

129.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 MAGGIO 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ZACCAGNINI E BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		CIUFFINI	7394
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	7400	DE LAURENTIIS	7341, 7391, 7393, 7395
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	7400	DELFINO	7397
(<i>Presentazione</i>)	7400	FABBRI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	7341, 7364, 7388, 7389 7390, 7393, 7397
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		FERRETTI	7363, 7391, 7393, 7394, 7396
Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 1973, n. 31, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche, dell'Umbria, dell'Abruzzo e del Lazio colpiti dal terremoto nel novembre-dicembre 1972 nonché norme per accelerare l'opera di ricostruzione di Tuscania (1892)	7339	GRILLI	7343, 7391, 7392
PRESIDENTE	7339, 7365, 7366	LA BELLA	7359, 7395, 7397
BARTOLINI	7348, 7396	MAMMÌ	7347
BASTIANELLI	7397	MENICACCI	7354, 7390, 7391, 7392, 7394
CARENINI, <i>Relatore</i>	7339, 7364, 7388, 7389 7390, 7393, 7397	STRAZZI	7351, 7391, 7392, 7394, 7395, 7397
CIAFFI	7353	VALORI	7391, 7392, 7396
CICCARDINI	7390, 7396, 7397	Proposte di legge:	
		(<i>Annunzio</i>)	7309, 7338
		(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	7400
		Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	7401
		Interpellanze e interrogazioni sul neofascismo e sulla situazione dell'ordine pubblico (<i>Seguito dello svolgimento</i>):	
		PRESIDENTE	7309, 7316

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

	PAG.		PAG.
ACHILLI	7317	NATTA	7321
ANDERLINI	7328	PICCOLI	7335
ANDREOTTI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	7309	REALE ORONZO	7333
CARIGLIA	7332	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	7338
CERVONE	7336	Votazione segreta	7398
COVELLI	7325	Ordine del giorno della prossima seduta	7401
DONAT-CATTIN	7337		
GIOMO	7316		
GUARRA	7331		

La seduta comincia alle 10.

GIRARDIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 maggio 1973.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FELISETTI: « Ammissione di professori ordinari d'università in materie giuridiche all'ufficio di consiglieri di cassazione » (2107);

FELISETTI: « Modifiche all'articolo 13 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, recante norme per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie per l'ammissione del personale insegnante e non insegnante » (2108);

FELISETTI ed altri: « Interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 1 della legge 26 luglio 1965, n. 965, relativa ai trattamenti di quiescenza per le pensioni ai dipendenti degli enti locali » (2109);

CERVONE: « Aumento del contributo ordinario a favore degli istituti di ricerca sulla storia d'Italia e sul museo storico della liberazione, tutti con sede in Roma » (2110);

CERVONE e NUCCI: « Adeguamento dell'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, all'articolo 16 lettera i) della legge di delega del 18 marzo 1968, n. 249, concernente la pubblica amministrazione » (2111);

SANGALLI ed altri: « Modifiche alla legge 9 gennaio 1956, n. 24, concernente i diritti per l'uso degli aerodromi aperti al traffico aereo civile » (2112);

ALIVERTI ed altri: « Esenzioni fiscali e rimborso delle imposte pagate per la fornitura di beni e le prestazioni di servizi fatte a tutto il 31 dicembre 1972, nel territorio della Repubblica, ai comandi militari dei paesi dell'alleanza nord-atlantica e ai quartieri generali militari alleati della NATO » (2113);

ARTALI ed altri: « Riconoscimento dei benefici spettanti agli ex combattenti in favore del personale postale, telegrafico, telefonico e radiofonico dello Stato, militarizzato o mobilitato civile durante il periodo bellico 1940-1945 » (2114).

Saranno stampate e distribuite.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul neofascismo e sulla situazione dell'ordine pubblico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sul neofascismo e sulla situazione dell'ordine pubblico.

L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere alle interpellanze svolte nella seduta di ieri, nonché alle interrogazioni Cervone n. 3-01243, Bandiera n. 3-01259 e Donat-Cattin n. 3-01277 ed alla interpellanza, sullo stesso oggetto, iscritta all'ordine del giorno di oggi, dell'onorevole Roberti, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali misure il Governo intende prendere per stroncare la violenza politica e sindacale, per conoscere se il Governo non senta la necessità di dichiarare che l'azione dei poteri pubblici sarà diretta contro tutte le violenze, quali che siano le caratteristiche ideologiche dei gruppi che le promuovono, circa i quali l'unica distinzione che è possibile fare è relativa al loro grado di pericolosità » (3-00248).

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo necessario fare alcune premesse alla valutazione di quello che è dinanzi al Parlamento in questo momento.

Le prime due di queste premesse sono soltanto in apparenza contraddittorie. Noi dobbiamo cioè (credo che vada rilevato innanzi tutto), non dare all'interno, nella Comunità europea e fuori di essa la sensazione inesatta sulla portata di un pericolo fascista oggi in Italia, che noi possiamo senz'altro circoscrivere nella sua effettiva consistenza. E credo che sia da sottolineare positivamente quanto ieri ha detto l'onorevole Piccoli sull'inequivocabile convinzione democratica della stragrande maggioranza degli italiani. Tuttavia (e qui è l'apparenza della contraddizione, che non esiste invece nella sostanza), in un paese che cinquant'anni fa ha fatto la dolorosa esperienza di non aver potuto o saputo valutare in tempo la portata del pericolo fascista, che era inizialmente di scarsissima consistenza sia sul piano parlamentare sia fuori del Parlamento, occorre essere gelosamente attenti, isolare per tempo i nuclei di dittatura e reciderli prima che abbiano la possibilità di proliferare e di svilupparsi.

Sono temi che hanno un fondamentale aspetto giuridico, ma credo che la Camera possa non considerare manchevole il Governo se, pur restando ovviamente nell'alveo di una rigorosa osservanza del suo dovere di rispetto delle leggi, si soffermi qui a dare una risposta politica e a dare un insegnamento di quello che esso ritiene debba essere valutato nei suoi principi generali e nei suoi indirizzi.

Ritengo che si possa constatare con soddisfazione — anche se questo è stato frutto di anni, non solo di polemica, ma anche di non isolate cronache di manifestazioni molto gravi e talvolta drammatiche nella vita del paese — e registrare che vi è una concordanza che in altri tempi non vi era.

Vi è, cioè, una distinzione che tutti i partiti responsabili assumono nei confronti delle conseguenze — che purtroppo erano logiche ma che non sempre erano attentamente valutate e previste — di un possibilismo e di un permissivismo che di fatto finivano col rendere spesso scarsamente operante l'apparato dello Stato; quindi finivano proprio con l'aggravare, magari a tappe impercettibili, la situazione.

Mi pare che sia chiaro che la spirale dell'odio e della vendetta, di cui ieri ha parlato l'onorevole Giomo, è un fatto che si nutre di motivi passionali e spesso anche di motivi irrazionali. Ed è illusorio credere di poterla governare e di poterla contenere: o si spezza questa spirale o le istituzioni ne rimarranno lese e inquinate. È questo il tema di fondo di tutta la politica del nostro paese ed è anche l'argomento che porta, accanto ad altre considerazioni, il Governo ad essere — per quello che è nelle nostre certo non illimitate possibilità — fautore appassionato della ricerca di soluzioni, anche in campo internazionale, del conflitto del medio oriente, perché noi sappiamo che lo stesso problema del terrorismo che vi è legato non si risolve se non risolvendo il motivo che suscita questo aspetto di dura e difficile lotta.

Posso affermare, sul tema di cui alle interpellanze, che il Governo ha la coscienza, e può provarlo senza tema di equivoco, di aver fatto e di fare tutto il suo dovere; e respingo nettamente le gratuite insinuazioni sia su una nostra pigrizia sia su un meschino calcolo che deriverebbe a noi dalla volontà o dal desiderio di accattivarci l'appoggio sotterraneo di una parte di questa Camera. Il Governo fa affidamento sulla sua maggioranza e quando al Senato ho posto il voto di fiducia — statisticamente possiamo dire che certamente dal dopo guerra ad oggi questo Governo è uno di quelli

che si è avvalso più raramente di questo strumento — perché ritenevo che fosse necessaria una valutazione comune con i nostri colleghi di Governo, ho chiaramente detto che non domandavo ai « franchi tiratori » della maggioranza di cambiare opinione; domandavo loro soltanto di uscire allo scoperto perché ne scaturissero le necessarie indicazioni.

Nel momento nel quale noi diciamo di essere preoccupati di dare maggiore robustezza morale alle istituzioni democratiche, è completamente sbagliato far affidamento o sollecitare comunque convergenze sleali ed occulte; ritengo che uno dei modi con i quali noi possiamo rettificare la situazione sia proprio il non aver paura di dir le cose nel modo in cui si pensano perché fortunatamente questa paura non avrebbe alcun fondamento. Il Governo marcia su questa linea direttiva che credo non possa non essere valutata nella sua obiettiva consistenza, anche se fuori di qui ed anche qui talvolta si continua, imperterriti, a ripetere argomenti che non hanno consistenza.

Tra gli obiettivi primari che il Governo si pose quando si formò nell'estate dello scorso anno, vi fu anche quello di bloccare un orientamento, che si andava sviluppando nel paese, di favore verso l'estrema destra. E abbiamo la convinzione di non aver mancato in questa aspettativa. Vorrei anche affermare senza accendere qui una polemica — debbo dire anzi che mi dispiace di toccare questi aspetti ma se non li toccassi mancherei anche ritualmente nel dare una risposta e sembrerebbe allora accettato l'equivoco da parte del Governo — che chi rimprovera al Governo di avere una maggioranza esigua deve anche ricordare che, quando l'opposizione di sinistra non si somma all'opposizione di destra, questa maggioranza per il Governo esigua non è. E non basta una ovvia convergenza di « no » in voti di carattere politico (*Commenti all'estrema sinistra*) e neanche come è accaduto in Parlamento in non isolata occasione, l'appoggio formale dato ad emendamenti presentati dalla destra dall'opposizione di sinistra per far poi trarre una conclusione per lo meno affrettata ed unilaterale di carattere politico. Certe cose si possono tacere nei manifesti propagandistici, ma non perdono per questo la loro consistenza effettiva.

NAPOLITANO. Come i voti ricevuti dal Movimento sociale italiano !

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. L'unica maggioranza organica in cui il Movimento sociale ha avuto responsabilità

formale si è avuta in una regione, e non certo con il consenso della democrazia cristiana. (*Applausi al centro — Commenti del deputato Macaluso Emanuele*).

Noi ricordiamo bene il bollettino di vittoria di una certa parte nel quale in quella circostanza si diceva che partiva dalla Sicilia il movimento per distruggere la democrazia cristiana, e che era quello lo strumento con cui si intendeva procedere. (*Applausi al centro*).

Comunque, torniamo al nostro argomento, anche se quello che ho detto rientra implicitamente nell'argomento di cui ci occupiamo. E mi sia consentito, come anello di passaggio tra i due argomenti, di respingere con molto garbo, ma con assoluta fermezza, una frase forse non scritta e, come tale, da non prendersi alla lettera, che l'onorevole Natta ha pronunciato ieri. Che l'onorevole Natta desideri far cadere il Governo, direi sia ovvio; anzi, mi preoccuperebbe se così non fosse. Ma non posso accettare che motivi questo desiderio con l'auspicio di dar vita ad una situazione « democratica ». La prego di correggere, onorevole Natta, se non è questo il suo pensiero, il testo stenografico, perché su questo noi non accettiamo contestazioni.

Si è detto che il Governo ha taciuto nell'ultimo contesto di polemica antifascista. È completamente falso. Naturalmente non posso pretendere che i giornali — non solo quelli di informazione, ma quelli di opposizione — riportino per intero, o anche nelle cose che riteniamo più importanti, i nostri interventi e i nostri discorsi. Mi limito però a precisare che l'anno scorso, presentando il Governo e trasmettendo alle Camere il fascicolo della procura generale di Milano che poneva un problema delicato, e prendendo oltretutto pubblicamente atto di quello che l'onorevole Almirante aveva detto qui, che cioè egli non voleva coprirsi dietro la non autorizzazione a procedere, esprimevo pubblicamente l'auspicio che si fosse in condizioni di vedere presto, nella sede dovuta, se veramente esisteva il pericolo della ricostituzione del partito fascista. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Se avete la bontà di aspettare, potrete anche dare giudizi comparativi, che certamente noi non temiamo.

Successivamente al Senato, essendo stato malamente attaccato il procuratore generale Bianchi d'Espinoso, io lo difesi in termini assolutamente inequivoci. Onorevole Bertoldi, ella mi ha attribuito l'omissione del prendere posizione. Certamente non ho il bene di essere ospitato, nei resoconti dell'*Avanti!* ma debbo ricordare che, parlando non in un an-

golo del paese, bensì a Milano, pubblicamente, nel giorno dell'inaugurazione della Fiera che, per uno di quei contrasti paradossali quasi espressivi della situazione attuale, coincideva con il funerale dell'agente Antonio Marino che era stato ucciso proditoriamente due giorni prima, presente il presidente della corte d'appello e presenti molti magistrati di Milano, io rivolsi loro un invito e lo ripeterò qui in termini espliciti. Rivolsi loro un invito a tenere ben conto — ieri lo ha ricordato l'onorevole Piccoli — che la Costituzione, nei confronti del fascismo esprime una duplice condanna: una, in generale, nei confronti di tutti i movimenti antidemocratici, ed una legata proprio alla esperienza storica sofferta. Ecco, onorevole Bertoldi, una prossima volta le chiederò una piccola raccomandazione affinché nell'*Avanti!* sia ospitata magari una piccola parte dei miei discorsi. Non pretendo certo lo stesso spazio che ha avuto Capanna — due colonne e mezza — per poter esprimere le sue tesi (*Si ride*): mi contento di molto meno, anche se non mi pare che sia giusto e produttivo. Io sono lieto di ascoltare lodi nei confronti del Presidente della Repubblica o del Presidente della Corte costituzionale, ovviamente, ma non mi pare che sia una materia sulla quale possa essere definita reticente o furbesca la posizione del Governo che, come dirò anche ulteriormente, tale non è affatto. Credo che su questa linea noi dobbiamo, certamente, non soltanto comportarci, ma anche orientare, per quello che è il nostro dovere, i pubblici dipendenti e tenerli legati ad un indirizzo di rispetto dello Stato e di fedeltà al giuramento che essi prestano nell'assumere il loro ufficio.

L'onorevole Covelli ieri ha detto che sono i comunisti, o i socialisti, a pretendere le dichiarazioni di antifascismo da parte del Governo. A me pare che questa assurda teoria non possa essere comunque accettata; ed è un dono, forse non voluto, che il deputato Covelli, e chi la pensa come lui, fa proprio alla propaganda di coloro che dice essere i suoi più aspri avversari. Ho sempre ritenuto — e con molti colleghi non è da oggi che ci si conosce — che una democrazia che si rispetti certamente non basta che sia antifascista. È una condizione necessaria, ma non sufficiente. È però una condizione necessaria. Non è il comunismo o il socialismo o chiunque altro che chiede queste cose; è la stessa essenza della nostra vita democratica, è la stessa essenza della nostra convivenza repubblicana. E credo che veramente possa dirsi qui che, in temi come questi, si deve prescindere comple-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

tamente da ogni preoccupazione di Governo in carica o di governi futuri; temi come questi superano l'arco di una formazione ministeriale, l'arco di una legislatura, direi l'arco delle stesse singole concezioni politiche, perché attengono a qualche cosa di immutabile e di definitivo. Non sto quindi oggi a dire qui cose comunque calcolate finalisticamente, ma soltanto a fornire a nome del Governo, al Parlamento e alla nazione, in assoluta libertà di spirito e con il dovuto senso di responsabilità e di preoccupazione, le notizie e le valutazioni che giovino a dare idee chiare e a correggere decisamente ogni indirizzo sbagliato.

So bene che spesso viene invocata in via generale la verità, ma poi non la si gradisce se non corrisponde a quello che ciascuno nell'immediato reputa giovevole alla sua causa. Affermo che i governi si devono giudicare non solo per quello che dicono, che certamente è anche importante e qualificante, ma per quello che concretamente fanno. E per questo sono qui a rendere a nome del Governo conto al Parlamento di quello che in proposito il Governo ha fatto da quando ha avuto la responsabilità del potere.

Faccio una eccezione a questa doverosa limitazione nel tempo, per non sembrare che voglia sfuggire al quesito posto nella interpellanza dell'onorevole Macchiavelli su un fatto accaduto alcuni anni fa, quando l'onorevole Macchiavelli, se non erro, era membro del Governo e avrebbe potuto avere direttamente tutti i chiarimenti necessari. Ho chiesto alle fonti da cui queste informazioni possono essere date le necessarie valutazioni ed informazioni, e posso dire all'onorevole Macchiavelli che risulta agli organi di polizia che il principe Valerio Borghese, circa due anni prima che fosse spiccato contro di lui mandato di cattura, partecipò effettivamente in Genova ad alcune riunioni organizzative del cosiddetto « fronte nazionale ». L'ufficio politico della questura raccolse in proposito notizie di carattere fiduciario, che riferì dettagliatamente al magistrato inquirente nella istruttoria penale concernente il « fronte nazionale »; trattandosi di notizie sulla cui esattezza e consistenza, proprio per la natura non formalizzata, dovevano essere fatte approfondite verifiche, credo che l'onorevole Macchiavelli sia d'accordo con me sul fatto che non sarebbe stato allora, né sarebbe oggi lecito far qui pubblicità sulle carte passate alla magistratura. Posso tuttavia dirvi che queste carte, secondo l'opinione dei redattori dei rapporti alla magistratura, non corri-

spondono molto alle presunte rivelazioni pubblicate tempo fa da qualche giornale.

Non posso non fare a questo punto sul tema una duplice dichiarazione, perché investe un indirizzo che conta oggi e conterà anche nel futuro. Il nostro sistema giuridico, in una scrupolosa difesa delle libertà del cittadino, ha voluto restringere al massimo le autonome possibilità conoscitive degli organi statali; si è arrivati addirittura, a mio avviso, all'eccesso. Recentemente la sentenza di un pretore ha condannato un direttore generale del Ministero dell'industria perché, dovendo istruire una richiesta di autorizzazione all'esercizio dell'assicurazione, ha chiesto formalmente informazioni sulla società e sulla persona che chiedeva questa autorizzazione; e l'ha chiesta nella sua responsabilità, pensando che, prima di dare un'autorizzazione che porta ad amministrare fondi anche cospicui e ad influire sui importanti interessi di cittadini, fosse giusto. Pure siffatta sentenza è stata emessa. Perché l'ho ricordata, onorevoli colleghi? In primo luogo perché noi dobbiamo raccogliere dalla esperienza anche alcuni indirizzi, ed essere precisi; noi non possiamo certamente pretendere che il Parlamento condivida queste tendenze, a mio personale e politico avviso, ma contemporaneamente vorrei che tutti i colleghi meditassero, per discutere poi un giorno a fondo, sui poteri effettivi del Governo e della pubblica amministrazione. Spesso ci viene domandato qui di dare spiegazioni su tutto e su tutti; noi dobbiamo però avere — e ci arrivo tra un attimo — un ossequio, direi formalizzato, nei confronti del potere giudiziario; d'altronde, dobbiamo anche riconoscere che non può configurarsi — non parlo del nostro Governo, ma di qualunque governo — nemmeno una via completamente libera ed illimitata di informazione, senza alterare alcuni equilibri il cui mantenimento può anche risultare difficile, ma dalla cui alterazione deriverebbero, credo, inconvenienti probabilmente maggiori. E quando noi diciamo — e questa mia non è una affermazione convenzionale — con giusta preoccupazione che dobbiamo richiedere indagini da parte dell'amministrazione sulle fonti di finanziamento di movimenti politici, noi affermiamo, però, una tesi, che non può non essere valutata con una qualche ponderazione. Perché si potrebbe allora dopo aver usato forse nel passato una eccessiva larghezza lasciando indisturbata ogni forma di organizzazione, anche per una specie di anarchia polivalente, giungere ad affermare delle

tesi che, se fossero meditate in forma più articolata e senza legami con fatti specifici, non verrebbero approvate.

Un saggista straniero ha fatto un rilievo che certamente conta e preoccupa. Ha detto: mentre un partito di governo chiude per economia il suo quotidiano ed un altro partito non lo ha nemmeno, i movimenti di anarchia organizzata — o, diciamo pure, i gruppuscoli — nel nostro paese hanno più di un quotidiano. E ciò è veramente un paradosso. E allora, quando ieri ho sentito giustamente tutti prendere ancora una volta le distanze da questi gruppuscoli, ho pensato di dover dire che vi è per l'amministrazione non un potere ma un dovere di intervento. Dobbiamo però dare adeguata struttura al nostro intervento proprio per non subire poi non dico le censure, ma le difficoltà derivanti da un potere eccessivo eventualmente esercitato in queste indagini.

Ho parlato dei gruppuscoli extraparlamentari, che meglio sono stati definiti antiparlamentari. Credo però che anche a questo proposito occorra essere molto chiari. Penso che nessuno possa far conto di avere degli utili dall'azione politica di questi gruppuscoli e lasciare poi le responsabilità agli artefici materiali di episodi singoli quando incapano nelle maglie della legge.

A questo proposito, mi sembra che giustamente sia stato detto che se a Milano deputati e senatori marciano in testa ad un corteo proibito, che è poi la causa immediata che fa sorgere il fatto luttuoso che tutti deprechiamo, forse può darsi che penalmente non vi siano delle responsabilità, ma politicamente e moralmente tali responsabilità non si possono scaricare soltanto sugli extraparlamentari. (*Applausi al centro*).

SERVELLO. Nessun corteo è stato fatto.

Una voce a sinistra. Ma se siete stati fotografati insieme!

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Vi sono fotografie pubblicate su tutti i giornali: non occorrono nemmeno fonti informative fiduciarie. Se poi vogliamo metterci a discutere anche su cosa voglia dire « corteo », possiamo anche farlo; ma certamente ritengo che, in una città come Milano, nella quale si è sofferto e si soffre da così tanto tempo per uno stato di eccitazione, di nervosismo e di tensione, chiunque abbia la testa sulle spalle e non ottemperi ad un ordine responsabile delle autorità, si

metta nelle condizioni morali di assumersi delle responsabilità. (*Applausi al centro*).

La seconda dichiarazione che devo fare è questa: la Costituzione ha chiaramente fissato nella magistratura il giudice naturale di qualunque illecito penale. È questa una garanzia indiscutibile, che noi dobbiamo difendere ad ogni costo, rispettandola quando il giudizio corrisponde al nostro pensiero e, direi, ancor di più, quando oggettivamente non lo condividiamo. Ma non è un invadere il terreno altrui se, nella solennità del Parlamento, il Governo sente il dovere di invitare i giudici a non lasciare dubbi oltre il tempo strettamente necessario sulle responsabilità esistenti, o non esistenti, in ordine a gravissimi fatti che hanno profondamente scosso la pubblica opinione.

Il timore che, dopo lunghe attese, si possa arrivare ad archiviare come opera di ignoti alcuni clamorosi omicidi, una catena di attentati aventi palesi connessioni e persino un tentativo di sia pur piccola marcia su Roma, ci turba e suscita fondate meditazioni sulla funzionalità dello Stato. Così pure certi sconcertanti palleggiamenti di competenze scandalizzano l'animo semplice del cittadino.

Il 5 febbraio 1971 il Consiglio superiore della magistratura, in una congiuntura acuta di pubblico disordine, così si espresse: « l'ordine giudiziario, nella sua autonomia e indipendenza, saprà, specie in questa particolare situazione, amministrare giustizia con fermezza e tempestività ». Noi rinnoviamo qui ai magistrati, nella cui imparzialità abbiamo una fiducia che non è retorica o convenzionale, la nostra totale disponibilità collaborativa e l'invito ad essere quanto mai solleciti per contribuire, con il magistero della verità e della giustizia, a rendere sempre più solide le basi della comune convivenza democratica.

Ma qui siamo al nocciolo della questione. Il Governo ha investito, tempestivamente e senza tolleranze, i magistrati dei casi in cui si ravvisavano gli estremi di reato di cui alla legge Scelba? Se agli organi di polizia può farsi un rimprovero, non è davvero nel senso che con tanta sufficienza tanti oppositori vanno farneticando. Prendano tutti i colleghi atto di alcune cifre: nell'ultimo anno sono stati denunciati ai giudici esattamente 104 casi di ritenuta ricostituzione del partito fascista ai sensi della legge Scelba, 36 casi di apologia del fascismo, 33 casi di manifestazioni fasciste. Un certo numero di questi casi è stato ritenuto irrilevante dai giudici che non hanno concordato con la denuncia ed hanno disposto l'archiviazione. Nel maggior numero di casi, invece, si hanno istruttorie tuttora pendenti,

su cui giuridicamente, ed anche di fatto, non siamo in grado non soltanto di fornire, ma nemmeno di ottenere informazioni.

Insieme con il ministro dell'interno e con il ministro della giustizia, abbiamo seguito e seguiamo con la dovuta attenzione tutta questa vicenda, pronti ad adottare direttamente misure di urgenza qualora si rendessero necessarie ed opportune. Non saranno sfuggiti certamente alcuni recenti suggerimenti a modificare la legge Scelba dando poteri di rapido appello alla Corte costituzionale, evitando il facile rischio di un conflitto di pareri tra la sede governativo-parlamentare e la sede giudiziaria. Sono decisioni di estrema delicatezza, che tuttavia nulla tolgono nel frattempo al potere-dovere di applicare la legge Scelba qual è in tutti i casi in cui se ne ravvisino violazioni.

Il parere espresso ieri dall'onorevole Guarra, circa una avvenuta prescrizione della norma ostativa alla ricostituzione del partito fascista, è giuridicamente inesatto e politicamente sconcertante. L'onorevole Oronzo Reale ha chiarito che, dove il costituente ha voluto dare un significato e un contenuto temporaneo, lo ha detto esplicitamente nello stesso articolo della Costituzione cui si fa riferimento; il secondo comma, limitando il diritto di eleggibilità a coloro che avevano ricoperto determinate cariche durante il periodo fascista, ha fissato questo periodo in un quinquennio, laddove nell'affermazione della non ricostituibilità del partito fascista, come era ovvio, non ha fissato alcun limite temporale.

La XII disposizione della Costituzione, come è stato giustamente ricordato, è disposizione finale e non transitoria; e quanti erano alla Costituente ricordano bene perché fu inserita in quella sede: perché si riteneva veramente disarmonico il dover insinuare nel contesto centrale della Costituzione che non si potesse ricostituire il partito fascista. Ma non a caso a me pare noi siamo il paese detto « culla del diritto », e quindi anche dell'antidiritto e della sofisticazione giuridica...

GUARRA. Adesso è diventato la « bara » del diritto !

ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri. Onorevole Guarra, la sua tesi di ieri era veramente inconsistente. Ella si è appellato alla storia; io non posso parlare a nome della storia, sono un troppo umile personaggio, ma parlo a nome della ragione, della elementare lettura dei testi che lei qui ieri ha citato. La legge Scelba ha voluto, mi pare, prevenire quello che era un pericolo, cioè che si potesse

sotto altre spoglie sostanzialmente riprodurre l'organizzazione del partito fascista, magari chiamandolo — non era esplicitamente negato dalla XII disposizione finale della Costituzione — partito nazionalsocialista o in qualche altro modo che pur fosse espressivo e nostalgico di una idea.

La legge Scelba ha chiaramente messo sullo stesso piano il fascismo storico e il fascismo obiettivo, cioè ha voluto fissare determinate caratteristiche sostanziali che sono vietate perché inconciliabili con l'animo di una democrazia parlamentare, e le ha fissate appunto nella minaccia o nell'uso della violenza quale metodo di lotta politica, nella propaganda per la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione, nella denigrazione della democrazia e delle sue istituzioni, nella denigrazione dei valori della Resistenza, nella propaganda razzista o nella esaltazione specifica del passato.

Durante il dibattito sulla legge Scelba vi fu una frase molto espressiva di un vecchio senatore repubblicano, il senatore Della Seta, che, forse chiarendo il concetto in due righe meglio di quanto possa farsi in una elaborata formulazione giuridica, disse che considerare come partito fascista qualsiasi partito o movimento — si dichiari o non si dichiari come tale — che contro lo spirito democratico della Costituzione turbi e insidi la vita dello Stato ricorrendo alla violenza quale metodo nella lotta politica, forse sarebbe più semplice. Ed è giusto che sia così, è questa la sostanza del problema, perché vi è certamente un permissivismo che nessun regime democratico sarebbe in grado di tollerare.

Ieri è rimbalzata qui ancora una volta, o per sostenerla o per criticarla, la teoria degli opposti estremismi. Io credo si possa fare un passo in avanti, ed è un segno di maturità: credo, cioè, che si possa registrare che vi è una condanna della violenza senza aggettivi, come tutti ieri si sono espressi, che non vuole affatto dire una agnostica equidistanza politica e vuole ancor meno significare una minore intransigenza nella prevenzione e repressione del fascismo.

Non per prendere un testo del passato, ma perché corrisponde a un indirizzo non soltanto tuttora valido, ma immutabile della democrazia, e non soltanto, credo, della democrazia cristiana, possiamo ripetere quanto disse l'onorevole De Gasperi nel 1947. De Gasperi aveva, in proprio e come forza politica, vissuto quella esperienza cui mi rifacevo iniziando il mio discorso, cioè l'esperienza della illusione di poter contenere, costituzionaliz-

zandolo, un movimento totalitario; e sentiva questo in modo particolare e coerente. De Gasperi fece questa precisa enunciazione: « Deve essere evitata la ricostituzione del partito fascista e di organizzazioni che ne rivendicano la eredità. Chi ha dato il tragico esempio di calpestare la libertà non può invocarla per aver modo di insidiarla un'altra volta. Chi esalta la dittatura che ci ha portato alla catastrofe nazionale non ha il diritto di richiamarsi ai metodi di democrazia che esso stesso ha conculcato e tuttavia rinnega. Deve essere soppresso ogni tentativo di organizzazione paramilitare. Però l'intervento dello Stato contro lo squadristo o neosquadristo o la minaccia di squadristo fascista riuscirebbe inefficace se esso non fosse legittimato con criteri generali contro tutti gli squadristi e contro tutte le armi ».

Il tema delle armi porta il Governo a fare un'altra precisa comunicazione al Parlamento. Nella lotta senza quartiere, che noi sentiamo di dover continuare nei confronti della violenza, abbiamo impegnato ancor più di prima le forze dell'ordine pubblico per reperire le armi non legittimamente possedute. Volevamo tra l'altro l'anno scorso premunirci anche dinanzi ad un pericolo, che poteva essere non irrealistico, dell'eventuale disegno eversivo di qualcuno che volesse contrastare il libero svolgersi delle elezioni. I sequestri e i ritrovamenti di armi e munizioni hanno raggiunto nel 1972 quantitativi che sono insieme incoraggianti per l'efficienza delle forze dello Stato, ma anche profondamente preoccupanti. Sono stati rastrellati 9.943 moschetti e fucili, 83.363 bombe a mano, 4.366.478 pezzi di munizioni, 5.771 pistole e rivoltelle, ed altro ancora. A questo abbondante reperimento di armi non sempre fa riscontro un proporzionato numero di denunce penali, perché molte di queste armi vengono abbandonate e reperite senza poter attribuire una paternità al detentore precedente. Vi sono state comunque moltissime denunce al magistrato e vi è stata anche la chiusura di uno dei campi che erano stati organizzati (altro capitolo di cui ieri si è parlato). Sono però valutazioni ancora al vaglio istruttorio e rientra in questo il limite cui mi sono prima riferito per poter essere informato ed informare. Il Governo comunque ha rinnovato nel dicembre scorso il decreto del ministro dell'interno, che riferito al decreto legislativo del 14 febbraio 1948 inibisce anche alcune forme esteriori di associazionismo paramilitare.

Circa connessioni straniere, le indagini sin qui esperite nelle debite fonti le hanno moti-

vatamente escluse. Molte altre indagini continuano ancora e certamente dobbiamo attendere la conclusione. Dobbiamo anche qui stare attenti a non confondere in una categoria specifica categorie generiche e anche a non creare un alone di sospetto verso studenti stranieri di una nazionalità o di un'altra, perché questo sarebbe il modo più assurdo di combattere il neofascismo.

Occorre quindi una certa prudenza, che non vuole essere affatto condiscendenza, ma vuole evitare proprio delle ingiuste generalizzazioni.

Accanto alle armi rastrellate o reperite, le forze dell'ordine hanno denunciato, sempre nell'ultimo anno, i responsabili di precise azioni terroristiche attuate per mezzo di bombe o di armi da fuoco. Tali denunce riguardano 168 persone e da un esame di tali denunce (non si tratta di una valutazione, ma di un dato statistico, che può essere messo facilmente a disposizione di tutti i deputati), risulta che queste persone sono esattamente ripartite tra individui raggruppabili (o... raggruppuculabili) a destra e a sinistra (alla sinistra extraparlamentare). (*Commenti*). Si tratta comunque di atti che sono dinanzi ai giudici, per cui si possono fare fin da ora tutti i commenti, ma forse sarà meglio farli come « note a sentenze », almeno me lo auguro, e non come commento politico alle mie dichiarazioni.

Le forze dell'ordine continueranno in questo duro lavoro, registrando con soddisfazione che esse oggi sono finalmente (e speriamo che sia un punto irreversibile) incoraggiate e rispettate da tutte le forze politiche democratiche responsabili.

In altri momenti vi è stato veramente il senso, o la sostanza, come è avvenuto anche in quest'aula (tutti lo ricordiamo) di una permissività sbagliata, che ha forse impedito alle forze dello Stato di agire tempestivamente e ha fatto prosperare in alcune zone del nostro paese (ricordo le due zone più preoccupanti, sotto aspetti diversi, ma in parte convergenti, e cioè Reggio Calabria e Milano) una situazione che ha finito con l'essere giustamente considerata come la « coltura » di un germe malefico che noi dobbiamo riconoscere, individuare, mettere in condizione di non nuocere.

Ritengo che la Camera condivida il giudizio espresso ieri dall'onorevole Cariglia, allorché ha dichiarato che bisogna dare atto della lealtà degli organi della pubblica amministrazione e ha espresso parole di apprezzamento e di riconoscenza per il senso di disci-

plina e di dedizione al dovere delle forze dell'ordine, talvolta purtroppo fino al sacrificio della vita.

Certamente, onorevoli colleghi, siamo tutti convinti che la violenza non si combatte soltanto con le forze di polizia. Noi riteniamo anzi che determinante sia il ruolo della famiglia, della scuola, delle forze politiche, dei sindacati, dei mezzi di formazione e di informazione. Talvolta si ha la sensazione che, contrastando con la tendenza razionale comune alla generalità dei cittadini, l'antico demone della rissa, dell'odio, della violenza viva eclissato nel subcosciente per riemergere poi ed esplodere dinanzi allo stimolo rappresentato da determinati fatti, mettendo rapidamente nel nulla quanto è stato costruito anche solidamente attraverso un'educazione tendente all'assunzione di atteggiamenti di civile convivenza e di rispetto per le idee e la personalità degli altri.

Vorrei ricordare, a questo proposito, le parole di un illustre senatore della sinistra che, discutendosi la legge Scelba, così si espresse nel 1952: « Ho sentito oggi il nostro brillante collega De Pietro affermare che qualche volta gli sorge il dubbio che il cattivo costume e la deviazione dei nostri giovani risalga anche, un po', alla responsabilità di ciascuno di noi, che abbiamo reso la lotta democratica troppo accesa; e che le nostre asprezze polemiche e la estrema difficoltà di qualche coincidenza possono contribuire a screditare la democrazia di fronte alla mente tenera e ancora inconsapevole dei giovani; ho pensato allora che egli non aveva tutti i torti e che ciascuno di noi, io per primo, dovremmo recitare un atto di contrizione ».

Credo che non sia nostro compito invitare chicchessia a recitare atti di contrizione. Deve essere però una meditazione comune nei confronti dei giovani in particolare, ai quali facevano riferimento ieri alcuni colleghi e, da ultimo, l'onorevole Chanoux. Veramente sappiamo che questi giovani, fortunatamente per loro, non hanno conosciuto, vivendole personalmente, numerose vicende e quindi, talvolta, possono non essere sufficientemente orientati da un modo di porre i problemi politici con una oggettività che spesso manca nelle linee essenziali. Credo che al riguardo esista una responsabilità, specie in alcuni momenti, la quale incombe su tutti noi: una responsabilità costruttiva dal punto di vista democratico, ed una responsabilità che vorrei definire rasserenatrice. Se si confondono le idee che hanno pieno diritto di esistere e che meritano tutta la dedizione e l'integrale operosità organizza-

tiva, ideale, pratica e finalistica; se si confondono queste linee essenziali che distinguono nettamente la democrazia dalla non democrazia, e, specialmente, in momenti in cui occorrono spinte all'inverso, si carica una certa situazione psicologica, ci si assume una grave responsabilità. Queste cose, onorevoli colleghi, valgono molto di più di quanto possa valere o non valere la sussistenza di un determinato Ministero.

Credo di aver dato stamane, alla Camera dei deputati, con l'eloquenza delle cifre, la dimostrazione che non vi è stata tolleranza, che non vi è stato equivoco, che non vi è stata mancanza nemmeno nei doveri di orientamento della pubblica amministrazione; anche al limite esatto dei poteri politici del Governo, perché così corrispondeva oltretutto alla nostra opinione politica e alla nostra coscienza, credo di avere rivolto una parola di incitamento obiettivo ad un altro potere dello Stato. Credo che in momenti difficili come questo giovino alla vita della nostra nazione ed al suo avvenire soltanto dei colpi d'ala, dei piccoli colpi d'ala, se si vuole, i quali però ci facciano sorvolare ogni meschinità e ci portino a credere veramente nelle cose per le quali non da oggi viviamo e ci siamo battuti.

L'aprile del 1973, con le assurde tombe dell'agente Marino e dei ragazzi Mattei, credo che debba segnare assolutamente la fine di una squallida ripresa di violenza; questo aprile del 1973, tutti insieme (non sembri, onorevoli colleghi, un paradosso), lo dobbiamo dimenticare e non dimenticare mai. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Nel passare alle repliche, invito gli onorevoli colleghi interpellanti ed interroganti ad attenersi rigorosamente ai limiti di tempo previsti dal regolamento per le repliche stesse.

L'onorevole Giomo ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto per la sua interpellanza n. 2-00228.

GIOMO. Il gruppo liberale si dichiara sodisfatto delle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio, per due ragioni. La prima riguarda i contenuti delle affermazioni rese dall'onorevole Andreotti e dei dati che egli ci ha fornito; la seconda concerne il tono che egli ha usato, che è quello con il quale, da venticinque anni, i partiti democratici in Italia hanno difeso, contro il fascismo e contro qualsiasi altra forza eversiva, la democrazia.

Noi liberali siamo pienamente convinti che solo attraverso questa faticosa strada, molto

più facile tuttavia delle scorciatoie della violenza, si possa veramente trovare una pacificazione nazionale e un metodo di vita civile, si possa insegnare agli italiani che, al di sopra della bestialità della violenza politica, sta la forza della ragione, quella ragione che sola può permettere di costruire una società veramente a misura dell'uomo. Siamo anche convinti, onorevole Presidente, che uno dei metodi sicuri per lottare contro i pericoli che dall'estrema destra minacciano il nostro regime di libertà consista nel governare bene: giustizia per tutti, energia nel mantenere l'ordine democratico, efficienza nell'amministrare e nel garantire l'assolvimento dei compiti vitali dello Stato. Non vi è altro metodo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

GIOMO. Non a caso, mentre appena dopo la liberazione vedemmo questo nostro paese avviarsi pacificamente sulla strada delle riconquistate libertà, in una serena attività produttiva, constatiamo che la violenza che oggi deploriamo ha cominciato a prendere piede alcuni anni fa, quando una certa parte della nostra popolazione ha creduto di essere colpita da leggi ingiuste, ispirate a concezioni classiste e punitive. Vorremmo, quindi, che i colleghi della sinistra riflettessero su questo. Direi quasi che è una tradizione storica del nostro paese: da cento anni in qua, ogni qualvolta abbiamo sbandato troppo a sinistra o troppo a destra, sono venuti guai per il nostro paese. Da Bava Beccaris al fascismo, ai momenti drammatici di certe posizioni rivoluzionarie della sinistra, noi abbiamo trovato soltanto motivi di odio, motivi di recessione spirituale ed economica nel nostro paese.

È per questo che oggi noi riaffermiamo la nostra piena e completa fede nella democrazia, il nostro completo distacco da ogni principio del fascismo. Il fascismo è stato tutto: è stato in certi momenti monarchico in altri repubblicano, in certi momenti clericale in altri anticlericale; è nato su posizioni socialiste ed è morto su posizioni parasocialiste. Una cosa il fascismo non è mai stato: esso non è mai stato liberale. Questo è uno spirito che noi vogliamo difendere e che forse l'onorevole Covelli, che afferma di essere tutore del liberalismo — tutore non autorizzato per verità — non ha ancora compreso. Egli è fermo alla storia di cinquanta anni fa, fermo agli errori di taluni della nostra parte che cinquanta anni fa, in buona fede, appoggiarono la scalata al potere del fascismo. Questo er-

rore i liberali di oggi, è certo, non lo commetteranno più: difenderanno la democrazia, la libertà e l'attuale sistema democratico, perché in questo sistema vedono l'unica possibilità di un domani migliore.

È con questo spirito, onorevole Presidente del Consiglio, che noi accogliamo le sue parole, soprattutto il tono delle sue parole, un tono sereno, un tono che mi auguro possa dare fiducia a tutti i democratici, a tutti gli italiani, a tutti gli uomini di buona volontà. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Achilli ha facoltà di replicare per l'interpellanza De Martino n. 2-00234, di cui è cofirmatario.

ACHILLI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, abbiamo espresso nel dibattito politico che si è susseguito in questo ultimo anno e mezzo giudizi precisi nei confronti di questo Governo, delle gravi responsabilità che i partiti di centro si sono assunte nell'appoggiarlo, dei gravi danni che esso ha arrecato al nostro paese e al movimento dei lavoratori in particolare.

Le illustrazioni delle interpellanze socialiste fatte ieri dal capogruppo Bertoldi e dal compagno Macchiavelli hanno messo in luce ancora una volta, se fosse stato necessario, come la politica della centralità democristiana abbia innescato un pericoloso processo di involuzione, e, come attraverso una acritica condanna degli opposti estremisti abbia favorito, con una rincorsa sulla destra, la ripresa ostentata del neofascismo. Abbiamo ascoltato ora dal Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, una correzione di questa affermazione. Si è passati da una generica condanna degli opposti estremisti ad una condanna della violenza senza aggettivi, che però non equivale ad una agnostica equidistanza politica. Questo è senz'altro un passo avanti verso la modifica di un giudizio che — a nostro parere — era quanto mai avventato. D'altra parte, è storicamente provato, almeno nel dopoguerra, che ogni qualvolta i partiti di centro hanno inteso recuperare frange di elettorato, spaventato da innovazioni legislative, essi hanno sempre dato spazio ai partiti della destra anticostituzionale. E non poteva essere diversamente anche questa volta, tanto più che da un anno e mezzo sono stati intessuti legami sottili, ma non per questo meno pericolosi e tenaci, tra Governo e Movimento sociale italiano. Non bastano quindi generiche parole di antifa-

scismo che possano venire ora da parte del Governo, perché esistono responsabilità che non possono essere cancellate improvvisamente, tanto meno sulla scorta di semplici dichiarazioni.

Il Presidente del Consiglio si è chiesto prima, e ha chiesto a noi, che cosa ha fatto il Governo in questo anno e mezzo. Secondo il Presidente del Consiglio, il Governo ha fatto quel che doveva; e, per dimostrarlo, egli ha elencato una serie di misure che, per altro, a nostro parere, lasciano veramente il tempo che trovano. Noi non abbiamo registrato in questo anno e mezzo, l'assunzione da parte del Governo di impegni concreti e reali per una lotta antifascista, che oggi deve essere indirizzata verso la limitazione dei poteri del Movimento sociale italiano. Non si può dire di condurre una lotta antifascista quando poi, contemporaneamente, si ricercano consensi sottobanco nel Movimento sociale per le battaglie parlamentari.

È vero, onorevole Andreotti, che il Governo dispone di una sua maggioranza, ma è altrettanto vero che ciascuno di noi ha vissuto quotidianamente l'esperienza di una maggioranza divisa e di un Governo che si è retto solo per la convergenza, su leggi importanti, dei voti del Movimento sociale italiano.

Una cosa ci ha deluso oggi nella sua replica, onorevole Presidente del Consiglio: ella ha parlato sempre di fascismo, senza collegarlo con il Movimento sociale italiano, quasi che le due cose fossero distinte. Noi non possiamo, altresì, non lamentare il fatto che nella sua replica nessun giudizio sia stato dato su quanto è avvenuto in questi anni. Come è possibile che nessun funzionario dello Stato — e certamente ve ne sono stati molti — abbia saputo attuare la dovuta vigilanza ed applicare, nei campi di sua pertinenza, la legge n. 645 del 1952, senza essere richiamato, o destituito? Eppure abbiamo esempi innumerevoli di funzionari che non sono stati ligi alla Costituzione. Dove sono finite le parole che l'onorevole Forlani pronunciò a Livorno più di un anno fa, quando parlò di « mene eversive » di cui si era a conoscenza? Si sapevano molte cose, più di quante se ne siano volute dire. E certamente non si è fatta, perché non si è voluta fare, un'azione decisa per contrastare tutto questo.

Il compagno Bertoldi ieri le ha rivolto alcune precise domande in merito al comportamento di alcuni funzionari dello Stato. Non siamo certo noi a generalizzare, sostenendo che tutti i corpi dello Stato, nello svol-

gere le loro mansioni, si pongono in contrasto con lo spirito della Costituzione. Simili generalizzazioni non le facciamo mai. Però l'onorevole Bertoldi ha posto due domande precise. Ad esempio, qual è il giudizio del Governo su un funzionario dello Stato, il dottor Provenza, indiziato di aver occultato prove nel corso dell'indagine per la strage di piazza Fontana, a Milano, il quale continua a guidare le indagini su fatti come quello di Primavalle, secondo orientamenti quanto meno preconcepi? Qual è il giudizio sul comportamento del prefetto di Milano Mazza, che, non più tardi di un anno fa, ha indicato nella sola sinistra extraparlamentare il pericolo per le istituzioni democratiche nel nostro paese?

Simili fatti esigono un giudizio da parte del Governo. Non si può sorvolare. Quando noi affermiamo che occorre attuare un'azione decisa per stroncare il fascismo alle radici; quando invitiamo le forze democratiche a liberare il paese dalle scorie di concezioni autoritarie e oscurantiste; quando sollecitiamo la mobilitazione delle masse popolari e di tutta l'opinione pubblica democratica affinché sia estirpata questa piaga dal corpo vivo della Repubblica; quando ci impegniamo su questa linea, non siamo così ingenui da fermarci agli aspetti folcloristici del fascismo tradizionale, che tali rimangono, anche se in questi ultimi tempi la provocazione e la tragedia hanno preso il sopravvento sulla farsa, né ci fermiamo all'aspetto più evidente, quello della violenza. Troppe volte nel dibattito di ieri, ed anche nella sua replica questa mattina, onorevole Presidente del Consiglio, se ne è parlato genericamente, quasi che lo scopo del fascismo fosse quello di esercitare una generica violenza fine a se stessa. No, onorevoli colleghi della maggioranza, la violenza fascista è un mezzo per creare tensione, per produrre paure incontrollabili, per preparare l'avvento di un ordine diverso, basato sulla soppressione della libertà.

Noi, certo, siamo per la condanna della violenza, di qualunque colore essa sia, ma storicamente bisogna distinguere tra violenza e violenza. Non c'è bisogno di richiamare un celebre discorso pronunciato in quest'aula da Turati per convincersene. La realtà è che bisogna avere chiara la visione della vera natura del fascismo. È contro di essa che noi vogliamo condurre la nostra battaglia. La battaglia antifascista si conduce con il coraggio dei riformatori, per cambiare le strutture antiquate, squilibrate e profondamente ingiuste

di questa società. Il fascismo è sempre stato, da noi e in tutto il bacino del Mediterraneo, uno strumento delle classi dominanti, dei ceti parassitari legati alla rendita e alle posizioni di privilegio corporativo, usato nei momenti critici, per cercare di arginare la crescita politica delle nuove classi e per impedire le conquiste dei lavoratori. Quindi il fascismo è, per sua natura, uno strumento del capitalismo arretrato, incapace di risolvere i problemi dello sviluppo economico di un paese dove avvengono profondi mutamenti strutturali e che pertanto non esita a ricorrere alla provocazione per tentare di scaricare su chi rivendica migliori condizioni economiche e più ampi margini di libertà le responsabilità della crisi.

Da questa analisi sul significato del fascismo da noi possiamo trarre alcune conclusioni politiche, e non soltanto generiche condanne. Questa, infatti, è stata l'esperienza nostra di cinquant'anni fa, quando il grande capitale agrario volle stroncare le lotte dei braccianti; questa fu, quindici anni più tardi, in Spagna, la logica franchista. Lo stesso metodo, le stesse formulazioni abbiamo rivisto pochi anni fa in Grecia, quando un governo democratico stava per dare inizio ad una inversione di rotta rispetto alla politica perseguita per anni da governi conservatori. E in tutti questi casi, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il fascismo non è stato certo tenero con le forze politiche che lo avevano appoggiato. Queste, come tanti apprendisti stregoni, non hanno saputo mai più controllare la forza che esse stesse avevano suscitato.

In Italia la provocazione è ripresa quattro anni fa, in occasione della mobilitazione sindacale durante la quale i tradizionali obiettivi di conquiste salariali si trasformarono in una più qualificata domanda di riforme sociali, per reagire alla spinta che il movimento giovanile aveva impresso alle forze politiche e sindacali. E poiché non siamo abituati a tacere con leggerezza di fascismo i nostri avversari politici, dobbiamo dire, al fine di evitare malintesi ed equivoci, che quando si vuole ad ogni costo assumere la difesa di interessi parassitari, quando si vuole ad ogni costo ostacolare il cammino delle riforme, quando ad ogni costo si rifiuta il rinnovamento dello Stato per proteggere interessi meramente corporativi, come questo Governo si ostina a fare con caparbia, dal momento che non dispone di una maggioranza politica, allora, quando si fa tutto questo, si cade inevitabilmente nella logica che ispira il fasci-

simo e si aprono larghe falle nel processo di costruzione della democrazia.

Gravi responsabilità si è assunto chi, pur rendendosi conto della china verso cui siamo trascinati da questa direzione politica, non ha tratto in tempo logiche conseguenze per interrompere questo processo. Si parla con insistenza in questi giorni di galoppante svalutazione e di ripresa del dialogo interrotto con l'Europa, per non perdere il passo con gli altri paesi per la costruzione di un'alternativa europea che contrasti la sudditanza del nostro continente, sia in termini economici sia in termini politici, nei confronti degli Stati Uniti d'America. Ebbene, se proprio si vuole questo, quale migliore occasione per togliere di mezzo i rigurgiti fascisti che sono quanto di più estraneo alla cultura e alle tradizioni europee si possa immaginare? Perché non dimostrare ai nostri *partners* europei — così preoccupati dell'insorgenza del fascismo — che l'Italia rifiuta la logica dei paesi politicamente sottosviluppati? Dobbiamo dimostrare, ed è compito del Governo farlo, di respingere ogni cedimento nei confronti di metodi di gestione dello Stato che il nostro paese ha già purtroppo conosciuto, negatori della libertà, della cultura, dello sviluppo sociale.

Avevo raccolto, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, per lo svolgimento di una interpellanza sulla mancata attuazione dell'articolo 9 della legge n. 645 del 1952 — compito, come è noto, affidato alla Presidenza del Consiglio — un florilegio di giudizi contenuti in testi universitari che vanno per la maggiore in alcune facoltà di magistero, dove evidentemente lo spirito della Costituzione e della Resistenza non è ancora entrato. Voglio citare una sola di quelle frasi, perché si ricollega a quel che si diceva prima. L'autore del testo, un noto professore, dice: « il problema, oggi, non è quello di europeizzare la Spagna ma è quello di spagnolizzare l'Europa ». Ebbene, se questo è lo spirito — ed ho citato una sola di queste frasi, ma ce ne sono molte altre — che aleggia in una parte, certamente modesta, certamente minoritaria ma non per questo meno significativa, degli insegnanti di casa nostra, se questo è lo spirito che regna fra i docenti di certe università — il che spiega poi quel che succede nelle università — ebbene, credo che questo fatto non possa non essere un campanello di allarme affinché aumenti nel paese la mobilitazione e la vigilanza antifascista. Mai come in questo periodo — e sono lieto che sia presente anche il ministro della pubblica istruzione a raccogliere queste indicazioni, ma

avremo certamente modo di svilupparle quando le interpellanze in proposito verranno messe all'ordine del giorno — mai come in questo periodo — dicevo — il nostro paese è aperto alle più sfacciate infiltrazioni dei servizi segreti dei paesi fascisti.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella ha detto che non risulta che ci sia una particolare attività di questi servizi segreti nel nostro paese; o, almeno, ciò mi è sembrato di capire dalle sue parole. Ma io non credo che sia mai stato smentito quel che scrisse un illustre settimanale della Gran Bretagna, l'*Observer*, un anno fa, quando descrisse per filo e per segno, con nomi, date e citazioni, quella che era l'organizzazione dello spionaggio greco in Italia. Ebbene, noi sappiamo — l'esperienza lo ha dimostrato — che non si sono affatto smobilitate queste centrali della sovversione fascista straniera, ed anzi sono aumentate, e non sono qui solo a svolgere azione di spionaggio nei confronti degli antifascisti emigrati da quei paesi, ma sono qui ad organizzare, a tessere le fila di tutta l'organizzazione delle « trame nere », dando al neosquadrisimo mezzi, conoscenze tecniche, *know-how*, come si dice, e quanto altro occorra per azioni eversive. Che il Governo dica che non risulta che in Italia siano attive centrali di spionaggio straniera è veramente sorprendente.

PRESIDENTE. Onorevole Achilli, la prego di avviarsi alla conclusione. Il tempo a sua disposizione sta per scadere.

ACHILLI. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione.

Non è un caso, quindi, che i colonnelli greci abbiano utilizzato per la conquista del potere metodi sinistramente simili a quelli che il Movimento sociale e le sue bande hanno usato a Milano in questi anni; e cito Milano solamente perché essa è stata il centro degli ultimi episodi. A questi personaggi — intendo ai personaggi dei servizi segreti stranieri — molto ben noti alle questure del nostro paese, è consentita ogni possibilità di movimento, tanto da farli apparire dei veri e propri ospiti graditi, cosa, questa, certo non abituale da noi, se è vero quel che dicono anche certi organi di informazione, certi giornali benpensanti, e cioè che non è facile spiegare molti atteggiamenti dell'ufficio stranieri del Ministero dell'interno, piuttosto sbrigativo nei confronti di cittadini stranieri di cui non è chiara la ragione della permanenza nel nostro paese.

Che cosa si aspetta a fare pulizia, a togliere di mezzo siffatti personaggi che tramano apertamente con i fascisti nostrani per abbattere gli istituti democratici? Perché certe connivenze? Ecco il motivo, signor Presidente del Consiglio, per il quale non ci convincono le sue risposte, ed anzi non solo non ci convincono, ma ci deludono. Vogliamo chiarezza, in un momento come questo: non possiamo accettare la frase finale con la quale ella ha chiuso il suo discorso, e cioè che dobbiamo dimenticare e non dimenticare al tempo stesso l'aprile del 1973. Non lo dobbiamo mai dimenticare, perché è una lezione che tutti noi abbiamo ricevuto, e che non ci deve lasciare insensibili per il futuro.

Vogliamo, onorevole Presidente del Consiglio, che vengano colpiti i responsabili, i mandanti. L'onorevole Bertoldi ieri ha sottolineato questo aspetto; non ci basta la condanna degli aspetti esteriori, vogliamo i nomi dei mandanti e dei finanziatori, vogliamo i veri responsabili, ad esempio, dello scandalo delle intercettazioni telefoniche, che qui non è stato più nominato, quasi che fosse ormai acqua passata, ma che rimane uno dei più vergognosi casi di inazione del potere pubblico nel nostro paese, di fronte alla sporca rete di interessi economici e politici che sta dietro ad essi. E potremmo continuare a lungo; lei ha detto, onorevole Presidente del Consiglio, che forse sono troppo limitati i poteri giudiziari, tanto che si potrebbe parlare di eccessiva libertà dei cittadini. Ma non mi pare che la sua affermazione sia giustificata, anche perché, da questo punto di vista, le discriminazioni sono all'ordine del giorno. Quello che vogliamo in questa situazione, onorevole Presidente del Consiglio, lei forse, anzi sicuramente, non ce lo può dare: noi vogliamo una svolta politica vera, capace di instaurare nel nostro paese un clima diverso, che faccia maturare condizioni nuove, che dia alle masse popolari ed a tutta l'opinione pubblica garanzie che lo Stato democratico riprenda con lena il suo cammino, per dare agli italiani giustizia sociale e rinnovamento di anacronistiche strutture, per eliminare vecchi e nuovi privilegi.

Ecco perché noi siamo profondamente insoddisfatti della sua risposta. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Natta ha fatto di dichiarare se sia soddisfatto per le interpellanze Longo n. 2-00232, Malagugini n. 2-00238 e Galluzzi n. 2-00246, di cui è cofirmatario.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a noi sembra che il dibattito che ieri si è svolto in quest'aula abbia un grande e positivo valore, e possa costituire un momento importante per l'orientamento del nostro paese, dell'opinione pubblica, per tutta l'organizzazione dello Stato e della nostra società civile, dalla polizia alla magistratura, alla scuola.

Noi riteniamo altresì — e lo dico con rammarico — che la replica del Presidente del Consiglio sia rimasta al di sotto del livello fin qui raggiunto dal dibattito, per la sua mediocrità e per il suo carattere deludente rispetto ad alcuni fondamentali problemi che erano stati posti.

Ma ritornerò più avanti sul discorso del Presidente del Consiglio. Credo, infatti, che si debba innanzitutto sottolineare come questo dibattito possa segnare un impegno nuovo per una affermazione più rigorosa e coerente dei valori, dei principi, del metodo della democrazia. E anche (mi è parso che questo fosse ben presente ieri) della sostanza di giustizia, di eguaglianza, di dignità umana e di rigore ideale e morale che essa deve avere e che per la sua vitalità e durata e per il suo sviluppo prescrive la Costituzione repubblicana.

È un'opera che non deve essere solamente quella di rinsaldare e di riunire le forze che si riconoscono volontà e decisione democratica, ma anche quella tesa al recupero necessario degli smarriti, dei dispersi, degli ingannati e, dunque, ad estendere il consenso e la persuasione nella validità e nel valore del regime democratico, nella sua capacità di risolvere i problemi e di far avanzare il nostro paese.

Mi pare che il rilievo e il valore del dibattito sia stato, onorevoli colleghi, nel fatto che i partiti, le forze politiche e ideali che sono stati artefici della Resistenza, della lotta di liberazione e della Costituzione — siano essi oggi schierati in quest'aula nella maggioranza o all'opposizione — non solo hanno espresso una manifestazione molto forte di volontà antifascista, ma hanno compiuto una dura denuncia della trama che esiste e su cui il Presidente del Consiglio non ci ha fornito elementi che valgano anche ad individuare le responsabilità. E questo valore si è concretato anche nell'isolamento — valutabile a colpo d'occhio — del Movimento sociale (anche questo nome ella, onorevole Presidente del Consiglio, non lo ha pronunciato).

Il dibattito — dicevo — è stato importante non solo per questa testimonianza, per questa affermazione di volontà antifascista, ma anche per le opinioni comuni, per gli elementi

di convergenza su alcuni punti essenziali nell'analisi della situazione e in ordine all'indirizzo da perseguire. Punti che io vorrei richiamare ancora una volta.

In primo luogo, mi sembra che la Camera abbia ancora una volta preso coscienza più a fondo del fatto che ci troviamo di fronte ad una situazione — storica e politica — stringente; ci troviamo di fronte ad una contraddizione, ad un divario che non possiamo far finta di ignorare e non possiamo annacquare con discorsi troppo generici. Ci troviamo di fronte alla contraddizione tra le indicazioni, il programma, le visioni di prospettiva della società italiana indicati dalla Costituzione; tra le leggi derivanti da quella stessa Costituzione che condannano, che escludono in modo tassativo il fascismo dalla nostra società ed una realtà costituita dal rigurgito della minaccia della sedizione di tipo fascista, la cui pericolosità, che io non voglio esagerare, onorevole Andreotti, è innegabile, è certa. Infatti, credo che non dobbiamo nemmeno correre (ella, onorevole Presidente del Consiglio, lo ha ricordato) il rischio tragico di sottovalutare tale minaccia.

Siamo anche di fronte ad un partito che ha raccolto alcuni milioni di voti, è presente in Parlamento e sul quale pesa ben più che un interrogativo o un sospetto di essere una formazione di tipo fascista, invischiata in una trama eversiva e la cui logica sostanziale — lo ricordava l'onorevole Piccoli — è quella di promuovere e di puntare sulla violenza. Stanotte a Roma abbiamo avuto un nuovo episodio, in cui ancora una volta rappresentanti di una organizzazione legata al Movimento sociale hanno sparato — le armi circolano — hanno ferito, hanno mandato all'ospedale in pericolo di vita alcuni giovani. Può essere non univoco e non concorde il giudizio sulle cause, sulle responsabilità remote e recenti di questo stato di cose, sulle ragioni delle inadempienze, dei mancati, ma certo tutti ci dobbiamo rendere conto che si deve affrontare e risolvere questo problema di fondo della storia e della vita del nostro paese e con l'iniziativa politica, e con l'applicazione della Costituzione e delle leggi vigenti.

Secondo punto comune è che del fascismo non vogliamo saperne. Al di là della lotta politica più o meno aspra, vivace — e non credo che ci dobbiamo lagnare del confronto democratico nel nostro paese —, al di là del contrasto di prospettive che possono dividerci e che ci hanno diviso in questa aula, del fascismo non vogliamo saperne, non intendiamo riconoscergli cittadinanza, possibilità,

prospettiva politica, quali che siano le forme, gli aspetti e i metodi con i quali esso intende agire. Questa è senza dubbio la volontà popolare. Certo, le forze della democrazia in Italia sono imponenti, vigili, decise — lo abbiamo avvertito ancora una volta tutti, io credo, nelle settimane scorse — ma noi non possiamo volere una unità solamente nei momenti del pericolo per la necessità di resistere ad un attacco, ad una aggressione. Credo che debba essere più chiaro, più perentorio, onorevole Andreotti, il riconoscimento che c'è un obbligo — ed è un obbligo permanente, lei lo ha detto —, che deriva dalla Costituzione, di prevenire e di eliminare il cancro, il pericolo del fascismo dalla vita politica, morale, civile del nostro paese e di rompere una trama di fronte alla quale — intendiamoci! — bisogna avere più coraggio ed anche più schiettezza nell'ammettere che non vi è stato l'impegno, l'energia, il rigore necessario nemmeno in quest'anno, ad indagare, a mettere in luce, a colpire i responsabili diretti, gli ispiratori, i mandanti.

C'è in terzo luogo — e mi pare che sia un risultato anche del nostro dibattito — una specificità nell'azione repressiva e di quella politica rivolta contro il fascismo. Lo dice la Costituzione, lo dicono le leggi che hanno un carattere proprio, diretto a questo fine. Questo preme affermarlo, senza ombra, senza equivoci, e non già per dare qualche copertura, per offrire qualche tolleranza ad altre forme o manifestazioni di violenza criminosa, o a formazioni e a singoli che possano proclamarla ed esercitarla. Era inevitabile — ma su questo non voglio pronunciarmi — ed era anche scontato che per conto del Movimento sociale (anche se può essere malinconico, ma malinconico per lui) il compito fosse assunto dall'onorevole Covelli. Come era inevitabile che da quella parte si ripetesse che il pericolo è l'estremismo di sinistra, l'estremismo rosso, anzi il pericolo è quello comunista e che invece il Movimento sociale-destra nazionale è costretto a difendersi, è per l'autodifesa, è per l'ordine, si trova di fronte ad una campagna di odio, ad una congiura, come se il fascismo fosse sorto dopo la contestazione studentesca o dopo le lotte operaie del 1968. È una storia vecchia che conosciamo tutti, che è superfluo perfino ripetere. È per autodifesa — lo ha ripetuto l'onorevole Almirante — che negli anni venti venne dato l'assalto al movimento operaio socialista, comunista, e poi anche a coloro che — lo ha ricordato l'onorevole Andreotti — avevano pensato di poter legalizzare quella insorgen-

za reazionaria. È per autodifesa, certo, è per l'ordine che la si è fatta finita con Matteotti, Don Minzoni, Amendola e Gramsci, e poi con i partiti tutti, e poi si sono cacciati da quest'aula tutti coloro che non la pensavano come i fascisti, e poi è stato fatto il deserto della democrazia e della libertà italiana. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Ma su questo non mi preme insistere. Io dirò che pensavo fosse meno scontato il discorso sulla violenza senza aggettivi, non dico dell'una e dell'altra fazione; non perché non vi sia un discorso filosofico, morale, sociologico, onorevole Presidente del Consiglio, da fare anche sul tema della violenza. Certamente, è un tema di quelli che agitano le menti dei contemporanei, di chi vive in questo momento. Ma io dirò che non è pertinente; è una forma non dico per « divertire » l'attenzione, ma per annacquare, per ridurre le questioni che premono di fronte a noi.

È chiaro, e mi pare non vi possano essere dubbi — lo abbiamo detto noi, lo hanno detto i compagni socialisti, ed è venuta questa affermazione in modo netto, ieri, dal discorso del capogruppo democristiano — che bisogna combattere e stroncare la violenza che diventa crimine, il ricorso al terrorismo nella lotta politica. Questo è tassativo, ed è altrettanto evidente — voglio dirlo — che bisogna combattere in tutti i campi: la propaganda, la suggestione della brutalità e della gratuità della violenza per la violenza. E vale qui innanzitutto — io concordo — l'appello, l'impegno alla cultura, alla scuola, alle grandi componenti politiche e ideali del movimento popolare e operaio del nostro paese, alle organizzazioni sindacali ad esercitare il rigore e la fermezza anche nella educazione politica e morale nella società e all'interno di ogni organizzazione, per affermare valori nuovi di civiltà e di moralità. Occorre stroncare questa vicenda incredibile!

Che cosa significano, onorevole Andreotti, le cifre che ella ci ha fornito sulla circolazione libera delle armi e degli esplosivi? Ma chi dà queste armi e questi esplosivi? Qui devono valere le leggi! Ma ciò che per noi è chiaro, e vorremmo fosse più chiaro per tutti, è che colpire il fascismo, nel senso pieno dell'ordine democratico, del progresso sociale, delle riforme necessarie alla vita economica e civile del nostro paese, rappresenta la via maestra per togliere ragione e spazio ad ogni esasperazione e velleità estremistica.

Il punto essenziale del dibattito, e credo che questo dobbiamo mantenerlo fermo, è l'efficienza della democrazia, la capacità del re-

gime democratico a risolvere i problemi del nostro tempo e del nostro paese, le grandi questioni nazionali, a dar lavoro, a far giustizia, a promuovere eguaglianza, a realizzare una politica di avanzamento delle classi lavoratrici e popolari, di loro presenza e direzione nella società. E l'efficienza e la prontezza della democrazia — qui certo è aperto il confronto e lo scontro politico — sono lo strumento primo per ridurre la presenza, per battere i disegni, i calcoli, le manovre, violente o legalitarie che siano, del fascismo.

Ciò non significa lasciar da parte le misure di carattere repressivo, giudiziario. Non si tratta, qui, di una alternativa; lo abbiamo ribadito tutti, e noi siamo d'accordo. E questa mi pare la parte — voglio dargliene atto — anche più chiara dell'esposizione del Presidente del Consiglio.

Siamo d'accordo nella riaffermazione del valore permanente delle disposizioni della Costituzione per quello che riguarda il problema di rinascita, di riorganizzazione di partiti o di movimenti di tipo fascista. Siamo d'accordo sul pieno vigore e applicabilità della legge del 1952, e dunque diciamo che deve essere applicata. L'esempio che ci attendevamo non è però venuto dal Governo. Il Presidente del Consiglio intende, mi pare, seguire la via delle pronunce giudiziarie, sollecitando la magistratura. Ma occorre agire sulla base di questa legge, tutte le volte che è evidente, che è provato — mi pare che per tanti casi sia evidente e provato — il fine eversivo, il carattere armato di certe organizzazioni.

Noi non disconosciamo l'esigenza che è stata posta dal presidente della Corte costituzionale, che ieri è stata raccolta dall'onorevole Piccoli, di cui mi pare di avere avvertito l'eco nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, di vedere se non sia opportuno individuare altri strumenti, definire altre norme più idonee, più efficaci a questo fine, essendo ben inteso che tutto ciò noi non vorremmo e non intendiamo che diventi motivo di rinvio, che possa essere stato d'animo di scetticismo nei confronti della magistratura, alla quale noi non possiamo dare nessuna prevenzione di sospetto, nei confronti della quale vogliamo ribadire una fiducia con la sollecitazione in questo momento di affrontare il compito che le è proprio.

Innanzitutto noi abbiamo l'obbligo della difesa e della applicazione della Costituzione, essendo chiaro, onorevole Presidente del Consiglio, che anche per fare passi in questa direzione occorre che diventi più risoluto e

preciso l'indirizzo politico democratico del nostro paese, che diventi più esplicita e risoluta la dichiarazione di volontà politica democratica da parte di chi governa il nostro paese. Qui è il succo politico, la conclusione politica che dovrebbe essere tratta quando si fanno condanne nei confronti del neofascismo, riconoscimenti dell'insidia, volontà di debellarlo dal nostro paese. Il succo, la conclusione politica è che al fascismo, alle sue organizzazioni non deve essere data alcuna possibilità, alcuna occasione nella vita pubblica e politica di condizionamento, di intrusione nemmeno surrettizia, nemmeno di vanto ricattatorio. Sul fascismo non vi può essere calcolo, aperto o coperto che sia, di alcuna maggioranza, di alcun governo della Repubblica.

Qui è il punto politico che intendo rapidamente affrontare del discorso del Presidente del Consiglio. Il Presidente del Consiglio ha dato un giudizio sulla realtà, sulla consistenza della « trama nera » e dei più recenti, allarmanti episodi, in cui essa si è manifestata. Io mi sono riferito ad un fatto ben preciso e specifico: quello del treno e del 12 aprile. Noi non abbiamo sentito nulla; non vorrei che una di quelle premesse dell'onorevole Andreotti a non esagerare il pericolo del fascismo nel nostro paese potesse essere intesa come una sorta di non preoccupazione, di non avvertimento dell'esigenza di andare a fondo e di andare a fondo rapidamente.

Il Presidente del Consiglio ha rivendicato l'atteggiamento e l'opera del Governo. Ci ha dato una serie di cifre dei denunciati per reati relativi alla ricostituzione del partito fascista, alle azioni terroristiche, ai ritrovamenti di armi. L'onorevole Andreotti ha persino affermato che va a merito di questa iniziativa nei confronti del fascismo anche la trasmissione dell'autorizzazione a procedere nello scorso luglio. E che voleva fare il Governo? Non trasmetterla? Io credo che quando l'onorevole Andreotti dice che non vi sono state tolleranze, non vi sono stati equivoci, il bilancio risulta invece assai scarso, debole di fronte a tutto ciò che è accaduto nel nostro paese. Anche lo sbrogliare, il definire, il rompere l'eredità di fatti criminosi così rilevanti, come vi sono stati in Italia, era compito, era obbligo di questo Governo, di fronte a quanto è avvenuto di violenza, di scandali, di crimini in questo periodo.

Ma veniamo al punto politico. Io non sono tra coloro che dubitano del proposito dell'onorevole Andreotti di ridimensionare il Movimento sociale italiano nel nostro paese: ricordo che egli è stato uno dei protagonisti

di un dibattito in cui veniva affermata l'esigenza di recuperare i voti in « libera uscita ». Non dubito che egli si sia proposto di bloccare una certa tendenza favorevole alla estrema destra, magari addomesticando un poco certe forze, cercando di togliere asprezze polemiche (si pensi al « congresso tranquillo » assicurato al MSI...) o magari tentando di far perdere la faccia anche al Movimento sociale rendendolo, o facendolo apparire, subalterno.

Questo calcolo, tuttavia, si è rivelato errato, onorevole Presidente del Consiglio, e tale da non reggere alla prova dei fatti, alla realtà, alle esigenze del nostro paese. La concezione che sottende questo intendimento politico è infatti una concezione estremamente moderata e di un moderatismo impacciato, che non offre valide prospettive al nostro paese.

Non è il caso che il fascismo sia qui virulento e tracolante e pretenda magari, come ha detto ieri l'onorevole Covelli, particolari riguardi da parte del Presidente del Consiglio. Forse l'onorevole Covelli si riferiva ai voti, di cui ella, onorevole Andreotti, non ha parlato. Certo, sappiamo tutti che nel segreto dell'urna è difficile distinguere da dove provengono determinati voti; ma dopo i voti vi sono state delle dichiarazioni da parte dell'estrema destra; e nel momento in cui da parte del segretario di un partito dal quale il Presidente del Consiglio dichiara di non volere voti e anzi di respingerli si afferma appunto di aver dato tali voti, avrebbe dovuto venire da parte del Presidente del Consiglio un'affermazione netta, al di là del fatto che questi voti fossero stati o meno realmente dati, che comunque quei voti il Governo non li voleva! (*Applausi all'estrema sinistra*). Il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto dichiarare che non aveva voluto e non voleva quei voti, e ciò avrebbe significato dare un indirizzo e un orientamento politico chiaro all'opinione pubblica, facendole intendere che non si volevano le compromissioni, gli addomesticamenti, gli inquinamenti. Mi sia consentito di dire, onorevole Andreotti, che questa chiarezza non vi è stata e che si è mantenuto un silenzio che ha suscitato poi, anche negli organi dello Stato, una serie di interrogativi, di imbarazzi, tutti gli equivoci possibili e immaginabili. Quali sono gli amici reali del Presidente del Consiglio? Ci si è chiesti. Forse quegli amici non siedono tutti sui banchi della sua maggioranza... Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha affer-

mato che il Governo conta soltanto sulla sua maggioranza; ma quando si verificano determinati fatti, quando sorgono interrogativi, dubbi, sospetti, si ha il dovere di dissiparli; e questo ella non ha fatto.

Certo, noi consentiamo sul fatto che da parte della destra missina si avverte in questo momento il senso dell'isolamento, si registra una perdita di credibilità anche in quei ceti che magari hanno creduto che si trattasse di una forza o di un partito « d'ordine », o che hanno pensato che ad un certo momento, dopo le elezioni del 1972, sarebbe diventata una forza determinante o avrebbe potuto prestarsi a qualche facile gioco. (*Commenti a destra*). Non credo tuttavia che questa perdita di credibilità debba essere ascritta a merito della politica di centro-destra; anzi ritengo che ciò sia avvenuto proprio per il fatto che questa politica di centro-destra non è passata. Appunto per il fatto che questa politica non ha retto alla prova, è diventato più vivo e più forte nel paese il moto di resistenza e di critica. La verità è che era impossibile combattere il fascismo e ridurre lo spazio di aggressività con questa politica. Io non dirò, onorevole Andreotti: con questa maggioranza, così esigua, cui ha fatto difetto la persuasione, l'unità ed anche l'impegno in una linea, in un orientamento politico; dico prima: con questa politica, e con gli effetti che ha determinato nel paese, era inevitabile che il fascismo ed il Movimento sociale italiano avessero il proposito di farsi sentire, di spingere, di cercare di egemonizzare, perché ci si spostasse più a destra e si avesse una reazione rabbiosa, e lo si è mostrato attraverso la dura battaglia politica di questi mesi, che stavano per orientarsi in un altro senso. Questo è il nodo politico.

Per questo, onorevole Andreotti, nel mio intervento non ho detto nulla di improprio, di irrispettoso: ho detto — forse anticipando, ma mi pare ora di poter confermare — che da questo dibattito, come da altri, ancora una volta è emersa la necessità di un nuovo indirizzo e di un nuovo Governo, più nettamente democratici e antifascisti. Credo che debba auspicarsi che ciò avvenga rapidamente per il bene del nostro paese. (*Vivi applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Almirante n. 2-00240, di cui è cofirmatario.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo ancora una volta formulare un rilievo all'onorevole Natta: è evidente che la sua posizione politica, la demagogia della parte che egli rappresenta e l'inganno che egli deve continuare attraverso i suoi interventi, facciano velo alla sua intelligenza che è cospicua, come ieri ho riconosciuto e oggi ribadisco.

È vero, onorevole Natta; il dialogo tra lei e me potrebbe essere emblematico in ordine alla fedeltà alle origini, alla coerenza ed alla sincerità in alcuni atteggiamenti che si riferiscono al culto della libertà in tutti i sensi ed in tutte le occasioni.

A conclusione del mio intervento di ieri, io non chiedevo all'onorevole Presidente del Consiglio quei riguardi che, se ricordo bene, dissi che avremmo potuto meritare per il nostro passato (che mi auguravo egli avesse riconosciuto), più limpido, più pulito, più trasparente e più coerente rispetto a quello di tanti antifascisti di comodo, di professione e « della ventiquattresima ora ». Sotto questo rispetto, onorevole Natta, ella avrebbe dovuto tacere oggi, e non riprendere proprio questo specifico punto del mio discorso. Ma dicevo al Presidente del Consiglio che mi aspettavo da lui soltanto chiarezza e verità e, aggiungevo, coraggio nell'una e nell'altra, perché gli italiani avevano bisogno, finalmente, di stabilire se, sotto la spessa coltre fumosa, ipocrita e falsa di un antifascismo che non ha ragion d'essere, almeno nel confronto, tra partiti e tra gruppi parlamentari in quest'aula, non si nascondesse un disegno politico noto, valido in tutti i tempi, del partito comunista per il conseguimento dei suoi fini e, perché no, della classe dirigente, che mira avrebbe dovuto farsi perdonare il suo totale, clamoroso fallimento. Ci duole rilevare che l'onorevole Presidente del Consiglio non ci ha risposto.

Abbiamo ripetuto a lungo quello che era stato chiesto al suo ministro dell'interno, di portare qui cioè, nella sede più propria, più qualificata, elementi concreti in ordine al numero, ed alla consistenza delle formazioni extraparlamentari, o antiparlamentari, come ella ha detto, alle connessioni, alle protezioni, ai finanziamenti, di cui ciascuna di esse si avvale, al grado di violenza che ognuna di esse esprime.

Onorevole Andreotti, tale richiesta non era una manifestazione di estemporaneità. È stata presentata, dal gruppo a nome del quale ho l'onore di parlare, una proposta concreta per un'inchiesta ampia su tutte le organizzazioni

della violenza, del ribellismo, dello squadristismo, in tutte le direzioni, a tutte le latitudini. Ella non ci ha risposto, onorevole Presidente del Consiglio, e avrebbe potuto farlo, non foss'altro in ordine alla consistenza anche finanziaria dei gruppi su cui poggia, come ho detto ieri, non la mano del perbenismo dell'onorevole Amendola, ma la mano della violenza e della rivoluzione del partito comunista. La consistenza finanziaria ripropone un problema, onorevole Andreotti, che è di gran lunga superiore a quello della consistenza delle armi — le quali, per altro, se potessero portare un'etichetta, farebbero impallidire o arrossire l'onorevole Natta.

Le armi, infatti, proprie o improprie che sono state viste sulle piazze, la familiarità con il tritolo o con la benzina, gli assassini, hanno una marca che va al di là e dietro il partito comunista. Mai da questa parte.

Capisco che si sia aspettato l'episodio di Milano per avere un pretesto. È stato un sospiro di sollievo per poter aggredire una forza politica in ordine alla quale, onorevole Presidente del Consiglio, ella ha detto, con una sincerità e una lealtà di cui le diamo atto, è sorta la preoccupazione più grave. Ed è un'affermazione che noi non avremmo voluto in bocca ad un Presidente del Consiglio certamente democratico, certamente antifascista, come lei, ma prima di tutto democratico. Non si formano governi, non si impongono politiche governative per fermare e bloccare la simpatia e la propensione del corpo elettorale e dell'opinione pubblica a danno di un partito. La battaglia è di confronti, di contenuti, di contrapposizioni di ideali, non di formule, né di furberie.

In ogni caso, onorevole Andreotti, la sua risposta, deludente per tutti i punti sui quali la nostra interpellanza avanzava esplicita richiesta, è stata certamente più accettabile dell'intervento del presidente del gruppo parlamentare del suo partito, il quale ha fatto una corsa allo scavalco. Onorevole Piccoli, sapesse quanto ella è caduto nell'estimazione di taluni settori dell'opinione pubblica che sono vicini o dentro il suo partito, per il fatto di avere accettato e stimolato l'applauso dei comunisti in quel discorso di scavalco che ella ha qui pronunciato! Anche lei, farneticando, come altri altissimi personaggi, sul colore e sulla collocazione della violenza, ha dato un'interpretazione all'antifascismo di comodo e di professione che non ci saremmo aspettati da una persona equilibrata come lei, e dal capo del gruppo parlamentare di un partito che deve stare al centro a

raccogliere le istanze, le speranze e le invocazioni che vengono da tutti i settori della vita nazionale.

In ogni caso, onorevole Andreotti, noi vogliamo dirle soltanto che la sua incolpevole affermazione, in ordine alle connessioni che ha voluto stabilire, fa capo ad una manovra di cui abbiamo forse accennato soltanto alcuni termini e che non vogliamo portare qui come elemento diversivo della nostra polemica nei confronti del Governo.

Ella, onorevole Andreotti, da quella tribuna ha dato alla Camera e al paese una risposta in ordine a talune nostre affermazioni, a talune connessioni dei delinquenti di Milano con il Movimento sociale-destra nazionale. Io le dico, signor Presidente del Consiglio, che le hanno fatto affermare una cosa falsa. Chi glielo ha fatto affermare risponde alla sua coscienza prima che alla responsabilità di ministro, se è stato un ministro.

Le fotografie che le hanno mostrato, onorevole Andreotti, in cui si vedevano dei parlamentari del Movimento sociale-destra nazionale, non erano di un corteo — non c'è stato alcun corteo! —, bensì di parlamentari che avevano il diritto, come lo hanno sempre avuto i parlamentari di tutti gli altri partiti, di andare isolati, scortati dalla polizia, presso il prefetto e il questore per chiedere conto di un disumano ordine — dico « disumano » per quello che è accaduto dopo — di divieto di un comizio che era stato autorizzato un mese prima. Si faccia dire, onorevole Andreotti, dal suo ministro dell'interno dove erano quei deputati che lei ha visto fotografati nel momento in cui avveniva il fatto luttuoso a piazza Tricolore. Erano dal prefetto per protestare contro un ingiusto divieto per un comizio, onorevole Andreotti, che dava tutte le garanzie di ordine e di legalità.

Perché questi personaggi che lei ha trattato qui nel Parlamento alla stregua di corresponsabili o complici morali di quello che è accaduto, erano le stesse persone che avevano trattato per ben cinque volte con il prefetto e il questore di Milano, ascoltando e subendo tutti gli ordini che venivano dalla prefettura e dalla questura. Prima un corteo di un certo tipo, poi, vietato quello, un altro corteo, poi ancora un corteo di tipo diverso, poi nessun corteo: tutto accettato fino all'ultima ora — mi auguro che il ministro dell'interno non lo smentisca —; quindi la posizione assunta dal ministro dell'interno di contro al parere espresso dal prefetto di Milano: bisognava vietare il comizio della destra nazionale che avveniva —

onorevole Presidente del Consiglio, lo dica all'onorevole Natta — dopo che la sera prima il questore di Milano aveva autorizzato sette cortei di gruppi extraparlamentari di sinistra.

Ella non può, onorevole Andreotti, nella sua responsabilità fare affermazioni che possono lasciare nel dubbio, nella incertezza chi invece deve stimarci per quello che siamo. E a lei, onorevole Piccoli, a questo punto la mia risposta. Le sono grato delle espressioni cortesi e spero non maliziose da lei usate ieri sera in ordine alla pateticità del mio intervento, non collimante e non interpretante il complesso delle evocazioni dei miei compagni di cordata. Io ho parlato a nome di tutto il gruppo del Movimento sociale-destra nazionale (*Vivissimi, prolungati applausi a destra*), mai come nella seduta di ieri e mai come ora solidale in questa impostazione ideale che ha fatto superare il mio tormento e le mie barriere ideali quando, dinanzi all'esigenza di pacificazione nazionale, di concordia, di unità morale degli italiani contro tutti i tentativi di disgregazione, meditatamente ho scelto questa tribuna per combattere insieme ad altri italiani, meritevoli quanto me, la battaglia dell'equilibrio politico, della concordia, della unità e della pacificazione. (*Vivissimi, prolungati applausi a destra*). Nessuna distinzione pertanto è possibile. (*Applausi a destra*).

Ed allora, onorevole Presidente del Consiglio, non credo che ella abbia voluto riferirsi a noi quando ha accennato — ed ha fatto bene — alle affermazioni rese dall'onorevole De Gasperi a proposito dell'antifascismo; non credo che abbia voluto riferirsi a noi quando ha accennato alle espressioni di un altro galantuomo che ho conosciuto alla Costituente, il repubblicano onorevole Della Seta. E chi può non essere d'accordo su certe cose? L'onorevole De Gasperi, è esatto, disse (rileggo quanto ella ha detto) che la legittimazione dell'antifascismo si sarebbe dovuta manifestare con un impegno nei confronti e contro tutti gli squadristi. Ma su questo antifascismo ci siamo stati da sempre, su questo antifascismo siamo disponibili in ogni occasione. Noi siamo con il senatore Della Seta che, parlando alla Costituente su questo argomento, affermò che non si deve giudicare il fascismo riportandolo così idealmente (e voglio adeguarmi a quanto ha detto l'onorevole Natta) a periodi in cui la violenza fu l'arma di cui si servirono taluni settori della politica nazionale. No, no, l'antifascismo, dal momento che oggi si considera il fascismo soltanto come espressione di violenza, deve essere l'antidoto a tutte le violenze, indistintamente.

È questo discorso che avremmo atteso dall'onorevole Piccoli. Ieri abbiamo espresso un giudizio, che io ora confermo pienamente, nei confronti di un complessato che ha farneticato in una certa intervista. Mi spiace che l'onorevole Piccoli abbia ripreso molto di quella intervista.

Si parla di violenza fascista: quale, onorevole Presidente del Consiglio? Quella di Milano o quella degli altri gruppuscoli extraparlamentari di destra? Si vuole per forza l'onorevole Almirante in doppiopetto quando più leale, più profondamente leale e sincera è la sua impostazione di distacco nei confronti di un periodo che dopo un quarto di secolo dovrebbe comunque essere consegnato alla storia. Sui gruppi extraparlamentari proprio l'onorevole Almirante è stato più duro degli altri. Sono stato attentissimo, per sdebitarmi la coscienza, nelle riunioni recenti del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Vi è stato qualche contrasto in ordine alla durezza di espressioni usata dall'onorevole Almirante nei confronti di quegli estremisti extraparlamentari. Ebbene, non vi è stato un attimo di esitazione nell'onorevole Almirante, nel mettersi anche contro taluni suoi amici, quando questi estremisti extraparlamentari egli ha dovuto giudicare e qualificare come teppisti.

È vero invece, onorevole Andreotti, che soltanto uno di quei partiti che si considerano democratici mattina, pomeriggio e sera non ha dissociato la sua responsabilità dai gruppuscoli extraparlamentari. Il partito comunista continua il suo equivoco gioco, quando dice di dissociarsi, e poi sostiene Capanna, sostiene « Potere operaio », quando cerca di confondere le idee a favore dei criminali del rogo di Primavalle. Ma il partito socialista no; il partito socialista addirittura ha scritto, in un articolo di fondo sull'*Avanti!*, dove ella, onorevole Andreotti, non è ospitato, — ma non sono ospitate neanche la verità e la giustizia — che si sentiva onorato di difendere questi gruppi extraparlamentari.

Per cui, se dovesse essere vero quanto è stato detto qui dentro, cioè che occorre tener conto delle connessioni per colpire i partiti che di queste connessioni fossero responsabili, onorevole Andreotti, il partito comunista e il partito socialista dovrebbero essere sciolti da molti anni, perché la loro connessione con questi gruppi eversivi è stata non solo irrefutabilmente motivata, ma qualche volta addirittura portata in palio per il paese.

Ribadisco all'onorevole Andreotti la nostra insoddisfazione, a nome di tutto il grup-

po, per le lacune, speriamo non imperdonabili, perché credo che questo dibattito sia stato molto seguito nel paese. Non si possono lasciare perplessità in ordine ai motivi fondamentali che debbono regolare la convivenza civile: l'ordine, la legalità, la giustizia.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha parlato — ritenendo di poter polemizzare efficacemente con l'onorevole Guarra — dell'aggettivo « finale » che figura nel titolo, appunto, delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione, con riferimento in questo caso alla disposizione XII. Peccato che non ci ha detto con lo stesso fiorito linguaggio del significato dell'altro aggettivo, « transitoria ». Onorevole Andreotti, ella è persona troppo intelligente per non rendersi conto della intelligente impostazione politica e costituzionale nell'arco di quei due aggettivi. Anche il presidente della Corte costituzionale ha dimenticato l'aggettivo « transitoria », per parlare di una norma finale. C'è anche l'aggettivo « transitoria ». E, guardi caso, onorevole Presidente del Consiglio, quella norma venne posta alla fine non per i motivi che lei ha addotto, ma proprio a seguito di una amnistia generosa dell'allora guardasigilli onorevole Togliatti, quando egli pensava di raccogliere dei fascisti nell'ambito del partito comunista. Furono gli altri partiti che si vollero premunire: attenzione, dissero quei partiti, perché ce ne potrebbero essere di disponibili. E, ahimé, il tempo ci ha dato ragione: il partito comunista (non è il solo onorevole Natta che si presenta con un volto diverso; quelli che lo hanno preceduto erano addirittura dei littori) ne prese moltissimi. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Noi continuiamo a sostenere, onorevole Presidente del Consiglio, che questa tribuna del Movimento sociale-destra nazionale ha voluto essere e vuole continuare ad essere una tribuna dalla quale non possono che venire parole, inviti, invocazioni alla legalità, all'autorità, all'ordine, alla giustizia. È indubbio che i fatti di Milano siano stati un episodio tragico e nefando; e noi siamo i primi a dirlo, direi che siamo i più qualificati a dirlo, perché in ogni circostanza e in ogni momento noi abbiamo onorato ed esaltato le forze dell'ordine per il loro spirito di sacrificio e di abnegazione; per cui debbono essere puniti, onorevole Natta, e nel modo più duro e severo, i responsabili di quel delittuoso fatto, anche e soprattutto, aggiungerò — e parlo a nome di tutta la destra nazionale — se per caso i responsabili avessero solo sfiorato i ranghi della nostra organizzazione. Ma questo non

consenta di continuare questa danza macabra dei fantasmi per lievitare odio e livore, per accrescere le divisioni.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, la prego di concludere; il tempo a sua disposizione per la replica è scaduto.

COVELLI. Ho finito, signor Presidente.

Noi non possiamo accettare, onorevoli colleghi, l'impostazione diventata ormai dogmatica della Costituzione antifascista. Vorremmo poter usare le stesse parole che ha usato un maestro di estrazione socialcomunista, il professor Crisafulli, il quale ha detto che l'errore madornale che si compie è quello di dare un'aggettivazione antifascista alla Costituzione. La Costituzione è la legge nella quale si devono riconoscere tutti gli italiani. E a quella legge il Movimento sociale-destra nazionale intende rimanere il più ortodossamente fedele. E parla uno il quale quella tavola fondamentale non ha votato perché riteneva che derivasse da un atto non certamente democratico, quello del 2 giugno 1946.

In ogni caso, dopo averle manifestato la nostra insoddisfazione, dopo averle manifestato la nostra delusione in ordine a quello che non ha detto e anche per quel poco che ha detto, non nelle forme più accessibili all'opinione pubblica nazionale, noi vogliamo, onorevole Presidente del Consiglio, assicurarla di una cosa da questi banchi, e naturalmente attraverso di lei lo diciamo a tutti i settori: non indietreggeremo di un passo dinanzi alle prove cui noi fossimo chiamati per dimostrare la lealtà delle nostre affermazioni, la lealtà delle nostre intenzioni, la lealtà dei nostri ideali. Non indietreggeremo di un passo dinanzi alle prove cui noi fossimo chiamati per confermare la scelta irreversibile e definitiva di libertà che noi abbiamo fatto; così, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi della maggioranza, non indietreggeremo di un passo dinanzi alle prove cui fossimo chiamati per dare il nostro contributo e la nostra collaborazione a chiunque volesse veramente portare il popolo italiano in una atmosfera di tranquillità, di ordine e di giustizia. (*Vivi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Chanoux n. 2-00236, di cui è cofirmatario.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ripeterò le cose che prima di me

hanno detto, sulle questioni generali che sono state poste nel corso di questo dibattito, i colleghi della sinistra di opposizione, l'onorevole Natta e l'onorevole Achilli. Il giudizio che anche il mio gruppo dà del significato generale del dibattito è positivo, se è vero che è stato, anche plasticamente, dimostrato in quest'aula lo stato di isolamento in cui si trova il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, che, secondo la stragrande maggioranza dei cittadini della Repubblica e secondo una larga parte di forze parlamentari, è al centro del tentativo di rinascita del fascismo nel nostro paese. Non mi soffermerò nemmeno sulle altre grosse questioni che qui sono state sollevate, anche se ad esse in qualche modo mi toccherà fare cenno.

Cercherò, onorevole Andreotti, di utilizzare il tempo a mia disposizione per una risposta più puntuale, più ravvicinata rispetto al discorso che lei è venuto a farci questa mattina: un discorso che è in contrasto abbastanza evidente con l'atmosfera che ieri pomeriggio si era creata in quest'aula del Parlamento, certo anche dopo il discorso dell'onorevole Piccoli. Dirò che ci si potevano attendere da lei varie cose. Ci si poteva attendere — qualche giornalista lo ha anche scritto — il « salto della quaglia »: ci si poteva cioè attendere che lei venisse qui, armato di un nuovo — rinnovato, vecchio o antico, come vuole — antifascismo, a darci alcune notizie ben precise, che le ha chiesto ieri sera anche l'onorevole Chanoux, in merito allo scioglimento, in base all'articolo 3 della legge Scelba, delle formazioni eversive neofasciste (se n'è parlato anche da palazzo Chigi). Lei non lo ha fatto, non ha avuto il coraggio di fare il « salto della quaglia », si è mantenuto in una posizione moderata; nel gioco dei quattro cantoni che si sta facendo all'interno del suo partito in preparazione del congresso — e forse sarebbe meglio dire del gioco dei sette cantoni, visto che sono sette le correnti — lei, con il discorso che ha fatto, ha scelto il cantone di destra, il più moderato; e l'impressione che si ha è che lei si trovi a suo agio in quella posizione.

Ci si poteva attendere che lei venisse qui a fare invece un discorso generale, organico, anche sulle radici culturali, ad esempio, del fascismo, oltre che su quelle storiche, politiche, sociologiche. Lei è all'altezza di farlo, un discorso di questo genere. L'onorevole Piccoli, in uno dei passaggi centrali del suo discorso, ha accennato ad una analisi — che io considero abbastanza interessante — del decadentismo come radice culturale di certe forme di violenza che poi possono diventare anche fasci-

smo. Lei non lo ha fatto. Lei ha avuto come obiettivo quello di frantumare il suo discorso, di annebbiarlo, di annacquarelo, di disperderlo in mille rivoli, talvolta contrastanti tra di loro.

Non dirò, onorevole Andreotti, che tutte le parti del suo discorso sono state assolutamente negative. Non voglio essere settario fino a questo punto e sbaglierei se lo facessi. Vi sono, nel suo discorso, due affermazioni, due aspetti che io considero positivi. La prima è l'affermazione del valore permanente del primo comma della XII disposizione transitoria della Costituzione repubblicana; la seconda è l'affermazione circa il superamento della teoria degli opposti estremismi.

Certo, io non condivido queste sue affermazioni, ma forse non è senza significato che la situazione generale creatasi in queste settimane nel paese e nel Parlamento abbia costretto anche un uomo come lei a rinunciare, per lo meno formalmente, alla teoria degli opposti estremismi; teoria che in quest'aula è rimasta patrimonio, a quel che posso capire, dell'onorevole Giomo e dell'onorevole Covelli. È vero che poi in questa dottrina degli opposti estremismi lei in qualche modo è finito col ricadere, quando ha fornito le cifre dei ritrovamenti di armi e ha detto che esse possono essere fatte risalire in parti uguali all'estrema destra e all'estrema sinistra. Non voglio dire che questa spartizione al cinquanta per cento sia stata maliziosa; ma il fatto stesso che lei abbia voluto sottolinearla con particolari accenti dimostra che forse la teoria degli opposti estremismi è dura a morire nel suo animo.

Ho detto che due parti del suo discorso non sono da considerare del tutto negative. Quello che invece è da considerare negativo — e largamente — è l'insieme del discorso che lei è venuto a farci. Mi permetta di cogliere qua e là qualche perla. Secondo una lettura corretta del suo testo, tra le origini del fascismo vi sarebbe l'episodio milazziano di una quindicina di anni fa. Non la « trama nera » di cui abbiamo colto le tessere fondamentali negli avvenimenti di queste ultime settimane; non il tentativo di eversione in atto che tutti hanno sostanzialmente riconosciuto esistente in quest'aula: ma Milazzo. Lasciamo stare: forse la citazione milazziana poteva anche essere scontata. Lei però ha detto pure — e vorrei che qualcuno dei colleghi della sinistra democristiana desse una risposta alla sua affermazione, magari non in quest'aula — che una parte della responsabilità nella creazione di un certo clima, un clima di convergenze sleali ed occulte, può risalire in qualche modo ai « fran-

chi tiratori » che, come è noto, si suppone appartengano alla sinistra democristiana. Con la loro slealtà, con il fatto stesso di nascondersi dietro la segretezza del voto, avrebbero anche loro — questo risulta dal suo discorso — dato un certo contributo alla creazione di quel clima di violenza, accentuatosi con le bombe di Milano e gli altri tanti attentati verificatisi in questi ultimi tempi.

Quello che poi manca nel suo discorso è la identificazione delle responsabilità. L'onorevole Chanoux ha fatto ieri sera tre nomi; i colleghi dell'opposizione intervenuti nel dibattito hanno identificato chiaramente nel Movimento sociale italiano-destra nazionale il centro della trama. Ella invece non ha nemmeno nominato il Movimento sociale italiano-destra nazionale, né ha usato la parola « trama nera » che pure usò, in una occasione rimasta significativa, il segretario del suo partito. Ella poi ha lamentato il fatto che la stampa, o l'opinione pubblica, o magari l'*Avanti!*, non abbiano sufficientemente preso in considerazione le sue passate dichiarazioni di antifascismo. Ma come voleva che le prendessero sul serio, onorevole Andreotti? Come fa a chiedere mezza colonna all'*Avanti!* quando oggi, non sei mesi fa, ella non è stato capace di fare una netta affermazione di tipo antifascista, così come l'hanno fatta il Presidente della Repubblica e il Presidente della Corte costituzionale?

Questa esigenza di fondo, che sta alla base del nostro dibattito, non è emersa dal suo discorso e i giornali di domani molto probabilmente riporteranno i mezzi toni del suo discorso senza che ella abbia il diritto di lamentarsi, come ha fatto stamane, se l'*Avanti!* non darà spazio a questa sua dichiarazione che non esiste, che non c'è stata, nel suo discorso.

Questi sono peccati di omissione, onorevole Andreotti. Non vorrei sbagliare — non sono un esperto di queste cose —, ma mi sembra che secondo la dottrina e la teologia cattolica, i peccati di omissione siano i più gravi, proprio perché giocano sulla buona fede o sulla malafede di chi li fa, sulla buona fede di chi ascolta, sulla malafede di chi omette. Se non sbaglio, secondo certe suggestioni che vengono dalla teologia cattolica, si tratta di peccati addirittura contro lo Spirito santo.

Per concludere, vorrei fare due osservazioni. Ella ci ha fornito l'elenco delle armi e delle denunce. Purtroppo non ha potuto darci l'elenco di coloro che sono stati giustamente puniti, perché non è in grado di darcelo. La storia recente italiana è piena di delitti impu-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

niti, di tanti, troppi delitti impuniti. E non si dica che la responsabilità è solo della magistratura: certo, è anche di alcuni magistrati, ma è anche delle forze di polizia che non sono in grado di fare intero il loro dovere. È sicuro lei, onorevole Andreotti, che le questure italiane, per esempio, abbiano dato tutto il loro appoggio all'inchiesta che il procuratore generale di Milano Bianchi D'Espinosa stava conducendo per verificare se era in corso un tentativo di riorganizzazione del disciolto partito fascista? Io non me la sentirei di dare una risposta positiva a questo interrogativo. Del resto, ella oggi non ha avuto una sola parola nei confronti di quei funzionari dello Stato che non hanno compiuto il loro dovere. È vero che ha fatto una esortazione generale perché la pubblica amministrazione si adegui al dettato costituzionale e alla stessa struttura democratica del nostro Stato, ma sarebbe stato ben diverso se lei avesse avuto il coraggio di citare alcuni dei casi in cui taluni funzionari hanno, con le loro connivenze, con le loro collusioni, con i loro appoggi diretti o indiretti, derogato da questa norma. E non dica che questi funzionari non esistono. In questa aula è stato già fatto il nome di più di uno di costoro: citiamo per tutti il prefetto di Milano, dell'uomo che sta a capo degli uffici che rappresentano lo Stato nella seconda città della Repubblica. Anche questa un'altra omissione; un altro peccato grave che lei si porta dietro nel suo discorso.

La seconda osservazione riguarda la legge Scelba. Non sono un esperto del diritto e, debbo dire la verità, non afferro troppo le motivazioni che taluni colleghi, l'onorevole Piccoli per esempio, o lo stesso Presidente della Corte costituzionale — mi si dice — hanno dato circa l'impossibilità di rendere operative queste leggi e circa la necessità di rivederla. È ben vero — bisogna dargliene atto, onorevole Andreotti — che ella ha affermato che le sue osservazioni critiche non intaccano il principio che questa è una legge dello Stato e, come tale, deve essere rispettata. Ma il secondo comma dell'articolo 3 di questa legge così recita: « Nei casi straordinari di necessità ed urgenza il Governo » — non la magistratura — « sempre che ricorra una delle ipotesi previste dall'articolo 1 » — sono le ipotesi di tentativo di ricostituzione del disciolto partito fascista — « adotta il provvedimento di scioglimento e di confisca dei beni mediante decreto-legge, ai sensi del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione ».

Onorevole Andreotti, lei ha varato tanti decreti-legge nel corso di questo anno e mez-

zo di governo; ha alluvionato la Camera e il Senato di decreti-legge per cose importanti e per cose meno importanti, e non ha sentito invece il dovere, all'indomani del 12 aprile, di emanarne uno che sciogliesse le formazioni eversive di carattere neofascista. Se lo avesse fatto, signor Presidente del Consiglio, non si sarebbe trovato nella condizione in cui si è trovato allorché si è discusso dei decreti sulla benzina, di cui il Parlamento ha negato la conversione in legge. Lo schieramento di ieri in quest'aula dimostrava che un decreto di questo genere sarebbe passato nel giro di mezz'ora. E lei, dunque, che non vuole questi decreti, che non ha il coraggio di andare fino in fondo.

Certo, quando ci si trova nella sua condizione — volere o no, in alcuni casi lei è stato salvato dai voti del Movimento sociale italiano — vengono meno la forza morale e la forza politica per portare avanti questa battaglia!

Lei ha parlato molto di « permissività »; secondo lei i passati Governi hanno tenuto un atteggiamento troppo permissivo.

A parte il fatto che in quei governi lei aveva una qualche responsabilità — e quindi accetto la formula della eccessiva permissività anche come un'autocritica — non si sente lei, onorevole Andreotti, più di ogni altro, forse, responsabile di questa permissività? È lei, infatti, che è andato alla televisione insieme all'onorevole Almirante a fare i discorsi che ha fatto. Se c'è qualcuno che può essere accusato di lassismo, di permissività, nello schieramento politico generale del nostro paese e all'interno del suo partito, questo qualcuno porta il suo nome, si chiama Andreotti.

Dunque, lei non ha la forza morale, non ha la forza politica; però il dibattito ha dimostrato che ci sono forze sufficienti, nel Parlamento e nel paese, per condurre fino in fondo questa battaglia.

Non so cosa accadrà nelle prossime settimane: qualcuno dice che lei, onorevole Andreotti, si dimetterà prima del congresso nazionale della democrazia cristiana, qualcuno dice che si dimetterà dopo. Mi pare, però, che in fondo stia maturando anche in lei la convinzione che, a non lunga scadenza, il Governo debba dimettersi. Ebbene, prima lo farà e meglio sarà: libererà il campo alle forze democratiche e antifasciste per portare fino in fondo la loro battaglia per il rinnovamento morale, politico e civile del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00233.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, non posso che dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta, e non certo perché l'onorevole Andreotti ha voluto contestare la validità, sul piano giuridico-costituzionale, di quanto io ho inteso affermare ieri parlando della transitorietà della norma che vietava la ricostituzione del disciolto partito fascista. Non sono il primo, onorevole Andreotti, e non sarò certamente l'ultimo a sollevare questo problema, non soltanto a livello politico, ma anche giuridico-costituzionale.

Nessuno di voi oggi, pervaso da questa mania antifascista e costituzionale, potrà negare che il costituente ha relegato nelle disposizioni finali e transitorie il divieto di ricostituzione del partito nazionale fascista. Le dirò, signor Presidente del Consiglio, che io ho trattato questo argomento per amore della scienza costituzionale e giuridica: a noi interessa poco affermare se è costituzionale o non costituzionale la ricostituzione del partito fascista, perché noi non abbiamo mai inteso, dal 26 dicembre 1946, quando è sorto il Movimento sociale italiano, di ricostituire il disciolto partito nazionale fascista. Nascemmo con una precisa etichetta, che venne dettata dal nostro grande Augusto De Marsanich: « non rinnegare, ma non restaurare ». Noi non abbiamo mai inteso restaurare il partito fascista. Se il fascismo viene da voi condannato, perché il fascismo significa ricorso al metodo della violenza sul piano degli strumenti di lotta politica, se il fascismo va condannato, perché presupponeva il partito unico e quindi il totalitarismo, un solo fascismo sotto questo aspetto esiste oggi nel nostro paese, almeno potenzialmente, ed è il partito comunista. Soltanto il partito comunista ha una prospettiva di totalitarismo, soltanto il partito comunista ha una prospettiva di partito unico. Non conosco infatti regimi comunisti in cui vi sia possibilità di vita per altri partiti.

Ecco perché, onorevole Piccoli, sono rimasto interdetto nel vedere un Piccoli inedito: il Piccoli della violenza soltanto di destra, il Piccoli del pericolo che viene soltanto da destra, quando noi per venti anni ci eravamo abituati a vedere l'onorevole Piccoli sostenitore del pericolo della violenza senza aggettivi. Voi state dicendo qualche cosa che non può essere assolutamente accettato: invece di

qualificare il fascismo perché è violenza, volete qualificare la violenza perché è fascismo. Voi capovolgete i termini: tutto ciò che è violenza è fascismo. No, tutto ciò che voi volete condannare perché è violenza deve essere condannato, e non perché vi è il gioco degli opposti estremismi, onorevole Presidente del Consiglio.

Anche il gioco degli opposti estremismi entra in questa campagna di odio contro il Movimento sociale italiano. Certo che si stanno raccogliendo nel paese i risultati di questa campagna di odio. Si parla tanto di alcuni episodi. Ne possiamo raccontare anche uno: è stata minacciata di morte la vecchia madre di un nostro deputato. Ovunque, in tutta Italia, vengono indicati gli appartenenti al Movimento sociale italiano come sobilatori di odio, come responsabili di crimini compiuti nel paese. E ciò perché lo strumento di propaganda radiotelevisiva immediatamente ha diffuso la convinzione e la certezza che determinati atti criminosi siano stati compiuti, se non direttamente, con la complicità del Movimento sociale italiano.

Signor Presidente del Consiglio, onorevole Piccoli, signori rappresentanti dei partiti cosiddetti democratici, non vogliamo sfuggire certamente al vostro giudizio, ma vogliamo essere giudicati per quello che siamo; vogliamo essere giudicati per quello che abbiamo fatto in Italia dal 1946 ad oggi. Noi vogliamo essere giudicati per quello che stiamo predicando nel nostro paese dal 1946 ad oggi. Non potete voi falsamente attribuirci una etichetta di fascismo violento, perché ciò risponde ai vostri interessi.

Certamente sono concomitanti tre motivi per i quali voi scatenate questa battaglia contro il Movimento sociale italiano. Vi è un motivo che vi unisce e non è casuale l'applauso dei comunisti, onorevole Piccoli, al suo discorso di ieri. È il fatto che voi volete coprire con la cortina fumogena dell'antifascismo, nel 1973, il vostro fallimento, come classe dirigente, dal 1946 ad oggi.

Quando voi parlate dei giovani che si rivolgono verso il Movimento sociale italiano, condannandoli, dimenticate che sono i giovani nati nel periodo della democrazia, sono i giovani che avete deluso e tradito, sono i giovani ai quali non siete riusciti a dare un ideale. Questa è la matrice della contestazione nei confronti della democrazia! L'antifascismo è dunque una cortina fumogena diretta a nascondere questo fallimento, che riguarda la programmazione economica e le varie riforme, da quella urbanistica a quella della scuo-

la a quella ospedaliera. Nel momento in cui vi accorgete, dopo tanti anni, di non essere stati capaci di attuare tutto ciò che avete predicato, allora fate riferimento al fascismo per distogliere l'opinione pubblica dalla comprensione del vero significato di questo fallimento.

Vi sono poi altre manovre concomitanti, prima fra tutte quella del partito comunista, che non a caso, per evitare l'isolamento, proclama la battaglia dell'antifascismo. Perché la campagna più violenta contro la pretesa rinascita del fascismo viene condotta dal partito comunista? Perché, se non vi fosse questo pretesto, quel partito, in un regime autenticamente democratico, dovrebbe essere isolato. Mentre la presunta violenza fascista, soprattutto quella che vorreste far derivare dal Movimento sociale italiano-destra nazionale, onorevole Piccoli, esiste soltanto nella vostra immaginazione, la vera violenza è quella che il partito comunista vuole imporre all'Italia.

Quando voi vi richiamate alla « solidarietà antifascista » sembrate auspicare la ricostruzione dei Comitati di liberazione nazionale: ma ella, onorevole Andreotti, per essere stato fra i più diretti collaboratori dell'onorevole De Gasperi, dovrebbe ricordare che egli intendeva distruggere quei comitati quando affermava che bisogna spezzare la spirale della vendetta e della violenza. Proprio l'onorevole De Gasperi, nel 1953, dopo quella battaglia democratica di cui noi fummo protagonisti, si rivolse verso questi banchi e disse: « Noi non ci conosciamo ancora », intendendo dire che la legge Scelba doveva essere polivalente e tale dunque da poter essere impiegata contro tutte le manifestazioni di violenza.

La manovra del partito comunista per cercare di realizzare questa nuova « solidarietà antifascista » trae la sua giustificazione dal fatto che in un simile raggruppamento antifascista il partito comunista è destinato ad avere la prevalenza, rivendicando la priorità del momento dell'odio e della divisione che ha spaccato in due il popolo italiano, il partito comunista tende ad affermare il proprio dominio: quando si fanno le manifestazioni antifasciste, onorevole Piccoli, vi è solo qualche sparuto vessillo bianco della democrazia cristiana, mentre si impongono le bandiere rosse e certamente, colleghi della democrazia cristiana, voi non ci fate una bella figura.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

GUARRA. Vi è poi la posizione di coloro che, come l'onorevole Giomo, vogliono ancora parlare degli « opposti estremismi », di

un estremismo di sinistra opposto all'estremismo di destra. Ora già nel mio intervento di ieri, onorevole Presidente del Consiglio, feci notare la stranezza di questa reviviscenza antifascista all'indomani dell'affermazione elettorale del nostro partito. In passato, onorevoli colleghi della maggioranza, voi avete rivolto spesso al nostro partito l'invito ad abbandonare la rivendicazione formale del fascismo e a rinunciare ad atteggiamenti nostalgici. Vi è un posto a destra — ci si diceva — nella democrazia. Perché non l'occupate voi? Perché non vi integrate nella libera dialettica democratica? Ebbene, proprio nel momento in cui ci portiamo su questo terreno, voi assumete un atteggiamento drasticamente negativo nei nostri confronti, ci rivolgete accuse ancora più aspre di quelle di ieri! Eppure noi abbiamo occupato il posto della destra politica italiana e abbiamo portato un elemento di novità in questa battaglia democratica, perché da destra non viene la reazione economica o la difesa di privilegi ma viene, insieme con la riaffermazione di principi fondamentali della nazione e dello Stato, la rivendicazione di conquiste sociali che noi, contrariamente all'estrema sinistra, non portiamo avanti in contrapposizione allo Stato e alla nazione ma vogliamo siano attuate nel rispetto dei principi fondamentali dello Stato stesso.

Noi vogliamo rappresentare l'incontro tra il principio nazionale e l'istanza sociale, nel rispetto della libertà e del pluralismo politico. Questo è il MSI, onorevole Piccoli, questo è ciò che ha predicato l'onorevole Almirante in tutte le piazze d'Italia: milioni di italiani gli hanno creduto, lo hanno acclamato e ci hanno legittimato a rappresentare in questa sede, per sostenerle, le tesi di una opinione pubblica nazionale che si sta scrollando di dosso i miti del falso antifascismo e che vede in noi lo strumento libero e democratico per innalzare il vessillo del sentimento nazionale e dell'istanza sociale. (*Applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cariglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00241.

CARIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per replicare brevemente all'intervento del Presidente del Consiglio, desidero dire che se noi socialisti democratici avessimo un dubbio circa la convinzione che l'attuale maggioranza è fermamente decisa a sbarrare il passo al neofascismo e ad ogni

altra forma di eversione, non faremmo parte di questa maggioranza. Ciò significa che la solidarietà, come ha detto lei, signor Presidente, è totale e non necessita di essere ribadita.

Piuttosto ritengo necessario formulare alcune puntualizzazioni suscettibili di interessare, a nostro avviso, tutta l'area democratica del nostro paese. Si tratta, secondo me, di comportamenti che, se vogliamo dare un seguito coerente a tutte le nostre affermazioni, devono essere comuni, per vedere anche confermata la credibilità alla vocazione democratica di ciascuno, e per confermare, nel contempo, la piena legittimità democratica dello Stato repubblicano.

Innanzitutto va respinta, in linea di principio, l'ipotesi che una forza democratica possa servirsi di un estremismo contro un altro estremismo. Si tratta di una logica totalitaria e probabilmente in forza di essa si spiega la meraviglia di alcuni estremismi nel non veder colludere con loro le forze democratiche tutte le volte che si tratta di fronteggiare un pericolo, da qualunque parte esso provenga. Si tratta di una logica che può essere rispettata in una concezione totalitaria, ma non certo in quella nostra, rigorosamente democratica.

Può darsi che questo crei delle difficoltà oggettive in chi, come noi socialdemocratici, da venti anni combatte su due fronti; può darsi che questo crei delle difficoltà oggettive per chi deve opporsi contemporaneamente a più aggressioni nei confronti dello Stato democratico e repubblicano: ma la vita democratica non consente alternative. La democrazia (l'hanno detto tutti, anche prima di noi) è un esercizio difficile tra gli esercizi di convivenza civile e sperimentale, perché è una sfida costante, la sfida di ogni giorno nei confronti delle suggestioni totalitarie che fanno sempre capolino quando la coscienza democratica non è salda, quanto meno non è storicamente salda.

La concordanza maggiore, rispetto a ieri, fra i partiti democratici, quella concordanza alla quale ha fatto riferimento testé l'onorevole Presidente del Consiglio, è la conferma che la classe dirigente democratica comincia a prendere coscienza che nessun partito può alla fine essere sicuro di trarre vantaggio da situazioni di caos e di disordine, in cui vengano messi in discussione i valori fondamentali dello Stato. Concordiamo analogamente con il Presidente del Consiglio quando egli afferma che la spinta in favore dell'estrema destra è stata bloccata. Per quanto possa es-

sere più temeraria e provocatoria l'estrema destra, essa conferma la sua intrinseca debolezza appunto attraverso il tentativo di azioni che, a suo parere, dovrebbero essere risolutive.

Il mio partito, subito dopo le elezioni dell'anno scorso, sentì più di ogni altro il pericolo al quale stavamo andando incontro e non esitò ad assumersi le sue responsabilità. Ci meravigliamo che altri partiti democratici non abbiano sentito ugualmente il bisogno di fare altrettanto, non avvertendo che l'Italia correva il rischio di percorrere lo stesso insidioso cammino che percorse esattamente cinquant'anni fa. Intendo riferirmi (è bene parlare fuori dalle metafore) ai compagni del partito socialista italiano.

Se questo partito si fosse reso disponibile, in nome di un interesse generale che oggettivamente correva il rischio di essere pregiudicato, come il dibattito odierno sta dimostrando, le nostre preoccupazioni di oggi sarebbero certamente minori.

Concludendo, signor Presidente, desidero dire che se questo dibattito deve avere un significato, non può essere quello di vedere puntualizzata una posizione di sempre, almeno per quanto ci riguarda, rispetto al neofascismo. Esso deve servire bensì a rendere più chiaro il quadro delle nostre difficoltà e a farci assumere — al di là di deteriori tatticismi, per i quali la storia non è mai stata indulgente — le responsabilità che a ciascuno competono. Non basta dire che la democrazia è debole. Essa va rafforzata, certamente, e lo strumento del quale ci si deve servire non può che essere uno Stato efficiente, uno Stato credibile, in altre parole uno Stato di diritto. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ZACCAGNINI

PRESIDENTE. L'onorevole Oronzo Reale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00243.

REALE ORONZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò a brevissime considerazioni su ciò che abbiamo ascoltato dal Presidente del Consiglio.

Onorevole Andreotti, noi dobbiamo prendere atto che ella ha toccato in modo soddisfacente, per quanto concerne le nostre opinioni, alcuni punti che noi avevamo sottolineato. In primo luogo ella per ben due volte, all'inizio

del suo discorso e poi riferendo verso la fine una opinione dell'onorevole De Gasperi, ha deplorato, ha stigmatizzato l'ingenuità — qualcuno potrebbe dire la stupidità, come giudizio storico si intende — di certi gruppi dirigenti del 1920-'21-'22, i quali credettero di potersi avvalere del movimento fascista — questo allora, con incerti connotati ideologici, si andava muovendo, accompagnando il suo movimento con le violenze, delle quali tutti abbiamo testimoniato — di poter utilizzare questo movimento per poi padroneggiarlo, per poi farne uno strumento quasi di una normale ripresa democratica nel paese che era scosso da tante tensioni.

Ella, signor Presidente del Consiglio, è giovane, ma conosce bene, pur non avendoli vissuti, quei tempi; e le illusioni che abbiamo avuto nella lotta politica di allora. Abbiamo avuto nelle elezioni del 1921 il « listone nazionale », nel quale erano confluiti i rappresentanti del fascismo, che per la prima volta aspiravano ad una vittoria elettorale dopo la delusione del 1919; e i candidati dell'onorevole Giolitti. In Umbria si commettevano violenze atroci, delle quali sono stato personalmente testimone, non vittima perché ancora la violenza non si era scatenata sui repubblicani, come avvenne subito dopo. E in questa campagna elettorale c'era in Umbria una lista capeggiata dal medico personale dell'onorevole Giolitti, sostenuta dalla famosa « disperatissima », che andava compiendo le violenze che tutti conosciamo. E tutto questo avveniva in virtù di quella illusione di padroneggiare questi elementi, quei, come qualcuno li chiamava, « bravi ragazzi ».

Ora, che ella abbia ricordato questa esperienza ed abbia ricordato il giudizio di De Gasperi su questa esperienza, è a mio avviso un fatto importante se a ciò seguirà, come ella ha detto, e noi speriamo che sia così, un'azione conforme alle preoccupazioni che nascono da quella esperienza; cioè un'azione che non si faccia guidare da illusioni facili e che comprenda nella sua essenza e nella sua entità il pericolo di fronte al quale si trova una democrazia quando voglia utilizzare con la sua debolezza e con la sua incomprendenza questi mezzi e queste occasioni antidemocratiche.

Il secondo punto che ella ha sottolineato, onorevole Presidente del Consiglio, con nostra soddisfazione, è quello relativo alla doppia condanna. Ella ha ricordato parole pronunciate in altro tempo; è vero che la polemica politica dice che queste parole poi sono state offuscate da altri suoi discorsi; però ella ha potuto ricordare parole pronunciate in altro tempo cir-

ca la doppia condanna del fascismo contenuta nella Costituzione. È un concetto che ho ricordato nel mio intervento di ieri, quando ho detto che di fronte al movimento fascista, o neofascista, noi abbiamo una legge penale e generale che colpisce le violenze e abbiamo un precepto costituzionale. Ed ella ha fatto bene, onorevole Presidente del Consiglio — non perché abbia citato me, non è per ricambiare la sua cortesia — a confermare una opinione che incautamente è stata messa in forse da alcuni intervenuti del Movimento sociale, cioè che questa norma costituzionale è una norma permanente e non è una norma transitoria.

Vorrei domandare all'onorevole Guarra, che poi ha compreso la contraddizione nella quale si era posto, perché si è giustificato e ha affermato che diceva queste cose per amor dell'arte, perché in fondo a loro del fascismo non importa niente, perché non sono fascisti...

GUARRA. Io ho parlato della ricostituzione del partito fascista.

DELFINO. Parli dello spazzino Speranza di Primavalle! Ci dica qualcosa anche di lui.

REALE ORONZO. Questo non fa onore alla sua intelligenza politica.

DELFINO. Ci dica qualche cosa sulla violenza dei repubblicani, sui fatti di Primavalle.

REALE ORONZO. Su questo punto mi sono espresso ieri in modo chiaro e reciso. Se ella non ha sentito, legga il resoconto; se ha sentito e non ha capito, mi spiace per la sua intelligenza.

Come dicevo, l'onorevole Guarra si è accorto della contraddizione nella quale si era avvolto, insieme con altri rappresentanti del suo gruppo, tra i quali l'onorevole Covelli, affermando da un lato che la XII disposizione finale della Costituzione è una norma provvisoria, e che quindi il partito neofascista non è fuori della Costituzione, essendo trascorsi molti anni dall'approvazione di quella disposizione, e poi dichiarando dall'altro lato — come questa mattina è stato finalmente detto — che ai missini il partito fascista non interessa affatto e che quindi la loro non è una battaglia politica, ma soltanto un parlare per amore dell'arte. Arte sbagliata perché, se c'è un dato incontrovertibile, è che non esiste al mondo, in nessuna legislazione, una norma transitoria che non abbia un'indicazione temporale oppure non sia collegata ad

una situazione durante la quale essa è valida e finita la quale essa viene meno. Quando una norma è scritta senza queste condizioni, senza un'indicazione temporale, ci vuole molta audacia, e soprattutto la volontà di rovinare la propria reputazione di avvocato, per venire a sostenere che questa norma è transitoria e non ha valore permanente.

Pertanto, onorevole Presidente del Consiglio, è bene che ella abbia confermato questa posizione, soprattutto perché ella ha detto quello che andava detto e che noi speriamo non sia stato contraddetto mai fino ad oggi, soprattutto dall'azione di tutti i poteri pubblici che dipendono dal Governo: cioè che questo principio fondamentale che è scritto nella Costituzione e che ha valore permanente deve costituire guida e ispirazione per tutti coloro che sono chiamati a esercitare una funzione pubblica e ad applicare le leggi generali dello Stato. Se questo avverrà, noi saremo rimasti fedeli alla Costituzione; se non avverrà, ne avremo violato un precetto essenziale.

Vorrei ricordare un ultimo punto da lei toccato, onorevole Presidente del Consiglio. Con molto maggiore autorità, naturalmente, ella ha ripetuto, in un certo senso, l'esortazione che mi ero permesso di rivolgere alla magistratura nel mio breve intervento, quando ho ricordato che noi, rispettosi come siamo e come abbiamo sempre dimostrato di essere dell'autonomia del potere giudiziario, non possiamo per altro non esortare la magistratura ad un adempimento rigoroso dei propri doveri quando ci si trova di fronte a certe situazioni che allarmano il paese. Ella ha giustamente ricordato che certi palleggiamenti di competenze, che sono qualche volta interpretati come una volontà di passare la « patata bollente » da una mano all'altra, sono qualcosa che turba l'opinione pubblica. Ella ha soprattutto ricordato, e noi intendiamo riaffermare, che è vero che vi sono difficoltà di carattere materiale, è vero che vi sono note deficienze nella nostra organizzazione giudiziaria, è vero che vi sono le difficoltà proprie della materia; ma che il fatto che certi processi, certi accertamenti giudiziari in Italia debbano durare tanto a lungo e si debbano concludere così di rado è cosa che certamente non può che preoccupare l'opinione pubblica e sulla quale noi abbiamo il diritto e il dovere, pur rispettosi, come dicevo, dell'autonomia del potere giudiziario, di richiamare l'attenzione della magistratura.

Onorevole Presidente del Consiglio, non ho altro da aggiungere. Quel che lei ha detto

lo prendiamo come un impegno del Governo. Non vorrei che dai banchi dell'opposizione venisse osservato che, in questo modo, noi stiamo augurando vita lunga all'esecutivo perché noi la esortiamo a mantenere questi impegni. Noi verificheremo nei fatti se questi impegni del Governo verranno mantenuti, nella speranza di uscire (*Interruzione del deputato Delfino*) dalla pericolosa situazione nella quale si trova il popolo italiano; è una situazione che desta tanti allarmi perché si ha la sensazione — e le manifestazioni di ieri in quest'aula ne hanno costituito la prova — che la libertà degli italiani, la libertà che è stata conquistata con tanti sacrifici e dopo tanti lutti possa essere minacciata. E questa minaccia è tale da sollecitare l'impegno di tutti i democratici nella volontà di respingerla, perché essa non si realizzi, riportando l'Italia ai tempi dai quali l'Italia fortunatamente è uscita. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piccoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00247.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, risponderò con brevissime riflessioni, anzitutto per confermare la posizione politica assunta ieri dal nostro gruppo, e poi per ringraziare il Presidente del Consiglio per le indicazioni, i chiarimenti e le assicurazioni con cui ha concluso lo svolgimento delle diverse interpellanze.

Il discorso del Presidente del Consiglio mi pare abbia interpretato sostanzialmente il senso di questo dibattito, senza minimizzare i rischi che la situazione comporta, chiarendo l'opera del Governo già compiuta ed esprimendo, nel contempo, la ferma volontà politica di accedere agli strumenti che possono colpire il fenomeno alle sue origini nei suoi mandanti e nei suoi esecutori.

L'azione del Governo è emersa con chiarezza dalle indicazioni che sono state date sul tempestivo intervento per denunciare il sospetto di reato di ricostituzione del partito fascista. La volontà del Governo di approfondire la sua iniziativa per colpire ogni eversione è stata sottolineata con autorità e precisione dal Presidente del Consiglio. Mi pare estremamente significativa — e lo ha ricordato poco fa l'onorevole Oronzo Reale — la parte del suo discorso che si riferiva, con un appello dignitoso e contenuto, ma fermo, alla magistratura perché si metta in grado di individuare e di decidere nei tempi strettamente

necessari sui reati di violenza politica che le vengono sottoposti. E a questa parte del suo discorso noi ci associamo cordialmente, consentendo con la dichiarata disponibilità per uno snellimento, se occorre, delle procedure, riconoscendo che i tempi eccessivamente lunghi, e un certo clima non sempre tranquillizzante sulla volontà e sulla capacità di concludere, creano una situazione delicata, spesso di sconforto e di sfiducia nelle forze preposte al mantenimento dell'ordine pubblico e nella stessa più ampia opinione pubblica.

Il richiamo che ella, signor Presidente, ha fatto alla XII disposizione transitoria della Costituzione e alla legge Scelba e le assicurazioni che ha dato sull'intendimento del Governo di riguardare il problema, per vedere se si può tentare una definizione più certa in così delicata materia, sull'identificazione storico-politica di una eventuale ricostituzione del partito fascista, ci trova consenzienti. Anche le sue assicurazioni sulla lotta alla violenza, da qualunque parte provenga, sono da noi accolte con soddisfazione, e non possiamo non cogliere l'occasione per ricordare con gratitudine — come ha fatto ieri l'onorevole Cariglia — l'opera delle forze dell'ordine, che si sono poste a tutela della libertà e della democrazia.

All'onorevole Covelli, che mi ha dedicato un passaggio del suo intervento, rispondo con una brevissima parentesi, che la passione di questi giorni non gli impedirà certo un domani, considerata la sua onestà — che io ho voluto sottolineare non per malizia, ma per ragioni di una stima che non tocca le profonde divergenze politiche — di accorgersi che ieri chi ha parlato per la democrazia cristiana ha cercato di interpretare la volontà del paese, ha voluto guardare al futuro di questo paese, ha cercato di interpretare il ruolo di una democrazia cristiana che non viene meno al suo dovere di indipendenza di giudizio; una democrazia cristiana che ha titolo di permanente rispetto per la sua continua difesa delle libertà di tutti; una democrazia cristiana che ancora l'anno scorso, confermando la sua forza, ha impedito che la manovra del Movimento sociale creasse nel paese, non già una più articolata democrazia, ma, con la caduta di una parte dello schieramento centrale politico del paese, quella situazione di completa rottura, di spaccatura tra le forze politiche, che è indispensabile a chi mira a determinare un regime.

Non c'è nulla di inedito nelle cose che abbiamo detto sul fascismo e sulla violenza fascista; noi siamo cresciuti — se andate a vedere

le nostre origini personali, vi accorgete che non le inventiamo adesso, queste posizioni — siamo stati educati a sentire il fascismo come violenza; il fatto che esista un'altra violenza — lo abbiamo sempre sostenuto e lo abbiamo anche indicato nella nostra interpellanza — non vi dà il diritto di salvarvi dalla nostra condanna nascondendovi dietro la violenza degli altri. Quando ho parlato di caso patetico, intendevo riferirmi non all'ingenuità dell'onorevole Covelli, ma alla sua generosità, alla sua utilizzazione in questi giorni; egli, un giorno, attraverso una considerazione più attenta degli avvenimenti e un più sereno e distaccato giudizio, potrà valutare, con pacato ripensamento, la posizione politica in cui si è chiuso.

Il nostro gruppo, onorevole Presidente, darà con coerenza il proprio contributo per garantire un civile e democratico svolgimento della vita civile del paese, per una migliore coscienza della difesa e dell'espansione dei valori democratici, e per assicurare, o per cercare di assicurare, alle nuove generazioni un sicuro clima di democrazia al riparo dalle avventure. A questo contributo noi intendiamo aggiungere la volontà di approfondire l'opera di cambiamento di cui c'è necessità nella società italiana, al fine di dare ad essa connotati più certi di giustizia e riparare con metodo e continuità, ma anche con coraggio, a quella che è la peggiore delle violenze: il permanere di situazioni di arretratezza e l'insistente presenza di posizioni di privilegio. *(Vivi applausi al centro).*

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Cervone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01243.

CERVONE. Signor Presidente, il turbamento creato dai fatti di Milano nell'animo di chi ha sofferto per riconquistare la libertà e di chi è convinto del grande male che il fascismo, non solo con la guerra, operò in Italia, mi ha indotto a presentare l'interrogazione per la quale ho l'onore di replicare in questo momento. È stato un necessario e spontaneo atto parlamentare, di chi riconosce che questa Repubblica è nata dalla lotta antifascista, e di chi ritiene essenziale che essa viva sulla lealtà del patto costituzionale. L'interpellanza presentata dal mio gruppo ha assorbito la portata politica della mia interrogazione, e così la stimolante iniziativa rimane più che soddisfatta della precisa illustrazione che della interpel-

lanza della democrazia cristiana ha fatto ieri l'onorevole Piccoli e appagata dalla valutazione politica che lo stesso presidente del mio gruppo ha dato al discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio.

A quanti hanno definito ridicola la richiesta di un'applicazione della XII disposizione finale della Costituzione, richiesta contenuta anche nella mia interrogazione, questa Camera, onorevole Presidente, ha risposto con l'isolamento del neofascismo.

Ma sarebbe troppo poco se tutto ciò si fermasse al momento di naturale commozione e non ponesse Parlamento, Governo e magistratura nella capacità organica e seria di provvedere sistematicamente alla difesa dal rigurgito fascista della Repubblica democratica nata dalla Resistenza.

E che il mio timore non sia infondato è documentato dal grave fatto che proprio questa notte ha visto a Roma elementi fascisti sparare contro cittadini — il barista Franco Nieddu e il parrucchiere Roberto Lancioni — che tra l'altro non si occupano affatto di politica.

RAUTI. Chi te lo ha detto?

CERVONE. Si è sparato per insofferenza politica, per intolleranza e per cinismo. Sia permesso ad un parlamentare del Lazio di inviare l'espressione della nostra solidarietà ai feriti ed ai familiari.

CARADONNA. Pensa a quello che è successo a mia madre. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce a sinistra. Zitto tu!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

CERVONE. Il monito della linea ferrata che va da Reggio Calabria a Roma, quello che la scorsa notte è ancora successo a Roma non possono passare con la commozione del momento. Sia questo l'impegno di ognuno di noi. (*Interruzioni dei deputati Caradonna e Baghino — Proteste all'estrema sinistra e a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Donat-Cattin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01277.

DONAT-CATTIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ritenuto ieri che l'intervento dell'onorevole Piccoli rappresentasse

anche, nelle sue linee generali, quel che ritenevano dovesse essere chiarito dal Governo, e di quella opinione rimaniamo.

Ma la replica dell'onorevole Presidente del Consiglio ci obbliga ad una breve puntualizzazione. Perché, secondo noi, il punto centrale della questione non deve rimanere in ombra per l'espressione formale di assenso cui il capogruppo è tenuto. Secondo l'onorevole Presidente del Consiglio, sembrerebbe che il fascismo si esaurisca nella violenza. Nonostante l'invito del presidente Bonifacio ad uscir fuori dello schema, politicamente e costituzionalmente insostenibile, degli opposti estremismi, si finirebbe così per costruirne un altro che, con poche varianti di ossequio alla Costituzione, lo riproduce, puntando alla condanna e allo scioglimento di qualche « avanguardia nazionale » o « gruppo della Fenice », magari equilibrato da provvedimenti analoghi verso qualche « potere operaio ».

Questo processo logico evita di coinvolgere i centri reali e politici del disegno eversivo in atto.

Noi abbiamo posto una domanda precisa: se esista un disegno operativo diretto alla eversione della Repubblica democratica. Il tono generale della risposta tende a ignorare, secondo noi, se non a negare, tale realtà, che emerge, ormai da molti anni, nello svolgimento di quella « politica della tensione » i cui collegamenti con atti criminosi e violenti vengono, nonostante tutto, alla superficie; politica che ha già ottenuto certi risultati, e che non si accontenta di un cambiamento di maggioranza parlamentare; che teorizza qui la decadenza del divieto costituzionale di ricostituzione del partito fascista e perciò, nei fatti, ne considera valida l'ispirazione, a fini che sono notoriamente quelli della interruzione dello sviluppo democratico e della conquista totalitaria dello Stato.

Il nostro dissenso dal fascismo è più profondo. Esso ci consente di riconoscere che il fascismo non si esaurisce nella violenza. Il disegno antidemocratico è assai più complesso e pericoloso. I Loi, i Nardi, i De Luia, non sono da sé pericolosi per le istituzioni. Per quanto indisponenti e criminali possano essere le azioni loro attribuite, essi non sono importanti se non come pedine di un gioco di più alto e complesso livello. Nella risposta del Presidente del Consiglio è incerta l'acquisizione di questa dimensione, che è tanto più importante, se si pensa che le vicende storiche e politiche del nostro paese — come è stato più volte ricordato, ma senza trarne le conseguen-

ze operative — dimostrano che le istituzioni democratiche sono fondate sulla distruzione del fascismo e viceversa; mentre lo stesso movimento politico dei cattolici viene distrutto quando il fascismo si afferma e fiorisce quando esso cade.

Non è allora corrispondente alla necessità del momento politico riferire ogni cosa al puro tema della violenza, trincerarsi dietro le istruttorie in corso e sodisfarsi nel considerare che i denunciati sono metà a destra e metà a sinistra. E questo è già tanto, se pensiamo che l'atteggiamento dei preposti all'ordine pubblico è certamente ispirato a grande severità verso gli estremisti di sinistra, mentre dall'altra parte attendiamo già da parecchi mesi che il Governo risponda alla domanda ad esso rivolta per conoscere se la denuncia del *Corriere della Sera* sull'inquinamento delle prove nella vicenda Freda-Ventura sia rispondente alla realtà.

C'è una incertezza notevole nel prendere atto che nella dimensione politica esiste un disegno eversivo accentrato politicamente, non su organizzazioni collaterali o secondarie, ma sul Movimento sociale italiano, e trarne le conseguenze. Questo limite politico, di fronte a dati della realtà, ci obbliga a dire che non possiamo dichiararci sodisfatti, se non per la parte che assicura che il Governo e i suoi strumenti faranno il loro dovere e per la sollecitazione rivolta alla magistratura perché eviti dilazioni. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Avverto che gli altri interpellanti ed interroganti hanno rinunciato alle repliche. E così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sul neofascismo e sulla situazione dell'ordine pubblico.

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

URSO GIACINTO ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 27 gennaio 1971, n. 3, concernente l'attuazione del regolamento CEE sul-

la politica agricola comune del tabacco greggio e l'integrazione delle disposizioni di cui alla legge 13 maggio 1966, n. 303 » (2115);

PANDOLFO ed altri: « Provvedimenti urgenti per il personale della scuola » (2116).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Giannini, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico della legge di pubblica sicurezza (riunione in luogo pubblico senza preavviso) (doc. IV, n. 122);

contro il deputato Tripodi Girolamo, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 123);

contro il deputato Orlando, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 414, n. 1, del codice penale (istigazione continuata a delinquere) (doc. IV, n. 124);

contro Di Leonardo Giuseppe, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 125);

contro Bua Gian Domenico, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 126);

contro Di Francesco Salvatore, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 127);

contro il deputato Grassi Bertazzi, per il reato di cui all'articolo 509 del codice penale (inosservanza delle norme disciplinanti i rapporti di lavoro) (doc. IV, n. 128);

contro il deputato Covelli, per il reato di cui all'articolo 589 del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 129);

contro i deputati Servello e Petronio, per il reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo e terzo comma, della legge 20 giugno 1952, numero 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 130).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla competente Giunta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 1973, n. 31, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche, dell'Umbria, dell'Abruzzo e del Lazio colpiti dal terremoto nel novembre-dicembre 1972 nonché norme per accelerare l'opera di ricostruzione di Toscana (1892).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 1973, n. 31, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche, dell'Umbria, dell'Abruzzo e del Lazio colpiti dal terremoto nel novembre-dicembre 1972 nonché norme per accelerare l'opera di ricostruzione di Toscana.

Ricordo che nella seduta del 3 maggio 1973 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il presidente del gruppo comunista ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione del numero degli interventi, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Carenini.

CARENINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, le gravi conseguenze del fenomeno sismico, che con particolare intensità ha colpito nello scorso anno le province di Macerata, di Ascoli Piceno, oltre ad alcune località delle province di Teramo, di Perugia, di Rieti, ci spingono a chiedere la più attenta considerazione nei confronti del decreto-legge presentato dal Governo e ad ottenerne la sollecita conversione.

Il continuo succedersi di calamità naturali nel nostro paese, specie negli ultimi anni, non ci ha davvero abituato ad accogliere con rassegnata impotenza tali fenomeni, né tanto meno vede il Governo reagire ad essi con provvidenze formali e simboliche invece che sostanziali.

È quindi con la profonda convinzione di riferire su un provvedimento non solo giusto e doveroso, ma concreto ed incisivo nei confronti dei danni provocati dalle avversità naturali, che mi pongo di fronte a voi in perfetta sintonia con i propositi del disegno di legge. Certo, il ripetersi di analoghe situazioni, cui prima accennavo, ci pone nella necessità di predisporre per il futuro una legge quadro che valga come riferimento parametrico al

fine di dare ordine e gradualità all'entità degli interventi da effettuarsi. Questo non ci esime per altro dalla necessità di approvare il provvedimento che mi onoro di illustrarvi.

Esso del resto già si richiama, in alcune norme, a precedenti disposizioni, cui tende ad uniformarsi.

Mi riferisco in particolare alle disposizioni contenute negli articoli 19 e 22, che affidano alla GESCAL la realizzazione, nell'ambito delle proprie disponibilità finanziarie, di costruzioni nei comuni inclusi negli elenchi a) e b) allegati al disegno di legge, ricalcanti le modalità dei provvedimenti attuati con decreti-legge 1° aprile 1971, n. 119, per Toscana, e 4 marzo 1972, n. 25, per Ancona, disposizioni che, condividendo personalmente la opinione dei presentatori del disegno di legge, anch'io definirei positive. Mi riferisco anche a quelle contenute nell'articolo 24, relativo a contributi alle imprese mediante finanziamenti a tasso agevolato, così come previsto dagli articoli 22, 23, 24 e 26 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, convertito con modifiche nella legge 12 febbraio 1969, n. 7, che ha parimenti soddisfatto in occasione di altre calamità avvenute a Firenze, Biella, eccetera.

Prima di illustrare i punti salienti del presente disegno di legge, e rimandando per un più approfondito esame alla relazione governativa contenuta negli *Atti parlamentari*, mi pare fondamentale premettere una considerazione di natura politica ed economica, che, se condivisa, più di ogni altra potrebbe indurre ad acconsentire all'approvazione della presente legge.

Stante a monte la valutazione da me premissa circa l'irrinunciabile opportunità di intervenire per sanare i danni di natura economica e sociale provocati dall'evento sismico, l'entità della spesa proposta si inserisce nell'arco di quella che è l'attuale situazione economica nazionale, e più particolarmente nella possibilità di spesa consentita alle casse dello Stato.

A tale proposito facciamo nostre le preoccupazioni e le aspirazioni di quanti, in sede di Commissione e di Comitato ristretto, hanno sottolineato l'opportunità di miglioramenti di carattere normativo e finanziario, come un aumento delle provvidenze qui proposte. In questo quadro si è ritenuto di accedere a tali richieste, con uno sforzo supplementare di circa dieci miliardi, che è il massimo consentito in questo momento. Tale dimostrazione di buona volontà, però, non deve essere disgiunta da una visione più ampia e, direi, politica della realtà economica nazionale e

della possibilità di copertura delle spese. Tutto ciò ci richiama alla realtà, ad un'esigenza di programmazione e di scelta, e non ci consente certo di cedere a desideri pur legittimi e condivisibili.

È inoltre da noi accolto, in sintonia con le aspirazioni di un efficace intervento per la ripresa economica delle zone disastrose, l'articolo aggiuntivo che assegna alla regione Marche un fondo speciale di 750 milioni di lire da erogarsi in tre annualità di 250 milioni l'una per far fronte, attraverso il potenziamento degli uffici della regione stessa, alle necessità derivanti dall'accertamento dei danni, dall'espletamento di tutte le pratiche relative agli indennizzi ed all'esecuzione delle opere di ripristino relative ai territori delle province di Ancona, Ascoli Piceno e Macerata colpite dal sisma, in relazione al decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552 convertito nella legge 2 dicembre 1972, n. 734, nonché al presente decreto-legge.

Viene inoltre concessa una proroga dei termini di presentazione delle domande intese ad ottenere i benefici previsti dall'articolo 3, con uno spostamento al 31 ottobre 1973 del termine inizialmente previsto al 30 giugno 1973. Di conseguenza, le perizie e le ulteriori documentazioni a corredo delle domande dovranno essere presentate entro il successivo termine del 28 febbraio 1974.

Come potete vedere, onorevoli colleghi, non vi è un atteggiamento preclusivo di fronte a proposte migliorative del provvedimento in esame. Ci sentiamo solo di raccomandare, sulla base di quanto detto dianzi, il massimo senso di responsabilità e la più attenta riflessione prima di insistere nel richiedere aggravii di spesa non sopportabili.

Gli interventi previsti dal presente disegno di legge riguardano innanzi tutto le misure di pronto soccorso, per le quali è prevista una autorizzazione di spesa di 4 miliardi e mezzo, secondo le norme del decreto luogotenenziale 12 aprile 1948, n. 1010. Per gli interventi di carattere assistenziale è prevista dall'articolo 27 una spesa di 3300 milioni, da suddividere secondo il tipo di intervento previsto dall'articolo stesso.

In secondo luogo, e per la massima parte, il provvedimento intende provvedere ad opere di carattere edilizio di diversa natura. Per quanto riguarda le opere pubbliche e gli abitati, e più specificamente la riparazione, il ripristino, la ricostruzione di fabbricati pubblici e privati, si autorizza una spesa di 15 miliardi, ripartiti in tre esercizi finanziari, dal 1973 al 1975 (come emerge dagli articoli da

2 a 6 del presente provvedimento). Dell'edilizia economica e popolare tratta l'articolo 7. Sono previste, a tale riguardo, sovvenzioni straordinarie di un miliardo e di 500 milioni di lire rispettivamente agli istituti autonomi per le case popolari di Ascoli Piceno e di Macerata. Per l'edilizia scolastica (articolo 8) sono stanziati 5 miliardi a favore dei comuni contenuti negli elenchi *a*) e *b*) allegati al decreto-legge. Per l'edilizia universitaria (articolo 9) viene autorizzata la spesa di un miliardo per contributi alle università di Camerino e di Macerata. Nel settore dell'edilizia ospedaliera è previsto, all'articolo 11, un impegno massimo di 250 milioni utilizzabili dal Ministero dei lavori pubblici per interventi a favore degli ospedali di Amandola, San Ginesio e principalmente Ascoli Piceno. Per quest'ultimo è prevista anche la spesa di riparazione e completamento dello stesso, nella misura di 2500 milioni da ripartirsi in tre esercizi finanziari. Per quanto riguarda l'edilizia antisismica (articolo 13), per i comuni delle regioni Marche, Umbria, Abruzzi e Lazio, colpiti dalle calamità, è consentito derogare all'attuale normativa stabilita dalla legge 25 novembre 1962, n. 1684, nonché alle norme dei regolamenti di edilizia comunale in particolari casi e secondo le procedure stabilite dallo stesso articolo.

Per l'edilizia residenziale pubblica, cioè per la costruzione di case per lavoratori (articoli dal 19 al 22) sono previsti interventi di spettanza della GESCAL, secondo un programma straordinario di interventi conforme alle disponibilità finanziarie dello stesso ente. Ulteriori interventi ineriscono poi (articolo 14) al restauro del patrimonio archeologico, storico ed artistico, per il quale è prevista una spesa di complessivi 6 mila milioni, nonché ai mutui agevolati per la ricostruzione di immobili (articoli 15 e 16), ed ad interventi degli istituti di credito fondiario autorizzati ad emettere cartelle fondiarie fino all'importo massimo di 30 miliardi. Di natura più prettamente economico-contributiva sono poi gli articoli 23, 24, 25, 26 (contributi alle imprese), 28 (contributi e sovvenzioni ai comuni e alle province), 29 (contributo alla protezione civile). Infine gli articoli dal 30 al 36 concernono le agevolazioni tributarie.

Onorevoli colleghi, con il mio breve intervento non mi sono proposto di illustrare il contenuto del disegno di legge, che raccomando alla vostra approvazione, ma ho inteso richiamare la vostra attenzione sul carattere di necessità che la sua attuazione riveste, limitandomi ad elencare il suo vasto

campo di applicazione ed incidenza, suddiviso per settori di intervento. Ritengo che il provvedimento, oltre allo scopo primario di riparazione e ricostruzione dei danni provocati dagli eventi sismici, costituisca uno strumento idoneo a contribuire alla ripresa economica di quelle zone, fornendone le basi concrete.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fabbri, sottosegretario di Stato per il tesoro.

FABBRI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Laurentiis. Ne ha facoltà.

DE LAURENTIIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzi tutto formulare una considerazione politica di fondo, che si richiama nel suo complesso al decreto-legge di cui ci occupiamo. In questi ultimi tempi, siamo stati più volte impegnati nella discussione di provvedimenti analoghi a quello di cui ci occupiamo, e ciò per il fatto che si sono verificate, troppo spesso e in diverse zone del paese, calamità naturali. In occasione di tali dibattiti, da parte non solo nostra ma anche di altri gruppi politici, sono state ripetutamente rilevate l'insensibilità di questo Governo e la sua incapacità di far fronte ai bisogni delle popolazioni colpite dalle suddette calamità naturali. Ebbene, anche nel provvedimento oggetto dell'odierno dibattito, ritroviamo puntualmente questa insensibilità e questa incapacità: di nuovo le rileviamo, ricordando anche il fatto che questo comportamento del Governo e questo disegno di legge di conversione hanno suscitato profonde delusioni e indignate proteste tra le popolazioni delle Marche, dell'Umbria, del Lazio e dell'Abruzzo, colpite dai terremoti dei mesi di novembre e dicembre del 1972, delusione e proteste che noi riportiamo e vogliamo sottolineare in questa Assemblea.

Certo, non ci si poteva attendere altro dal Governo Andreotti; dobbiamo dare ad esso atto che non perde occasione né per ribadire la propria natura e la propria politica di destra, né per dimostrare di essere sensibile solo a certi interessi e richiami di potenti gruppi conservatori e reazionari, per i quali ha sempre pronti i soldi e trova sempre il modo di soddisfare le richieste, mentre i soldi non ci sono mai, e salta quasi il bilancio

dello Stato, se si tratta di soddisfare i bisogni dei lavoratori e del paese, se si tratta di soccorrere, come in questo caso, le popolazioni alluvionate o colpite da terremoti.

Il Governo Andreotti ha dato più di una prova di questa sua politica, di questa sua linea discriminante, e oggi ne offre una nuova conferma con questo decreto-legge. Più che legittime, allora, sono l'insoddisfazione e la protesta espresse in questi giorni in numerose manifestazioni di migliaia di cittadini delle zone colpite dal sisma; più che legittima è la richiesta di questi cittadini e dei loro rappresentanti eletti, che hanno rivolto al Parlamento l'invito a modificare profondamente il disegno di legge governativo, per adeguarlo alle necessità obiettive. E noi sosterremo questa richiesta.

Prima di entrare specificamente, però, nel merito del provvedimento, devo ancora dire che questo modo di comportarsi del Governo, di non accogliere cioè certe richieste, ha destato l'amarezza e sollevato la protesta di questi cittadini, perché è stata colpita anche la loro dignità, è stato offeso cioè il comportamento civile che essi hanno dimostrato in occasione del sisma.

Il Governo aveva dato molte assicurazioni e assunto precisi impegni. Non sono mancate da parte nostra, e anche da parte di altre forze politiche e culturali, l'iniziativa e l'azione democratica perché tali impegni si traducessero in atti legislativi. Ancora una volta, però, come già accaduto per la Calabria e per la Sicilia, in particolare in occasione del terremoto che ha colpito la valle del Belice, questo Governo è venuto meno agli impegni assunti con le popolazioni colpite. Anche i gruppi della maggioranza, ed in particolare i deputati democristiani, sono venuti meno ai loro impegni, che pur avevano assunto nei vari incontri a livello regionale. Essi hanno rinunciato a presentare emendamenti e a battersi per migliorare il provvedimento, dopo che avevano assunto — ripeto — l'impegno di migliorare il decreto-legge in incontri, avvenuti anche recentemente, con i rappresentanti delle amministrazioni locali.

Agendo in questo modo, non solo si deludono le attese per i mancati aiuti materiali, ma si colpisce qualcosa di più e di più prezioso, si offende cioè la dignità stessa dei cittadini, ingenerando non credibilità verso gli uomini che governano il paese e, di converso, sfiducia verso le stesse istituzioni democratiche.

Entrando ora più dettagliatamente nel merito del provvedimento, possiamo facilmente

dimostrare la sua inadeguatezza e l'esiguità delle provvidenze disposte. Il decreto-legge è assolutamente carente, sia sul piano della quantità, sia su quello della normativa. Si mettono a disposizione 42 miliardi, portati a 53 dopo l'esame in Commissione bilancio; questa cifra, evidentemente, presa a sé è apprezzabile, ma va considerato che essa deve servire a riparare i danni e a ricostruire in una vasta zona, cioè in 120 comuni compresi in quattro regioni. Nessuna qualificazione degli interventi viene stabilita nel decreto-legge, come pure nessuna priorità di intervento.

Il terremoto del novembre-dicembre 1972 ha colpito, in modo particolare, in due direzioni: 1) in direzione dei comuni agricoli di montagna, che sono l'80 per cento dei 120 complessivi; 2) in direzione di un centro urbano, Ascoli Piceno, di grande valore storico, monumentale, artistico e culturale, e di un altro centro, anche se di minore dimensione, ma di pari valore culturale, come Norcia.

Il decreto-legge non tiene conto di tutto ciò, sia per quanto riguarda l'entità dei finanziamenti, sia per ciò che concerne la parte normativa. Se esaminiamo il primo punto, cioè quello relativo ai comuni agricoli di montagna, vediamo che essi sono ammessi a tutti i benefici limitatamente a ciò che si riferisce ai danni dei centri abitati, mentre per le case rurali, le più colpite, si prevedono contributi per la loro riparazione in base alla legge numero 364. Tali contributi, come si sa, sono di modesta entità, comunque molto inferiori a quelli che vengono previsti nel decreto-legge per quanto riguarda gli abitati urbani. A parte l'insufficienza di tali stanziamenti, non può essere accolta questa diversità di trattamento fra case rurali e case urbane. Tutti sappiamo, inoltre, che l'economia di questi comuni montani è fortemente disgregata. Pertanto, se non si interviene anche su di essa è inutile riparare le case che resteranno senz'altro vuote. In tal senso non si prevede nulla nel decreto-legge.

Per quanto riguarda il secondo punto, cioè gli abitati e i centri storici, il decreto stanziava 20 miliardi che devono servire per la riparazione e la ricostruzione di edifici pubblici e di tutte le altre opere di interesse dei comuni e degli altri enti, per la corresponsione di contributi a fondo perduto, per la riparazione e la ricostruzione degli edifici privati — per chi non beneficia di questo contributo sono previsti mutui agevolati da parte dello Stato — per interventi riguardanti il ripristino e la ricostruzione di beni archeologici, monumentali ed artistici. Si prevede poi uno stanziamento di

un miliardo e mezzo e un vago impegno della GESCAL per la costruzione di case per i senza tetto. Tali interventi risultano assolutamente sproporzionati alle necessità, e la loro esiguità può essere dimostrata con estrema chiarezza.

Intanto, per quanto riguarda le case dei senza tetto, va rilevato: primo, che la GESCAL non può più operare, anzi non deve più operare; la stessa Commissione lavori pubblici di questa Camera lo ha affermato nel suo parere e lo chiede in un suo proprio emendamento; secondo, il miliardo e mezzo stanziato serve a costruire appena 130 alloggi, mentre nelle sole province di Ascoli e Macerata le famiglie senza tetto sono 3.799, per un totale di 11.448 persone; inoltre, sempre per quanto riguarda gli abitati e i centri storici, nella sola città di Ascoli Piceno 5 mila abitanti — che rappresentano il 30 per cento dei residenti originari — hanno dovuto abbandonare il centro storico, perché le loro abitazioni sono state chiuse e dichiarate inagibili.

Per le province di Ascoli Piceno e Macerata, per 97 comuni su 120 — e cito questi perché solo di questi abbiamo i dati precisi — i dati dicono che gli edifici pubblici danneggiati sono 759, quelli inagibili 156, che le chiese danneggiate sono 239, quelle inagibili 96, che gli edifici privati danneggiati sono 16.671, quelli inagibili 4.867. Tali dati sono stati accertati dagli uffici del genio civile delle Marche ed ho qui i documenti relativi. A questi dati vanno poi aggiunti i danni subiti dai restanti 23 comuni delle altre regioni Lazio, Umbria, Abruzzo, i gravi danni subiti dal comune di Pietralunga, colpito dal recente terremoto e che sarà compreso in questo provvedimento, ed infine le provvidenze di adeguamento per i danni provocati dal precedente sisma di Toscana. Infine, va rilevato che per i centri storici nessuna norma è prevista per impedire che gli interventi intacchino l'ambiente e i valori storici e monumentali di questi centri. Sul piano sociale, occorre dirlo, nessun sussidio straordinario, come ho già accennato, è concesso ai cittadini meno abbienti e più colpiti, i pensionati e i disoccupati.

Questi sono dati e considerazioni non confutabili. Da essi l'inadeguatezza e l'estrema carenza del provvedimento emergono con obiettività e chiarezza. Noi abbiamo presentato e sosterremo emendamenti per colmare queste gravi deficienze. Chiediamo ai gruppi della maggioranza, e in particolare alla democrazia cristiana, di recedere dalla loro posizione di netto rifiuto ad operare per miglio-

rare ed adeguare il provvedimento, almeno per quanto riguarda la parte normativa che non comporta oneri finanziari. Le richieste che noi avanziamo tendono ad affrontare i reali danni causati dal sisma. Su tali richieste voi stessi avete concordato nei vari incontri. Insistendo nel vostro atteggiamento negativo portereste un altro colpo alle attese e alla fiducia delle popolazioni colpite (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grilli. Ne ha facoltà.

GRILLI. Signor Presidente, mi rendo conto della necessità di procedere rapidamente all'approvazione della conversione in legge del decreto-legge in esame, perché i tempi stringono. Noi abbiamo tuttavia il dovere fondamentale di rappresentare alcune situazioni verificatesi nella nostra zona, che, senza esagerazioni, definirei drammatiche anche perché riguardanti un territorio che, non per la prima volta, è sconvolto da una scossa sismica. Abbiamo il dovere di rappresentare queste situazioni anche perché — me lo consenta, signor Presidente —, dato il modo di procedere piuttosto strano, il parlamentare non ha la possibilità di interferire nella fase che intercorre tra il verificarsi di un fatto calamitoso e la discussione dei provvedimenti relativi.

Debbo segnalare con rammarico come il Governo non si comporti sempre nella forma più corretta nei confronti dei parlamentari. Non soltanto della nostra parte, ma anche da altri gruppi furono presentate, subito dopo il terremoto, alcune interrogazioni. Da principio, nella nostra buona fede, chiedevamo la risposta orale. Abbiamo poi tentato di avere una qualche risposta, di individuare gli orientamenti del Governo, almeno per quel che concerneva il pronto intervento, con interrogazioni a risposta scritta, ma debbo lamentare che, trascorsi sei mesi, nessun segno di riscontro si è avuto da parte del Governo. Il che — mi si consenta questa parentesi — non è certamente il modo migliore per stabilire dei corretti rapporti tra l'esecutivo e il Parlamento, il quale (noi usciamo da un'ampia discussione intorno alla democrazia) può svolgere compiutamente la sua funzione soltanto nel momento in cui le istituzioni vengono garantite, nel momento, cioè, in cui le istituzioni e gli uomini che in esse agiscono hanno la possibilità di esercitare il loro ruolo e di rappresentare le diverse istanze. È vero che il parlamentare rappresenta il popolo italiano nella sua interezza, ma è al-

trattanto vero, secondo una vecchia frase e secondo un corretto modo di intendere la democrazia, che egli rappresenta anche le istanze particolari e gli interessi concreti ed immediati di determinate popolazioni.

Cosa è accaduto nel periodo di tempo piuttosto lungo intercorso tra le scosse sismiche e la discussione che si sta svolgendo in questa aula? All'inizio, uomini di governo sono venuti come in pellegrinaggio nella nostra terra e hanno riempito le orecchie e le anime dei cittadini con bellissime parole, elogiando la serietà, il realismo, l'altissimo senso di responsabilità e di sacrificio dimostrato dalla popolazione. Hanno fatto anche promesse. Poi abbiamo assistito a contatti periodici tra personaggi del partito di maggioranza ed organi del Governo. Poi abbiamo avuto — e questo è concepibile ed anzi apprezzabile — un contatto continuo tra i rappresentanti dell'ente regione e gli organi del Governo. Non voglio in questa sede ripetere le espressioni oneste e coraggiose pronunciate dall'onorevole Fabbrì in sede di Commissione bilancio; non voglio neanche soffermarmi sul documento altamente responsabile di un ente altamente qualificato e altamente responsabile, qual è la regione Marche, che si concluse con la richiesta di un intervento per una spesa globale di circa 500 miliardi per cui, facendo il rapporto fra questa somma e il numero degli abitanti, avremmo dovuto distribuire 12 milioni e ancora un po' di spiccioli ad ogni abitante. Questa richiesta sta a dimostrare quale sia il comportamento degli enti ai quali ci si richiama e di cui si richiede il potenziamento, per far meglio funzionare la vita della nazione e per garantire più stretti e più reali contatti tra la pubblica opinione, le popolazioni e lo Stato.

Anticipo subito che non seguirò la strada della regione Marche, perché noi ci poniamo su un terreno di responsabilità anche se non facendo parte della maggioranza, non abbiamo responsabilità di governo. Ma se anche riconosciamo che le forze politiche, gruppi parlamentari e singoli parlamentari, davanti a problemi come questo, si debbono porre sul terreno della realtà, rendendosi conto, nei limiti del possibile e con intelligenza, delle difficoltà finanziarie che attanagliano questo Governo e attanaglieranno i governi che verranno dopo questo, abbiamo pur sempre il diritto di chiedere che il Governo risponda con maggior obiettività e disponibilità a certe richieste, contenute nel limite del possibile. Non bisogna chiudersi aprioristicamente dicendo che si è fatto quel che si è potuto.

Mi rivolgo a lei, onorevole Fabbri, che ho ascoltato in sede di Commissione bilancio, perché mi consenta di dire che non è onesto, non è bello, non è giusto dire: abbiamo visitato questa zona e abbiamo riscontrato che i danni non sono effettivamente quelli che si vorrebbero rappresentare, perché in Italia — lo sappiamo — c'è purtroppo il malcostume per cui, in occasione di ogni calamità, si vorrebbe imbastire una specie di speculazione al fine di risolvere per suo tramite problemi vecchi ed annosi. In realtà, ad Ascoli è stata registrata una scossa di nono grado e i danni non sono visibili da parte di chi si soffermi in città solo per poche ore. Non ci sono case crollate o diroccate. Basterebbe tuttavia addentrarsi nella parte vecchia della città, andare nelle campagne, entrare nelle case, per rendersi conto del danno effettivo.

D'altra parte, nel momento in cui s'intende contestare una documentazione presentata dagli enti periferici — comuni, province e, in questo caso, la regione — bisognerebbe farlo sulla base di prove precise, signor Presidente: bisognerebbe che il Governo dimostrasse la falsità degli accertamenti o delle dichiarazioni fatte da questi enti mediante accertamenti o perizie svolte dagli organi competenti. Questo è il punto piuttosto dubbio ed equivoco che è alla base di una discussione, che dovrebbe essere su questo punto aperta e nel corso della quale, a mio parere, tutti i gruppi parlamentari, al di fuori degli interessi contingenti di maggioranza o di minoranza, avrebbero il dovere di assumere precise responsabilità.

Perché? Perché si tratta di una popolazione che, anche in queste circostanze, si è dimostrata molto responsabile e molto paziente. Noi apparteniamo ad una razza antica la quale non è abituata a piatire, a chiedere, a protestare clamorosamente. Potrei soltanto citare un fatto. Gli ascolani, e soprattutto le persone meno abbienti, i meno protetti, i più umili, quelli che non hanno santi in paradiso o protettori nei vari uffici e nei vari enti, attendono ancora la liquidazione dei danni causati dal terremoto del 1943. Essi stanno ancora lì, in attesa, pacifici e tranquilli. È vero quel che dicono certi organi del Governo e cioè che il terremoto del novembre-dicembre 1972 ha inciso su danni precedenti; ma è altrettanto vero che si tratta di situazioni obiettive che vanno affrontate con maggiore coraggio.

Desidero poi fare ancora un'osservazione. Per quanto riguarda la pronta assistenza si è intervenuti; ma chi sono stati coloro i quali hanno veramente usufruito dell'appoggio del Governo e dell'intervento dello Stato? Gli abi-

tanti dei più grandi centri. I contadini delle nostre campagne — e si tratta in maggior parte dei comuni delle zone di montagna, che si trovano ad una altitudine di 700-800 metri e che hanno avuto la neve fino agli ultimi giorni dello scorso mese di aprile — sono stati pazientemente sotto la tenda. E che cosa si è verificato? In qualche caso c'è stata realmente da parte dei gruppi di potere locale una speculazione o un commercio sul terremoto.

Per esempio, nel consiglio comunale di Ascoli Piceno è stato suggerito un provvedimento di emergenza in base al quale si sarebbero dovute fare indagini, dopo il primo intervento, per stabilire chi avesse a disposizione una seconda abitazione. Si è verificato invece che taluni proprietari di un appartamento in una zona balneare, come ad esempio a San Benedetto del Tronto, sono stati ricoverati negli alberghi di quella località invece che stabilirsi nelle loro case; si è verificato che famiglie di tre persone, con tre stipendi, si trovano e si troveranno ancora per diversi mesi alloggiati negli alberghi.

Basta poi uscire dalle porte di Ascoli e recarsi nelle campagne circostanti o nei comuni come Montegallo, Montefalcone Appennino, Force e Venarotta per renderci conto che il contadino è stato e continua a rimanere sotto la tenda perché non può assolutamente abbandonare i luoghi dove sorgono la sua casa e la sua stalla. Noi sappiamo, infatti, che cosa rappresenti un capo di bestiame per un contadino che ha un reddito, quando è fortunato, aggirantesi sulle 800 mila lire l'anno per l'intero nucleo familiare.

Questi sono casi palesi di ingiustizia, che devono indurre gli organi governativi ad intervenire per porvi riparo. E dirò di più: siccome l'Italia è un paese nel quale esistono diverse baronie, diversi corpi separati dello Stato, abbiamo visto in una maniera inopinata che i più abbienti (che sono molte volte impiegati dell'ENEL o di istituti parastatali) hanno subito usufruito dell'immediato intervento della cassa dell'istituto cui appartengono (da 50 a 200 mila lire per ogni persona a carico dell'impiegato). Gli altri, quelli che realmente si trovano in condizioni di maggior bisogno perché sono disoccupati oppure perché sono manovali o contadini, non hanno avuto niente. Situazioni siffatte non devono più verificarsi in un paese che, si dice, deve essere retto dal principio della equità e deve poggiare sulla giustizia. Ma queste sono osservazioni generali o preliminari.

Circa il merito del decreto-legge noi dichiariamo fin da ora che esso ci sembra asso-

lutamente insufficiente rispetto ai danni effettivi. I comuni investiti dal sisma sono 37 secondo la tabella A e 83 secondo la tabella B (e qualche altro dovrà essere aggiunto sempre che vengano accettati gli emendamenti da noi presentati), per un totale di 120. È vero — e lo ripeto ancora una volta — che si tratta di comuni in cui il danno non si può valutare a colpo d'occhio; ma noi ci basiamo sulle documentazioni e sugli accertamenti effettuati dagli organi periferici dello Stato, confermati dai comuni, dalle province e dalle regioni, cioè da quegli organismi ai quali voi prima che noi dovete assolutamente prestar fede. Si tratta di paesi rurali e montani con economia a bassissimo reddito, ove questa calamità ha fatto veramente affiorare una condizione di miseria; e molte volte non si tratta soltanto di miseria materiale ma di miseria civile e di spaventosa arretratezza sociale. Si tratta di zone che si vanno spopolando da dieci anni a questa parte attraverso forme di emigrazione sia verso l'estero sia all'interno. E tale emigrazione sta creando grossi problemi nei centri urbani anche da noi, perché è necessario garantire una più stabile occupazione alle persone che si stabiliscono in città abbandonando la campagna.

È evidente che se non si adottano provvedimenti seri e se non si va incontro a queste popolazioni rurali e di montagna, non si farà altro che indurle a un esodo ulteriore. Esse hanno aspettato sei mesi, potranno attendere altri cinque o sei mesi per ricostruire la casa e per avere un qualche incentivo per la loro agricoltura o per la loro struttura economica estremamente debole; dopo di che se ne andranno verso il mare o seguiranno la strada che hanno preso i loro coetanei verso la Svizzera, l'Australia o altri paesi.

Non si può neanche in questo senso dire aprioristicamente ed assiomaticamente, come si è fatto, che i suggerimenti dati dalla regione Marche in ordine, per esempio, ad interventi straordinari sono inopportuni o sono oggetto di una speculazione. Si tratta di suggerimenti sui quali noi tutti abbiamo il dovere di meditare e di riflettere, se vogliamo veramente approfittare di questa triste circostanza per fare qualche cosa a favore di una popolazione da troppi anni e da diversi regimi, oltre che da diversi governi, regolarmente dimenticata. Questa è l'osservazione di fondo.

Certamente si tratta di abitazioni vecchie, come si dice in campagna; ma appunto perché sono tali quella povera gente vi è attaccata. Gli abitanti delle zone rurali non sono stati soltanto dimenticati nella prima fase o

trattati come una sottospecie o un sottoprodotto sociale, ma verranno dimenticati e mortificati anche da questo provvedimento perché, come poco fa giustamente ricordava l'onorevole De Laurentiis, per le case rurali si fa riferimento ad un fondo che ci sembra ormai esaurito. In ogni caso, quella legge renderebbe possibili, sì, certi interventi, ma in misura molto inferiore a quanto previsto nel provvedimento in esame per gli edifici urbani.

La mia richiesta è quindi innanzitutto quella di equiparare il trattamento della popolazione rurale a quello della popolazione urbana: è una delle prime cose che chiederemo con i nostri emendamenti, a proposito dei quali desidero dire che approfitterò di questo mio intervento per illustrarli, così come farà tra poco anche l'onorevole Menicacci.

Non intendo ripetere i dati già citati dall'onorevole De Laurentiis: già conoscete il numero delle persone ospitate negli alberghi, quello delle case dichiarate inabitabili e così via. Dirò soltanto che se al numero delle abitazioni dichiarate assolutamente inagibili si aggiunge quello delle abitazioni danneggiate, appare evidente come gli stanziamenti previsti in questo decreto non permettano di andare oltre i margini del problema.

Esaminiamo le cifre. Sono previsti 15 miliardi per il ripristino dei danni alle opere per conto dello Stato, per la concessione di contributi nella spesa occorrente per la riparazione e ricostruzione di fabbricati urbani di proprietà privata, di qualsiasi natura e destinazione. Per gli edifici rurali si fa invece riferimento alla legge prima citata. Noi chiediamo, invece, che le abitazioni rurali siano equiparate a quelle urbane.

È inoltre previsto un contributo di un miliardo e mezzo all'istituto autonomo case popolari di Ascoli e di Macerata. Dovrà servire per intervenire in favore di coloro che non vivevano in abitazione di proprietà ma in affitto. Pur volendo essere più ottimisti dell'onorevole De Laurentiis, non si può certo dire che sarà possibile costruire con questa somma più di 150 appartamenti ad Ascoli e 50 a Macerata. Dopo di che, si dovrebbe secondo voi poter dire che il Governo ha fatto quanto doveva in favore delle popolazioni di queste zone!

Per l'esecuzione di opere di edilizia scolastica, compresa la scuola materna, è previsto uno stanziamento di 5 miliardi. Proviamo a fare i conti con un minimo di onestà e di coraggio. Soltanto ad Ascoli Piceno vi è l'assoluta necessità di radicali interventi in

due plessi (circa 25 aule ciascuno) di scuola elementare, che sono stati sgomberati per ordine delle autorità competenti. Inoltre dovranno essere ricostruiti due edifici per la scuola media e quello dell'istituto magistrale. Inoltre bisogna tener conto delle esigenze di tutti i comuni delle zone circostanti. Basta questo per rendersi conto che 5 miliardi rappresentano una cifra irrisoria rispetto ai danni effettivi, cioè alla situazione obiettivamente fotografata nei documenti degli organi periferici della pubblica istruzione.

Nessuno di noi vuol fare una speculazione. Desideriamo soltanto richiamare — come è nostro dovere — l'attenzione del Governo affinché intervenga nei limiti delle sue reali possibilità. Vogliamo inoltre fare appello alla sensibilità, alla responsabilità e all'impegno delle forze politiche di maggioranza affinché — voglio augurarmelo — si comportino in questa circostanza con un certo spirito di sacrificio. Mi rendo conto, infatti, che occorre spirito di sacrificio per spingere il Governo che quelle forze sostengono ad andare incontro alle richieste delle popolazioni colpite.

Continuando l'esame delle voci previste dal decreto, dirò che per l'edilizia universitaria viene stanziato un solo miliardo. Anche in questo caso bisogna essere onesti: è vera o falsa la richiesta con la quale il rettore dell'università di Camerino afferma che soltanto per rendere agibili gli edifici di quella sede universitaria occorrerebbero almeno 4 miliardi? Non starò qui a dire che Camerino è una delle più antiche università italiane, che l'attività didattica rappresenta il polmone vitale di un centro che va sempre più decadendo e l'unico punto di riferimento per la zona montana del Maceratese. È un fatto obiettivo. O noi mettiamo in dubbio l'affermazione del rettore dell'università di Camerino, oppure il Governo deve ammettere che stanziare un miliardo che non servirà a nulla, perché se esiste un rapporto tra una richiesta di cinque miliardi e l'offerta di un miliardo per Macerata e per Camerino, è evidente l'inidoneità di quest'ultima cifra ad essere utilmente impiegata.

Vi sembra poi serio affermare che date 2 miliardi e 500 milioni per l'ospedale nuovo di Ascoli Piceno, cioè per un'opera che sta per arrivare a compimento, essendo stata programmata da diversi anni? In realtà non date niente per l'ospedale civile di Ascoli Piceno; vi limitate soltanto ad anticipare di qualche mese, o al massimo di un anno, una somma che comunque sarebbe stata assegnata, perché non credo che il Governo avrebbe

lasciato un'opera di quella portata e di quella mole a due terzi, in attesa di un'ulteriore calamità per portarla a termine. Faccio notare questo perché si gioca spesso sul globale della cifra elargita con questo provvedimento, che invece va per certi aspetti ridimensionata.

Si stanziavano poi 250 milioni per l'ospedale vecchio di Ascoli Piceno (che non sarà più un ospedale, ma un edificio che potrebbe essere riutilizzato per altre funzioni o per altri usi), l'ospedale di Sarnano, Amandola e Sanginesio. E gli ospedali di Camerino non sono stati ugualmente, in base alle documentazioni esibite, danneggiati? 250 milioni non possono essere assolutamente sufficienti.

Vi è poi uno stanziamento che ci sembra superfluo, o che poteva almeno essere destinato per altri scopi. Mi riferisco al miliardo e 500 milioni stanziati per l'assistenza scolastica, doposcuola e casse scolastiche per scuola media superiore e scuola media inferiore. Non ha senso, perché è inutile parlare di doposcuola attraverso i patronati per i bambini di certe frazioni che non hanno più la scuola. Avrei capito che questa somma fosse stata destinata per dotare di mezzi di trasporto le scuole, o meglio i comuni, o i patronati di questi comuni di montagna, per garantire un trasporto efficiente e dare una scuola efficiente a dei bambini (parlo per esperienza diretta e personale) che hanno ancora la pluriclasse: cioè 10 bambini, con un solo insegnante, dalla prima alla quinta elementare. Mi si è detto, in Commissione, che non si può interferire nelle competenze proprie della regione Marche. Sarebbe più opportuno però in questo caso stralciare tale somma e destinarla all'incremento dell'edilizia scolastica e della scuola primaria e della scuola secondaria, della prima in modo particolare.

Potrebbero essere avanzate altre critiche parziali al provvedimento. Ma, più in generale, noi diciamo che il provvedimento deve essere rivisto nei punti essenziali e centrali. Anzitutto va ricercata una soluzione seria e operativa per le popolazioni rurali, nel senso cioè di abbinare o equiparare la situazione delle popolazioni di campagna a quella delle popolazioni dei centri urbani; rapportare gli stanziamenti per opere pubbliche ed abitati alla situazione effettiva che il Governo — ripeto — non ha accertato e sulla quale e per la quale noi dobbiamo fare riferimento agli accertamenti del genio civile, alla documentazione che l'ente regione Marche ha presentato agli organi di Governo. Il terzo aspetto è quello che riguarda l'edilizia scolastica che —

a noi sembra — è stato affrontato in maniera assolutamente insufficiente.

Il quarto, e il più delicato, riguarda il problema del centro storico di Ascoli Piceno e di Norcia: si dice che qui parliamo del ripristino di beni che sono stati danneggiati. Ebbene, mi si consenta di dire apertamente, o di fare intendere a chi non volesse intendere, non per incapacità ma per mancata disponibilità di spirito, che un centro storico, con il suo patrimonio, con la sua atmosfera, nella sua realtà ambientale, con quella civiltà che vi è depositata, è di per se stesso un bene: non intendo un bene strettamente economico, ma un bene ideale, spirituale, il valore effettivo per eccellenza. E la città di Ascoli ha un enorme valore da questo punto di vista. Non lo affermo soltanto io, perché potrebbe sembrare un gioco di campanile, lo dicono gli osservatori obiettivi; l'associazione « Italia nostra » ha tenuto una riunione speciale in Ascoli Piceno, e Giorgio Bassani ha detto di aver scoperto una città ignorata nel nostro paese; non perché vi siano monumenti particolari, non perché vi sia un edificio che spicchi sull'altro, ma perché siamo dinanzi ad uno dei pochi, degli ultimi documenti di centro medioevale, con tutte le sue caratteristiche, dalle piccole strade alle case scure in travertino, alle chiese, in un tutto armonizzato. Si tratta di un complesso, di una realtà, di un bene che gli ascolani hanno difeso per generazioni e generazioni, per secoli e secoli. Basterebbe soltanto far riferimento allo scempio che si è fatto dei centri storici e dei beni artistici in altre parti d'Italia, in questi ultimi venti anni di speculazione edilizia, per vedere con quale attaccamento, con quanta gelosia, con quanta passione gli ascolani siano legati a questo bene, perché il centro storico di Ascoli Piceno è stato difeso strenuamente attraverso l'azione e la presenza vigile di tutte le forze politiche del luogo, nonostante le pressioni, nonostante i tentativi di inserimento da parte della speculazione mercantile. Ebbene, noi chiediamo che questo provvedimento comprenda anche un riferimento specifico, e non soltanto una normativa che disciplini il domani o la ricostruzione del centro storico. Noi chiediamo il risanamento e la rinascita del centro storico.

Non vogliamo qui parlare di collusioni, ma di concordanza di parti, al di fuori di schemi ideologici, programmatici e politici, su fatti che conosciamo. L'onorevole De Laurentiis ha detto che il centro storico di Ascoli è il più danneggiato. Il centro storico, quindi, dovrà morire perché non si potrà ricostruire, non

si potrà risanare, non vi sarà convenienza a rimettere in piedi quelle case? Ebbene, bisognerà invitare il comune a fare nel più breve tempo possibile dei piani particolareggiati. E, oltre alla normativa da inserire in questo provvedimento, occorrerà una somma sufficiente per consentire il risanamento e la ripresa della zona.

Se lasciamo il centro storico così com'è, a se stesso, non soltanto determiniamo la morte del mondo commerciale che sta ancora in quella zona, dove non c'è più popolazione, ma renderemmo il centro storico una città morta, un mausoleo, perché la gente effettivamente andrà ad abitare o a ricostruirsi la casa nella parte nuova. Di qui l'importanza e l'urgenza di questo intervento.

Mi auguro che un collega di parte democristiana, anch'egli ascolano e profondamente attaccato alla sua città e alla sua gente, possa confermare le mie affermazioni e sostenere gli emendamenti che ha presentato, così da dimostrare come non si tratta di un tentativo di speculazione da parte delle forze dell'opposizione, di questa o di altre parti, ma di un problema obiettivo che è profondamente sentito.

Mi si consenta, onorevole Presidente, di sperare questa sera che finalmente, dopo tante attese deluse, la zona di Ascoli, la zona marchigiana e la zona umbra che sono state colpite da questa calamità, possano trovare nella Camera una maggiore comprensione e una più umana disponibilità di quella mostrata dal Governo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mammi. Ne ha facoltà.

MAMMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò pochissime parole, giacché credo che quando ci si trova a discutere di provvedimenti legislativi generati da fatti che hanno causato dolore a nostri concittadini si debba essere molto concreti negli argomenti e assai parchi nelle parole.

Il provvedimento legislativo al nostro esame è certamente nato in modo inadeguato. Uno sforzo di miglioramento, con l'accordo del Governo, è stato fatto in Commissione, passando da una spesa complessiva prevista di 42 miliardi a 53 miliardi di lire. Credo che qualche altra cosa potremo fare qui in quest'aula.

Gli emendamenti presentati tendono spesso ad uno snellimento delle procedure al fine di rendere queste provvidenze cose concrete, a disposizione delle popolazioni colpite.

Vorrei richiamare in particolare l'attenzione della Commissione e del Governo su due emendamenti che hanno un comune denominatore, in quanto riguardano città o cittadine che hanno un grande valore monumentale e paesaggistico. Il primo emendamento è quello presentato dall'onorevole Strazzi, che estende gli interventi per il centro storico di Ancona anche al centro storico di Ascoli Piceno. Il secondo emendamento, presentato dall'onorevole Ciccardini, riguarda l'attuazione delle opere e degli interventi relativi ai piani di risanamento della cittadina di Tuscania, una delle più belle del Lazio, particolarmente colpita dal terremoto. L'emendamento dell'onorevole Ciccardini prevede uno stanziamento a favore dell'amministrazione comunale di Tuscania per una somma di un miliardo e 500 milioni. Non so se il Governo, tenuto conto anche degli oneri relativi all'altro emendamento di cui parlavo, sarà in grado di dare il proprio assenso a questo ampliamento della spesa, ma ritengo di dover raccomandare in proposito una estensione delle provvidenze previste dal disegno di legge.

Ogni volta che ci troviamo di fronte a disegni di legge di particolare importanza, siamo sempre stretti tra l'esigenza di far meglio e l'esigenza di far presto. Noi dichiariamo, dopo aver raccomandato l'approvazione di questi emendamenti, che voteremo a favore del disegno di legge, perché sappiamo quanto sia importante far presto di fronte ai problemi di popolazioni e di comuni, che attendono di veder leniti i danni derivati dagli eventi calamitosi che in questa occasione siamo costretti a ricordare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bartolini. Ne ha facoltà.

BARTOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il giudizio del gruppo comunista sul complesso del decreto che la Camera si accinge a convertire in legge è stato già espresso dall'onorevole De Laurentiis.

Per quanto mi riguarda, richiamerò, per sottolinearne l'importanza, alcuni tra i rilievi di fondo che la nostra parte formula nei confronti del provvedimento in esame. In primo luogo, desidero lamentare l'assoluta inadeguatezza degli stanziamenti, la cui proporzione è chiaramente evidenziata dal preoccupante e fortissimo divario tra le richieste formulate, sulla base di una valutazione obiettiva dei danni provocati dal sisma, dalle regioni, dai comuni e da altri organismi delle zone inte-

ressate e quanto è previsto dal decreto-legge predisposto dal Governo.

A questo proposito si doveva tener conto, e non si è fatto, del complesso dei danni che, almeno in una parte delle zone interessate, come nel caso dei comuni della provincia di Perugia, sono stati provocati da diversi terremoti che hanno preceduto l'ultimo, verificatisi con notevole frequenza nel corso degli ultimi anni. I danni rilevati per i comuni di Norcia, Cerreto, Poggiodromo, Monteleone, Santa Anatolia, Valle, Stegginio e Cascia, causati dagli eventi sismici verificatisi in queste zone nel periodo che va dall'aprile all'ottobre 1971 e nei mesi di novembre e dicembre 1972, assommano a circa quattro miliardi. In relazione a tale stima, è opportuno dire che si tratta di una valutazione prudenziale e provvisoria, destinata sicuramente ad aumentare in misura consistente.

Per gli eventi sismici del 1971 sono previsti i benefici della legge 16 marzo 1972, n. 88, a proposito dei quali vanno però rilevate l'insufficienza degli stanziamenti e la paurosa lentezza con la quale si evadono le pratiche tendenti ad ottenere i contributi previsti dalla legge. Ne consegue, almeno per queste zone, il pericolo che — limitando gli interventi, sulla base di quanto previsto dal presente decreto-legge, alla riparazione dei danni prodotti dal solo sisma del novembre-dicembre 1972 e non prevedendo in forma integrativa l'accesso ai benefici di questo provvedimento anche per i danni provocati dagli eventi sismici verificatisi nel corso del 1971 — i benefici complessivi si riducano a poca cosa: *grosso modo*, per i comuni della Valnerina in provincia di Perugia, ad una mole di lavori non superiore ai 700 milioni rispetto ad un danno complessivo che, come abbiamo visto, per queste zone è stato valutato ad oltre 4 miliardi.

La Commissione bilancio, su proposta del nostro gruppo e di colleghi di altri gruppi, ha inoltre incluso nell'elenco a) dei comuni ammessi ai benefici del decreto-legge che stiamo per convertire il comune di Pietralunga, sito in provincia di Perugia, duramente colpito da un evento sismico verificatosi in data 19 aprile 1973 e quindi dopo l'emanazione da parte del Governo del decreto-legge n. 31. Da parte nostra consideriamo questa decisione della Commissione bilancio un fatto decisamente positivo, ma rileviamo nel contempo come anche questo ulteriore evento accresca l'esigenza di un consistente aumento degli stanziamenti previsti dal decreto-legge.

L'insieme di questi motivi, in aggiunta a quelli già illustrati dal collega De Laurentiis,

offre piena validità e fondamento alla nostra richiesta di aumento degli stanziamenti e di un coordinamento dei due provvedimenti riguardanti queste zone: la legge 16 marzo 1972, n. 88, e l'attuale decreto-legge, provvedimenti chiamati ad operare di fatto su una medesima realtà e per riparare danni che, per ovvie ragioni, è molto difficile attribuire all'uno o all'altro terremoto.

Su quest'ultimo aspetto il nostro gruppo ha presentato l'articolo aggiuntivo 39-*bis* che recita testualmente: « I benefici del presente decreto-legge si estendono in forma integrativa a favore dei comuni compresi nelle tabelle A e B che hanno subito danni da eventi sismici verificatisi nel corso dell'anno 1971 ».

La maggioranza e il Governo, in sede di Commissione bilancio, hanno respinto questa nostra proposta, che per altro noi ripresentiamo in aula, unitamente all'invito alla maggioranza e al Governo affinché vogliano accoglierla, non solo per rendere i benefici della legge più adeguati alle esigenze delle popolazioni colpite, ma anche per non introdurre gravi complicazioni nell'applicazione dei provvedimenti in questione, che ridurrebbero seriamente la capacità operativa sia della legge 16 marzo 1972, n. 88, sia del decreto-legge 16 marzo 1973, n. 31.

Non risolvendo nel modo che noi proponiamo il problema dell'armonizzazione dei due provvedimenti, verrebbero a determinarsi, oltre a difficoltà pratiche per l'attuazione dei provvedimenti (doppia domanda, doppia perizia, doppia istruttoria, doppie procedure per i pagamenti, per lavori di carattere unitario nel luogo e nel tempo), ulteriori e ancor più gravi motivi a favore dell'inserimento, nel testo definitivo della legge, di norme operanti anche in favore dei terremotati del 1971.

Questi più gravi motivi, che mi limito soltanto ad enunciare, sono riconducibili a due ordini di considerazioni. In primo luogo, l'articolo 37-*bis* della citata legge n. 88 estendeva ai territori successivamente indicati nel decreto del Presidente del Consiglio solo i benefici previsti dall'articolo 5 (interventi di pronto soccorso), dall'articolo 6 lettera *d*) (contributi per interventi su edifici privati), dall'articolo 27 (sussidi ai comuni per la riparazione di opere pubbliche varie). Ciò comporta praticamente l'esclusione da qualsiasi provvidenza per tutti gli interventi di cui all'articolo 6 conseguenti al sisma del 1971, in quanto esclusi sia dalla legge n. 88 sia dall'attuale decreto-legge. In secondo luogo, per i contributi ai privati, occorre che gli interventi già previsti dalla legge n. 88 (articoli 6

e 7) siano organicamente integrati da quelli previsti negli articoli 2, 3 e 15 dell'attuale decreto-legge. Ciò presuppone che, anche per ragioni di perequazione, tutte le perizie dovranno tener conto della situazione « reale e attuale » dei danni, prescindendo dal riferimento formale e cronologico alle calamità del 1971 o del 1972, e che gli uffici incaricati dell'istruttoria tecnica tengano conto di tale impostazione nell'esame delle pratiche.

Altro rilievo di fondo è quello riguardante il carattere dispersivo degli interventi previsti dal decreto-legge, privi di organicità ed anche per questo incapaci di stabilire un giusto collegamento tra il momento della riparazione del danno e quello dello sviluppo economico e sociale delle zone interessate. Per quanto ci riguarda, abbiamo presentato una serie di emendamenti per favorire un decisivo miglioramento del provvedimento in queste direzioni; si tratta di emendamenti operanti su tre aspetti che ci sembrano essere fondamentali. Il primo aspetto riguarda i contributi a favore dell'agricoltura montana, fondamentale per l'economia delle province colpite. Il secondo aspetto inerisce al settore delle abitazioni e degli edifici pubblici. Il terzo aspetto è invece rappresentato dal risanamento e dalla valorizzazione dei centri storici.

Per ciò che concerne gli interventi a favore delle zone montane, si propone un adeguamento dell'intervento per le case rurali, allo scopo di evitare una differenza di trattamento rispetto alle abitazioni dei centri urbani nonché lo stanziamento, all'articolo 5, di 15 miliardi a favore delle regioni Marche ed Umbria per realizzare, tramite le comunità montane, piani di trasformazione agricola delle zone interessate.

Per quel che riguarda invece le abitazioni e gli edifici pubblici, i senzatetto ed i centri storici, proponiamo una serie di emendamenti tendenti ad un miglioramento, nei finanziamenti e nella normativa, del contenuto dell'attuale decreto-legge. I più importanti di essi riguardano, in primo luogo, l'articolo 6, e prevedono l'aumento da 15 a 30 miliardi dei fondi per la riparazione degli edifici pubblici e di tutte le opere di interesse dei comuni, al fine di rendere più consistente il contributo a fondo perduto per le abitazioni private. In secondo luogo, si propone la soppressione degli articoli 19, 20, 21 e 22 per evitare un prolungamento della vita della GESCAL, alla quale è ormai rimasto soltanto il compito di portare a termine i programmi per la costruzione di abitazioni popolari, già predisposti ed in fase di completamento.

Gli interventi previsti dal decreto dovranno essere realizzati dagli istituti autonomi per le case popolari, e ciò, oltre che per le ragioni già ricordate, per attuare un effettivo decentramento anche in questo campo, nel rispetto delle prerogative e delle competenze delle regioni, il cui ruolo, anche dal decreto-legge che stiamo esaminando, è largamente sottovalutato. Su questo punto vi è un preciso parere formulato dalla IX Commissione lavori pubblici, che il Governo è chiamato a non disattendere, tanto più che esso non implica un aumento dei fondi, ma l'azione di una normativa alla quale sarebbe grave rinunciare.

Si propone altresì, all'articolo 7, di elevare lo stanziamento per la costruzione di case popolari a 10 miliardi e mezzo, da assegnare agli istituti autonomi per le case popolari delle province di Macerata e di Perugia, nei cui territori occorrono urgenti interventi e, particolarmente, nel comune di Pietralunga, che, come abbiamo già ricordato, è stato duramente colpito da un evento sismico verificatosi successivamente all'approvazione, da parte del Governo, del decreto-legge n. 31 del 16 marzo 1973. Per ciò che concerne infine il risanamento e la conseguente valorizzazione dei centri storici, la nostra parte ha formulato e presentato l'articolo aggiuntivo 18-bis che, al primo comma, recita: « Le norme di cui agli articoli del titolo II del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, convertito con modificazioni nella legge n. 734 del 2 dicembre 1972, si applicano per i comuni di Ascoli Piceno, Norcia e Cascia, adeguandole alle relative regioni e ai predetti comuni ad eccezione dell'articolo 20 ». Si tratta, in sostanza, di estendere a questi centri la normativa in vigore per il centro storico di Ancona.

Avviandomi a concludere, intendo far presente che, con queste considerazioni, noi diamo per svolti gran parte degli emendamenti che abbiamo presentato al decreto-legge.

L'impostazione che abbiamo dato al problema evidenzia in modo chiaro e preciso che per noi non si tratta di una caccia ai miliardi, ma di una richiesta ragionata e documentata, tendente ad adeguare il più possibile lo stanziamento previsto dal decreto-legge alla gravità dei danni e alle conseguenti richieste avanzate dagli enti rappresentativi delle popolazioni delle zone interessate.

La nostra posizione, rifiutando la logica del « chiedere tanto per chiedere », mira a dare organicità e operatività al provvedimento, sulla base di precise scelte di priorità individuate negli interventi a favore delle zone montane,

nel settore delle abitazioni e dell'edilizia pubblica, nel problema dei centri storici e nella necessaria armonizzazione delle varie leggi che, come abbiamo visto, operano nelle zone interessate dal decreto-legge che stiamo esaminando, zone che sono state ripetutamente colpite da eventi sismici.

Infine, per quanto ci riguarda, pur riconoscendo che non è possibile utilizzare un provvedimento specifico e particolare, che ha come scopo essenziale la riparazione dei danni causati dai terremoti che hanno colpito le Marche, l'Abruzzo e l'Umbria, per affrontare e risolvere i gravi problemi economici di queste zone, abbiamo formulato proposte — in particolare quelle riguardanti i contributi a favore dell'agricoltura — tendenti ad inquadrare e collegare gli interventi riparatori dei danni ad altri che hanno lo scopo di favorire la ripresa economica e sociale delle zone interessate, la cui economia, già particolarmente depressa, ha subito, in conseguenza degli eventi sismici degli anni 1971 e 1972, un ulteriore, preoccupante aggravamento.

In ripetute circostanze, ed in occasione delle stesse dichiarazioni programmatiche dell'attuale Governo Andreotti, quando si è parlato dei problemi economici e sociali delle regioni dell'Italia centrale, come le Marche, l'Umbria, il Lazio, la democrazia cristiana ha portato avanti il discorso della cosiddetta « terza Italia ». Ebbene, è doveroso affermare, anche nel corso di un dibattito come questo, che i gravissimi problemi della depressione economica dell'Italia centrale, così come quelli riguardanti il Mezzogiorno ed il settentrione, non si risolvono perseguendo la strada di una assurda suddivisione del nostro paese in tre zone, magari in contrapposizione tra loro. Questi problemi si risolvono attuando una diversa politica economica, fondata sulla programmazione e finalizzata all'attuazione delle riforme sociali, capace di modificare l'attuale meccanismo di sviluppo e di eliminare, quindi, le cause che determinano il permanere e l'aggravarsi degli squilibri sociali e territoriali presenti nel tessuto economico del nostro paese.

In circostanze come queste, i problemi di regioni come le Marche, l'Umbria, l'Abruzzo e il Lazio, si affrontano seriamente, signor Presidente, onorevoli colleghi, anche attraverso un positivo comportamento del Governo che ponga il Parlamento nella condizione di varare un provvedimento pienamente rispondente ai bisogni e alle attese delle popolazioni interessate. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Strazzi. Ne ha facoltà.

STRAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, come più volte è accaduto, noi ci troviamo ad affrontare una discussione su problemi di una certa importanza, quali sono quelli disciplinati da questo decreto-legge, al momento della scadenza del termine per la sua conversione, per cui siamo costretti a stringere i nostri interventi, a non sottolineare l'importanza dell'argomento di cui discutiamo e a rinunciare a sostenere certe posizioni, perché altrimenti si rischia di non consentire la conversione in legge del provvedimento, che noi giudichiamo inadeguato. Tuttavia, se noi non approvassimo la sua conversione in legge, faremmo indubbiamente la cosa peggiore che si possa fare al riguardo.

Desidero fare questa precisazione in forma ufficiale, protestando anche per il modo in cui si è arrivati a questa discussione.

Io personalmente, a nome del gruppo socialista, in data 19 gennaio ho inviato una lettera al Presidente del Consiglio facendogli presente la necessità di varare immediatamente i provvedimenti riguardanti le zone colpite dal terremoto delle Marche e delle altre località, sottolineando l'importanza e la urgenza di tali provvedimenti in relazione alla gravità e all'entità dei danni ed invitandolo a predisporre un decreto che tenesse conto della gravità di quella situazione che ministri, sottosegretari ed esponenti di partiti di maggioranza avevano potuto constatare quando si erano recati nelle zone colpite. Qualcuno tra questi uomini politici aveva addirittura promesso che il decreto sarebbe stato subito varato ed anche in modo soddisfacente.

Oggi, a distanza di cinque mesi, ci troviamo ancora a discuterne; e si tratta però di un provvedimento certamente inadeguato perché esso, salvo l'approvazione di eventuali emendamenti da noi presentati, prevede una spesa di 40-50 miliardi con la quale si dovrebbero fronteggiare esigenze di 122 comuni appartenenti a 4 regioni. Già altri colleghi hanno rilevato l'inadeguatezza di questo decreto e come le provvidenze in esso contenute non servano a risolvere i gravi problemi che ci sono davanti. Basta pensare alle 3.700 famiglie, circa 11.000 persone, che sono prive di abitazione, e ai lunghi mesi invernali trascorsi sotto le tende dai contadini delle zone montane dell'Ascolano, del Maceratese e delle altre località. Non dobbiamo poi dimenticare l'esperienza negativa che abbiamo fatto

anche per altre calamità, come quelle che hanno colpito le Marche ed in particolare Ancona. Abbiamo infatti constatato, a proposito di quest'ultima calamità, come le provvidenze siano arrivate in ritardo e siano state inadeguate, e come la lunghezza delle procedure burocratiche abbia bloccato fino ad oggi la ricostruzione e la riparazione.

Circa il problema delle case coloniche, debbo dire che abbiamo presentato degli emendamenti, tra i quali ve ne sono alcuni che riguardano la procedura. Infatti, ad esempio, si è verificato nelle Marche che molti proprietari non si sono interessati di fare richiesta di riparazione delle case coloniche danneggiate, perché avevano l'interesse che i contadini e i mezzadri, che le avevano abbandonate, non tornassero. Ora il decreto-legge che è stato approvato non consente interventi in questo senso. Abbiamo presentato, come dicevo, emendamenti tendenti a far sì che la legge possa operare direttamente. Cioè noi proponiamo che, se i proprietari si rifiutano di provvedere alla riparazione delle case coloniche, le amministrazioni comunali devono sostituirsi ad essi, al fine di evitare che altri lavoratori della terra abbandonino il proprio posto di lavoro.

Il provvedimento in esame si rifà alla legge sulle calamità naturali per gli interventi di riparazione delle case coloniche. Poiché, purtroppo, nel corso degli anni 1972 e 1973 in più occasioni abbiamo dovuto affrontare i danni provocati da alluvioni e terremoti, non sappiamo se vi siano fondi disponibili. È probabile di sì. Chiediamo tuttavia un ulteriore finanziamento di 15 miliardi per l'agricoltura affinché si possa provvedere direttamente alle opere di ricostruzione delle case coloniche. Ci auguriamo che i nostri emendamenti siano approvati. Si tratta di richieste avanzate dagli enti locali, dal consiglio regionale e approvate all'unanimità da tutte le forze politiche. Non vedo pertanto perché in questa sede non dovrebbe verificarsi ciò che è già accaduto in seno al consiglio regionale, ai consigli provinciali e ai consigli comunali.

Chiediamo anche un aumento dello stanziamento per le opere pubbliche e le opere abitative. I fondi devono essere messi a disposizione della regione per far fronte ai danni subiti. L'articolo 7 del decreto-legge prevede finanziamenti da parte del Ministero dei lavori pubblici per l'Istituto case popolari. Il collega De Laurentiis ha già ricordato che oltre 3.790 case sono inagibili. È prevista la concessione di un miliardo all'Istituto case popolari di Ascoli e di 500 milioni a quello

di Macerata. Anche chi non è competente in materia può rendersi conto che con tali cifre non è possibile ricostruire 3.700 abitazioni, che forse sono molte di più, se vi si aggiungono le case coloniche che verranno abbandonate. Con quelle cifre non si potranno costruire più di 150-160 abitazioni. Le richieste da noi avanzate, pertanto, non sono esagerate. Certo, non possiamo sperare che siano sufficienti i 2 miliardi che chiediamo per la ricostruzione di Macerata per dare una casa a tutti. È evidente che altre somme dovranno essere aggiunte con altri provvedimenti e con finanziamenti straordinari, per andare incontro alle necessità di queste popolazioni. Comunque, non si può certo affermare che noi facciamo della demagogia o che avanziamo richieste per spese non indispensabili.

Anche per l'edilizia scolastica chiediamo un aumento, perché proprio non sappiamo come la regione possa ripartire un fondo così esiguo nei 122 comuni interessati. Si tratta, per la precisione, di un fondo di appena 5 miliardi.

Altrettanto dicasi per le università: chiediamo un contributo più elevato perché ci sembra veramente insufficiente il miliardo messo a disposizione delle due università.

Altri aumenti abbiamo chiesto per quanto riguarda i mutui ospedalieri e i centri storici di Macerata e in particolare di Ascoli, a favore dei quali il decreto stanziava 5 miliardi; certamente chi li ha visitati si sarà reso conto che con 5 miliardi non è possibile affrontare il problema dei centri storici delle province di Ascoli e di Macerata, nonché di altri centri di cui probabilmente tratteranno altri colleghi.

Infine, tenendo conto proprio della esiguità degli interventi previsti con il decreto-legge, prospettiamo la possibilità — anche se da qualche parte ci è già stato detto che si tratta di cosa impossibile — di non applicare l'IVA sui materiali da usare per le costruzioni e per le riparazioni. A me pare che questo veramente sarebbe un provvedimento importante, perché effettivamente andrebbe incontro a quanti hanno la necessità di riparare o di ricostruire le proprie case.

Sempre in ordine al problema delle abitazioni, ancora non sappiamo che cosa potrà fare la GESCAL; in particolare, non sappiamo se essa avrà o meno dei fondi a disposizione, ma, dal momento che fino a tutto l'anno in corso questo ente rimarrà in vita, vogliamo augurarci che saranno messi dei fondi a sua disposizione, e ci auguriamo di avere notizie in proposito.

Non entro nel merito di altri emendamenti da noi presentati alle norme relative al pro-

blema dei centri storici e delle costruzioni. Desidero però fare qualche accenno al blocco dei canoni di affitto. L'esperienza di questi ultimi tempi ci insegna che i canoni di affitto aumentano in proporzione alla diminuzione della disponibilità di case. Del resto, ad Ancona abbiamo esempi molto chiari di canoni raddoppiati e anche triplicati.

Nel complesso, i nostri emendamenti hanno sempre tenuto conto delle caratteristiche delle zone colpite, sia dal punto di vista geografico, sia dal punto di vista sociale. Nello stesso tempo chiediamo provvidenze per le comunità montane — e ho visto che anche da parte di altri gruppi sono stati presentati emendamenti in materia —, che consentano non tanto di rilanciare quelle zone, perché questi finanziamenti non sarebbero sufficienti, ma almeno di affrontare i problemi più immediati e più urgenti lasciati in eredità dal sisma del novembre-dicembre del 1972.

In considerazione poi del fatto che in una larga zona del territorio della provincia di Ascoli opera la Cassa per il mezzogiorno, chiediamo che questo ente intervenga con investimenti nel settore delle infrastrutture e delle opere pubbliche. Noi abbiamo proposto — e il Governo in Commissione ha parzialmente accettato il nostro suggerimento — di impiantare un ufficio che possa sbrigare tutte le pratiche relative ai danni del terremoto.

Nella provincia di Ancona, ad esempio, sono state presentate, da parte di cittadini e di enti privati, circa 4.700 domande e richieste di finanziamento per il restauro delle abitazioni colpite dal sisma: finora il genio civile ne ha esaminate soltanto 740. A queste devono aggiungersi quelle che nei prossimi giorni perverranno dalle province di Ascoli Piceno e di Macerata. D'altra parte i fondi a disposizione, anche se insufficienti, non potranno essere distribuiti perché non vi sono uffici che siano in grado di provvedere all'assegnazione della quota per ogni cittadino che avanzi la richiesta. Noi pertanto chiediamo che la regione possa istituire un ufficio che, nel giro di tre o quattro anni, affronti e risolva il problema delle pratiche ferme, perché non vorremmo che si ripettesse anche in questa occasione quanto è avvenuto per il terremoto della provincia di Ascoli nel 1943, i cui danni sono stati pagati dopo trent'anni.

Con l'emendamento chiediamo l'assegnazione di 2 miliardi di lire affinché possano essere assunte temporaneamente (dopo non so cosa potrà avvenire) almeno 100 persone che nel giro di pochi anni possano sbrigare tutte le pratiche giacenti presso gli uffici della re-

gione. Non credo che si possa rifiutare tale richiesta. In Commissione il Governo ha proposto un contributo di 250 milioni per tre anni, vale a dire 750 milioni in tutto che, a mio avviso, non sono assolutamente sufficienti.

Sarebbe meglio, forse, rifiutare un finanziamento per un altro scopo, piuttosto che rinunciare a questo che si palesa indispensabile al fine di risolvere in poco tempo le giuste esigenze di alcuni cittadini. Un mio successivo emendamento fa riferimento alla concessione di mutui agevolati per la ricostruzione di immobili. Gli istituti di credito fondiario ed edilizio, così come venne stabilito anche dal decreto relativo al terremoto di Ancona, sono autorizzati ad emettere cartelle fondiarie fino all'importo massimo di 30 miliardi di lire. Inoltre vengono disposti 500 milioni di contributo annuo per la parte interessi. Il sottosegretario si è impegnato, in Commissione bilancio, a portare tale cifra a 1 miliardo. Cinquecento milioni sarebbero sufficienti per 9 miliardi e 700 milioni; un miliardo per poco più di 19 miliardi. Questo significa che occorre elevare il contributo ad almeno un miliardo e mezzo se vogliamo utilizzare i 30 miliardi già votati nel decreto per la provincia di Ancona. Altrimenti, il credito fondiario, che ha già richieste di mutuo per 20 miliardi e 700 milioni, non potrebbe intervenire adeguatamente.

Con un altro nostro emendamento chiediamo che vengano inseriti nell'elenco altri tre piccoli comuni, uno dei quali è rimasto escluso sebbene sia circondato da località comprese nell'elenco stesso.

L'ultima nostra richiesta prevede un aumento del finanziamento necessario per i contributi statali da destinare alla ricostruzione dei comuni già inclusi nell'elenco del Ministero dei lavori pubblici.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, mi auguro che, se non tutte, almeno una parte di queste richieste venga accolta. Ci rendiamo conto delle obiettive difficoltà finanziarie di questo momento, ma riteniamo che il Parlamento non possa negare certi interventi. In caso di reiezione di certe proposte, non solo non avremo la possibilità di dare il via all'opera di ricostruzione e di riparazione, ma non riusciremo neppure a mettere in moto gli ingranaggi, che fino ad oggi sono rimasti fermi in provincia di Ancona, a sbrigare le pratiche giacenti.

È evidente che il nostro atteggiamento finale nei confronti di questo decreto-legge, cioè il nostro voto favorevole o contrario dipenderà

dalla risposta che, a nome del Governo, ci darà il sottosegretario: se certe richieste (ritenute giuste ed irrinunciabili da noi come da tutte le forze politiche marchigiane) saranno accolte, voteremo a favore, altrimenti non si potrà certo pretendere di ottenere la nostra approvazione. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciaffi. Ne ha facoltà.

CIAFFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero dare atto al Governo della tempestività con cui ha risposto agli eventi drammatici che hanno colpito le popolazioni delle province di Ascoli e di Macerata e di alcuni comuni dell'Abruzzo e dell'Umbria.

Le esigenze di queste popolazioni (sia in termini di misure urgenti e sia in termini di interventi di più largo periodo) non possono certo essere soddisfatte dal provvedimento in esame, che si colloca in un momento economico e finanziario particolarmente delicato. Già in Commissione, comunque, il Governo ha accolto — ed ha fatto bene — alcuni emendamenti che serviranno a risolvere alcuni problemi di quelle popolazioni e dell'ente regionale, che non erano risolti nel testo originario.

Dato atto di questa sollecitudine ed anche della bontà sostanziale del provvedimento, si tratta ora di vedere se è possibile completare l'organicità degli interventi. Ecco perché vorrei sottolineare un problema, che a me sembra principale, e che non trova nel decreto una completa risposta. In sostanza, il sisma ha colpito soprattutto le popolazioni rurali, con disagi enormi per centinaia e centinaia di famiglie coloniche, che hanno visto distrutta o lesionata la propria casa, le proprie attrezzature. Ora, l'articolo 5 del decreto-legge prevede un rinvio puro e semplice al fondo di solidarietà nazionale di cui alla legge n. 364 del 1970. La nostra preoccupazione è che una così vasta esigenza non possa essere soddisfatta nell'ambito di questa legge, tant'è che, in sede di approvazione del decreto-legge per le popolazioni della Calabria e della Sicilia colpite dalla alluvione, è stato effettuato uno stanziamento straordinario.

Chiediamo dunque, data la difficoltà nella quale si trovano le popolazioni interessate, che il Governo preveda un finanziamento aggiuntivo di almeno 5 miliardi, così da garantire a queste popolazioni colpite, che non hanno altre provvidenze a proprio favore, la sicurezza che il loro danno verrà in qualche

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

misura indennizzata e che verrà avviata la ripresa economica in quelle zone.

Ho voluto sottolineare questo che ritengo un problema essenziale, tralasciando tutta una serie di altre richieste che pure sono venute da più parti — e sulle quali ci attendiamo l'attenzione puntuale del Governo — perché riteniamo che questa sia la lacuna principale del provvedimento che vorremmo tutti fosse colmata.

Se queste proposte migliorative verranno accettate, ritengo con piena convinzione che sia il Governo sia il Parlamento avranno dato una risposta sollecita e adeguata alle più urgenti e drammatiche richieste delle popolazioni colpite dal terremoto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo del MSI-destra nazionale non può non impegnarsi nella discussione del decreto-legge 16 marzo 1973, n. 31, che siamo chiamati a convertire, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche, dell'Umbria, dell'Abruzzo e del Lazio colpiti da gravi e recenti calamità naturali.

Si tratta in realtà di un provvedimento presuntuoso (e lo dico senza fare alcuna considerazione di ordine politico, come ha per altro intelligentemente fatto poc'anzi il collega onorevole Grilli), un provvedimento che dovrebbe andare incontro ad una edilizia pubblica e ad una edilizia privata di territori del centro Italia che si trovano in una situazione di equilibrio instabile; di un riconoscimento, cioè, verso una plaga dell'Appennino centrale che ha conosciuto, specialmente nell'ultimo decennio — ne parleremo — tanti tristi eventi per colpa della natura, ma anche degli uomini, o per meglio dire di una classe politica che non ha saputo superare le ragioni della crisi socio-economica che caratterizza queste zone centrali della nostra penisola.

Se non vado errato, il Parlamento è chiamato a discutere di provvedimenti riguardanti le zone terremotate dell'Umbria e delle Marche e le altre zone del centro Italia — Lazio e Abruzzi — per la quarta volta in poco più di un anno. Solo questo dato fornisce la prova della gravità di un fenomeno che è divenuto ricorrente e che preoccupa per durata, per frequenza, per intensità, per volume dei danni; un fenomeno che ha finito con il terrorizzare — è la parola, onorevoli colleghi —

alcune centinaia di migliaia di abitanti e quindi pone a noi legislatori problemi particolari e richiede interventi particolari.

Si tratta di decidere se vogliamo garantire la sopravvivenza, e quindi un avvenire, a tanti piccoli e grandi centri dell'Appennino centrale d'Italia, o se piuttosto, indulgendo a misure che appaiono di sapore meramente assistenziale o paternalistico, non si vuole arrestare quell'esodo progressivo, oggi accentuatosi di molto, che sta rendendo deserti o quasi quei centri appenninici un tempo così ricchi di operosità e di vita.

Che la situazione sia drammatica, onorevoli colleghi, lo si evince dagli appelli, dagli ordini del giorno, dai documenti votati da tutti gli enti locali, dalle comunità montane, dai consigli regionali, dai partiti, dai sindacati: è una voce concorde, univoca, che si alza per chiedere che i propri problemi cessino di aggravarsi ogni giorno di più grazie a misure che sappiano equamente fronteggiare la critica situazione.

Gli effetti del sisma hanno colpito buona parte del patrimonio edilizio dei molti comuni delle province distribuite nelle tre regioni. Grave è anche la situazione nelle vallate e nelle campagne, con epicentro il monte Vettore, nel gruppo dei monti Sibillini, dove gli effetti dei ricorrenti movimenti tellurici si sono andati via via aggravando in quanto ad un danno precedente è venuto ad aggiungersi un danno ulteriore, in dipendenza delle scosse successive.

Pertanto, onorevoli colleghi, non è certamente possibile pensare di poter andare incontro alle popolazioni che hanno subito così pesanti danni — e si tratta di decine e decine di miliardi — con i cantieri di lavoro, con provvidenze di cui agli stanziamenti dei bilanci ordinari dei ministeri dei lavori pubblici e dell'interno.

Se questa è la situazione, che non ho voluto drammatizzare, vediamo qual è la duplice esigenza fondamentale cui la nuova legge dovrebbe far fronte. In primo luogo, offrire strumenti operativi con il finire di riparare e quindi di recuperare le abitazioni private e gli edifici pubblici colpiti, strumenti operativi però che siano ad un tempo adeguati, il che importa un finanziamento congruo, e solleciti; e questo concetto implica un esame della velocità di attuazione della legge. In secondo luogo, assicurare anche interventi organici — sono stati chiesti dai vari gruppi qui rappresentati — di potenziamento dell'intera struttura economica e in particolare delle attività industriali, artigianali, com-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

merciali e turistiche che sono venute a trovarsi in condizioni di particolare disagio.

In sostanza, occorre prevedere nella legge interventi in tempi diversi, cioè nel tempo breve, con lo scopo di indennizzare il capitale colpito e le attività danneggiate, onde evitare che esse scompaiano o si estinguano del tutto; e nel tempo medio, perché sia assicurato un rilancio economico creando le condizioni perché si continui ad operare e ad investire, e quindi a produrre in condizioni favorevoli.

Ebbene, data per scontata e conosciuta da tutti la realtà, cioè la vera entità dei danni prodotti e le conseguenze che ne sono derivate, siamo qui a chiederci con coraggio e con onestà, come prima ha detto l'onorevole Grilli, se il decreto-legge al nostro esame offra una risposta adeguata, in linea con quanto sin qui enunciato e con le speranze di popolazioni che hanno manifestato e manifestano tuttora una maturità e uno spirito di sacrificio non comuni.

Per rispondere a questa domanda dobbiamo, io penso, onorevoli colleghi, giovarci dell'esperienza; e possiamo farlo richiamando, sia pur brevemente, i precedenti provvedimenti emanati per sopperire ai danni provocati dai movimenti tellurici passati, e gli effetti che questi provvedimenti hanno prodotto in concreto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

MENICACCI. Torniamo indietro di soli dieci anni. Il Parlamento della nostra Repubblica approvò circa dieci anni fa la legge n. 1431, del 5 ottobre 1962, che si riferiva ai terremoti dell'agosto 1962, che avevano squassato, fra l'altro, molti centri urbani della montagna umbra compresi negli elenchi *A* e *B* allegati al decreto posto al nostro esame. Relativamente a quella non troppo lontana legge — due lustri — vanno fatte almeno tre osservazioni di fondo, che io faccio proprio per dimostrare che il decreto in esame va integrato per più versi, ed anche per dare ragione degli emendamenti presentati da me unitamente al collega Grilli.

La prima osservazione è che si è stati costretti a modificare e ad integrare la legge n. 1431 del 1962 con varie leggi successive, ma successive di poco: cioè con la legge 4 novembre 1963, n. 1465, di appena un anno posteriore all'emanazione della precedente; poi, dopo un altro anno, con la legge 3 dicembre 1964, n. 1259, e infine con la legge 28 marzo 1968, n. 372, pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* il 12 aprile 1968, n. 95. Lo scopo era so-

prattutto quello di integrare i fondi dimostratisi insufficienti e talvolta persino irrisori. Si è sempre commesso un errore in difetto, mai in eccesso, nel calcolo delle provvidenze in favore dei terremotati. La situazione per molti dei centri già colpiti si è venuta aggravando negli anni successivi, anche perché — in molti casi — i movimenti tellurici sono continuati quasi senza soluzione di continuità, avendo gli epicentri nell'ambito delle stesse regioni. Il giorno 2 aprile 1972, per taluni comuni, compresi nelle tabelle *A* e *B* del decreto in esame rappresentò un'altra dolorosa data: un nuovo terremoto li percosse violentemente. I soli comuni della montagna umbra — erano tre in tutto, Norcia, Cascia e Preci — secondo le prime stime ufficiali, ebbero danni per 3 miliardi e 635 milioni.

Intanto erano intervenuti il decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, in favore delle popolazioni del comune di Viterbo vittime dei terremoti del febbraio 1971, e la legge n. 364 del 25 maggio 1970 sul « Fondo di solidarietà nazionale per interventi in agricoltura ». Il Parlamento, dibattendo la richiesta della regione umbra (che è oggi l'ente delegato, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1972, n. 8, alla attuazione degli interventi previsti nel nuovo decreto-legge di cui stiamo discutendo), in sede di conversione del predetto decreto 1° aprile 1971, n. 119, si limitò ad estenderlo al solo comune di Valfabbrica.

Si decretò così una ingiusta differenziazione, tanto più grave se si tiene conto del fatto che i territori dei comuni esclusi, con in testa Norcia, Cascia e Preci, proprio per essere stati già violentemente colpiti da precedenti movimenti tellurici, erano stati considerati come « zone sismiche » di seconda categoria per la legge 25 novembre 1962, n. 1684, e quindi zone particolarmente soggette, come poi gli eventi successivi hanno confermato. Infatti, il 4 e 5 ottobre di quello stesso anno numerose altre scosse di terremoto si sono verificate al confine tra l'Umbria, le Marche e gli Abruzzi. Si trattò probabilmente di assestamento dopo i più violenti movimenti registrati nel mese precedente di aprile, che valsero ancora una volta, da un lato, a pregiudicare ulteriormente la stabilità di quei centri storici, costruiti nei secoli passati con materiale scadente e con tecniche approssimative e, dall'altro lato, a terrorizzare le popolazioni ivi residenti, il cui stato di disagio e di malumore trovava sfogo nell'esodo costante, per evidenziare il quale basta una sola cifra: in venti anni la popolazione di Norcia, il comune più importante della montagna

umbra, si è più che dimezzata. Le stesse percentuali negative hanno caratterizzato l'esodo delle popolazioni dell'Ascolano, del Maceratese e dell'Amatriciano, a cavallo della dorsale appenninica e dei monti Sibillini e Reatini.

Per parte nostra, avvertimmo la necessità di una specifica proposta di legge in favore dei comuni colpiti dai terremoti dell'aprile e dell'ottobre 1972 per garantire l'estensione a queste zone delle disposizioni di cui al decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, successivamente convertito in legge dal Parlamento. Si trattò della proposta n. 3713 del 21 ottobre 1971, quasi alla vigilia delle elezioni presidenziali e dello scioglimento anticipato delle Camere. Intanto, dal gennaio al luglio 1972, vennero colpite le Marche, con epicentro in Ancona: il che portò alle provvidenze di cui al decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552. Passarono poche settimane e nel novembre-dicembre del 1972 la montagna umbra e marchigiana venne nuovamente colpita. A quanto sembra il flagello è costante e inevitabile, e i danni sono notevolissimi.

Dai tecnici del genio civile in alcuni comuni venne confermata l'entità dei danni già prodotti dal sisma del 1971, mentre fu stabilito l'ammontare dei nuovi danni, pari a circa 4 miliardi, per altri comuni, come quelli di Norcia, di Cascia, di Poggiodoro e di Preci. L'indicazione di questa somma è di per sé sufficiente a far considerare inadeguati gli stanziamenti previsti con il decreto-legge che siamo chiamati a convertire in legge. Va aggiunto, per l'esattezza, che nella maggior parte dei casi (e questo è un elemento da considerare ai fini della nostra discussione) si è trattato di un aggravamento dei danni verificatisi in conseguenza dei precedenti movimenti tellurici.

Quali sono stati, nel frattempo, gli effetti pratici spiegati dalle vecchie leggi approvate a favore delle zone di cui in questo momento ci stiamo occupando? La domanda non è oziosa perché dobbiamo pure fare tesoro dell'esperienza del passato. Ebbene, fino al momento in cui parlo, è stato evaso poco più di un terzo delle domande di rimborso avanzate, in numero di circa 1.300, dai terremotati della montagna umbra colpiti dal sisma del lontano agosto del 1962! Del resto anche gli abitanti di Tuscania, fino ad oggi, non hanno ricevuto alcunché. E poiché dal terremoto del 1962 sono passati circa undici anni, i dati ricordati sono di per sé eloquenti al fine di documentare la scarsa rapidità nella applicazione e attuazione delle leggi varate all'uopo.

Perché ho voluto ricordare tutti questi eventi e tutti questi dati che possono apparire, ma non lo sono, di mero interesse locale? L'ho fatto per giungere alla enunciazione di alcuni rilievi di ordine generale e particolare sul decreto-legge al nostro esame.

Ecco dunque le critiche che noi muoviamo al provvedimento. In primo luogo l'aspetto più importante sul quale ritengo doveroso richiamare l'attenzione della Camera, e sul quale già ha posto l'accento il collega onorevole Grilli, è quello finanziario. Questo decreto-legge non rappresenta, da parte dell'esecutivo e quindi dello Stato, un'adeguata e positiva risposta a coloro che meritano la solidarietà nazionale. Inoltre l'esperienza che ho ricordato ci ha indotti a fare un'osservazione molto semplice ma importante al fine della stima dei danni: le domande dei terremotati (accompagnate da perizie giurate, che quindi fanno fede fino a prova di falso) contengono richieste per danni di valore globale almeno triplo a quello risultante dagli accertamenti tecnici effettuati subito dopo il verificarsi del sisma.

In sostanza, i danni inizialmente constatati sono inevitabilmente destinati ad aumentare, e molto, di valore. È dunque necessario un finanziamento adeguato alle reali conseguenze del sisma e conseguentemente una dotazione finanziaria che sia in grado di fare sperare in solleciti e più massicci interventi, senza dovere confidare in successive leggi integrative, come è sempre accaduto in passato. Ritengo anche opportuno fare presente che spesso gli accertamenti tecnici iniziali sono necessariamente parziali, anche per il fatto che i proprietari degli immobili danneggiati si allontanano subito dopo il verificarsi del terremoto dai centri colpiti, pregiudicando in pratica l'esatto accertamento iniziale dei danni subiti. Ciò spiega perché le somme fissate da siffatti decreti-legge, dettati dall'urgenza di provvedere, si dimostrino poi obiettivamente inadeguate.

La necessità di aumentare gli stanziamenti va anche ricollegata al fatto che i costi e i prezzi in genere vanno rapidamente aumentando e che, in ogni caso, gli stanziamenti fatti con la causale di cui al decreto-legge in esame favoriscono e favoriranno il rilancio economico delle plaghe colpite, creando altre occasioni di lavoro e di reddito. Di qui alcuni nostri emendamenti che mirano sin da ora ad incrementare, con il finanziamento, la efficacia pratica degli interventi previsti da questo decreto. Occorrono onestà e coraggio, come ha rilevato il collega Grilli, per rico-

noscere la fondatezza di questa nostra invocazione, e noi facciamo appello all'onestà e al coraggio degli onorevoli colleghi su questo punto fondamentale del testo in discussione.

Vi è un secondo, importante aspetto del provvedimento sul quale richiamo la sensibilità della Camera. I vari provvedimenti emessi in passato e da me prima richiamati, e lo stesso decreto-legge al nostro esame, sono apparentemente simili fra di loro, ma in realtà appaiono legati e hanno dunque bisogno di un momento di connessione. Faccio un esempio preciso, onorevoli colleghi: ho già detto che i danni più gravi per molti comuni contemplati nelle tabelle A e B del decreto-legge n. 31, sono quelli seguiti alle scosse sismiche dell'aprile e dell'ottobre 1971, mentre le scosse telluriche del novembre e dicembre 1972, li hanno ancor più aggravati. Si tratta di danni che si accavallano al punto che, da parte dei tecnici, ci si limita ad aumentare percentualmente le stime di quelli verificatisi nel 1971. Resta pertanto difficile, se non impossibile, distinguere la quota danni del 1971 e quella del 1972 e, per conseguenza, rimane difficile distinguere i due diversi momenti in cui si sono verificati i danni accertati, e decidere se ci si deve appellare alla legge n. 88 del 1972 (tanto per intenderci, la legge di Ancona), oppure al decreto-legge del 1973, che oggi discutiamo.

Di qui l'esigenza fondamentale di collegare tra loro ed armonizzare tutte le leggi vigenti in materia e, in particolare, queste due di cui ho parlato. Di qui la necessità di una norma aggiuntiva che unifichi tra loro questi due provvedimenti legislativi, corregga le difformità esistenti nei due testi ed impedisca, inoltre, il rischio che colui il quale inoltra una domanda, in forza della normativa di Ancona, se la veda poi respinta per mancanza di fondi, e non possa ripresentarla ai sensi della nuova legge del 1973, per intervenuta scadenza dei termini, o viceversa. Né si può pretendere che vengano presentate due domande collegate alle due leggi, anche perché ciò creerebbe notevoli difficoltà pratiche, per invocare i benefici richiesti: doppia domanda, doppia perizia, doppia documentazione (specialmente quella delle imposte dirette, che deve essere specifica per ognuno dei nuclei interessati), doppia istruttoria, doppia procedura per i pagamenti, e così via. Per contro, i lavori avranno carattere unitario, di tempo e di luogo.

Vi è di più: noi chiediamo che il provvedimento da convertire in legge produca i suoi

effetti anche per i terremoti dell'aprile e dell'ottobre 1971, in quanto riguarda i medesimi comuni. Ciò per diversi motivi: innanzi tutto, limitando i benefici al ripristino dei danni procurati nel novembre e dicembre 1972, il decreto-legge del 1973 verrebbe ad ignorare, per molti comuni, pur destinatari di questi benefici, i danni prodotti nell'anno precedente. Questa integrazione dei contributi ai privati è possibile consentendo, onorevoli colleghi, che gli interventi di cui all'articolo 6, lettera d), ed articolo 7 della legge n. 88 del 1972, si integrino con quelli statuiti nel decreto del 1973 alla lettera c) dell'articolo 2, all'articolo 3 e all'articolo 5. Il tutto — ecco la sostanza di un altro nostro emendamento che è in linea con altri presentati dalle più diverse parti politiche — ammettendo che le domande non accolte per esaurimento di fondi in base alla legge n. 88, possano valere per reclamare i benefici previsti dal decreto-legge in discussione, e tutto sulla base della stessa perizia che potrà tener conto della situazione « reale ed attuale » dei danni, prescindendo dal riferimento formale e cronologico delle calamità del 1971 e 1972, e in base alla stessa documentazione.

In conclusione — per noi questo è un punto fondamentale — con una sola domanda si deve consentire di potersi avvalere di diversi strumenti di finanziamento; e ciò sarà reso possibile creando un programma di intervento unico, limitatamente ai comuni compresi sia negli allegati A e B, sia nell'elenco di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 gennaio 1973. Di qui l'esigenza di dar vita anche a una sostanziale omogeneità tra le diverse disposizioni comuni ai due provvedimenti di legge, dato che le loro incongruenze sono molteplici: non faccio richiami espliciti per esigenze di tempo.

Un altro problema di fondo, cui mi sono riferito in base all'esperienza, è rappresentato dai tempi di attuazione, cioè dalla velocità di applicazione delle leggi. Anche su questo punto la pratica ci dice che le leggi per i terremoti partono bene, ma si inceppano rapidamente. Quando viene approvata la legge, i contadini, i montanari, i terremotati o i loro tecnici, si precipitano al Ministero dei lavori pubblici (visto che l'onorevole sottosegretario non è nemmeno presente in questa discussione, possiamo immaginare quale importanza viene loro attribuita: forse, sarà loro mostrata una particolare sensibilità all'atto pratico). I funzionari del Ministero dei lavori pubblici per lo più replicano che si stanno interessando ancora del terremoto di Messina o, se mai, di quello dell'Irpinia. Sov-

viene poi quello del Vajont, con relativo disastro, quello del Belice, in Sicilia, poi quello di Ancona, per cui per quello di Ascoli Piceno, con epicentro sotto il monte Vettore, nel complesso dei Sibillini, c'è tempo. Passando gli anni e, in conseguenza dell'aumento dei prezzi e del costo dei materiali, finisce che i terremotati non reclamano più i contributi cui avevano diritto.

Il problema più importante resta, dunque, quello di dar vita ad una legge che abbia meccanismi meno complessi e di cui sia assicurata la massima velocità di attuazione.

Un'altra questione che vorremmo fosse presa in considerazione è la seguente: l'esperienza acquisita ci dà conferma di una ricorrente sperequazione di trattamento tra le varie province colpite dal terremoto, che vengono a beneficiare di provvidenze diverse e che ottengono ingiustamente parti più sostanziose dei fondi da assegnare. Anche per il decreto in esame si corre questo pericolo. Chiedo se non sia possibile operare fin da ora una ripartizione puntuale — salvo possibilità di successivi conguagli — tra i vari comuni colpiti o, se ciò appare difficile, quanto meno fra le varie province interessate. Chiediamo, cioè, una ripartizione dichiarata *a priori* sulla base degli accertamenti tecnici operati dagli uffici del genio civile subito dopo il verificarsi del movimento tellurico. Il Ministero dei lavori pubblici già dispone di una documentazione e di una stima distinta e specifica, comune per comune, provincia per provincia.

Un'altra esigenza (ed è la quinta) va avvertita e trasferita nella legge, quella cioè di una giustizia distributiva, non solo e non tanto tra provincia e provincia e tra comune e comune, quanto nell'ambito di uno stesso comune terremotato. Occorre stabilire (e diciamolo quindi nella legge!) un ordine di priorità, un elenco fra i vari interventi richiesti e concessi, distinto per le opere pubbliche e per le abitazioni private. Tale elenco può essere compilato da un'apposita commissione presso l'ufficio del genio civile, sulla base degli stanziamenti annui. Esso eviterà o quanto meno cercherà di contenere abusi, favoritismi, ingiustizie. Eviterà la vergogna di vedere ricostruire case meno danneggiate, magari trasformate in ville — con la scusa del risanamento — da parte dei proprietari, che magari vivono pressoché stabilmente a Roma, mentre le case di quanti vivono sul posto rimangono a lungo puntellate e pericolanti.

Aggiungo un'altra raccomandazione. Ho già ricordato che la regione è delegata ad

esercitare funzioni in questa specifica materia che attiene alle calamità naturali. Se è l'ente chiamato a gestire siffatti interventi, essa deve saper dire ai comuni interessati come muoversi e cosa fare. Noi temiamo la volontà accentratrice della regione, che esautorata le autonomie locali.

Raccomando ciò perché noi sappiamo che i comuni avvertono il timore di essere per gran parte esclusi dalle competenze loro spettanti in materia, o di fruire in minima parte dell'assegnazione dei fondi concessi in virtù della legge in esame. Per altro verso, vanno meglio chiariti e definiti i rapporti tra lo Stato e le regioni interessate, per la gestione dei fondi disponibili e in ordine alle varie iniziative da prendere. Ai regionalisti convinti, noi, che regionalisti non siamo, diciamo che questa offerta dal decreto-legge è un'occasione per collocare al giusto posto, se non addirittura per rivalutare la regione, proprio in vista della gestione degli interventi previsti dal decreto-legge che ci apprestiamo a convertire. Ciò presuppone in ogni caso, da una parte e dall'altra, il rispetto delle attribuzioni delegate alla regione ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8 (articolo 13).

L'esame del presente decreto-legge ci offre anche, onorevoli colleghi, l'occasione (ne accenno *incidenter tantum*, avendone d'altronde parlato molto ampiamente l'onorevole Grilli), che ci appare di notevole importanza e che non può essere ignorata, di parlare del risanamento dei centri storici. Non v'è chi non intuisca l'ovvia connessione (si tratta di una questione fondamentale) tra leggi come questa al nostro esame, che reca provvidenze a favore dei centri urbani terremotati, che vanno ricostruiti e rigenerati, e il tema del risanamento dei centri storici.

Certamente non siamo tra coloro i quali, quando parlano di centri storici, pensano a tutti i centri, comunque essi siano, ahitati nella montagna. Sappiamo bene che né lo Stato, né le regioni e tanto meno gli enti locali, che si avviano a toccare un debito consolidato alla fine del 1973 di 30 mila miliardi di lire (una cifra paurosa, che dimostra lo stato di mendicizia in cui ormai sono precipitati i nostri enti locali), hanno la forza tecnica e la disponibilità finanziaria per attendervi, ma vogliamo limitarci a ricordare — lo ricordi il rappresentante del Governo — l'impegno assunto dall'esecutivo, in tema di piano economico nazionale, di redigere il « progetto pilota per i centri storici ». Indubbiamente questo progetto non potrà affrontare

la questione dei progetti dei centri storici della parte dell'Appennino italiano terremotato, ma potrebbe indicarci dove concentrare gli interventi, sia per quanto riguarda il settore economico-produttivo che quello meramente edilizio; può, per meglio dire, indicare alcuni casi ove operare in profondità.

Questo provvedimento era un'occasione per affrontare il tema, come ha chiesto con particolare decisione l'onorevole Grilli, un tema che è assai fascinoso ed è parimenti importante. Ricordiamoci, onorevoli colleghi, che limitarsi a riparare il danno prodotto dal terremoto non significa niente — nella maggioranza dei casi ci si riferisce ad edifici fatiscenti ed instabili —; occorre riparare il danno prodotto e contemporaneamente disporre il risanamento del centro danneggiato. Solo in questo caso si può parlare di intervento globale ed organico. Naturalmente le contropartite sono due: la prima riguarda gli strumenti urbanistici validi, la seconda attiene all'obbligo a carico del proprietario di abitare l'appartamento risanato. In ogni caso questa era ed è l'occasione per ribadire l'urgente, improrogabile necessità di un progetto pilota per i centri storici — e lo impegno non può che essere assolto dal Governo — e di dare comunque una risposta alla progressiva degradazione dei centri storici, bene economico — sociale, culturale irrinunciabile della nostra nazione.

Vi è un altro tema al quale desidero accennare rapidamente, ed è quello legato alla necessità di portare avanti lo studio delle nostre zone dal punto di vista sismico. Queste zone sono state colpite da parecchi terremoti nel breve giro di dieci anni. Sono già state dichiarate zone particolarmente soggette a terremoti valutati al secondo grado della scala Mercalli. Occorre portare avanti gli studi già iniziati dall'istituto di geofisica, con le nuove tecniche di cui questo istituto si avvale, lo studio delle aree pericolose agli effetti tellurici, ed in particolare di quel monte Vettore che rappresenta l'epicentro dei terremoti di cui alla presente legge. Alle risultanze acquisite poi agganceremo le scelte di cui ho parlato. L'essenziale è far presto; invece si preferisce anche in questo campo l'immobilismo.

Mi compiaccio per l'inserimento del comune di Pietralunga nella tabella A di questo decreto. Esprimeremo il nostro parere sui numerosi emendamenti che sono stati presentati in ordine ai problemi che riguardano i terremotati di Toscana.

È necessario che il Parlamento non restringa gli effetti di questa legge oltre misura.

È vero, non c'è stata una vera e propria tragedia nei comuni dell'Appennino del centro Italia, tale comunque da richiamare l'attenzione e la generale sollecita solidarietà della nazione, ma la degradazione edilizia, oltre che economica e sociale, frutto di eventi che si ripetono quasi ciclicamente esiste, perdura, ed è un fatto grave e innegabile. Il Parlamento, dato che il Governo ha risicato la misura del suo impegno dimostrando di volere sottovalutare l'entità dei fenomeni tellurici, deve votare una serie di interventi adeguati, globali, organici, in ogni caso capaci di riparare alla storica degradazione di zone così ricche di arte e di storia nel cuore d'Italia. Nel mio intervento ho tralasciato altri aspetti, che sono stati per altro trattati dal collega Grilli, aspetti che non possono essere considerati secondari.

Il nostro auspicio è che la Camera voglia considerare positivamente i nostri emendamenti, che sosterremo fino in fondo, giacché non intendiamo dare per risolti i problemi affrontati dal decreto-legge sottoposto al nostro purtroppo affrettato esame. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Bella. Ne ha facoltà.

LA BELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, voglio richiamare la vostra attenzione sulle zone del viterbese colpite dal terremoto, in particolare Toscana ed Arlena di Castro.

A due anni dal disastroso terremoto del 6 febbraio 1971, che costò alle popolazioni di Toscana e di Arlena di Castro 31 morti, 172 feriti, circa 1.500 abitazioni distrutte o rese inabitabili, oltre cinquemila senz'altro, due anni di sofferenze materiali e morali, la ricostruzione e la ripresa della vita normale in questi centri sono ben lontane dall'essere attuate. Gli impegni profusi nei discorsi ufficiali, per una ricostruzione d'assalto, come si disse allora, che fosse esempio di come si deve riedificare un centro storico di grande valore culturale, oltre che di una svolta radicale nei tempi e nei modi di affrontare le calamità naturali, si sono rivelati, alla prova dei fatti, fallaci. Persistono, a due anni di distanza, 302 baracche, gravemente provate da due anni di intemperie, che ospitano 1.007 persone, mentre un altro migliaio circa è stato sistemato alla meglio in abitazioni di fortuna (scantinati, magazzini, casolari di campagna) spesso senz'acqua, senza luce, senza servizi igienici, nella promiscuità di più nuclei famigliari.

Il centro storico di Toscana è ancora, alla data odierna, un cumulo di macerie puntellate per impedire ulteriori crolli, soggetto ad ulteriore rovina per effetto degli agenti atmosferici. Esso offre uno spettacolo desolante alle carovane di stranieri che ogni giorno si recano a vedere « il miracolo della ricostruzione » che non c'è stato, checché ne dicano la radio, la televisione italiane e alcuni rotocalchi di linea governativa. Di tutte le abitazioni del centro storico andate distrutte o rese inabitabili dal sisma, solo 102 o poco più, da pochi mesi, sono state riabitate, mentre nessun negozio, se si fa eccezione per una trattoria, è stato riaperto. Fuori del centro storico, sono stati costruiti soltanto 78 appartamenti a Toscana e circa venti ad Arlena di Castro: appartamenti programmati prima del terremoto, e che quindi non hanno connessioni con la legge straordinaria per la ricostruzione.

I nuovi alloggi della GESCAL, in numero di 300, che dovevano essere pronti a Toscana nel mese di marzo di quest'anno, sono ancora ad uno stadio per cui, solo con una buona dose di ottimismo, si può prevedere la loro ultimazione tra un anno.

La prima conseguenza di questa esasperante lentezza è che nella sola Toscana oltre 1.500 persone — quasi un terzo della popolazione ivi residente prima del terremoto — hanno abbandonato la cittadina, forse per sempre. Le ditte commerciali e artigiane non hanno ripreso la loro attività; 35 imprese commerciali su 50 non hanno riattivato i loro affari.

Quali sono, ci si domanda, le cause di tanta lentezza? In un volantino diffuso il 4 maggio scorso dalla Democrazia cristiana di Toscana è detto: « La ricostruzione del paese non riprende non per colpa del Governo Andreotti, in carica da soli nove mesi, o per colpa dell'amministrazione comunale, ma per il continuo boicottaggio da parte di quegli elementi annidati nella burocrazia ». Quegli amministratori, pur di difendere il Governo Andreotti, cui sono molto affezionati, accusano la burocrazia. E non hanno torto, a dire il vero...

CICCARDINI. Hanno torto ad accusare la burocrazia o il Governo Andreotti?

LA BELLA. Non hanno torto ad accusare la burocrazia, che ha le sue responsabilità.

Dicevo che non hanno tutti i torti a prendersela con la burocrazia, solo se si prescindono, caro collega Ciccardini, dal fatto che un

buon governo deve essere capace di far funzionare la burocrazia, altrimenti viene meno ad un suo compito fondamentale. Un governo che non sappia far funzionare nemmeno gli uffici amministrativi ha fallito il suo obiettivo di guida del paese.

Burocrazia o Governo, o meglio tutti e due, sta di fatto che circa 4 miliardi e mezzo di lire stanziati dalla legge per l'esercizio 1972 (mi riferisco al primo decreto del 1971) non sono stati spesi e non si riesce a spenderli. Di conseguenza, le imprese edilizie che da mesi aspettano il pagamento degli stati di avanzamento hanno sospeso i lavori e licenziato gli operai. L'ufficio di collocamento di Toscana conta 350 disoccupati in un paese di 5 mila abitanti, in un paese che è tutto da ricostruire. Questa è la contraddizione più smaccata e grave che umilia la democrazia del nostro paese: non si riesce nemmeno a spendere i soldi che il Parlamento ha stanziato con legge. Si è accesa una cavillosa disputa tra l'amministrazione dei lavori pubblici e la Corte dei conti. Il Ministero sostiene che tocca ai suoi organi periferici approvare gli stati di avanzamento ed emettere i relativi mandati di pagamento, mentre la Corte dei conti sostiene che tale incombenza è stata delegata alla regione Lazio per effetto dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8. Per parte sua, la regione Lazio, non sapendo quali soluzioni adottare, assiste impassibile ed inerte a questa disputa.

La degenerazione burocratica è arrivata al punto che alcune migliaia di domande di contributi per la ricostruzione vennero respinte perché le date di presentazione non erano contestuali alle perizie, ai preventivi di spesa e alle altre documentazioni.

Altro esempio di solerzia alla rovescia ci viene dall'articolo 37-ter del primo decreto (aggiunto dal Parlamento e forse per questo non attuato: perché venne imposto quasi al Governo) con il quale si stanziavano 200 milioni presso l'IMI al fine — recita detto articolo — di provvedere al pagamento degli interessi per crediti inerenti all'avvio di attività economiche, con particolare riferimento a quelle a più alto tasso di occupazione. Gli imprenditori che hanno chiesto di usufruire del fondo si son visti ridere in faccia, perché, a due anni di distanza, il fondo non è stato ancora costituito. Una mia interrogazione in proposito, che si permetteva di chiedere spiegazioni al Governo... ma vedo che il rappresentante del Governo non c'è, è sparito, stiamo parlando tra noi...

PRESIDENTE. È vagante, ma c'è.

POCHETTI. È sempre lo stesso sottosegretario che manca.

LA BELLA. Non importa, signor Presidente, tanto hanno già deciso quello che debbono fare.

PRESIDENTE. Tutt'altro. Stanno anzi cercando di andare incontro alle esigenze prospettate.

LA BELLA. Speriamo che sia così.

Quindi, questa è la situazione. Per ovviarvi, facendo tesoro della esperienza della cittadinanza, dei rilievi e delle osservazioni dei tecnici, i presentatori degli emendamenti che mi affretto ad illustrare sommariamente (comunisti e socialisti) hanno formulato una organica proposta di legge. Altrettanto hanno fatto i colleghi della democrazia cristiana.

Del resto la sostanza dei nostri emendamenti, il loro scopo e la loro portata, devono essere ben noti al Governo Andreotti sia perché lo stesso Presidente del Consiglio, in quanto deputato eletto nel Lazio, conosce molto bene la situazione di Toscana e di Arlena di Castro, sia perché è stato così diligente da inviare sul posto uno dei suoi più solerti e prestigiosi segretari particolari, ricevendo, allo stesso tempo, delegazioni e memoriali delle amministrazioni comunali (di sua parte politica, d'altro canto) e del comitato unitario dei terremotati.

Però, nonostante la situazione fosse ben nota al Governo e al suo Presidente, le richieste e le necessità di Toscana e di Arlena di Castro (e sottolineo Arlena di Castro perché trattandosi di un paese di poco più di 900 abitanti è come se non avesse avuto nulla, pur essendo altrettanto disastrosa) non si ritrovano affatto nel decreto al nostro esame. Toscana è stata inserita malamente all'ultimo momento, e dico malamente a ragion veduta. Perché? Prendete l'articolo 39 del decreto che stiamo esaminando: così com'è formulato è praticamente inapplicabile. Al primo comma recita: « Per gli edifici di proprietà privata siti nel centro storico di Toscana i contributi di cui al secondo comma dell'articolo 6 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito in legge 26 maggio 1971, n. 288, sono concessi nella misura unica dell'85 per cento, fermo restando l'intervento a totale carico dello Stato previsto dal comma medesimo ». Invece non si tratta del secondo comma dell'articolo 6 del

decreto-legge n. 119, si tratta del primo comma. Pertanto chi andasse ad esaminare tale secondo comma non troverebbe i contributi di cui si parla nel provvedimento in esame, il che, in mano alla burocrazia ministeriale, renderebbe impossibile l'applicazione di una legge che non specifica di quale comma possa trattarsi.

E ancora: con l'articolo 3 del disegno di legge si introduce il sistema delle perizie giurate in luogo dei controaccertamenti preventivi del genio civile, al fine di accelerare le procedure. Introdurre questa norma è molto bello, ma essa non viene estesa ai comuni del Viterbese; il che denuncia la scialleria dei compilatori dello schema del decreto-legge che ve li hanno infilati all'ultimo momento per dare una affrettata risposta alle vaste, unitarie e compatte agitazioni popolari che hanno portato a Roma oltre 1000 terremotati carichi di sdegno e di rancore per l'indifferenza del Governo nei confronti delle loro pene e delle loro sacrosante richieste.

Gli emendamenti presentati in proposito a firma del sottoscritto e dei colleghi Venturini, Pochetti, Zagari, Vetere, Orlando, Anna Maria Ciai Trivelli e Querci si dividono in tre gruppi. Per mantenere il mio impegno di essere breve, signor Presidente, li illustrerò gruppo per gruppo.

Il primo gruppo di emendamenti prevede una serie di modifiche normative e di coordinamento delle norme previste dal decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito poi nella legge 26 maggio 1971, n. 288, che non costano una lira alle casse dello Stato. Anzi, farebbero risparmiare tempo e quindi — se è vero il vecchio adagio — anche denaro.

Il secondo gruppo comprende emendamenti estensivi di norme e provvidenze già concesse in altri territori e che a loro volta non costano nulla o costano molto poco.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

LA BELLA. Il terzo ed ultimo gruppo, infine, comprende emendamenti che tendono al rifinanziamento di articoli del vecchio decreto e alla introduzione di nuovi finanziamenti. Questi, naturalmente, comportano un certo costo, ma d'altra parte le nozze con i funghi non si possono fare.

Fa parte del primo gruppo l'emendamento 39.1 di cui sono primo firmatario, che propone la completa sostituzione dell'articolo 39 del decreto con un testo più organico e meglio strutturato. Ho infatti dimostrato poco fa che

l'articolo 39, così come contenuto nel testo governativo, sarebbe inapplicabile. Il testo che noi proponiamo prevede che vengano erogati contributi pari al cento per cento delle spese necessarie per la ricostruzione delle abitazioni private nel centro storico di Tuscania. E non facciamo tutto questo per giocare al rialzo, ma perché siamo convinti che il costo della contabilità millesimale necessaria per distribuire prima un 30 per cento di contributo a totale carico dello Stato, in base al primo comma dell'articolo 6, e poi un ulteriore contributo che porta ad un totale dell'89,50 per cento, sarebbe maggiore di quello necessario per concedere un contributo pari al cento per cento della spesa.

In secondo luogo, occorre tener presente che per il centro di Tuscania non si tratterà di una semplice ricostruzione, ma anche di un complicato restauro che valga a recuperare certi valori architettonici armonici e che richieda una spesa molto maggiore.

Teniamo comunque a precisare che se questa elevazione del contributo al 100 per cento dovesse incontrare l'opposizione del Governo o del relatore, saremmo pronti ad accettare qualunque livello sia ad essi gradito, purché rimanga fisso il calcolo per comparti, l'assegnazione del contributo al cessionario rappresentante legale, la validità dell'assenso dei due terzi dei proprietari.

Proponiamo poi un articolo aggiuntivo 39. 0. 1 che mira a permettere una sollecita riscossione di quelle anticipazioni che nessuno finora ha potuto avere. Con gli articoli aggiuntivi 39. 0. 3 e 39. 0. 5 si vuole riparare ad una assurda discriminazione esistente nel testo attuale tra coloro che possono ricostruire gli immobili nel centro storico e coloro che dovranno invece trasferirli fuori di esso.

Con l'articolo aggiuntivo 39. 0. 6 intendiamo razionalizzare la corresponsione dei contributi concessi alle imprese, introducendo una normativa già contenuta nelle provvidenze per Genova e per la Liguria. L'articolo aggiuntivo 39. 0. 7 estende l'esenzione dalle imposte, prolungandola per dieci anni, ai liberi professionisti e ai lavoratori autonomi e dipendenti, che furono dimenticati nel primo decreto e che versano attualmente in gravissime difficoltà economiche.

Fini interpretativi hanno invece gli articoli aggiuntivi 39. 0. 8, 39. 0. 9 e 39. 0. 15. Quest'ultimo tende a chiarire una norma generale che ha sollevato notevoli obiezioni da parte della Corte dei conti: se sarà accettato, sarà finalmente possibile porre termine ad un dissidio ormai perpetuo.

Con l'articolo 39. 0. 10 si chiede di portare a 15 anni, anziché a 10, il periodo di ammortamento per i mutui, al fine di incoraggiare maggiori investimenti. Con l'articolo aggiuntivo 39. 0. 16 si vuole dettare una norma contro le sicure applicazioni restrittive dell'Istituto immobiliare italiano.

Il secondo gruppo di emendamenti ha un carattere estensivo. Appartiene a questo gruppo l'articolo aggiuntivo 39. 0. 7, che estende a Tuscania e ad Arlena di Castro quanto stabilito per Ascoli e per altri centri dall'articolo 3 del decreto-legge: una esenzione che non può essere negata.

Abbiamo infine il terzo gruppo di emendamenti, che riguarda il finanziamento: questi emendamenti si giustificano per il fatto che le valutazioni fatte prima del piano di ricostruzione non potevano essere al centro di tutto, e perché, inoltre, discutendosi il decreto nel 1971, si disse appunto che se ci fosse stato necessità di un nuovo finanziamento, il Governo lo avrebbe concesso. Inoltre, essendo passati due anni, c'è stato un notevole aumento di tutti i costi.

L'articolo aggiuntivo 39. 0. 5 tende a rifinanziare l'articolo 26 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 112, per il sussidio alle imprese, poiché i fondi stanziati nel primo decreto non sono bastati, e c'è quindi un diritto soggettivo da soddisfare. Con l'articolo aggiuntivo 39. 0. 11, si chiede un sussidio per i pensionati dell'INPS che, con una circolare del ministro dell'interno, furono esclusi dai sussidi perché avevano redditi superiori a 30 mila lire al mese. D'altro canto, questo sussidio è stato concesso ai terremotati di Ancona e non si vede perché la stessa cosa non possa essere fatta per i terremotati di Arlena e di Tuscania, a titolo di riparazione molto parziale per quella esclusione.

L'articolo aggiuntivo 39. 0. 12 è fondamentale in quanto mira ad ovviare alla mancanza di personale; senza un provvedimento in tal senso i danni causati dal terremoto saranno difficilmente riparati.

Abbiamo, infine, l'integrazione ai bilanci comunali ed il finanziamento per il servizio civile dei militari. È stato concesso l'esonero dal servizio militare perché i giovani dei comuni colpiti potessero dedicarsi al servizio civile, ma purtroppo il comune, che ha emanato un regolamento per l'espletamento di tale servizio, se non ha i fondi non può soddisfare questa richiesta.

Questi i nostri emendamenti. Confidiamo che vengano accolti nell'interesse di quanti vogliono vedere questo centro storico, non a

parole ma nei fatti, effettivamente ricostruito, e la gente della Maremma viterbese tornare ad un sereno lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Molto brevemente, vorrei fare alcune considerazioni come componente della Commissione lavori pubblici, che ha espresso parere favorevole. Vi sono infatti alcuni emendamenti della stessa Commissione che contrastano con quanto si prospetta in forma definitiva e con quello che sarà poi il parere sia del relatore che del Governo.

Vorrei in primo luogo definire la dimensione di un problema, che qui si tende a sminuire.

Se gli accertamenti del genio civile sono validi, oltre ai danni segnalati dai comuni e dalla regione, ci troviamo di fronte a 4.600 fabbricati inagibili, che cioè si devono ricostruire al 70-80 per cento. Inoltre abbiamo circa 17.000 abitazioni lesionate.

Di fronte alla vastità delle conseguenze di questa calamità, il Governo si presenta con un provvedimento che stanziava, per queste riparazioni e per queste ristrutturazioni, 15 miliardi.

Ebbene, chi abbia una pur minima idea di quanto oggi possa costare una unità immobiliare, sa bene che essa costa non meno di 12 milioni; e che, le riparazioni di questo tipo, mediamente, oscillano almeno dai 3 ai 6 milioni. Se facciamo i conti, ci troviamo di fronte ad esigenze di spesa di oltre 70 miliardi, mentre il provvedimento del Governo, ripeto, prevede solo una sovvenzione di 15 miliardi.

Noi abbiamo pertanto presentato degli emendamenti, e li sosteniamo, in primo luogo per elevare il contributo a fondo perduto da corrispondere ai proprietari danneggiati, stabilendo così un trattamento identico a quello dei danni causati dallo stesso fenomeno in altre zone del nostro paese. Intendo riferirmi alla Sicilia, dove i proprietari danneggiati hanno un contributo a fondo perduto che va da 7 a 9 milioni. Non comprendo perché un proprietario danneggiato che risiede ad Ascoli debba avere soltanto 5 milioni. Non è detto, poi, che la cifra debba essere comunque corrisposta nella misura fissata dalla legge, e non in base a delle perizie; infatti, se una perizia accertasse un danno di oltre 7-8 milioni, il proprietario danneggiato della Sicilia avrebbe 8-9 milioni, mentre il proprietario danneggiato che risiede ad Ascoli Piceno avrebbe, per lo stesso danno, 5 milioni.

Quello che vogliamo rilevare è che nei provvedimenti di legge che si adottano in riferimento alla stessa calamità si provvede in misura diversa per varie zone: una misura per Ancona, una per Ascoli Piceno, un'altra ancora per la Sicilia; e altra misura ancora per calamità procurate dalle alluvioni, anche se il danno è dello stesso tipo.

Questa è la prima osservazione che intendo fare: con taluni nostri emendamenti abbiamo cercato di portare un po' di giustizia.

Ma quel che è più grave è il fatto che, con questo provvedimento di legge, si disattendono le disposizioni recate da un decreto delegato, relativamente alla parte concernente i compiti cui deve assolvere la GESCAL sino alla sua estinzione.

Mi riferisco all'ultimo comma dell'articolo 12 del decreto delegato sulla legge per la casa, la n. 865, così formulato: « Dalla data di entrata in vigore del presente decreto delegato fino al 31 dicembre 1973 gli organismi di cui al primo comma » (la GESCAL e simili) « continueranno ad esercitare i poteri loro attribuiti dalle leggi istitutive per l'attuazione dei programmi deliberati anteriormente al 31 dicembre 1972 ».

Qui si adotta un provvedimento che porta la data del marzo 1973 e si attribuiscono degli interventi e dei compiti alla GESCAL, che quest'ultima non dovrebbe assolvere in base al decreto delegato testè ricordato.

Quindi, a questo fine la Commissione lavori pubblici si è espressa per la soppressione degli articoli 19, 20, 21 e 22 del decreto in esame. Quali sarebbero le conseguenze? Sopprimendo questi articoli, e non aumentando gli stanziamenti a favore degli istituti case popolari delle province di Ascoli Piceno e di Macerata, verrebbero a perdersi 6 o 7 miliardi. D'altra parte, se si mantengono in vita questi articoli, si commette un atto in contrasto con una precisa disposizione di legge. Penso che in definitiva non si perverrà a questa conclusione, anche se, dai contatti avuti fino a qualche minuto fa, si rilevava che, ove questi articoli non siano approvati, i terremotati di quelle province perderanno il finanziamento di circa 6 o 7 miliardi, cifra che, peraltro, sembra non definitiva.

Ritengo che il Governo e il relatore dovrebbero esprimere parere favorevole sull'emendamento che aumenta gli stanziamenti in favore degli istituti case popolari, sopprimendo gli articoli, di cui prima ho parlato, come ha suggerito la Commissione lavori pubblici. Ho inteso precisare queste cose, perché

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

esse mi sembrano in armonia con le disposizioni passate.

Per quanto riguarda l'adeguamento del contributo a fondo perduto da 5 a 7 milioni, ritengo che sia giusto ed equo concedere ai terremotati delle province di Ascoli Piceno e di Macerata un trattamento non peggiore di quello adottato un mese fa in favore delle popolazioni siciliane. Per dare senso di giustizia a tutto il provvedimento, per non farlo sembrare in contrasto con i provvedimenti già adottati, per coerenza, i componenti la Commissione lavori pubblici dovrebbero sostenere ciò che hanno proposto con apposita decisione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Carenini.

CARENINI, Relatore. Non ho che da ribadire le considerazioni svolte nella relazione scritta e richiamate nella mia esposizione orale. Rinuncio pertanto alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

FABRI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero dire poche cose al termine della discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge 16 marzo 1973 n. 31, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche, dell'Umbria, dell'Abruzzo e del Lazio colpiti dal terremoto nel novembre-dicembre 1972.

Esprimo innanzi tutto, a nome del Governo, la più viva solidarietà alle popolazioni colpite, solidarietà che non si manifesta soltanto a parole, ma si concretizza negli interventi immediati attuati dal Governo quali quelli recati da questo provvedimento, dei quali ha dato atto l'onorevole Ciaffi nel suo intervento. Non appena il Governo infatti ha avuto notizia dell'evento calamitoso, ha subito provveduto, oltre al pronto intervento di carattere assistenziale, a consultare le popolazioni colpite attraverso i democratici organi rappresentativi, dal consiglio regionale delle Marche alle amministrazioni comunali e provinciali dei comuni e delle province colpite.

Possiamo quindi affermare che il provvedimento, nella formulazione ad esso data dal Consiglio dei ministri, è stato elaborato pre-

via adeguata consultazione delle autorità che potevano e dovevano essere ascoltate in merito, avvenuta nel corso di numerose riunioni durante le quali sono stati messi a fuoco i vari aspetti del provvedimento oggi all'esame della Camera dei deputati.

Occorre dire, di fronte alle critiche che generalmente vengono formulate su provvedimenti del genere, che sarebbe certamente auspicabile ideare una normativa che consentisse di abbinare il criterio della tempestività delle provvidenze con quello della completezza e globalità delle medesime, onde soddisfare le vere esigenze che si delineano. Non sempre, però, la fretta è amica del bene; non sempre si può pervenire all'intervento, e non soltanto per le questioni di bilancio che spesso vengono sollevate, ma anche per la reale deficienza dei mezzi di indagine.

Di fronte a una richiesta di interventi presentata dal consiglio regionale delle Marche per varie centinaia di miliardi di lire, il Governo si è domandato se effettivamente la reale portata degli eventi calamitosi fosse misurabile in circa 500 miliardi o se, accanto al ripristino delle opere e delle abitazioni danneggiate, si volesse avviare un vero e proprio piano di rinascita per le province colpite, come era stato fatto, per esempio, nel caso del terremoto di Ancona.

È chiaro, come ha detto qualche oratore, che, quando si verificano eventi di questo tipo, essi si ripercuotono tanto più negativamente quanto più basso è il livello di sviluppo delle popolazioni delle zone colpite, cosicché accade che proprio nelle zone più arretrate del nostro paese, nelle zone più depresse dell'Italia meridionale e centrale, eventi simili mettono in luce carenze e drammi secolari. Debbo dire che noi abbiamo cercato di tenere conto, nel modo migliore possibile, di tutte le esigenze da soddisfare. Credo che la larga consultazione cui ho fatto cenno ci esoneri dal rispondere alle critiche rivolte al Governo, insieme con l'accusa di insensibilità e di incapacità a risolvere i problemi, con la conseguente profonda delusione e protesta — cui ha fatto cenno nel suo intervento l'onorevole De Laurentiis — da parte delle popolazioni marchigiane.

Non entro nel merito dell'accusa, che diventa un ritornello, levatasi dai banchi della sinistra, secondo cui il Governo non perde occasione di fare una politica di destra anche in circostanze, come queste, di terremoti, di alluvioni e di calamità: di questa accusa si può quanto meno dire che è di pessimo gusto.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

Non vi è stata, quindi, una posizione di netto rifiuto da parte del Governo a migliorare il provvedimento, se è vero, come è vero, che molte delle richieste avanzate, non solo dai colleghi della maggioranza, ma anche da quelli dell'opposizione, sono state recepite ed accolte dal Governo, com'è dimostrato dal parere che mi accingo a dare sugli emendamenti che sono stati presentati e come ben sanno i colleghi, sia dell'opposizione, sia della maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione. Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

GIRARDIN, Segretario, legge:

« Il decreto-legge 16 marzo 1973, n. 31, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche, dell'Umbria, dell'Abruzzo e del Lazio, colpiti dal terremoto nel novembre-dicembre 1972, nonché norme per accelerare l'opera di ricostruzione di Toscana, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 2,

la lettera *b*) è sostituita con la seguente:

” *b*) alla riparazione, al ripristino o ricostruzione di edifici pubblici o di uso pubblico, di acquedotti, di fognature e di altre opere igieniche e sanitarie, di edifici scolastici e di scuole materne, di strade e piazze, di edifici di culto, di ospedali e di ogni altra opera di interesse di enti locali e di istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e loro consorzi ”;

alla fine, è aggiunto il seguente comma:

” La ricostruzione delle opere da realizzare a cura e spese dello Stato può essere effettuata anche in sede più adatta e con strutture e dimensioni diverse da quelle preesistenti, nell'ambito delle norme urbanistiche. Le opere di ripristino previste dalle lettere *b*) e *c*) del presente articolo possono essere realizzate con i miglioramenti tecnici e funzionali ritenuti necessari per l'uso cui le opere sono destinate ”.

All'articolo 3, al secondo comma, le parole: ” articolo 2 ”, sono sostituite con le parole: ” articolo 20 ».

All'articolo 4.

al primo comma, le parole: ” 30 giugno 1973 ” sono sostituite con le parole: ” 31 ot-

tobre 1973 ”; e le parole: ” 31 dicembre 1973 ” sono sostituite con le parole: ” 28 febbraio 1974 ”;

dopo il primo comma, sono aggiunti i seguenti:

” Il termine del 30 giugno 1973, stabilito dall'ultimo comma dell'articolo 3 del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, convertito, con modificazioni, nella legge 2 dicembre 1972, n. 734, per la presentazione delle perizie giurate a corredo delle domande per ottenere i benefici per la riparazione o ricostruzione degli edifici di proprietà privata, danneggiati dal sisma, è prorogato al 31 dicembre 1974, salvo quanto stabilito nel successivo comma.

Per gli edifici di proprietà privata, compresi nell'ambito del centro storico delimitato dal vigente piano regolatore generale della città di Ancona, di cui all'articolo 23 del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, convertito, con modificazioni, nella legge 2 dicembre 1972, n. 734, le perizie e la ulteriore documentazione dovranno pervenire al competente ufficio del genio civile entro 12 mesi dalla data di pubblicazione sul *Bollettino ufficiale* della regione Marche del decreto di approvazione del piano particolareggiato nel cui ambito gli edifici sono compresi, fatta salva la data del 31 dicembre 1974, se più favorevole ”;

dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

” I proprietari, che abbiano iniziato o eseguito le riparazioni o la ricostruzione degli immobili danneggiati dal terremoto del novembre-dicembre 1972 prima dell'entrata in vigore del presente decreto, possono chiedere di essere ammessi al godimento dei benefici previsti dalla lettera *c*) dell'articolo 2 entro i termini indicati nel primo comma del presente articolo. L'apposita perizia di spesa è approvata dai competenti uffici del genio civile ”;

al quinto comma, le parole: ” secondo comma ” sono sostituite con le parole: ” quarto comma ”.

All'articolo 7, alla fine, sono aggiunti i seguenti commi:

” Le opere previste nei programmi di cui al primo comma possono essere realizzate dagli istituti autonomi per le case popolari di Ascoli Piceno e Macerata previe intese con il comune interessato e con la procedura stabilita dall'articolo 51 della legge 22 ottobre

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

1971, n. 865, anche al di fuori dei piani di zona approvati ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167.

Nei comuni invece sprovvisti di strumento urbanistico, i programmi costruttivi di cui al primo comma possono essere realizzati dagli istituti autonomi per le case popolari di Ascoli Piceno e Macerata in deroga al disposto dell'articolo 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765, e alle limitazioni previste dal decreto del Ministero dei lavori pubblici del 7 novembre 1968, per le abitazioni eseguite ai sensi della legge 30 dicembre 1960, n. 1676 ».

All'articolo 14, dopo il primo comma, sono aggiunti i seguenti:

« La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere agli enti ospedalieri di cui al precedente comma, che, in conseguenza degli eventi sismici, hanno sospeso le attività di cura o hanno dovuto ridurre il numero dei posti-letto per inagibilità degli edifici destinati al ricovero e ai servizi sanitari, un mutuo trentacinquennale di importo pari al 50 per cento dell'ammontare delle minori entrate per rette di degenza verificatesi negli anni 1972 e 1973, rispetto all'anno 1971.

Tali mutui e quelli concessi ai sensi dell'articolo 40-ter del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, convertito, con modificazioni, nella legge 2 dicembre 1972, n. 734, sono assistiti dalla garanzia dello Stato ».

All'articolo 15, al decimo comma, le parole: « 250 milioni » sono sostituite con le parole: « 500 milioni ».

Dopo l'articolo 18 è aggiunto il seguente:

ART. 18-bis. — Ai territori dell'anconetano, colpiti dal sisma di cui ai decreti-legge 4 marzo 1972, n. 25, 30 giugno 1972, n. 266, e 6 ottobre 1972, n. 552, e relative leggi di conversione, sono estese le provvidenze contenute negli articoli 17 e 18 del presente decreto.

Dopo l'articolo 29 sono aggiunti i seguenti:

ART. 29-bis. — È assegnato alle regioni Marche e Umbria un contributo speciale di lire 250 milioni annui per gli esercizi finanziari 1973, 1974 e 1975 per far fronte, attraverso il potenziamento dei propri uffici, alle necessità derivanti dagli accertamenti dei danni e dall'espletamento di tutte le pratiche relative agli indennizzi e alla esecuzione delle opere di ripristino relative ai territori delle province di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata e Perugia, colpiti dal sisma in relazione al decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552,

convertito, con modificazioni, nella legge 2 dicembre 1972, n. 734, e al presente decreto.

ART. 29-ter. — La prima parte del penultimo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, convertito, con modificazioni, nella legge 2 dicembre 1972, n. 734, è sostituita dalla seguente:

« All'uopo lo Stato metterà a disposizione della regione Marche l'importo annuo di lire 1.000 milioni per 20 anni a decorrere dall'anno finanziario 1973 ».

All'articolo 40, al primo comma, le parole: « 25.000 milioni » sono sostituite con le parole: « 26.000 milioni »; e le parole: « 1.000 milioni » sono sostituite con le parole: « 2.000 milioni ».

All'elenco A è aggiunto il comune di Pietralunga in provincia di Perugia ».

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti s'intendono già svolti in sede di discussione sulle linee generali.

Si dia lettura dell'articolo 1 del decreto-legge.

GIRARDIN, *Segretario*, legge:

« Per provvedere alle necessità urgenti a seguito dei movimenti sismici verificatesi nel novembre-dicembre 1972 nei comuni delle province di Ascoli Piceno, Macerata, Perugia, Teramo e Rieti, di cui agli elenchi A e B allegati al presente decreto-legge, ai sensi del decreto luogotenenziale 12 aprile 1948, n. 1010, ratificato con legge 18 dicembre 1952, n. 3136, quale risulta modificato dall'articolo 8 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, convertito, con modificazioni, nella legge 12 febbraio 1969, n. 7, è autorizzata la spesa di lire 4.500 milioni che sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1973.

Agli interventi da eseguirsi ai sensi del precedente comma provvedono gli enti regione Marche, Umbria, Abruzzi e Lazio, ai sensi dell'articolo 13, lettera a) del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, in base alle norme del decreto luogotenenziale 12 aprile 1948, n. 1010, entro i limiti delle somme che a detti enti saranno assegnate dal Ministero dei lavori pubblici ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere il seguente comma:

Le disposizioni della presente legge si applicano agli edifici pubblici e privati dei cen-

tri storici di Ascoli Piceno, Norcia, Cascia ed Amatrice — quali risultano delimitati dai vigenti piani regolatori generali o, in difetto, con decreto del presidente della regione di appartenenza su proposta del comune interessato, sentita la sovrintendenza ai monumenti ed antichità — allo scopo di provvedere al loro restauro nel rispetto dei loro valori storici, ambientali ed artistici.

1. 1. **Menicacci, Grilli.**

Si dia lettura dell'articolo 2 del decreto-legge.

GIRARDIN, *Segretario*, legge:

« In dipendenza dei movimenti sismici verificatisi nel novembre e dicembre 1972 nei comuni indicati negli elenchi *A* e *B* allegati al presente decreto, sono autorizzati interventi relativi:

a) al ripristino dei danni alle opere di conto dello Stato;

b) alla riparazione, al ripristino o ricostruzione di edifici pubblici e di uso pubblico, di acquedotti, di fognature, di ospedali, di edifici scolastici e scuole materne, di strade e di ogni altra opera d'interesse degli enti locali;

c) alla concessione di contributi nella spesa occorrente per la riparazione o ricostruzione di fabbricati urbani di proprietà privata di qualsiasi natura e destinazione;

d) all'onere occorrente per il pagamento delle indennità di espropriazione ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, lettera c), sopprimere la parola: urbani.

2. 1. **Menicacci, Grilli.**

Al primo comma, lettera c), sopprimere la parola: urbani.

2. 2. **Strazzi.**

Al primo comma, lettera c), sopprimere la parola: urbani.

2. 5. **Valori, De Laurentiis, Benedetti Gianfilippo, Bartolini.**

Dopo la lettera c) aggiungere la seguente:

c-bis) al restauro, al risanamento urbanistico ed alla rinascita del centro storico dei comuni di Ascoli Piceno, Norcia e Cascia in provincia di Perugia e Amatrice in provincia di Rieti, nel rispetto dei loro valori artistici,

storici ed ambientali, sulla base di piani particolareggiati approvati dai rispettivi enti regionali e applicando per la occupazione ed espropriazione le disposizioni contenute nella legge 22 ottobre 1971, n. 865.

2. 3. **Menicacci, Grilli.**

Dopo la lettera c) aggiungere la seguente:

c-bis) al risanamento urbanistico ed alla rinascita del centro storico di Ascoli Piceno, nel rispetto dei suoi valori storici, artistici ed ambientali, sulla base di piani particolareggiati, approvati dalla regione Marche.

2. 4. **Grilli, Menicacci.**

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

ART. 2-bis.

Gli effetti della presente legge sono estesi anche ai danni conseguiti ai terremoti dello aprile e dell'ottobre 1971 verificatisi nei comuni compresi negli allegati *A* e *B* e nell'elenco di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 gennaio 1973.

Qualora la domanda con relative perizie e documentazioni inoltrate per ottenere i benefici di cui all'articolo 6 lettera d) e all'articolo 7 della legge n. 88 del 16 marzo 1972 risultassero non accolte per esaurimento di fondi l'interessato potrà chiedere entro 30 giorni dalla comunicazione della decisione predetta l'insediamento della sua domanda tra quelle ammesse ai benefici di cui all'articolo 2, lettera c), all'articolo 3 e all'articolo 15 del presente decreto.

Le perizie allegate alla domanda dovranno rappresentare la situazione reale ed attuale dei danni, prescindendo dal riferimento formale e cronologico alla calamità verificatasi nel 1971 o nel 1972.

Gli uffici incaricati per l'istruzione tecnica dovranno tener conto di tale indicazione nell'esame delle pratiche.

2. 0. 1. **Menicacci, Grilli.**

Si dia lettura dell'articolo 3 del decreto-legge.

GIRARDIN, *Segretario*, legge:

« I contributi previsti dalla lettera c) dell'articolo 2 per la riparazione, comprese le riparazioni organiche previste dalla legge 25 novembre 1962, n. 1684, dei fabbricati di proprietà privata di qualsiasi natura e destinazione, sono concessi, per ciascuna unità immobiliare distrutta o danneggiata, sull'am-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

montare della spesa effettivamente occorrente risultante da apposita perizia redatta dal tecnico iscritto nell'albo professionale e giurata avanti al cancelliere della pretura competente per territorio.

La presentazione della perizia giurata all'ufficio del genio civile costituisce autorizzazione all'inizio dei lavori, esclusi quelli che comportano interventi organici, ai sensi dell'articolo 2 della legge 25 novembre 1962, n. 1684, anche in deroga alle norme della contabilità dello Stato, fatta salva la procedura dei commi successivi per la determinazione e concessione del contributo nei limiti come appresso indicati:

a) nella misura del 90 per cento, quando si tratti di alloggi la cui consistenza fosse, prima del sinistro, di non più di tre vani ed accessori;

b) nella misura dell'80 per cento, quando si tratti di alloggi la cui consistenza fosse, prima del sinistro, di quattro o cinque vani ed accessori;

c) nella misura del 70 per cento negli altri casi.

All'accertamento della consistenza dei fabbricati, agli effetti del comma precedente, qualora sia contestata la corrispondenza alla realtà delle schede del nuovo catasto edilizio urbano o queste siano distrutte o perdute, provvede l'ufficio tecnico erariale.

L'ammontare dei contributi di cui ai commi precedenti non può superare la somma di lire 5 milioni per ciascuna unità immobiliare.

Il limite indicato nel precedente comma non si applica per la riparazione o ricostruzione di alloggi di proprietà degli enti pubblici operanti nel settore dell'edilizia economica e popolare e degli edifici privati di interesse storico, artistico e monumentale ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, sostituire le lettere a), b), c) con le seguenti:

a) nella misura del 90 per cento, quando si tratti di alloggi la cui consistenza fosse, prima del sinistro, di non più di cinque vani ed accessori;

b) nella misura dell'80 per cento in tutti gli altri casi.

3. 1. **Grilli, Menicacci.**

Al secondo comma, lettera a), sostituire le parole: di tre vani, con le parole: di cinque vani; alla lettera b), sostituire le parole: di

quattro o cinque vani, con le parole: di oltre cinque vani; e sopprimere la lettera c).

3. 2. **Menicacci, Grilli.**

Al quarto comma, sostituire le parole: 5 milioni, con le parole: 8 milioni.

3. 3. **Menicacci, Grilli.**

Al quarto comma, sostituire le parole: di lire 5 milioni, con le parole: di lire 7 milioni.

3. 4. **Ferretti, De Laurentiis, Bartolini.**

Aggiungere in fine, il seguente comma:

Ove gli strumenti urbanistici impedissero il ripristino o la ricostruzione dell'immobile in sito, i benefici del presente articolo e quelli previsti del successivo articolo 15 si applicano per la ricostruzione del suddetto immobile in altra sede dello stesso comune.

3. 5. **De Laurentiis, Ferretti, Benedetti Gianfilippo, Bartolini.**

Si dia lettura dell'articolo 4 del decreto-legge.

GIRARDIN, Segretario, legge:

« Le domande intese ad ottenere i benefici previsti dal precedente articolo 3 debbono essere presentate ai competenti uffici del genio civile non oltre il termine del 30 giugno 1973. Le perizie e l'ulteriore documentazione, a corredo delle predette domande, debbono essere presentate entro il successivo termine del 31 dicembre 1973.

Per gli edifici privati di interesse storico, artistico o monumentale, la perizia dei relativi lavori deve essere approvata d'intesa con la competente sovrintendenza ai monumenti.

Ai proprietari che ne facciano richiesta possono essere corrisposte anticipazioni pari al 50 per cento del contributo dello Stato.

La residua parte del contributo sarà corrisposta solo a lavori ultimati, in seguito al rilascio del certificato di regolare esecuzione da parte dei competenti uffici del genio civile.

Per i lavori relativi agli edifici di cui al secondo comma del presente articolo, il certificato deve essere preceduto dal benestare della sovrintendenza ai monumenti ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere il seguente comma:

Sulla base delle domande e relative certificazioni di cui all'articolo 2 lettera c) del pre-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

sente decreto, dai competenti uffici del genio civile sarà stabilito un elenco di priorità degli interventi e dei benefici previsti.

4. 1. **Menicacci, Grilli.**

Si dia lettura dell'articolo 5 del decreto-legge.

GIRARDIN, *Segretario*, legge:

« Per i fabbricati rurali si applicano le provvidenze di cui alla legge 25 maggio 1970, n. 364.

Le domande intese ad ottenere i benefici di cui alla predetta legge devono essere presentate entro il 30 giugno 1973 ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

5. 1. **Menicacci, Grilli.**

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Le domande intese ad ottenere i benefici di cui alla predetta legge devono essere presentate entro e non oltre il 31 ottobre 1973.

5. 2. **Grilli, Menicacci.**

Al secondo comma, sostituire le parole: 30 giugno 1973, con le parole: 31 ottobre 1973.

5. 3. **Strazzi.**

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

L'amministrazione comunale, in caso di rifiuto del proprietario ad eseguire i lavori di riparazione, si sostituisce allo stesso.

5. 4. **Strazzi.**

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

L'amministrazione comunale, in caso del rifiuto del proprietario ad eseguire i lavori di riparazione, si sostituisce allo stesso.

5. 7. **Valori, Benedetti Gianfilippo, Bartolini.**

Aggiungere il seguente comma:

È autorizzata la spesa di lire 15.000 milioni da iscriverne nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura in ragione di lire 5.000 milioni per ciascuno degli anni finanziari 1973, 1974 e 1975.

5. 5. **Strazzi.**

Aggiungere il seguente comma:

È autorizzata la spesa di lire 15.000 milioni da iscriverne nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura in ragione di lire 5.000 milioni per ciascuno degli anni finanziari 1973, 1974, 1975.

5. 8. **Valori, De Laurentiis, Raucci, Benedetti Gianfilippo, Bastianelli, Bartolini, Barca.**

Aggiungere il seguente comma: tali domande sono presentate dall'amministrazione comunale nel caso di mancata presentazione da parte dei proprietari dei fabbricati rurali.

5. 6. **Strazzi.**

Si dia lettura dell'articolo 6 del decreto-legge.

GIRARDIN, *Segretario*, legge:

« Per gli interventi derivanti dall'applicazione dell'articolo 2 e dell'articolo 3 del presente decreto, è autorizzata la spesa di lire 15.000 milioni, che sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 5.000 milioni per ciascuno degli anni finanziari dal 1973 al 1975.

Con il finanziamento di cui sopra lo Stato provvede alla esecuzione delle opere di sua competenza, in base all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8.

Per la parte relativa alle opere trasferite alla regione ai sensi dell'articolo 2 del predetto decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, provvedono le rispettive regioni in attuazione dell'articolo 13, lettera a) dello stesso decreto n. 8, entro i limiti delle somme che saranno assegnate dal Ministero dei lavori pubblici agli enti regione ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma, con il seguente:

Per gli interventi derivanti dall'applicazione dell'articolo 2 e dall'articolo 3 del presente decreto, è autorizzata la spesa di lire 24.000 milioni che sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 8.000 milioni per ciascuno degli anni finanziari dal 1973 al 1975.

6. 1. **Grilli, Menicacci.**

Al primo comma, sostituire le parole: lire 15.000 milioni, con le parole: 30.000 milioni;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

le parole: lire 5.000 milioni, e 1975, con le parole: lire 6.000 milioni, e 1977.

6. 5. **Ferretti, Barca, De Laurentiis, Bartolini, Valori, Maschiella, Raucci.**

Al primo comma, sostituire le parole: 15 mila milioni, con le parole: 27 mila milioni.

6. 2. **Strazzi.**

Al primo comma, sostituire le parole: 5 mila milioni, con le parole: 9 mila milioni.

6. 3. **Strazzi.**

Al terzo comma, aggiungere le parole: sulla base di un programma di ripartizione concordato con le regioni interessate.

6. 6. **Ferretti, Barca, De Laurentiis, Bartolini, Valori, Maschiella, Raucci.**

Dopo il terzo comma, aggiungere il seguente:

Tutte le somme previste nel presente articolo saranno ripartite percentualmente tra le varie province di cui agli elenchi A e B sulla base dei danni accertati tecnicamente dai rispettivi uffici del genio civile dopo il verificarsi dei movimenti tellurici.

6. 4. **Menicacci, Grilli,**

Si dia lettura dell'articolo 7 del decreto-legge.

GIRARDIN, *Segretario*, legge:

« È concessa una sovvenzione straordinaria di lire 1.000 milioni all'Istituto autonomo per le case popolari di Ascoli Piceno e di lire 500 milioni all'Istituto autonomo per le case popolari di Macerata, per la realizzazione di programmi costruttivi di alloggi da destinare ai sinistrati rimasti senza tetto a seguito del terremoto del novembre-dicembre 1972.

La somma di lire 1.500 milioni per far fronte all'onere di cui al precedente comma è iscritta nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1973 ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

È concessa una sovvenzione straordinaria di lire 3.000 milioni all'Istituto autonomo per le case popolari di Ascoli Piceno e di lire 1.000 milioni all'Istituto autonomo per le case popolari di Macerata, per la realizzazione di programmi costruttivi di alloggi da destinare

ai sinistrati rimasti senza tetto a seguito del terremoto del novembre-dicembre 1972.

La somma di lire 4.000 milioni per far fronte all'onere di cui al precedente comma sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 1.500 milioni per l'anno finanziario 1973 e di lire 2.500 milioni per l'anno finanziario 1974.

7. 1. **Grilli, Menicacci.**

Al primo comma, sostituire le parole: lire 1.000 milioni, con le parole: lire 7.000 milioni; e: lire 500 milioni con: lire 3.000 milioni.

7. 5. **Ferretti, De Laurentiis, Bartolini, Bastianelli, Ciuffini, Maschiella.**

Al primo comma, sostituire le parole: lire mille milioni all'IACP di Ascoli Piceno, con le parole: lire 4.000 milioni all'IACP di Ascoli Piceno; e sostituire le parole: cinquecento milioni all'IACP di Macerata, con le parole: lire duemila milioni all'IACP di Macerata.

7. 2. **Strazzi.**

Al primo comma, dopo la parola: Macerata, aggiungere le parole: e lire 500 milioni all'Istituto autonomo case popolari di Perugia per il comune di Pietralunga.

7. 6. **Ferretti, De Laurentiis, Bartolini, Bastianelli, Ciuffini, Maschiella.**

Sostituire il secondo comma con il seguente:

La somma di 10.500 milioni per far fronte all'onere di cui al precedente comma è iscritta nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per gli anni finanziari 1973, 1974 e 1975.

7. 7. **Ferretti, De Laurentiis, Bartolini, Bastianelli, Ciuffini, Maschiella.**

Aggiungere il seguente comma:

Gli alloggi predetti sono assegnati dalla commissione prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, con preferenza per i sinistrati rimasti senza tetto secondo criteri fissati dalla regione di appartenenza.

7. 4. **Menicacci, Grilli.**

Aggiungere i seguenti commi:

Per la costruzione di alloggi da assegnare ai senza tetto nei comuni delle province di Ascoli Piceno e Macerata di cui all'elenco A allegato al presente decreto il Ministero dei

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

lavori pubblici interviene con la quota a propria disposizione di cui all'articolo 3, quarto comma, della legge 22 ottobre 1971, n. 875, fino alla concorrenza di lire 13.000 milioni.

I predetti alloggi e quelli acquistati e costruiti ai sensi del seguente articolo sono assegnati dalla commissione di cui al decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, con preferenza per coloro che sono rimasti senza tetto secondo i criteri determinati dalla Regione Marche.

7. 3. **Strazzi.**

Si dia lettura dell'articolo 8 del decreto-legge.

GIRARDIN, Segretario, legge:

« È autorizzata la spesa di lire 5.000 milioni da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 2.000 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1973 e 1974 e di lire 1.000 milioni nell'anno finanziario 1975, per l'esecuzione, a termini dell'articolo 26 della legge 28 luglio 1967, n. 641, di opere di edilizia scolastica, comprese le opere destinate alle scuole materne, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 444, nei comuni indicati negli elenchi A e B allegati al presente decreto-legge ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

È autorizzata la spesa di lire 8.000 milioni da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 2.000 milioni per l'anno finanziario 1973 e di lire 3.000 milioni per ciascuno degli anni finanziari 1974 e 1975, per l'esecuzione, a termini dell'articolo 26 della legge 28 luglio 1967, n. 641, di opere di edilizia scolastica, comprese le opere destinate alle scuole materne, di cui alla legge 18 marzo 1968, numero 444, nei comuni indicati negli elenchi A e B allegati al presente decreto-legge.

8. 1. **Grilli, Menicacci.**

Sostituirlo con il seguente:

È autorizzata la spesa di lire 10.000 milioni da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 3.000 milioni per ciascuno degli anni finanziari 1973, 1974, 1975 e di lire 1.000 milioni nell'anno finanziario 1976, per l'esecuzione, a termini dell'articolo 26 della legge 28 luglio 1967, n. 641, di opere di edilizia sco-

lastica, comprese le opere destinate alle scuole materne, di cui alla legge 18 marzo 1968, numero 444, nei comuni indicati negli elenchi A e B allegati al presente decreto-legge.

Le regioni effettuano il riparto delle somme su domanda degli enti interessati, previo parere dei provveditori agli studi.

8. 3. **De Laurentiis, Benedetti Gianfilippo, Barca, Bastianelli, Bartolini, Valori.**

Sostituire le parole: lire 5.000 milioni, *con le parole:* lire diecimila milioni.

8. 2. **Strazzi.**

Si dia lettura dell'articolo 9 del decreto-legge.

GIRARDIN, Segretario, legge:

« È autorizzata la spesa di lire 1.000 milioni da iscrivere nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1973 per contributi da assegnare alle università di Camerino e di Macerata per la riparazione ed il consolidamento degli edifici universitari danneggiati dal terremoto ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire le parole: lire 1.000 milioni, *con le parole:* lire 3.000 milioni.

9. 1. **Grilli, Menicacci.**

Sostituire le parole: lire 1.000 milioni, *con le parole:* lire 3.000 milioni.

9. 2. **Strazzi.**

Si dia lettura dell'articolo 10 del decreto-legge.

GIRARDIN, Segretario, legge:

« È autorizzata la spesa di lire 1.500 milioni da iscrivere nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1973 per essere assegnata alla regione Marche quale contributo straordinario per gli interventi in materia di assistenza scolastica di cui al decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3, in favore degli alunni delle scuole ed istituti di istruzione di ogni ordine e grado compresi nei comuni delle province di Ascoli Piceno e Macerata di cui agli elenchi A e B allegati al presente decreto.

Per corrispondere alle esigenze degli alunni delle scuole ed istituti di istruzione di ogni ordine e grado compresi nei comuni di cui

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

agli elenchi *A* e *B* allegati al presente decreto è iscritta, nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1973, la somma di lire 500 milioni per contributi:

a) ai patronati scolastici, per lo svolgimento di doposcuola (250 milioni);

b) alle casse scolastiche delle scuole medie statali, per attività integrative (100 milioni);

c) alle casse scolastiche delle scuole statali di istruzione secondaria superiore ed artistica, per attività integrative scolastiche (150 milioni) ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma, con il seguente:

È autorizzata la spesa di lire 1.500 milioni da iscriverne nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1973 per essere assegnata la regione Marche quale contributo straordinario per gli interventi in materia di assistenza, con particolare riferimento all'organizzazione di un efficiente servizio di trasporto degli alunni della scuola dell'obbligo dei comuni rurali delle province di Ascoli Piceno e Macerata di cui agli elenchi *A* e *B* allegati al presente decreto.

10. 1.

Grilli.

Si dia lettura dell'articolo 11 del decreto-legge.

GIRARDIN, Segretario, legge:

« Per far fronte a particolari ed urgenti situazioni determinate da esigenze sanitarie nel settore ospedaliero nei comuni di Ascoli Piceno, Amandola, Sarnano e San Ginesio è autorizzato, nell'anno finanziario 1973, il limite di impegno di lire 250 milioni che sarà utilizzato dal Ministero dei lavori pubblici per la concessione di contributi nella spesa occorrente per lavori di riparazione e di completamento di ospedali.

Le annualità necessarie per il pagamento dei contributi ai sensi dell'articolo 2 della legge 30 maggio 1965, n. 574, e degli articoli 3 delle leggi 5 febbraio 1968, n. 82, e 20 giugno 1969, n. 383, saranno stanziare nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, a decorrere dall'anno finanziario 1973 ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, dopo le parole: e San Ginesio, aggiungere le parole: e di Offida (Ascoli Piceno) e Camerino (Macerata), e sostituire le parole: di lire 250 milioni, con le parole: di lire 350 milioni.

11. 1. **De Laurentiis, Barca, Benedetti Gianfilippo, Ferretti, Valori.**

Dopo l'articolo 11, aggiungere il seguente:

I mutui che vengono concessi agli enti ospedalieri, ai sensi dell'articolo 40-ter della legge 2 dicembre 1972, n. 734, con la quale è stato convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge 6 dicembre 1972, n. 552, usufruiscono della garanzia dello Stato.

11. 0. 1.

Strazzi.

Si dia lettura dell'articolo 14 del decreto-legge.

GIRARDIN, Segretario, legge:

« È autorizzata la spesa di lire 5.000 milioni da iscriverne in ragione di lire 1.000 milioni per ciascuno degli anni finanziari 1973, 1974 e 1975 nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e di lire 1.000 milioni in ciascuno degli anni 1973 e 1974 nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per provvedere alle spese ed ai contributi per il ripristino ed il restauro di rispettiva competenza del patrimonio monumentale, archeologico, storico o artistico nei comuni di cui agli elenchi *A* e *B* allegati al presente decreto.

Per quanto attiene ai lavori di competenza delle soprintendenze ai monumenti, alle gallerie ed alle antichità e dell'Istituto centrale del restauro sono qualificati come urgenti ai sensi dell'articolo 6 del regolamento approvato con regio decreto 22 aprile 1886, n. 3859 ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: lire 5.000 milioni, con le parole: lire 7.000 milioni, e le parole del secondo rigo: lire 1.000 milioni, con le parole: 1.500 milioni, sostituire le parole del terzo rigo: lire 1.000 milioni, con le parole: 1.210 milioni.

14. 3. **Ferretti, De Laurentiis, Barca, Bartolini.**

Al primo comma, sostituire le parole: lire 5.000 milioni, con le parole: lire 7.000 milioni.

14. 1.

Menicacci.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

Al primo comma, sostituire le parole: lire 5.000 milioni, con le parole: lire 7.000 milioni.

14. 2.

Strazzi.

Dopo il primo comma, inserire il periodo: Dalle somme destinate alla soprintendenza ai monumenti 200 milioni sono destinati al consolidamento delle torri medioevali lungo la Valnerina da Ferantillo a Visso.

14. 4. **Ferretti, De Laurentiis, Barca, Bartolini.**

Si dia lettura dell'articolo 15 del decreto-legge.

GIRARDIN, Segretario, legge:

« Gli istituti di credito fondiario ed edilizio, da designarsi con decreto del Ministro del tesoro, sono autorizzati ad emettere cartelle fondiarie fino all'importo massimo di lire trenta miliardi per la concessione di mutui agevolati a favore di enti, associazioni, cooperative, condomini, imprese e privati cittadini per il ripristino o la ricostruzione di immobili di loro proprietà danneggiati o distrutti dal terremoto nei comuni di cui agli elenchi *A* e *B* allegati al presente decreto-legge.

I mutui di cui al comma precedente devono essere ammortizzati entro il termine massimo di 20 anni, con facoltà di estinzione anticipata, e non possono gravare sui mutuatari per interessi, diritti, commissioni, oneri fiscali e vari, compreso lo scarto cartelle, nonché spese accessorie, in misura superiore al 5,50 per cento, compreso il rimborso del capitale.

I mutui suddetti possono essere concessi anche dietro ipoteca sull'immobile di secondo grado, purché l'importo complessivo dei capitali garantiti da entrambe le iscrizioni ipotecarie non ecceda il 75 per cento del valore cauzionale attribuibile all'immobile a lavori ultimati. I mutui stessi non possono, comunque, eccedere il 100 per cento dell'ammontare dei lavori occorrenti al ripristino dello stabile, fermo restando il predetto limite di finanziamento del 75 per cento.

I mutui accordati dagli istituti di credito di cui al primo comma del presente articolo sono garantiti dallo Stato per il rimborso del capitale e il pagamento degli interessi nella misura del 44 per cento dell'importo del mutuo stesso.

La garanzia dello Stato, nei limiti suddetti diventerà operante entro 120 giorni dalla conclusione dell'esecuzione immobiliare nei confronti del mutuatario inadempiente, ove l'istituto mutuante dovesse restare incapiente del suo credito, e ciò purché l'istituto stesso ab-

bia iniziato gli atti esecutivi entro un anno dal verificarsi della insolvenza.

Gli eventuali oneri derivanti dalla garanzia statale graveranno su apposito capitolo da istituirsi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1973 e successivi.

Per consentire la concessione dei mutui al tasso agevolato indicato al secondo comma del presente articolo è corrisposto agli istituti di credito di cui al primo comma un contributo pari alla differenza tra il costo effettivo dell'operazione di mutuo e l'onere assunto dal mutuatario.

Il costo effettivo dell'operazione di mutuo è stabilito semestralmente con decreto del Ministro del tesoro.

La concessione del contributo è disposta con decreti del presidente della regione competente, sulla base delle risultanze dell'istruttoria tecnico-legale, nonché delle proposte conclusive formulate su ciascuna domanda di mutuo dagli istituti di credito interessati.

Per la concessione del contributo di cui al presente articolo è autorizzato il limite di impegno ventennale di lire 250 milioni da iscriverne, a decorrere dall'anno finanziario 1973, nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici il quale metterà a disposizione delle regioni interessate l'importo annuo relativo alle somme loro assegnate.

La parte di tali somme eventualmente non utilizzate per le finalità previste dalla presente legge sarà riversata al bilancio dello Stato.

La concessione dei mutui edilizi agevolati è subordinata alla rinuncia, da parte dei richiedenti, a qualsiasi altra forma di contributo a fondo perduto prevista dal presente decreto per i danneggiati dal terremoto ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, dopo le parole: mutui agevolati, inserire le parole: nel limite massimo di 12 milioni per unità immobiliare.

15. 4. **Ferretti, De Laurentiis, Bastianelli, Bartolini.**

All'ultimo comma, aggiungere le parole: La concessione dei mutui edilizi predetti resta possibile per la parte della spesa necessaria per ogni unità immobiliare, che superi i 5 milioni di lire, per i quali è previsto il contributo in forza dell'articolo 3 del presente decreto, fino ad un massimo di 14 milioni.

15. 1.

Menicacci, Grilli.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

All'ultimo comma, aggiungere le parole: fatta eccezione per le prime tre unità immobiliari di proprietà di ciascun richiedente, per le quali il mutuo potrà essere concesso ad integrazione del contributo di cui all'articolo 3, in misura pari alla differenza tra il limite di cui al primo comma e l'ammontare del contributo stesso.

15. 5. Ferretti, De Laurentiis, Bastianelli, Bartolini.

Dopo l'articolo 15, aggiungere il seguente:

Sono esenti dall'IVA i corrispettivi degli appalti delle opere e dell'acquisto dei materiali relativi alla ricostruzione delle zone colpite dal sisma.

15. 0. 1.

Strazzi.

Si dia lettura dell'articolo 16 del decreto-legge.

GUARRA, Segretario, legge:

« Tutti i piani di ricostruzione di cui alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402, dei comuni indicati negli elenchi A e B allegati al presente decreto-legge, non realizzati o realizzati in parte, conservano la loro efficacia a tutto il 31 dicembre 1975, ancorché scaduti.

Per l'esecuzione dei lavori occorrenti per l'attuazione dei piani di ricostruzione dei comuni di cui al precedente comma il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato ad assumere il limite di impegno per il pagamento in annualità trentennali, di lire 250 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1974, 1975, 1976 e 1977. Le somme non utilizzate per impegni nei suddetti esercizi saranno portate in aumento alla iscrizione dell'esercizio successivo.

Le somme occorrenti per il pagamento delle annualità di cui sopra saranno iscritte in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1974 e corrispondenti degli esercizi successivi ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, dopo le parole: Ministero dei lavori pubblici, *aggiungere le parole:* senza ulteriore assenso del Ministero del tesoro *e sostituire le parole:* 250 milioni, *con le parole:* 850 milioni.

16. 1.

Strazzi.

Sono stati presentati altresì i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 18, aggiungere il seguente:

Le norme di cui agli articoli del Titolo II del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, convertito con modificazioni nella legge n. 734 del 2 dicembre 1972 si applicano per i comuni di Ascoli Piceno, Norcia e Cascia adeguandole alle relative regioni e ai predetti comuni ad eccezione dell'articolo 20.

La norma contenuta nell'articolo 22-bis della predetta legge si applica oltre che ai comuni suddetti anche al comune di Pietralunga.

18. 0. 1. Ciuffini, De Laurentiis, Ferretti, Bastianelli, Barca, Bartolini.

Sopprimerlo.

19. 2.

Ferretti, De Laurentiis, Bartolini.

Dopo l'articolo 19, aggiungere il seguente:

Nell'ambito dei propri compiti e finalità istituzionali, la Gestione case lavoratori è autorizzata a predisporre programmi straordinari di costruzione nonché di interventi previsti dall'articolo 26 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni, anche nel perimetro delimitato come centro storico dal vigente piano regolatore di Ascoli Piceno in relazione agli eventi sismici verificatisi fino a tutto il mese di gennaio 1973.

A tali programmi si applicano le disposizioni di cui agli articoli 19, 20, 21, 22 del presente decreto.

L'intervento è effettuato nei limiti delle somme stanziare ai sensi dell'articolo 19 del presente decreto.

19. 0. 1.

Strazzi.

Si dia lettura dell'articolo 20 del decreto-legge.

GIRARDIN, Segretario, legge:

« La Gestione case per lavoratori è autorizzata a deliberare, derogando, ove occorra, alle vigenti disposizioni, le procedure e le modalità più idonee per l'immediata esecuzione dei programmi di costruzione straordinari approvati, di cui al precedente articolo 19, e le norme necessarie per consentire l'assegnazione degli alloggi anche a lavoratori non soggetti a contribuzione, nonché per la sollecita consegna degli alloggi stessi ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimerlo.

20. 2. **Ferretti, De Laurentiis, Bartolini.**

Si dia lettura dell'articolo 21 del decreto-legge.

GIRARDIN, *Segretario*, legge:

« Per la realizzazione degli alloggi di cui ai precedenti articoli 19 e 20 la Gestione case per lavoratori è autorizzata a sostenere le spese per le opere di urbanizzazione primaria indicate nella legge 29 settembre 1964, n. 847, occorrenti ad assicurare l'agibilità degli alloggi, nonché le opere di urbanizzazione secondaria ritenute essenziali ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimerlo.

21. 2. **Ferretti, De Laurentiis, Bartolini.**

Si dia lettura dell'articolo 22 del decreto-legge.

GIRARDIN, *Segretario*, legge:

« Gli alloggi costruiti a norma del presente decreto sono assegnati in ogni caso, con precedenza assoluta, a coloro che abbiano avuto l'alloggio distrutto o comunque dichiarato inabitabile in conseguenza all'evento calamitoso. La Gestione case per lavoratori è autorizzata a fissare, in deroga alle vigenti disposizioni, quote di ammortamento e canoni di locazione stabiliti anche con riferimento alla capacità economica media degli assegnatari, purché essi non risultino iscritti per l'anno 1972 o per gli anni successivi nei ruoli dell'imposta complementare ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

22. 2. **Ferretti, De Laurentiis, Bartolini.**

Dopo l'articolo 22, aggiungere il seguente:

Per le zone terremotate di cui al presente decreto sono estese le disposizioni di cui alla legge 30 dicembre 1960, n. 1676, e successive modificazioni e integrazioni.

Hanno diritto alle assegnazioni degli alloggi predetti anche i lavoratori agricoli autonomi residenti in nuclei abitati danneggiati dal terremoto.

22. 0. 1.

Strazzi.

Sono stati presentati altresì i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 27 aggiungere i seguenti:

ART. 27-bis.

Ai titolari di pensione non superiore a lire 50.000 mensili a carico dell'INPS, residenti nei comuni indicati nell'elenco A alla data del 26 novembre 1972 e restati senza abitazione è corrisposto un contributo *una tantum* di lire 100.000. L'onere relativo è anticipato dall'INPS e fa carico al bilancio dello Stato.

27. 0. 1. **De Laurentiis, Benedetti Gianfilippo, Valori, Bartolini.**

ART. 27-ter.

Per i lavoratori non agricoli iscritti nelle liste di collocamento dei comuni indicati nell'elenco A alla data del 26 novembre 1972 l'importo dell'indennità di disoccupazione ad essi spettante secondo le norme del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, e successive modificazioni, è maggiorata di lire 400 giornaliere. La maggiorazione è concessa per un periodo di 180 giorni.

27. 0. 2. **De Laurentiis, Bastianelli, Valori, Bartolini.**

Dopo l'articolo 38, aggiungere i seguenti:

ART. 38/1.

Le disposizioni dei seguenti articoli si applicano nell'ambito dei quartieri di centro della città di Ascoli Piceno il cui perimetro sarà delimitato con decreto del presidente della regione Marche su proposta del comune, sentita la sovrintendenza ai monumenti e gallerie di Ancona.

Le opere e gli interventi previsti dai presenti articoli sono diretti a realizzare e accelerare la ricostruzione del centro storico di Ascoli Piceno nel rispetto dei suoi valori storico-ambientali, ed in particolare a provvedere:

a) al restauro e al risanamento di edifici pubblici e privati lesionati dal sisma ovvero parzialmente crollati, nonché di quelli contenenti abitazioni che, pur non lesionate, richiedono interventi di carattere igienico-sanitario;

b) alla realizzazione delle opere di urbanizzazione nonché delle opere pubbliche di edilizia sociale;

c) alla ricostruzione di quelle parti del centro storico le cui caratteristiche non sono

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

tali da richiedere integrale conservazione delle strutture esistenti.

38. 0. 1.

Strazzi.

ART. 38/2.

Le opere e gli interventi sono effettuati sulla base di piani particolareggiati approvati dalla regione Marche.

I piani di cui al precedente comma hanno gli effetti previsti dall'articolo 9 della legge 18 aprile 1962, n. 167.

Per l'occupazione e l'espropriazione di immobili occorrenti per l'attuazione dei piani, si applicano le norme della legge 22 ottobre 1971, n. 865.

38. 0. 2.

Strazzi.

ART. 38/3.

È consentito derogare alle norme di cui alla legge 25 novembre 1962, n. 1684, e successive modificazioni e integrazioni nonché alle norme dei regolamenti di edilizia comunale quando ciò si renda necessario per la formazione dei piani particolareggiati di cui all'articolo 38/2 o per attuare gli interventi previsti dai piani medesimi.

La deroga deve essere richiesta per il tramite dell'ufficio del genio civile, al Ministero dei lavori pubblici che la può autorizzare, previo parere favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici che potrà imporre l'adozione di particolari cautele.

Per l'esecuzione degli interventi previsti il comune può far ricorso all'espropriazione ovvero può sostituirsi, mediante l'occupazione temporanea di immobili, ai proprietari interessati, quando gli stessi abbiano omesso di aderire entro 60 giorni all'invito all'uopo ad essi rivolto dal sindaco.

Nel caso in cui l'immobile sul quale è stato effettuato l'intervento venga restituito al proprietario non è dovuto alcun indennizzo per la occupazione temporanea.

L'espropriazione è altresì prevista nel caso in cui l'attuazione dei piani particolareggiati comporti, per gli edifici da ricostruire e da ristrutturare, modificazioni della situazione delle unità immobiliari originarie senza modificazione della destinazione d'uso, e i proprietari non raggiungano un accordo, entro 60 giorni dall'invito all'uopo rivolto dal sindaco.

In tal caso ai proprietari che risultavano tali alla data del 25 novembre 1972 spetta il diritto di prelazione per l'acquisto delle nuove unità immobiliari, secondo una graduato-

ria che comporti precedenza per i proprietari che vi abitavano alla data del sisma.

Il diritto di prelazione è esercitato entro 60 giorni dall'invito del sindaco.

Il prezzo di cessione di ciascuna unità è determinato dall'ufficio tecnico erariale in base al costo di realizzazione dell'intervento, maggiorato di una quota per le spese di espropriazione e quelle generali. Dal costo è detratto il contributo devoluto ai sensi dell'articolo successivo.

Al pagamento del prezzo di cui al precedente comma, il cessionario provvede nei modi e alle condizioni indicate dal successivo articolo.

38. 0. 3.

Strazzi.

ART. 38/4.

Nei casi di sostituzione previsti dal precedente articolo gli edifici o le unità immobiliari sono restituiti dopo l'esecuzione degli interventi ai proprietari, i quali sono tenuti al rimborso, in unica soluzione, della spesa sostenuta limitatamente alla parte eccedente il contributo devoluto ai sensi del successivo articolo.

38. 0. 4.

Strazzi.

ART. 38/5.

Il proprietario che si impegna per un periodo di almeno quindici anni ad abitare l'unità immobiliare ovvero a darla in locazione a soggetti compresi nella graduatoria di cui all'articolo 38/4 a un canone convenzionato con il comune, è tenuto a restituire una somma pari al 70 per cento della spesa sostenuta come sopra determinata, con pagamento in 25 annualità, senza corresponsione di interessi.

Le agevolazioni di cui al precedente comma sono concesse soltanto a coloro che erano proprietari dell'immobile alla data del 25 novembre 1972.

38. 0. 5.

Strazzi.

ART. 38/6.

Il comune, sia nei casi di espropriazione che in quelli di sostituzione, può effettuare le opere e gli interventi direttamente o delegandovi enti e istituti. Tale delega comprende tutti gli adempimenti necessari per la realizzazione delle opere e degli interventi, ivi compresi la espropriazione e la occupazione temporanea nonché quelli di cui agli articoli precedenti.

Nel caso di espropriazione o di sostituzione, il contributo per la ricostruzione e la riparazione dei fabbricati previsto dall'articolo 2, lettera c), del presente decreto è devoluto al comune ovvero all'ente o istituto delegati.

Le unità immobiliari costruite, risanate o ristrutturare ai sensi delle norme di cui ai precedenti articoli e non restituite ai precedenti proprietari, nonché quelle restituite o sulle quali è stato esercitato il diritto di prelazione nel caso in cui rispettivamente i proprietari o i cessionari abbiano assunto l'impegno di cui al primo comma dell'articolo 38/5, sono assegnate in locazione secondo una graduatoria formata da una commissione composta:

1) dal presidente del tribunale di Ascoli Piceno o dal magistrato da lui delegato che la presiede;

2) da tre rappresentanti della regione Marche;

3) dal sindaco di Ascoli Piceno o da un suo delegato;

4) da due consiglieri comunali di cui uno di minoranza;

5) dal presidente dell'IACP di Ascoli Piceno o da un suo delegato;

6) dal direttore dell'ufficio provinciale del lavoro o da un suo delegato;

7) da un rappresentante dei sindacati dei lavoratori designati unitariamente dalle tre confederazioni più rappresentative.

I criteri per l'assegnazione, previa la determinazione dell'ufficio tecnico erariale dei relativi canoni di locazione, sono stabiliti dalla regione Marche, sentito il comune, tenuto conto dell'opportunità di favorire la permanenza nel centro storico di coloro che vi abitavano o svolgevano attività prima dell'evento sismico.

38. 0. 6.

Strazzi.

ART. 38/7.

Nei territori della regione Marche compresi nei comuni di cui agli elenchi A e B allegati al presente decreto dell'area del Mezzogiorno, la Cassa per il mezzogiorno programma i seguenti interventi:

1) costruire condotte di adduzione e opere relative per l'approvvigionamento idrico dei comuni rientranti nell'area della Cassa da parte del consorzio idrico intercomunale del Piceno;

2) finanziare i comuni rientranti nell'area della Cassa per la realizzazione di infrastrutture e servizi essenziali;

3) realizzare infrastrutture per le aree industriali e di rustici industriali nei comuni colpiti e rientranti nell'area della Cassa nella provincia di Ascoli Piceno secondo le linee del progetto speciale formulato dalla regione Marche;

4) anticipare al 1973 il progetto speciale n. 12 approvato dal CIPE il 5 agosto 1972 per la realizzazione della superstrada pedemontana nel tratto Ascoli Piceno-Comunanza;

5) anticipare il finanziamento per la realizzazione della superstrada Acquasanta Terme-Mare.

38. 0. 7.

Strazzi.

ART. 38/8.

Ai fondi assegnati alla regione Marche ai sensi della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, sono aggiunti 15.000 milioni annui per tre anni da destinare al finanziamento dei piani di cui all'articolo 5 della citata legge predisposti dalle comunità montane delle quali facciano parte i comuni di cui agli elenchi A e B allegati al presente decreto.

38. 0. 8.

Strazzi.

ART. 38/9.

I contratti di locazione e di sublocazione vigenti nel territorio dei comuni di cui all'elenco A allegato al presente decreto sono prorogati, anche nei confronti degli aventi causa del locatore, fino al 31 dicembre 1974. Tali contratti sono regolati dalla legge 23 maggio 1950, n. 253, modificata dalla legge 18 dicembre 1962, n. 1716.

I canoni di locazione di immobili in corso al 1° gennaio 1973 non possono essere aumentati, anche quando nell'immobile subentra un nuovo locatore, per tutto il periodo stabilito dal precedente comma.

Per gli immobili locati per la prima volta dal 1° gennaio 1973, alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il canone di locazione non può essere superiore, fino al 31 dicembre 1974, al 5 per cento del costo della costruzione, determinato secondo i criteri dettati dalla legge 22 ottobre 1971, n. 865.

Ogni pattuizione in contrasto con il divieto di aumento è nulla, qualunque ne sia il contenuto apparente.

Le controversie derivanti dall'applicazione della presente norma sono di competenza del pretore del luogo in cui è situato l'immobile.

Per il procedimento si osservano, in quanto applicabili, le norme degli articoli 30 e 31 della legge 23 maggio 1950, n. 253.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

Fino all'approvazione dei piani particolareggiati, di cui all'articolo 38/2, nell'ambito del centro storico delimitato nel vigente piano regolatore generale della città di Ascoli Piceno, possono essere autorizzate soltanto opere di restauro e di consolidamento nell'edilizia monumentale, storica e artistica, vincolata ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, opere di ripristino dell'urbanizzazione primaria, nonché interventi di consolidamento delle opere di urbanizzazione secondaria.

38. 0. 9.

Strazzi.

ART. 38/10.

L'ANAS stanzerà lire 30.000 milioni per l'adeguamento della viabilità stradale della fascia montana in riferimento alla superstrada pedemontana da Comunanza verso nord, nonché lire 15.000 milioni per l'ammodernamento delle strade statali ricadenti nelle province di Ascoli Piceno e Macerata.

38. 0. 10.

Strazzi.

ART. 38/11.

È assegnato alla regione Marche un fondo speciale di lire 2.000 milioni da erogarsi in 4 annualità, per far fronte, attraverso il potenziamento dei propri uffici, alle necessità derivanti dagli accertamenti dei danni, dall'espletamento di tutte le pratiche relative agli indennizzi e all'esecuzione delle opere di ripristino relative ai territori delle province di Ancona, Ascoli Piceno e Macerata colpiti dal sisma in relazione alle leggi 6 ottobre 1972, n. 552, 2 dicembre 1972, n. 734, e al presente decreto.

38. 0. 11.

Strazzi.

ART. 38/12.

La prima parte del penultimo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, convertito in legge 2 dicembre 1972, n. 734, è sostituito dal seguente:

«All'uopo lo Stato metterà a disposizione della regione Marche l'importo annuo di lire 1500 milioni per 20 anni, a decorrere dall'anno 1972 ».

38. 0. 12.

Strazzi.

Dopo l'articolo 38, aggiungere il seguente:

La dizione « da approvarsi dai competenti uffici del genio civile » contenuta nel primo capoverso del primo comma dell'articolo 6 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119. con-

vertito, con modificazioni, nella legge 26 maggio 1971, n. 288, è sostituita dalla seguente: « redatta da un tecnico iscritto nell'albo professionale e giurata avanti al cancelliere della pretura competente per territorio » e completata con il seguente capoverso: « La presentazione della perizia giurata all'ufficio del genio civile costituisce autorizzazione all'inizio dei lavori anche in deroga alle norme della contabilità dello Stato fatta salva la procedura per la determinazione e concessione del contributo nei limiti come appresso indicati: ».

38. 0. 13. **La Bella, Venturini, Pochetti, Zagari, Vettore, Orlando, Ciai Trivelli Anna Maria, Querci.**

Si dia lettura dell'articolo 39 del decreto-legge.

GIRARDIN, *Segretario*, legge:

« Per gli edifici di proprietà privata siti nel centro storico di Tuscania i contributi di cui al secondo comma dell'articolo 6 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito in legge 26 maggio 1971, n. 288, sono concessi nella misura unica dell'85 per cento, fermo restando l'intervento a totale carico dello Stato previsto dal comma medesimo.

Per gli edifici stessi le domande intese ad ottenere i benefici previsti dal predetto articolo 6, con le modifiche contenute nel precedente comma, debbono essere corredate dalla perizia unitaria per comparto dei lavori da eseguire e debbono essere presentate al competente ufficio del genio civile entro il termine perentorio di cui al primo comma del precedente articolo 38 ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

I contributi previsti al primo comma dell'articolo 6 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito nella legge 26 maggio 1971, n. 288, sono elevati al cento per cento quando sono corrisposti per la ricostruzione, riparazione e restauro di fabbricati di proprietà privata, di qualsiasi natura e destinazione, ubicati nel centro storico del comune di Tuscania.

I contributi dovuti per la ricostruzione dei fabbricati ubicati nel centro storico del comune di Tuscania, sono determinati globalmente per ciascuno dei comparti in cui è suddiviso il piano di ricostruzione di cui all'articolo 5 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119,

convertito nella legge 26 maggio 1971, n. 288, e sono corrisposti al rappresentante legale o al cessionario di tutto il comparto.

Per gli edifici di cui al commi precedenti, le domande intese ad ottenere i contributi previsti dal citato articolo 6 con le modifiche contenute nel presente articolo, debbono essere corredate dalla perizia unitaria per comparto dei lavori da eseguire e debbono essere presentate al competente ufficio del genio civile entro il termine di cui al primo comma dell'articolo 38. La perizia unitaria per comparto esclude l'obbligo di presentare perizie per singole unità immobiliari.

Ove tra i proprietari delle varie unità immobiliari costituenti un comparto non vi sia unanimità di consensi per la riparazione, ricostruzione e restauro degli edifici secondo le prescrizioni del piano di ricostruzione di cui all'articolo 5 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito nella legge 26 maggio 1971, n. 288, sarà sufficiente e vincolante per i dissenzienti l'assenso della maggioranza dei due terzi dei proprietari stessi.

Il secondo comma dell'articolo 6 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito nella legge 26 maggio 1971, n. 288, è abrogato.

39. 1. **La Bella, Venturini, Pochetti, Zagari, Vettere, Orlando, Ciai Trivelli Anna Maria, Querci.**

Sostituirlo con il seguente:

L'articolo 4 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, è sostituito dal seguente:

« In dipendenza dei movimenti sismici verificatisi nel febbraio 1971 nei comuni di Tuscania, Arlena di Castro, Piansano e Tescenano della provincia di Viterbo e nel comune di Valfabbrica in provincia di Perugia, il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere a sua cura e spesa:

a) alla riparazione, al ripristino o ricostruzione di edifici pubblici e di uso pubblico, di acquedotti, di fognature e di altre opere igieniche e sanitarie, di edifici scolastici e di scuole materne, di parchi e giardini, di strade e piazze, di edifici di culto, di musei, di ambulatori, di infermerie, di ospedali e di ogni altra opera di interesse di enti locali e di istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e loro consorzi, nonché al ripristino degli arredi, delle apparecchiature, delle attrezzature degli edifici stessi, che siano stati distrutti o danneggiati;

b) alla formazione di un piano di ricostruzione del centro storico di Tuscania ed alla esecuzione delle opere di interventi ad

esso connesse, ivi comprese quelle conseguenti ad eventuali varianti;

c) alla formazione di un piano delle zone destinate alla edilizia economica popolare ed alla esecuzione di tutte le opere di urbanizzazione ed allacciamento necessarie all'attuazione di tale piano nel suo complesso, ivi comprese quelle conseguenti ad eventuali varianti;

d) al consolidamento dell'abitato di Tuscania, ai sensi della legge 5 luglio 1908, n. 445, contemporaneamente alla riparazione o ricostruzione degli edifici;

e) alla costruzione di alloggi da assegnare alle famiglie rimaste senza tetto e di locali da adibire ad attività commerciale, artigianale e professionale, nonché alla realizzazione delle necessarie opere di urbanizzazione primarie e secondarie oltreché nelle zone di nuovi insediamenti urbani destinate alle famiglie senza tetto, anche nelle zone di insediamento per attività industriali ed artigiane previste nei piani regolatori generali e nei programmi di fabbricazione dei comuni elencati al primo capoverso del presente articolo;

f) al ripristino di edifici di interesse storico, artistico e monumentale di proprietà privata o di enti pubblici;

g) al risanamento igienico dell'abitato ed alla realizzazione di opere di edilizia sociale;

h) alla concessione di contributi nella spesa occorrente per la riparazione o ricostruzione di fabbricati di proprietà privata di qualsiasi natura e destinazione riferita allo stato pre-sisma;

h-bis) alla ricostruzione e riparazione, a totale carico dello Stato, di alloggi dell'Istituto provinciale autonomo delle case popolari, degli alloggi GESCAL ed ex gestione INA-Casa e dei lavoratori agricoli costruiti ai sensi della legge 30 dicembre 1960, n. 1676;

i) a studi, indagini geotecniche e geofisiche, nonché a rilievi e progettazioni inerenti alla sistemazione urbanistica di cui ai successivi articoli, nonché a studi e progettazioni di opere previste nelle presenti leggi, in particolare di quelle relative al centro storico di Tuscania;

l) al pagamento delle espropriazioni necessarie all'attuazione dei piani di cui ai paragrafi precedenti b) e c).

La ricostruzione delle opere da realizzare a cura e spese dello Stato può essere effettuata anche in sede più adatta e con strutture e dimensioni diverse da quelle preesistenti.

Le opere previste nel presente articolo, vengono realizzate con i miglioramenti tecnici

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

e funzionali, ritenuti necessari per l'uso cui le opere sono destinate.

L'approvazione dei progetti di qualsiasi importo, l'impegno della spesa, l'appalto e la gestione tecnico-amministrativa economica delle opere, nonché la concessione e la liquidazione dei contributi di cui al successivo articolo 6 è demandata, in deroga ai limiti di competenza per valore, ai provveditorati regionali alle opere pubbliche per il Lazio e l'Umbria ».

39. 2.

Ciccardini, Bernardi, Felici.

Dopo l'articolo 39 aggiungere i seguenti:

ART. 39/1.

Le anticipazioni disposte al sesto comma dell'articolo 6 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito in legge 26 maggio 1971, n. 288, in deroga alla contabilità dello Stato, sono corrisposte anche prima dell'emanazione e della registrazione dei decreti di concessione dei contributi, non oltre sessanta giorni dall'inizio dei lavori attestato da dichiarazione dell'Ufficio del genio civile competente sulla base della somma risultante dalla perizia giurata di cui all'articolo 38-bis.

39. 0. 1. **La Bella, Venturini, Pochetti, Zagari, Vetere, Orlando, Ciai Trivelli Anna Maria, Querci.**

ART. 39/2.

Il finanziamento disposto dall'articolo 15 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito in legge 26 maggio 1971, n. 288, è ulteriormente integrato con lire cinquemila milioni da iscriversi, in ragione di lire 2.500 milioni per ciascuno degli esercizi 1974 e 1975.

Le somme non utilizzate o non impegnate nell'esercizio di rispettiva competenza, possono esserlo negli esercizi successivi.

39. 0. 2. **La Bella, Venturini, Pochetti, Zagari, Vetere, Orlando, Ciai Trivelli Anna Maria, Querci.**

ART. 39/3.

Il primo comma dell'articolo 8 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito, con modificazioni, in legge 26 maggio 1971, n. 288, è sostituito dai seguenti:

« I proprietari degli alloggi da demolire completamente per l'attuazione del piano di ricostruzione e restauro del centro storico, previsto all'articolo 5, hanno facoltà di chiedere, entro il 31 dicembre 1973, in luogo dell'indennizzo di espropriazione, l'assegnazione gratui-

ta di altra area compresa nel piano di zona di cui all'articolo 9; la quale area, tenuto conto dei criteri di lottizzazione, volumetrie, altezze, distanze di rispetto, sia proporzionalmente tale da permettere la ricostruzione di un alloggio, o di un complesso di alloggi se trattasi di fabbricati con pluralità di appartamenti, dello stesso volume di quello demolito o di maggior volume se questo si rende necessario in attuazione delle norme edilizie ed igienico-sanitarie vigenti. Gli optanti per la assegnazione dell'area in luogo dell'indennizzo, hanno diritto ai contributi per la ricostruzione nella misura pari alla spesa che lo Stato avrebbe incontrato ricostruendo l'immobile a suo totale carico.

L'indennizzo o l'assegnazione dell'area di cui al comma precedente, devono essere effettuati entro sei mesi dalla domanda ».

39. 0. 3. **La Bella, Venturini, Pochetti, Zagari, Vetere, Orlando, Ciai Trivelli Anna Maria, Querci.**

ART. 39/4.

All'articolo 8 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito, con modificazioni, nella legge 26 maggio 1971, n. 288, sono aggiunti i seguenti commi:

« In caso di demolizione parziale dei fabbricati, l'indennità di espropriazione è corrisposta in misura pari al minor valore che per effetto della demolizione stessa viene ad avere l'intera unità immobiliare.

Quando per effetto della demolizione parziale di un alloggio, questi non risultasse più sufficiente alla famiglia che l'occupava prima del 6 febbraio 1971, è fatto obbligo di procedere all'esproprio totale dell'alloggio e consegnarne la parte residua, opportunamente restaurata e consolidata, al comune.

Nei casi contemplati nei due precedenti commi agli espropriandi sono estese le facilitazioni di cui ai commi primo e secondo dell'articolo precedente ».

39. 0. 4. **La Bella, Venturini, Pochetti, Zagari, Vetere, Orlando, Ciai Trivelli Anna Maria, Querci.**

ART. 39/5.

Lo stanziamento previsto all'articolo 26 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito, con modificazioni, nella legge 26 maggio 1971, n. 288, è integrato con l'ulteriore importo di lire 200 milioni per l'esercizio finanziario 1973.

Il contributo disposto allo stesso articolo 26 e con le stesse modalità ivi previste, è corri-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

sposto anche a favore delle imprese agricole, singole o collettive, dei comuni di Tuscania, Arlena di Castro e Tessennano, danneggiate dal sisma del febbraio 1971.

39. 0. 5. La Bella, Venturini, Pochetti, Zagari, Vetere, Orlando, Ciai Trivelli Anna Maria, Querci.

ART. 39/6.

Il contributo di cui all'articolo 26 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito, con modificazioni, nella legge 26 maggio 1971, n. 288, è corrisposto a ciascuna impresa per ognuno degli stabilimenti, cantieri, spacci, laboratori, magazzini e depositi distrutti o danneggiati, comunque mai superiore a due.

Il predetto contributo è corrisposto, oltre che alle imprese che abbiano riportato, a seguito dell'evento sismico, danni alle strutture murarie, alle attrezzature e alle scorte di magazzino, anche alle imprese costrette, in conseguenza del sinistro, a cessare o ridurre la attività produttiva o commerciale.

I termini di cui al secondo comma dell'articolo 26 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito, con modificazioni, nella legge 26 maggio 1971, n. 288, è prorogato a trenta giorni dalla entrata in vigore della presente legge.

Per le imprese che risultassero non iscritte negli albi camerati, la camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura provvede agli opportuni accertamenti di fatto al fine di stabilire il diritto al contributo.

39. 0. 6. La Bella, Venturini, Pochetti, Zagari, Vetere, Orlando, Ciai Trivelli Anna Maria, Querci.

ART. 39/7.

L'esenzione quinquennale, prevista all'articolo 29-bis del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, aggiunto dalla legge di conversione 26 maggio 1971, n. 288, è concessa per un decennio a partire dall'anno fiscale 1971 ed è estesa ai liberi professionisti, ai lavoratori autonomi e dipendenti aventi domicilio fiscale, alla data del 6 febbraio 1971, nei comuni di Tuscania o Arlena di Castro.

L'esenzione in questione comprende anche l'imposta complementare sui redditi.

Le rate dei tributi diretti sui redditi, richiamati dal citato articolo 29-bis e nel presente articolo, corrisposte negli anni 1971, 1972 e 1973, sono rimborsate ai contribuenti aventi diritto all'esenzione che ne faranno domanda all'ufficio distrettuale competente entro

trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

39. 0. 7. La Bella, Venturini, Pochetti, Zagari, Vetere, Orlando, Ciai Trivelli Anna Maria, Querci.

ART. 39/8.

L'esenzione dall'imposta generale sull'entrata prevista al terzo comma dell'articolo 37 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito, con modificazioni, nella legge 26 maggio 1971, n. 288, è estesa agli acquisti di merci e prodotti necessari al ripristino delle scorte distrutte. L'esenzione si applica altresì alle addizionali alla predetta imposta.

39. 0. 8. La Bella, Venturini, Pochetti, Zagari, Vetere, Orlando, Ciai Trivelli Anna Maria, Querci.

ART. 39/9.

Anche in deroga a quanto previsto al quinto comma, ultimo periodo, dell'articolo 37 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito, con modificazioni, nella legge 26 maggio 1971, n. 288, l'imposta generale sull'entrata e relative addizionali, pagata sulle merci e sui materiali di scorta restituiti ai fornitori dalle imprese artigiane, industriali e commerciali danneggiate dal terremoto, deve essere restituita, senza alcuna decurtazione, ai contribuenti che l'hanno versata e che ne facciano richiesta entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

39. 0. 9. La Bella, Venturini, Pochetti, Zagari, Vetere, Orlando, Ciai Trivelli Anna Maria, Querci.

ART. 39/10.

Il periodo di ammortamento dei mutui concessi, o che verranno concessi, a norma dell'articolo 27 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito, con modifiche, nella legge 26 maggio 1971, n. 288, in deroga agli articoli 36 e 40-bis del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 974, convertito, con modifiche, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, è protratto a quindici anni.

Il termine di cui all'articolo 27, ultimo comma, del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito, con modifiche, nella legge 26 maggio 1971, n. 288, è prorogato al 31 dicembre 1974.

39. 0. 10. La Bella, Venturini, Pochetti, Zagari, Vetere, Orlando, Ciai Trivelli Anna Maria, Querci.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

ART. 39/11.

Ai titolari delle pensioni, d'invalidità, vecchiaia e di reversibilità ai superstiti, dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e delle gestioni speciali dello stesso istituto, residenti nei comuni di Tuscania e di Arlena di Castro, è corrisposto un sussidio straordinario a fondo perduto di lire centomila qualora la loro pensione non superi le lire cinquantamila al mese.

Il sussidio di cui al comma precedente è posto a carico del bilancio dello Stato ma è anticipato dall'Istituto nazionale della previdenza sociale. A tal fine è costituito un fondo di lire 250 milioni.

39. 0. 11. **La Bella, Venturini, Pochetti, Zagari, Vetere, Orlando, Ciai Trivelli Anna Maria, Querci.**

ART. 39/12.

Per l'assolvimento dei compiti derivanti dall'applicazione del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito, con modificazioni, nella legge 26 maggio 1971, n. 288, e della presente legge, la giunta regionale del Lazio, può assumere personale a contratto privato, da assegnare all'ufficio del genio civile di Viterbo. Il trattamento economico di tale personale sarà determinato con decreto del presidente della giunta della regione Lazio per una spesa annua complessiva non superiore a lire cento milioni.

L'assunzione del personale di cui al presente articolo non può essere disposta per un periodo superiore a tre anni; l'assunzione non comporta alcun diritto ad un rapporto di lavoro continuativo.

Nelle assunzioni di cui ai commi precedenti, compatibilmente ai titoli professionali e culturali richiesti, sono preferiti coloro che alla data del 6 febbraio 1971 risultarono residenti in Tuscania, Arlena di Castro e negli altri comuni del Viterbese colpiti dal sisma.

A favore del personale dipendente dell'amministrazione dei lavori pubblici in servizio presso l'ufficio del genio civile di Viterbo, è autorizzato il pagamento delle ore di lavoro straordinario effettivamente prestate in eccedenza ai limiti di orario e di spesa stabiliti ai commi primo, secondo e terzo dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749.

Per il finanziamento derivante dalla applicazione del presente articolo, è autorizzata la spesa di lire 300 milioni in ragione di lire

cento milioni per ciascuno degli anni finanziari 1973, 1974 e 1975.

39. 0. 12. **La Bella, Venturini, Pochetti, Zagari, Vetere, Orlando, Ciai Trivelli Anna Maria, Querci.**

ART. 39/13.

Ai comuni di Tuscania e Arlena di Castro è concesso un ulteriore contributo integrativo per i rispettivi bilanci per gli anni 1973, 1974 e 1975, nella misura di lire 180 milioni, di cui 50 per ciascun anno a favore del comune di Tuscania e 10 per ciascun anno a favore del comune di Arlena di Castro.

39. 0. 13. **La Bella, Venturini, Pochetti, Zagari, Vetere, Orlando, Ciai Trivelli Anna Maria, Querci.**

ART. 39/14.

La dispensa dal servizio di leva dei giovani dei comuni di Tuscania e di Arlena di Castro, in provincia di Viterbo, impiegati nella ricostruzione e nello sviluppo dei comuni predetti, colpiti dal terremoto del febbraio 1971, stabilita dalla legge 20 dicembre 1971, n. 1155, e disciplinata dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 3 giugno 1972, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* 15 giugno 1972, n. 152, è estesa ai giovani che dovranno rispondere alla chiamata alle armi negli anni 1974 e 1975.

Per l'organizzazione del servizio civile predetto è costituito un fondo di lire cento milioni a favore delle amministrazioni comunali di Tuscania e Arlena di Castro, rispettivamente di lire ottanta milioni per l'una e venti milioni per l'altra, che lo gestiranno nel bilancio comunale con contabilità separata.

All'onere relativo al fondo si provvede mediante riduzione di pari importo della somma iscritta allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1973, rispettivamente di lire 25 milioni al capitolo 1517; lire 25 milioni al capitolo 1521; lire 25 milioni al capitolo 2702 e lire 25 milioni al capitolo 2704.

39. 0. 14. **La Bella, Venturini, Pochetti, Zagari, Vetere, Orlando, Ciai Trivelli Anna Maria, Querci.**

ART. 39/15.

Gli atti amministrativi adottati dalle regioni a statuto ordinario per l'esecuzione del presente decreto-legge e per l'esercizio delle funzioni amministrative delegate con l'articolo 13

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, sono sottoposti al controllo di legittimità delle commissioni di cui all'articolo 41 della legge 10 febbraio 1953, n. 62.

39. 0. 15. **La Bella, Venturini, Pochetti, Zagari, Vetere, Orlando, Ciai Trivelli Anna Maria, Querci.**

ART. 39/16.

Il fondo costituito con l'articolo 37-ter del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, aggiunto dalla legge di conversione 26 maggio 1971, n. 288, oltreché all'avvio provvede anche allo sviluppo delle attività economiche, ivi comprese quelle commerciali e turistico-alberghiere e artigiane.

39. 0. 16. **La Bella, Venturini, Pochetti, Zagari, Vetere, Orlando, Ciai Trivelli Anna Maria, Querci.**

Dopo l'articolo 39, aggiungere il seguente:

I benefici del presente decreto-legge si estendono in forma integrativa a favore dei comuni compresi nella tabella A e B che hanno subito danni da eventi sismici verificatisi nel corso dell'anno 1971.

39. 0. 17. **Bartolini, Maschiella, Ciuffini, De Laurentiis, Bastianelli, La Bella.**

Dopo l'articolo 39, aggiungere il seguente:

I contratti di locazione e di sublocazione vigenti nel territorio dei comuni di cui all'elenco A allegato al presente decreto sono prorogati, anche nei confronti degli aventi causa del locatore, fino al 31 dicembre 1974. Tali contratti sono regolati dalla legge 23 maggio 1950, n. 253, modificata dalla legge 18 dicembre 1962, n. 1716.

I canoni di locazione di immobili in corso al 1° gennaio 1973 non possono essere aumentati, anche quando nell'immobile subentra un nuovo locatore, per tutto il periodo stabilito dal precedente comma.

Per gli immobili locati per la prima volta dal 1° gennaio 1973 alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il canone di locazione non può essere superiore, fino al 31 dicembre 1974, al 5 per cento del costo della costruzione, determinato secondo i criteri dettati dalla legge 22 ottobre 1971, n. 865.

Ogni pattuizione in contrasto con il divieto di aumento è nulla, qualunque ne sia il contenuto apparente.

Le controversie derivanti dall'applicazione della presente norma sono di competenza del pretore del luogo in cui è situato l'immobile.

Per il procedimento si osservano, in quanto applicabili, le norme degli articoli 30 e 31 della legge 23 maggio 1950, n. 253.

39. 0. 18. **Ferretti, De Laurentiis, Benedetti Gianfilippo.**

Dopo l'articolo 39, aggiungere il seguente:

Ai fondi assegnati alla regione Marche e alla regione Umbria ai sensi della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, sono aggiunti 15.000 milioni annui per tre anni da destinare al finanziamento dei piani di cui all'articolo 5 della citata legge predisposti dalle comunità montane delle quali facciano parte i comuni di cui agli elenchi A e B allegati al presente decreto.

39. 0. 19. **Valori, De Laurentiis, Benedetti Gianfilippo, Barca, Bastianelli, Bartolini.**

Dopo l'articolo 39 aggiungere i seguenti:

ART. 39-bis.

Il primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito con modificazioni in legge 26 maggio 1971, n. 288, è sostituito dal seguente:

« L'amministrazione dei lavori pubblici provvede alla formazione ed all'attuazione del piano di ricostruzione e restauro del centro storico di Toscana, colpito dal sisma, nonché alla formazione del piano per il risanamento igienico e la ristrutturazione urbanistico-edilizia di tale centro in relazione ai suoi valori ambientali. Tutti gli interventi relativi, di qualsiasi genere e natura, sono effettuati a spesa dello Stato ».

39. 0. 20. **Ciccardini, Bernardi, Felici.**

ART. 39-ter.

L'articolo 6 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito, con modificazioni, in legge 26 maggio 1971, n. 288, è sostituito dal seguente:

« I contributi previsti dalla lettera h) dell'articolo 4 per la riparazione e la ricostruzione di fabbricati di proprietà privata di qualsiasi natura e destinazione sono concessi sull'ammontare della spesa effettivamente occorrente risultante da apposita perizia da presentarsi ai competenti uffici del genio civile:

a) nella misura del 90 per cento quando si tratta di alloggi la cui consistenza fosse,

prima del sinistro, di non più di 5 vani ed accessori;

b) nella misura dell'80 per cento quando si tratti di alloggi la cui consistenza fosse prima del sinistro, di 6 o 7 vani ed accessori;

c) nella misura del 70 per cento negli altri casi.

Qualora si tratti di edifici di proprietà privata siti nel centro storico di Toscana, lo Stato interviene a suo totale carico, in misura non superiore al 30 per cento dell'ammontare della spesa risultante dalla perizia. Per la residua parte effettivamente occorsa, sono concessi contributi nella misura unica dell'85 per cento.

Le domande intese ad ottenere i benefici previsti dal presente articolo debbono essere presentate ai competenti uffici del genio civile. Le perizie dei lavori da eseguire, redatte dai tecnici iscritti negli albi professionali e giurate avanti al cancelliere della pretura competente per territorio e tutte le altre documentazioni a corredo, possono essere non contestuali alle domande.

La presentazione della perizia giurata all'ufficio del genio civile costituisce autorizzazione all'inizio dei lavori, anche in deroga alle norme della contabilità dello Stato, fatta salva la spettanza e la determinazione della misura del contributo.

All'accertamento della consistenza dei fabbricati agli effetti della commisurazione del contributo, qualora sia contestata la corrispondenza alla realtà delle schede del nuovo catasto edilizio urbano e queste siano state distrutte o perdute, provvedono gli uffici tecnici erariali a richiesta dei competenti uffici del genio civile.

Anche in pendenza della emanazione e registrazione dei decreti di concessione dei contributi, il provveditorato regionale alle opere pubbliche corrisponde ai proprietari che ne facciano richiesta, anticipazioni al 75 per cento del contributo, agli stessi spettante e della eventuale spesa a totale carico dello Stato, risultante dalla perizia giurata entro 60 giorni dalla richiesta medesima, nei limiti delle disponibilità finanziarie.

La residua parte del contributo e l'eventuale quota di spesa a totale carico dello Stato, saranno corrisposte solo a lavori ultimati, in seguito al rilascio del certificato di regolare esecuzione da parte dei competenti uffici del genio civile. Per i lavori relativi agli edifici di interesse storico, artistico e monumentale, siti nel centro storico di Toscana, il rilascio del certificato deve essere preceduto dal bene-

stare della sovrintendenza ai monumenti per il Lazio.

39. 0. 21.

Ciccardini, Bernardi, Felici.

ART. 39-quater.

All'articolo 7 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, sono aggiunti i seguenti commi:

« Ove tra i proprietari delle varie unità immobiliari costituenti un comparto non vi sia unanimità di consensi per la riparazione o ricostruzione degli edifici, sarà sufficiente e vincolante per i dissenzienti l'assenso dei proprietari costituenti i due terzi dell'intera consistenza del comparto, determinata sulla base delle singole perizie giurate dei lavori da eseguire riferite all'intero comparto.

Qualora non venga raggiunto accordo, calcolato come al precedente comma, il comune di Toscana avrà facoltà di procedere a norma dell'articolo 23 della legge 17 luglio 1942, n. 1150, e successive modificazioni ed integrazioni, ovvero sostituirsi ai proprietari interessati mediante la occupazione temporanea degli immobili. In tale ultima ipotesi, i proprietari sono tenuti al rimborso in un'unica soluzione, della spesa sostenuta dal comune, fatti salvi, in caso di inadempienza, i provvedimenti esecutivi di cui al regio decreto 14 aprile 1910, n. 639 ».

39. 0. 22.

Ciccardini, Bernardi, Felici.

ART. 39-quinquies.

Il primo comma dell'articolo 8 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito, con modificazioni, in legge 26 maggio 1971, n. 288, è sostituito dai seguenti:

« I proprietari degli immobili distrutti, da demolire completamente e che comunque non possono essere ricostruiti in sito in base alle indicazioni del piano di ricostruzione e restauro del centro storico di Toscana, possono ottenere dallo Stato il pagamento dell'indennità di espropriazione ovvero l'assegnazione gratuita di altra area urbanizzata a spese dello Stato, compresa nel piano di zona di cui all'articolo 9 e nelle zone di insediamento per attività artigianali previste dal piano regolatore generale, la cui area, tenuto conto delle indicazioni del piano regolatore generale e dei criteri di lottizzazione, volumetrie, altezze, distanze di rispetto, abbia una estensione tale da consentire la ricostruzione di un immobile di volume e destinazione pari a quello distrutto o demolito, o di maggior volume se questo si rende necessario in attuazione delle norme edilizie ed igienico-sanitarie vigenti.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

In questo caso, i proprietari conservano il diritto ai contributi per la ricostruzione, quali previsti dall'articolo 6 del presente decreto.

In caso di immobili da demolire parzialmente, la indennità di espropriazione è corrisposta in misura pari al minor valore venale che, per effetto della demolizione, viene ad avere l'intera unità immobiliare.

Ove per effetto della demolizione parziale, l'immobile non risultasse più sufficiente per la famiglia che l'occupava prima del sisma, in base alle vigenti norme dell'edilizia abitativa, è fatto obbligo all'amministrazione dello Stato di procedere all'immediato esproprio totale dell'immobile assegnandone la parte residua, opportunamente restaurata e consolidata, al comune di Toscana.

In questo caso, agli espropriandi, sono estesi i benefici e le facilitazioni di cui al precedente articolo.

39. 0. 23.

Ciccardini, Bernardi, Felici.ART. 39-*sexies*.

Alla fine dell'articolo 21 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito con modificazioni in legge 26 maggio 1971, n. 288, è aggiunto il seguente periodo:

« e allacciamento degli scarichi alla rete fognante principale cittadina, completo di idonei impianti di depurazione ».

39. 0. 24.

Ciccardini, Bernardi, Felici.ART. 39-*septies*.

L'articolo 23 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito con modificazioni in legge 26 maggio 1971, n. 288, viene modificato per la prima parte come segue:

« Gli alloggi costruiti a norma del presente decreto sono assegnati in ogni caso, con precedenza assoluta, ai cittadini che abbiano avuto l'alloggio, di loro proprietà o in locazione, distrutto o comunque dichiarato inabitabile in conseguenza dell'evento calamitoso, con riferimento alla situazione di famiglia in base alle risultanze anagrafiche alla data del 31 dicembre 1970 ».

39. 0. 25.

Ciccardini, Bernardi, Felici.ART. 39-*octies*.

Per l'attuazione di tutte le opere ed interventi previsti dal decreto-legge n. 119 e dalla legge n. 288 del 1971 e modificazioni e di competenza dell'amministrazione comunale di Tu-

scania, è stanziata a favore della stessa, sul bilancio dello Stato, la somma di lire 1.500 milioni.

39. 0. 26.

Ciccardini, Bernardi, Felici.ART. 39-*nonies*.

Il fondo di cui all'articolo 37 della legge 26 maggio 1971, n. 288, che l'IMI deve costituire con le proprie disponibilità di bilancio, oltretutto all'avvio, servirà altresì allo sviluppo delle attività economiche ivi comprese quelle commerciali, turistiche, alberghiere e artigiane.

39. 0. 27.

Ciccardini, Bernardi, Felici.ART. 39-*decies*.

Dopo l'ultimo comma dell'articolo 16 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito in legge 26 maggio 1971, n. 288, sono aggiunte le seguenti parole: « La somma residua degli interventi avvenuti ai sensi del decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010, e sue modificazioni, sarà utilizzata negli esercizi 1973, 1974 e 1975 ».

39. 0. 28.

Ciccardini, Bernardi, Felici.

Si dia lettura dell'articolo 40 del decreto-legge.

GIRARDIN, *Segretario*, legge:

« All'onere di lire 25.000 milioni derivante dall'applicazione del presente decreto nell'anno finanziario 1973 si provvede quanto a lire 14.000 milioni a carico del capitolo 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1971, intendendosi all'uopo prorogato il termine di utilizzo delle predette disponibilità indicato dalla legge 27 febbraio 1955, n. 64, e quanto a lire 10.000 milioni e 1.000 milioni a carico rispettivamente del capitolo 3523 e del capitolo 5381 del predetto stato di previsione per l'anno finanziario 1972.

Il ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma aggiungere il seguente:

All'onere di lire 6.030 milioni, derivante dalla applicazione degli articoli 39/2, 39/5, 39/11, 39/12, 39/13 e 39/14, si provvede, in quanto a lire 610 milioni, mediante una riduzione degli stanziamenti iscritti al capitolo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1973; alla riduzione di lire 100 milioni delle somme iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1973, nei rispettivi capitoli elencati all'articolo 39/14. La restante somma di lire 5.320 milioni, sarà iscritta nelle previsioni dei bilanci 1974 e 1975, rispettivamente per lire 2.660 milioni per ciascuno dei due esercizi.

40. 1. **La Bella, Venturini, Pochetti, Zagari, Vettore, Orlando, Ciai Trivelli Anna Maria, Querci.**

Si dia lettura dell'elenco *B* allegato al decreto-legge.

GIRARDIN, *Segretario*, legge:

ELENCO *B*

PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

- 1) Acquaviva Picena
- 2) Belmonte Piceno
- 3) Carassai
- 4) Castel di Lama
- 5) Castorano
- 6) Colli del Tronto
- 7) Cossignano
- 8) Falerone
- 9) Grottazzolina
- 10) Massa Fermana
- 11) Massignano
- 12) Monsampietro Morico
- 13) Monsampolo del Tronto
- 14) Montalto Marche
- 15) Montappone
- 16) Montedinove
- 17) Montefiore dell'Aso
- 18) Montegiorgio
- 19) Monteleone di Fermo
- 20) Monteprandone
- 21) Monterinaldo
- 22) Monterubbiano
- 23) Monte S. Pietrangeli
- 24) Monte Vidon Combatte
- 25) Montottone
- 26) Moresco
- 27) Offida
- 28) Ortezzano
- 29) Petritoli
- 30) Ripatransone
- 31) Servigliano
- 32) Spinetoli
- 33) Torre San Patrizio

PROVINCIA DI MACERATA

- 1) Acquacanina
- 2) Apiro
- 3) Belforte
- 4) Camerino
- 5) Camporotondo di Fiastrone
- 6) Castel Raimondo
- 7) Cessopalombo
- 8) Cingoli
- 9) Colmurano
- 10) Corridonia
- 11) Fiastra
- 12) Fiordimonte
- 13) Gagliole
- 14) Loro Piceno
- 15) Macerata
- 16) Mogliano
- 17) Montecavallo
- 18) Muccia
- 19) Petriolo
- 20) Pievebovigliana
- 21) Pieve Torina
- 22) Pioraco
- 23) Pollenza
- 24) Poggio San Vicino
- 25) Ripe San Ginesio
- 26) San Severino Marche
- 27) Sefro
- 28) Serra Petrona
- 29) Serravalle di Chienti
- 30) Tolentino
- 31) Treia
- 32) Urbisaglia
- 33) Ussita
- 34) Visso

PROVINCIA DI PERUGIA

- 1) Cerreto di Spoleto
- 2) Monteleone di Spoleto
- 3) Sant'Anatolia di Narco
- 4) Scheggino
- 5) Sellano
- 6) Vallo di Nera

PROVINCIA DI RIETI

- 1) Accumoli
- 2) Amatrice

PROVINCIA DI TERAMO

- 1) Campli
- 2) Colonnella
- 3) Corropoli
- 4) Montorio al Vomano
- 5) Rocca Santa Maria
- 6) Sant'Egidio alla Vibrata
- 7) Teramo
- 8) Torricella Sicura

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

VARIAZIONI DA APPORTARE ALL'ELENCO B DEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI MACERATA ALLEGATO AL PRESENTE DECRETO.

Dopo il comune di: Montecavallo, aggiungere i comuni di: Morrovalle e Monte San Giusto.

Dopo il comune di: Fiordimonte, aggiungere il comune di: Fiuminata.

El. 1. Strazzi.

Avverto che la Commissione lavori pubblici ha presentato i seguenti emendamenti:

All'articolo 15, al primo comma, dopo le parole: mutui agevolati, inserire le seguenti: nel limite massimo di lire 12 milioni per unità immobiliare.

15. 2. Commissione lavori pubblici.

All'articolo 15, all'ultimo comma, aggiungere, in fine, le seguenti parole: fatta eccezione per le prime tre unità immobiliari di proprietà di ciascun richiedente, per le quali il mutuo potrà essere concesso ad integrazione del contributo di cui all'articolo 3, in misura pari alla differenza tra il limite di cui al primo comma e l'ammontare del contributo stesso.

15. 3. Commissione lavori pubblici.

Sopprimere l'articolo 20.

20. 1. Commissione lavori pubblici.

Sopprimere l'articolo 21.

21. 1. Commissione lavori pubblici.

Sopprimere l'articolo 22.

22. 1. Commissione lavori pubblici.

Avverto che il Governo ha presentato i seguenti emendamenti:

« All'articolo 5, dopo il secondo comma, aggiungere i seguenti:

La dotazione del fondo di solidarietà nazionale in agricoltura è incrementata per l'anno 1973 di lire 5 mila milioni.

La predetta somma di lire 5 mila milioni sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero del tesoro per essere versata all'apposito conto corrente denominato " Fondo di solidarietà nazionale " aperto presso la Tesoreria centrale » (5. 9);

« All'articolo 14 inserire, dopo il primo comma, il seguente:

È altresì autorizzata la spesa di lire 1.000 milioni da iscrivere per l'anno finanziario 1973 nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per provvedere alle spese ed ai contributi per il restauro del patrimonio monumentale, archeologico, storico o artistico di Toscana.

Aggiungere, dopo l'ultimo comma, il seguente:

Le somme non utilizzate nell'anno di competenza potranno essere utilizzate nell'anno finanziario successivo ».

« Dopo l'articolo 18 inserire il seguente articolo 18-bis:

(Interventi nei centri storici)

Per gli interventi nei centri storici dei comuni di cui all'elenco A allegato si applicano, in quanto compatibili, le norme del titolo II del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, convertito, con modificazioni, nella legge 2 dicembre 1972, n. 734.

I centri storici saranno determinati con decreto del presidente della regione competente per territorio su proposta dei comuni interessati e sentite le competenti sovrintendenze ai monumenti ».

« All'articolo 40, primo comma, sostituire le parole: 26 mila milioni, con le altre: 32 mila milioni; quelle: 10 mila milioni, con le altre: 15 mila milioni; e quelle: 1.000 milioni, con le altre: 3 mila milioni ». (40. 2).

Il Governo ha presentato altresì i seguenti emendamenti all'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione:

« All'articolo 29-bis, sopprimere le parole: e Umbria, e le parole: e Perugia » (29-bis. 1);

« Sostituire l'articolo 29-ter con il seguente:

Il penultimo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, convertito, con modificazioni, nella legge 2 dicembre 1972, n. 734, è sostituito dal seguente:

All'uopo lo Stato metterà a disposizione della regione Marche l'importo di lire 500 milioni nell'anno finanziario 1972, l'importo annuo di lire 1.000 milioni per ciascuno degli anni finanziari dal 1973 al 1991 e quello di lire 500 milioni nell'anno finanziario 1992. La parte di tali somme eventualmente non utiliz-

zata sarà riversata al bilancio dello Stato ” » (29-ter. 1).

Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti ed articoli aggiuntivi ?

CARENINI, *Relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento Menicacci 1. 1 e favorevole, invece, agli identici emendamenti Menicacci 2. 1, Strazzi 2. 2 e Valori 2. 5.

Esprimo parere contrario agli emendamenti Menicacci 2. 3, Grilli 2. 4, Menicacci 2. 0. 1, Grilli 3. 1, Menicacci 3. 2 e Ferretti 3. 4, De Laurentiis 3. 5, e Menicacci 4. 1 e 5. 1.

Accetto gli identici emendamenti Grilli 5. 2 e Strazzi 5. 3.

Parere contrario devo esprimere agli emendamenti Strazzi 5. 4, Valori 5. 7, Strazzi 5. 5 e Valori 5. 8.

All'articolo 5 vi è poi un emendamento del Governo, il 5. 9. Ad esso la Commissione esprime parere favorevole.

Sono contrario agli emendamenti Strazzi 5. 6, Grilli 6. 1, Ferretti 6. 5 e Strazzi 6. 2 e 6. 3.

Per quanto riguarda l'emendamento Ferretti 6. 6 mi rimetto al Governo.

Parere contrario devo esprimere sugli emendamenti Menicacci 6. 4, Grilli 7. 1, Ferretti 7. 5, 7. 6 e 7. 7 e Strazzi 7. 2.

Per quanto concerne l'emendamento Menicacci 7. 4 mi rimetto al Governo.

Sono contrario agli emendamenti Strazzi 7. 3, Grilli 8. 1, De Laurentiis 8. 3, Strazzi 8. 2, Grilli 9. 1, Strazzi 9. 2, Grilli 10. 1 e De Laurentiis 11. 1.

All'articolo aggiuntivo Strazzi 11. 0. 1 esprimo invece parere favorevole.

La Commissione è contraria agli emendamenti Ferretti 14. 3, Menicacci 14. 1 e Strazzi 14. 2.

In ordine all'emendamento Ferretti 14. 4 mi rimetto al Governo, mentre mi dichiaro favorevole agli identici emendamenti della Commissione 15. 2 e Ferretti 15. 4, nonché agli identici emendamenti 15. 3 della Commissione e Ferretti 15. 5.

Sono invece contrario agli emendamenti Menicacci 15. 1 e all'articolo aggiuntivo Strazzi 15. 0. 1.

Sull'emendamento Strazzi 16. 1, esprimo parere favorevole alla prima parte, fino alle parole « Ministero del tesoro ». Parere contrario invece all'articolo aggiuntivo Ciuffini 18. 0. 1. Per quel che si riferisce a tutti i rimanenti emendamenti ed articoli aggiuntivi a partire da quelli relativi all'articolo 19 fino all'ultimo, mi rimetto al parere del Governo,

esprimendo però parere favorevole per gli articoli aggiuntivi Ciccardini 39. 0. 26 e 39. 0. 27.

Accetto, infine, tutti gli emendamenti del Governo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono contrario all'emendamento Menicacci 1. 1 in quanto appare superfluo, perché le provvidenze si applicano a tutte le zone terremotate. Parere favorevole, invece, formulo nei confronti degli identici emendamenti Menicacci 2. 1, Strazzi 2. 2 e Valori 2. 5. Anche l'emendamento Menicacci 2. 3 appare superfluo e pertanto il Governo ritiene di non poterlo accogliere. Lo stesso dicasi per l'emendamento Grilli 2. 4.

Sono contrario all'articolo aggiuntivo Menicacci 2. 0. 1 perché esso contrasta con le finalità del provvedimento. Analogamente mi dichiaro contrario all'emendamento Grilli 3. 1 perché modifica il contributo statale rispetto a provvedimenti similari adottati anche di recente.

Esprimo parere contrario anche agli emendamenti Menicacci 3. 2 e 3. 3, Ferretti 3. 4 e De Laurentiis 3. 5. Non è accoglibile l'emendamento Menicacci 4. 1 in quanto le disposizioni in esso contenute non farebbero altro che intralciare il lavoro di ricostruzione.

Esprimo avviso contrario all'emendamento Menicacci 5. 1 che chiede la soppressione dell'articolo 5. Se esso fosse accolto, infatti, verrebbero meno i riferimenti al fondo di solidarietà nazionale (legge n. 364) per la riparazione ed il ripristino delle case rurali.

Il Governo accetta gli emendamenti Grilli 5. 2 e Strazzi 5. 3, mentre è contrario agli identici emendamenti Strazzi 5. 4 e Valori 5. 7, in quanto non appare giustificato l'intervento del comune. È analogamente contrario agli emendamenti Strazzi 5. 5 e Valori 5. 8, che prevedono una maggiore spesa di 15 miliardi cui il Governo non ritiene di poter dare corso.

Per quanto concerne l'emendamento 5. 9 del Governo, del quale raccomando l'approvazione, desidero dire che esso tende ad incrementare lo stanziamento di 50 miliardi annui previsto dalla legge n. 364 (fondo di solidarietà nazionale) di un ulteriore stanziamento di 5 miliardi, allo scopo di consentire che i titolari di fabbricati rurali possano ricorrere alle provvidenze della legge per il ripristino o la ricostruzione dei fabbricati medesimi. Questo stanziamento di 5 miliardi, deve essere chiarito, non si intende fatto *ad*

hoc, cioè rimane aperta la possibilità per i titolari di case danneggiate o distrutte di far ricorso al normale stanziamento annuo di 50 miliardi della legge 364.

Sono contrario all'emendamento Strazzi 5. 6, in quanto non si giustifica l'intervento del comune, parere contrario all'emendamento Grilli 6. 1, in quanto c'è un aumento di spesa di 8 miliardi annui a partire dal 1973, mentre si ritiene che la somma stanziata sia sufficiente. Parere contrario agli emendamenti Ferretti 6. 5, Strazzi 6. 2 e 6. 3, per lo stesso motivo. Per l'emendamento Ferretti 6. 6, emendamento per il quale la Commissione si è rimessa al Governo, il Governo si rimette all'Assemblea. Parere contrario all'emendamento Menicacci 6. 4 perché il criterio di riparto percentuale non appare coerente con le esigenze della ricostruzione.

Per quanto riguarda l'articolo 7, credo che una nuova formulazione andrebbe incontro alle esigenze che sono state ripetutamente rappresentate. Mi permetto pertanto di proporre la seguente nuova formulazione dell'articolo 7 del decreto-legge:

« È concessa una sovvenzione straordinaria di lire 1.750 milioni all'istituto autonomo per le case popolari di Ascoli Piceno, di lire 800 milioni all'istituto autonomo per le case popolari di Macerata e di lire 450 milioni di cui 225 milioni all'istituto autonomo per le case popolari di Perugia e 225 milioni all'istituto autonomo per le case popolari di Teramo, per la realizzazione di programmi costruttivi di alloggi da destinare ai sinistrati rimasti senza tetto a seguito del terremoto del novembre-dicembre 1972.

La somma di lire 3.000 milioni per far fronte all'onere di cui al precedente comma è iscritta nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 1.500 milioni per l'anno finanziario 1973 e di lire 1.500 milioni per l'anno finanziario 1974 ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sul nuovo testo dell'articolo 7 proposto dal Governo ?

CARENINI. La Commissione lo accetta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Continui, onorevole sottosegretario.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono contrario agli emendamenti Grilli 7. 1, Ferretti 7. 5 e Strazzi 7. 2, che sono

assorbiti dalla modificazione testé proposta; ed esprimo egualmente parere contrario agli emendamenti Ferretti 7. 6. Sono altresì contrario all'emendamento Ferretti 7. 7, collegato all'emendamento Ferretti 7. 5, come pure all'emendamento Menicacci 7. 4 e all'emendamento Strazzi 7. 3, che turberebbe i piani di impiego dei fondi della legge sulla casa.

L'emendamento Grilli 8. 1 prevede un ulteriore stanziamento di 3 miliardi per l'edilizia scolastica. Il Governo esprime parere contrario perché ritiene sufficienti i 5 miliardi già stanziati, anche in attesa del provvedimento di imminente approvazione da parte del Consiglio dei Ministri, e quindi del Parlamento, sull'edilizia scolastica, nel quale saranno ripetute le norme che riguardano interventi straordinari in caso di calamità. Esprimo parere contrario all'emendamento De Laurentiis 8. 3 per gli stessi motivi come pure all'emendamento Strazzi 8. 2. Parere contrario agli emendamenti Grilli 9. 1 e Strazzi 9. 2. Parere contrario anche all'emendamento Grilli 10. 1, che riguarda le spese per il trasporto degli alunni, in quanto la competenza è delle regioni, ed a quello De Laurentiis 11. 11.

Accetto l'articolo aggiuntivo Strazzi 11. 0. 1.

Per quanto riguarda l'articolo 14, il Governo presenta un emendamento in ordine al centro storico di Tuscania, del quale raccomanda all'Assemblea l'approvazione.

Esprimo invece parere contrario agli emendamenti Ferretti 14. 3, Menicacci 14. 1 e Strazzi 14. 2, perché si è già provveduto a quanto da essi richiesto. Per quanto riguarda l'emendamento Ferretti 14. 4, mi rimetto alla Camera, perché non ho sentito il parere del competente ministro della pubblica istruzione.

Esprimo parere favorevole agli identici emendamenti della Commissione lavori pubblici 15. 2 e Ferretti 15. 4, nonché quelli 15. 3 della Commissione lavori pubblici e Ferretti 15. 5, identici. Non può essere accolto invece l'emendamento Menicacci 15. 1 perché è già stato accolto l'emendamento della Commissione lavori pubblici 15. 3.

Esprimo parere contrario, poi, all'articolo aggiuntivo Strazzi 15. 0. 1, con il quale si intende esentare dall'IVA i corrispettivi degli appalti delle opere e dell'acquisto dei materiali relativi alla ricostruzione delle zone colpite dal sisma. Analogamente parere contrario esprimo nei confronti dell'emendamento Strazzi 16. 1.

Esprimo parere contrario all'articolo aggiuntivo Ciuffini 18. 0. 1. Su questo punto, che attiene ai centri storici di Ascoli Piceno,

Norcia e Cascia, il parere del Governo sarebbe sostanzialmente analogo a quello della Commissione lavori pubblici, nel senso di accogliere ed estendere ai centri storici dei comuni colpiti le provvidenze stabilite per il terremoto di Ancona. È ciò che il Governo propone nel suo articolo aggiuntivo 18-bis, del quale raccomando l'approvazione.

Il Governo è favorevole alla soppressione degli articoli 19, 20, 21 e 22, proposta dalla Commissione lavori pubblici, vale a dire è favorevole agli identici emendamenti 19. 1 della Commissione e Ferretti 19. 2, agli identici emendamenti 20. 1 della Commissione e Ferretti 20. 2, agli identici emendamenti 21. 1 della Commissione e 21. 2 Ferretti, ed agli identici emendamenti 22. 1 della Commissione e Ferretti 22. 2. Non accetta gli articoli aggiuntivi Strazzi 19. 0. 1 e 22. 0. 1, come anche gli articoli aggiuntivi De Laurentiis 27. 0. 1 e 27. 0. 2. Gli articoli aggiuntivi Strazzi 38. 0. 1, 38. 0. 2, 38. 0. 3, 38. 0. 4, 38. 0. 5, 38. 0. 6, 38. 0. 7, 38. 0. 8, 38. 0. 9, 38. 0. 10, 38. 0. 11 e 38. 0. 12 in quanto regolano la materia già disciplinata dall'articolo 18-bis riguardante il centro storico proposto dal Governo.

Passando ora agli emendamenti riguardanti Tuscania, il Governo è contrario all'articolo aggiuntivo La Bella 38. 0. 1 e all'emendamento La Bella 39. 1.

Il Governo è favorevole all'emendamento Ciccardini 39. 2 (che erroneamente è indicato dallo stampato come sostitutivo, ed è invece aggiuntivo), mentre è contrario agli articoli aggiuntivi La Bella 39. 0. 1, 39. 0. 2, 39. 0. 3, 39. 0. 4, 39. 0. 5, 39. 0. 6, 39. 0. 7, 39. 0. 8, 39. 0. 9, 39. 0. 10, 39. 0. 11, 39. 0. 12, 39. 0. 13, 39. 0. 14, 39. 0. 15 e 39. 0. 16, Bartolini 39. 0. 17, Ferretti 39. 0. 18 e Valori 39. 0. 19.

È altresì favorevole agli articoli aggiuntivi Ciccardini 39. 0. 20, 39. 0. 21 e 39. 0. 22; contrario all'articolo aggiuntivo Ciccardini 39. 0. 23 e favorevole all'articolo aggiuntivo Ciccardini 39. 0. 24. Contrario, infine agli articoli aggiuntivi Ciccardini 39. 0. 25 e 39. 0. 26.

PRESIDENTE. Le faccio presente che l'articolo aggiuntivo Ciccardini 39. 0. 26, è stato accettato dalla Commissione.

CARENINI, *Relatore*. Signor Presidente, per la precisione, tale articolo aggiuntivo è assorbito dall'emendamento del Governo all'articolo 14, con il quale è stato concesso un miliardo per Tuscania.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Ciccardini 39. 0. 27, propongo di sostituirlo con il seguente:

« Il ministro del tesoro, con propri decreti, determina le condizioni e modalità per l'utilizzo del fondo speciale di cui all'articolo 37-ter del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito, con modificazioni, nella legge 26 maggio 1971, n. 288.

Ai fini della costituzione del fondo di cui al precedente comma è autorizzata la spesa di lire 200 milioni che sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero del tesoro.

All'onere di lire 200 milioni si provvede a carico del capitolo 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1972.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sulla nuova formulazione proposta dal Governo all'articolo aggiuntivo Ciccardini 39. 0. 27 ?

CARENINI, *Relatore*. La Commissione accetta questa nuova formulazione.

CICCARDINI. Anch'io sono favorevole.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è contrario all'articolo aggiuntivo Ciccardini 39. 0. 28 e all'emendamento La Bella 40. 1. Inoltre è contrario agli emendamenti all'elenco B presentati dall'onorevole Strazzi. Il Governo raccomanda infine l'approvazione dei suoi emendamenti agli articoli 29-bis e 29-ter e del suo emendamento 40. 2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Menicacci, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MENICACCI Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Menicacci 2. 1, Strazzi 2. 2 e Valori 2. 5, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Sono approvati).

Onorevole Menicacci, mantiene il suo emendamento 2. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MENICACCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Grilli, mantiene il suo emendamento 2. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GRILLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Menicacci, mantiene il suo articolo aggiuntivo 2. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MENICACCI. Sì signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Grilli mantiene il suo emendamento 3. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GRILLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Menicacci, mantiene i suoi emendamenti 3. 2 e 3. 3, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

MENICACCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Menicacci 3. 2.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Menicacci 3. 3.
(*È respinto*).

Onorevole Ferretti, mantiene il suo emendamento 3. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

FERRETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole De Laurentiis mantiene il suo emendamento 3. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE LAURENTIIS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Menicacci, mantiene il suo emendamento 4, 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MENICACCI. Sì signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Menicacci, mantiene il suo emendamento 5. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MENICACCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Passiamo ora agli identici emendamenti Grilli 5. 2 e Strazzi 5. 3, accettati dalla Commissione e dal Governo. Li pongo in votazione.

(*Sono approvati*).

Onorevole Strazzi, mantiene il suo emendamento 5. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

STRAZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Valori, mantiene il suo emendamento 5. 7, non accettato dalla Commissione né al Governo ?

VALORI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 5. 9, accettato dalla Commissione.

(*È approvato*).

Onorevole Strazzi, mantiene il suo emendamento 5. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

STRAZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Valori mantiene il suo emendamento 5. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

VALORI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Strazzi, mantiene il suo emendamento 5. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

STRAZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Grilli, mantiene il suo emendamento 6. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GRILLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Ferretti, mantiene il suo emendamento 6. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

FERRETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Strazzi, mantiene il suo emendamento 6. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

STRAZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Strazzi, mantiene il suo emendamento 6. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

STRAZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Ferretti, mantiene il suo emendamento 6. 6, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo e il Governo si è rimesso all'Assemblea ?

FERRETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Onorevole Menicacci, mantiene il suo emendamento 6. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MENICACCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Grilli, il suo emendamento 7. 1, è stato sostituito interamente da un nuovo testo dell'articolo 7 del decreto-legge proposto dal Governo. È disposto ad accettare tale sostituzione ?

GRILLI. Sì, signor Presidente, ritiro il mio emendamento 7. 1 aderendo alla nuova formulazione dell'articolo 7 del decreto-legge proposta dal Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la nuova formulazione dell'articolo 7 del decreto-legge proposta dal Governo, favorevole la Commissione.

(È approvata).

Onorevole Ferretti, mantiene il suo emendamento 7. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

FERRETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Strazzi, mantiene il suo emendamento 7. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

STRAZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Ferretti, mantiene il suo emendamento 7. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

FERRETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Ferretti, mantiene il suo emendamento 7. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

FERRETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Menicacci, mantiene il suo emendamento 7. 4, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo, che si è dichiarato contrario ?

MENICACCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Strazzi, mantiene il suo emendamento 7. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

STRAZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Grilli, mantiene il suo emendamento 8. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GRILLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole De Laurentiis, mantiene il suo emendamento 8. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE LAURENTIIS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Strazzi, mantiene il suo emendamento 8. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

STRAZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Grilli, mantiene il suo emendamento 9. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GRILLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Strazzi, mantiene il suo emendamento 9. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

STRAZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Grilli, mantiene il suo emendamento 10. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GRILLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole De Laurentiis, mantiene il suo emendamento 11. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE LAURENTIIS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Voteremo ora l'articolo aggiuntivo Strazzi 11. 0. 1.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, un attento esame di questo articolo aggiuntivo, mi persuade che esso è sostanzialmente identico al testo dell'articolo 11 del decreto-legge secondo le modifiche proposte dalla Commissione. Invito pertanto l'onorevole Strazzi a ritirarlo.

CARENINI, *Relatore*. Concordo con questo invito del Governo.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Strazzi, insiste per la votazione del suo articolo aggiuntivo 11. 0. 1 ?

STRAZZI. No, signor Presidente, lo ritiriammo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo all'articolo 14 del decreto-legge, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Gli emendamenti Ferretti 14. 3, Menicacci 14. 1 e Strazzi 14. 2 si intendono così assorbiti.

Onorevole Ferretti, mantiene il suo emendamento 14.4, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo, che a sua volta si è rimesso all'Assemblea?

FERRETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Pongo in votazione gli identici emendamenti 15. 2 della Commissione lavori pubblici accettato dal Governo e Ferretti 15. 4.

(Sono approvati).

Pongo in votazione l'emendamento 15. 3 della Commissione lavori pubblici, accettato dal Governo, di contenuto identico a quello 15. 5 dell'onorevole Ferretti.

(Sono approvati).

Onorevole Menicacci, mantiene il suo emendamento 15. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MENICACCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Strazzi, mantiene il suo articolo aggiuntivo 15. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

STRAZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Voteremo ora l'emendamento Strazzi 16. 1, contrario il Governo e parzialmente accettato dalla Commissione, che si è dichiarata favorevole ad aggiungere al secondo comma dopo le parole: « Ministero dei lavori pubblici » le parole: « senza ulteriore assenso del Ministero del tesoro », e contrario invece a so-

stituire le parole: « 250 milioni » con le parole: « 850 milioni ».

Onorevole Strazzi, insiste sul suo emendamento?

STRAZZI. Prendo atto che la prima parte dell'emendamento è stata accettata dalla Commissione, ma ritengo di dovere insistere anche per quanto riguarda la parte che è stata viceversa respinta anche dalla Commissione oltre che dal Governo. Chiedo pertanto la votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Strazzi.

Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento Strazzi 16. 1, accettata dalla Commissione:

Al secondo comma, dopo le parole: Ministero dei lavori pubblici, aggiungere le parole: senza ulteriore assenso del Ministero del tesoro.

(È approvata).

Pongo in votazione la seconda parte dell'emendamento 16. 1, non accettata dalla Commissione né dal Governo:

Sostituire le parole: 250 milioni, con le parole: 850 milioni.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione è respinta).

Onorevole Ciuffini, mantiene il suo articolo aggiuntivo 18. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CIUFFINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo del Governo 18-bis accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 19. 1 della Commissione con quello 19. 2 dell'onorevole Ferretti ed altri, di identico contenuto, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Strazzi, mantiene il suo articolo aggiuntivo 19. 0. 1, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo, che si è dichiarato contrario?

STRAZZI. Sì, signor Presidente.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Pongo in votazione gli emendamenti 20. 1 della Commissione e Ferretti 20. 2, di identico contenuto, accettati dal Governo.
(*Sono approvati*).

Pongo in votazione gli emendamenti 21. 1 della Commissione e Ferretti 21. 2, di identico contenuto, accettati dal Governo.
(*Sono approvati*).

Pongo in votazione gli emendamenti 22. 1 della Commissione e Ferretti 22. 2, di identico contenuto, accettati dal Governo.
(*Sono approvati*).

Onorevole Strazzi, mantiene il suo articolo aggiuntivo 22. 0. 1, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo, che è contrario ?

STRAZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole De Laurentiis, mantiene il suo articolo aggiuntivo 27. 0. 1, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo, che è contrario ?

DE LAURENTIIS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole De Laurentiis, mantiene il suo articolo aggiuntivo 27. 0. 2, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo, che è contrario ?

DE LAURENTIIS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento 29-bis. 1 accettato dalla Commissione.
(*È approvato*).

Dichiaro assorbiti da questa votazione gli articoli aggiuntivi Strazzi 38. 0. 1, 38. 0. 2, 38. 0. 3, 38. 0. 4, 38. 0. 5, 38. 0. 6, 38. 0. 7, 38. 0. 8, 38. 0. 9, 38. 0. 10, 38. 0. 11 e 38. 0. 12.

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 29-ter 1, accettato dalla Commissione.
(*È approvato*).

Onorevole La Bella, mantiene il suo articolo aggiuntivo 38. 0. 13 e il suo emendamento 39. 1, per i quali la Commissione si è rimessa al Governo che è contrario ?

LA BELLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo La Bella 38. 0. 13.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento La Bella 39. 1.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Ciccardini 39. 2, che deve intendersi aggiuntivo e non sostitutivo dell'articolo 39. Per questo emendamento la Commissione si è rimessa al Governo, che lo ha accettato.
(*È approvato*).

Onorevole La Bella, mantiene i suoi articoli aggiuntivi 39. 0. 1, 39. 0. 2, 39. 0. 3, 39. 0. 4, 39. 0. 5, 39. 0. 6, 39. 0. 7, 39. 0. 8, 39. 0. 9 e 39. 0. 10, per i quali la Commissione si è rimessa al Governo, che è contrario ?

LA BELLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo La Bella 39. 0. 1.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo La Bella 39. 0. 2.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo La Bella 39. 0. 3.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo La Bella 39. 0. 4.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo La Bella 39. 0. 5.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo La Bella 39. 0. 6.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo La Bella 39. 0. 7.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo La Bella 39. 0. 8.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo La Bella 39. 0. 9.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo La Bella 39. 0. 10.

(È respinto).

Dichiaro assorbiti gli articoli aggiuntivi La Bella 39. 0. 11, 39. 0. 12, 39. 0. 13, 39. 0. 14, 39. 0. 15 e 39. 0. 16.

Onorevole Bartolini, mantiene il suo articolo aggiuntivo 39. 0. 17, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo, che è contrario ?

BARTOLINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Ferretti, mantiene il suo articolo aggiuntivo 39. 0. 18, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo, che è contrario ?

FERRETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Valori, mantiene il suo articolo aggiuntivo 39. 0. 19, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo, che è contrario ?

VALORI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Ciccardini 39. 0. 20, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo, che è favorevole.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Ciccardini 39. 0. 21, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo, che è favorevole.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Ciccardini 39. 0. 22, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo, che è favorevole.

(È approvato).

Onorevole Ciccardini, mantiene il suo articolo aggiuntivo 39. 0. 23, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo, che è contrario ?

CICCARDINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Ciccardini 39. 0. 24, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo, che è favorevole.

(È approvato).

Onorevole Ciccardini, mantiene il suo articolo aggiuntivo 39. 0. 25, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo, che è contrario ?

CICCARDINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Ciccardini, mantiene il suo articolo aggiuntivo 39. 0. 26, favorevole la Commissione e contrario il Governo ?

CICCARDINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Ciccardini, accetta che il suo articolo aggiuntivo, 39. 0. 27 venga sostituito dal nuovo testo presentato dal Governo ed accolto dalla Commissione ?

CICCARDINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il nuovo testo del Governo, sostitutivo dell'articolo aggiuntivo Ciccardini 39. 0. 27, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Onorevole Ciccardini, mantiene il suo articolo aggiuntivo 39. 0. 28, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo, che è contrario ?

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

CICCARDINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 40. 2, accettato dalla Commissione.
(È approvato).

Onorevole La Bella, mantiene il suo emendamento 40. 1, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo, che è contrario?

LA BELLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Strazzi, mantiene il suo emendamento El. 1., per il quale la Commissione si è rimessa al Governo, che è contrario?

STRAZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

CARENINI, *Relatore*. Signor Presidente, all'articolo 29-bis abbiamo approvato un emendamento presentato dal Governo, con il quale si è tolta dalla ripartizione dei 250 milioni la regione Umbria. Pertanto nella seconda parte è necessario espungere anche la provincia di Perugia.

PRESIDENTE. Sta bene. Questa correzione sarà apportata in sede di coordinamento. È stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

GIRARDIN, *Segretario*, legge:

« La Camera,

nel convertire in legge il decreto-legge n. 1892;

rilevato che nei mesi di febbraio e marzo 1973 la regione abruzzese è stata investita da calamità atmosferiche eccezionali, che hanno causato notevoli danni, con frane di paesi, smottamenti di colline, distruzione di strade e di infrastrutture turistiche, dissesti nei terreni agricoli;

considerato che, nonostante precedenti iniziative parlamentari, l'Abruzzo non è dotato di una legge speciale capace di promuovere sia la riparazione dei molteplici danni che la definitiva sistemazione idrogeologica di vaste zone;

impegna il Governo

a predisporre con urgenza un organico provvedimento speciale in favore dell'Abruzzo ».
(9/1892/1) « DELFINO ».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo sta compiendo gli accertamenti di cui tratta l'ordine del giorno, e pertanto l'accetta.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, il presentatore insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione.

DELFINO. Prendo atto che il mio ordine del giorno è stato accettato dal Governo e non insisto a che sia posto in votazione.

BASTIANELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio rapidamente motivare le ragioni del nostro voto, che non può essere assolutamente favorevole a questo decreto, e non può esserlo perché c'è stata una serie ininterrotta di « no » ad emendamenti che tendevano ad adeguare, sia pure parzialmente, le proposte governative alle esigenze reali delle zone terremotate. Ora, si è detto « no » non soltanto a misure capaci di provvedere a riparare i danni provocati dal terremoto, ma anche a misure capaci di promuovere nelle zone colpite un certo rilancio economico e sociale. Si è detto « no » ai disoccupati e ai pensionati, al blocco dei licenziamenti e persino al blocco dei canoni. In una città colpita dal terremoto l'insufficienza degli alloggi disponibili provoca aumenti vertiginosi degli affitti. Si è detto « no », tra l'altro, senza alcuna motivazione, perché motivazione non ci poteva essere: non vi sono ragioni valide, infatti, per rifiutare richieste di questo genere. Si è detto persino « no » ad integrazioni e correzioni di leggi precedenti che regolavano questa materia approvate due o tre mesi fa in Parlamento e che hanno rivelato alcuni difetti che tutti riconosciamo, ma che non si vogliono correggere.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

Per tutte queste ragioni, a cinquantasei giorni dall'emanazione del decreto, non possiamo dire di no, ma non possiamo neppure dire di sì. Sappiamo che il provvedimento deve essere ancora approvato dall'altro ramo del Parlamento e sappiamo anche che quelle poche, contraddittorie e insufficienti misure debbono essere erogate al più presto. Per questi motivi preannuncio l'astensione del mio gruppo dalla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale del disegno di legge n. 1892.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ZACCAGNINI**

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 marzo 1973, n. 31, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche, dell'Umbria, dell'Abruzzo e del Lazio colpiti dal terremoto nel novembre-dicembre 1972 nonché norme per accelerare l'opera di ricostruzione di Tuscania » (1892):

Presenti	416
Votanti	259
Maggioranza	130
Voti favorevoli	231
Voti contrari	28

Hanno dichiarato di astenersi 157 deputati.

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi	Angrisani
Alesi	Anselmi Tina
Alfano	Armani
Aliverti	Arnaud
Allegri	Ascari Raccagni
Allocca	Azzaro
Aloi	Badini Confalonieri
Allissimo	Baghino
Amadeo	Baldi
Amodio	Bandiera
Andreoni	Barba
Andreotti	Barbi

Bardotti	D'Aniello
Bargellini	d'Aquino
Beccaria	D'Arezzo
Bellotti	de' Cocci
Belluscio	Degan
Berloffa	Del Duca
Bernardi	De Leonardis
Bertè	Delfino
Bianchi Fortunato	Dell'Andro
Bianco	De Maria
Bignardi	de Meo
Bodrato	de Vidovich
Bodrito	Di Giannantonio
Boffardi Ines	Donat-Cattin
Bologna	Drago
Bonomi	Durand de la Penne
Borghini	Elkan
Borromeo D'Adda	Erminero
Botta	Fabbri
Bottari	Felici
Bova	Felisetti
Bressani	Feroli
Brini	Ferrari-Aggradi
Bubbico	Fioret
Buffone	Fontana
Buttafuoco	Foschi
Buzzi	Fracanzani
Caiati	Frau
Caiazza	Fusaro
Calabrò	Galloni
Calvetti	Gargani
Canestrari	Gargano
Capra	Gasco
Carenini	Gaspari
Cárolì	Gava
Cassanmagnago	Gerolimetto
Cerretti Maria Luisa	Giomo
Cassano	Girardin
Castelli	Granelli
Castellucci	Grassi Bertazzi
Cattanei	Grilli
Cavaliere	Guadalupi
Cervone	Gunnella
Ciaffi	Ianniello
Ciampaglia	Iozzelli
Ciccardini	Ippolito
Cocco Maria	Isgro
Colombo Emilio	La Loggia
Colombo Vittorino	Lapenta
Cortese	Lattanzio
Corti	Lettieri
Costamagna	Ligori
Cotecchia	Lima
Cottoni	Lindner
Cuminetti	Lo Bello
Dall'Armellina	Lobianco
Dal Sasso	Lombardi Giovanni
	Enrico

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1973

Lo Porto	Postal	Vecchiarelli	Zaccagnini
Lospinoso Severini	Prandini	Verga	Zamberletti
Lucchesi	Prearo	Vicentini	Zanini
Lucifredi	Preti	Villa	Zolla
Lupis	Pucci	Vincenzi	Zurlo
Luraschi	Radi	Volpe	
Magliano	Rampa		
Magri	Rausa		
Maina	Rauti		
Malagodi	Reale Oronzo		
Mammi	Rende		
Mancini Antonio	Restivo		
Mancini Vincenzo	Riccio Stefano		
Manco	Righetti		
Mantella	Roberti		
Marchetti	Rognoni		
Marchio	Rosati		
Marocco	Ruffini		
Martini Maria Eletta	Russo Carlo		
Marzotto Caotorta	Russo Quirino		
Massari	Russo Vincenzo		
Matta	Sabbatini		
Mattarelli	Salizzoni		
Matteini	Salvatori		
Mazzarino	Salvi		
Mazzarrino	Sangalli		
Mazzola	Santuz		
Mazzotta	Sanza		
Medi	Sboarina		
Menicacci	Scarlatò		
Merli	Schiavon		
Messeni Nemagua	Scotti		
Meucci	Sedati		
Milia	Serrentino		
Miotti Carli Amalia	Sgarlata		
Miroglio	Simonacci		
Molè	Sinesio		
Monti Maurizio	Sisto		
Morini	Sobrero		
Moro Aldo	Spadola		
Moro Dino	Spitella		
Niccolai Giuseppe	Stella		
Nicolazzi	Sullo		
Nicosia	Tantalo		
Nucci	Tarabini		
Orsini	Tassi		
Padula	Tesini		
Palumbo	Tortorella Giuseppe		
Pandolfi	Tozzi Condivi		
Papa	Trantino		
Pazzaglia	Traversa		
Pezzati	Tremaglia		
Picchioni	Truzzi		
Piccinelli	Turchi		
Piccoli	Turnaturi		
Piccone	Urso Giacinto		
Pisicchio	Urso Salvatore		
Poli	Vaghi		

Si sono astenuti:

Achilli	Concas
Aldrovandi	Conte
Angelini	Corgbi
Artali	Cusumano
Assante	D'Alema
Astolfi Maruzza	D'Alessio
Baccalini	Damico
Baldassari	D'Angelo
Baldassi	D'Auria
Ballardini	de Carneri
Ballarin	De Laurentiis
Barca	De Sabbata
Bardelli	Di Gioia
Bartolini	Di Marino
Bastianelli	Di Puccio
Benedetti Gianfilippo	Di Vagno
Bernini	Donelli
Biamonte	Dulbecco
Bianchi Alfredo	Esposito
Bini	Fabbri Seroni
Bisignani	Adriana
Boldrini	Faenzi
Bonifazi	Federici
Bortot	Ferretti
Bottarelli	Ferri Mario
Buselto	Finelli
Buzzoni	Fioriello
Canepa	Fiamigni
Capponi Bentivegna	Foscarini
Carla	Frasca
Carrà	Furia
Carri	Galluzzi
Cascio	Gambolato
Cataldo	Gastone
Catanzariti	Giadresco
Ceravolo	Giannini
Cerra	Giovanardi
Cerri	Giovannini
Cesaroni	Giudiceandrea
Chiarante	Gramegna
Chiovini Cecilia	Iperico
Ciacchi	Jacazzi
Ciai Trivelli Anna	Korach
Maria	La Bella
Cirillo	Lamanna
Cittadini	La Torre
Ciuffini	Lavagnoli
Coccia	Lenoci
Cotucci	Lizzero

Lodi Faustini Fustini	Sbriziolo De Felice
Adriana	Eirene
Macchiavelli	Scipioni
Magnani Noya Maria	Scutari
Mancuso	Servadei
Martelli	Sgarbi Bompani
Maschiella	Luciana
Menichino	Skerk
Miceli	Spagnoli
Mignani	Stefanelli
Milani	Strazzi
Mirate	Talassi Giorgi Renata
Monti Renato	Tamini
Musotto	Tani
Nahoum	Tedeschi
Natta	Terraroli
Niccolai Cesarino	Tesi
Niccoli	Tessari
Noberasco	Todros
Pascariello	Traina
Peggio	Tripodi Girolamo
Pegoraro	Trombadori
Pellegatta Maria	Vagli Rosalia
Pellicani Giovanni	Valori
Pellicani Michele	Vania
Pellizzari	Venegoni
Perantuono	Vespignani
Picciotto	Vetere
Pochetti	Vetrano
Raffaelli	Vineis
Raich	Vitale
Riga Grazia	Zoppetti

Presentazione di un disegno di legge.

BADINI CONFALONIERI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADINI CONFALONIERI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'interno, il disegno di legge:

« Abrogazione dell'articolo 4-bis della legge 22 dicembre 1956, n. 1452, riguardante l'acquisto delle armi *flobert* e relative munizioni, delle armi ad aria compressa e delle munizioni da caccia ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La XII Commissione (Industria) nella riunione di oggi, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Modifiche all'articolo 5 della legge 21 luglio 1967, n. 613, sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi nel mare territoriale e nella piattaforma continentale » (1740), con modificazioni e con il titolo:

« Modifiche agli articoli 5 e 6 della legge 21 luglio 1967, n. 613, sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi nel mare territoriale e nella piattaforma continentale ».

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla V Commissione (Bilancio):

LA TORRE ed altri: « Modifiche ed integrazioni del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito con legge 23 marzo 1973, n. 36, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia e della Calabria colpiti dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973 » (1994) (*con parere della IV, della IX, della X, della XI e della XIII Commissione*);

« Ulteriori interventi a favore della zona del Vajont » (2073) (*con parere della II, della VI, della IX e della XII Commissione*).

Ai fini di un esame abbinato con il disegno di legge n. 2073, ritengo di dover trasferire alla V Commissione le proposte di legge FIORET ed altri: « Proroga del termine previsto dal secondo comma dell'articolo 6 della legge 23 dicembre 1970, n. 1042, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont » (348) e FIORET ed altri: « Modifiche all'articolo 6 della legge 31 maggio 1964, n. 357, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont » (349), già assegnate alla IX Commissione in sede referente.

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione a trasferire in proprietà al comune di Bolzano alcuni immobili appartenenti al patrimonio dello Stato, siti in detta città » (1959) (*con parere della I, della II e della IV Commissione*).

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

SCUTARI ed altri: « Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata colpiti dall'alluvione del marzo-aprile 1973 » (1984) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione);

Lo BELLO ed altri: « Piano decennale per la costruzione di impianti sportivi di esercizio » (2021) (con parere della II, della V, della VI e della VIII Commissione).

alla X Commissione (Trasporti):

« Ulteriore ammodernamento del tronco italiano Domodossola-confine svizzero della ferrovia internazionale Domodossola-Locarno » (2068) (con parere della III e della V Commissione).

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Nuove norme per il lavoro a domicilio » (2058) (con parere della IV, della XII e della XIV Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

Senatori COSTA e DELLA PORTA: « Disciplina dell'attività di tecnico di laboratorio medico » (approvato dalla XII Commissione del Senato) (2082) (con parere della I e della VIII Commissione);

alle Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e XII (Industria):

CASCIO ed altri: « Istituzione del fondo centrale di garanzia per il credito industriale agevolato a favore delle piccole e medie industrie » (2077) (con parere della V e della XIII Commissione).

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

GIRARDIN, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 15 maggio 1973, alle 17:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Disciplina della produzione e del commercio di sementi e piante da rimboschimento (approvato dal Senato) (1788);

— *Relatore:* Prearo.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali adottati a Port Louis il 12 maggio 1972:

1) Accordo di associazione relativo all'adesione di Maurizio alla Convenzione di associazione fra la Comunità economica europea e gli Stati africani e malgascio associati a tale Comunità, firmata a Yaoundé il 29 luglio 1969;

2) Accordo che modifica l'Accordo interno relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità firmato a Yaoundé il 29 luglio 1969 (1937);

— *Relatore:* Salvi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Austria concernente modifica dell'articolo 27 lettera a) della Convenzione europea per la soluzione pacifica delle controversie nei rapporti fra i due Paesi, concluso a Roma il 17 luglio 1971 (957);

— *Relatore:* Salvi.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per il finanziamento dell'attività agricola (1182);

e delle proposte di legge collegate nn. 264-381-419-1022-1023-1103-1108-1149-1246-1312;

— *Relatore:* Tarabini.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Integrazioni e modifiche al Fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata (1404);

— *Relatore:* Mazzarrino.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);
— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);
— *Relatore*: Codacci Pisanelli.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 20,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CALABRO. — *Al Ministro per il coordinamento dell'attuazione delle Regioni e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se, di fronte al momento di recessione che l'Italia attraversa e che dovrebbe perciò fare evitare lo sperpero del pubblico denaro in iniziative futili o speculative, ritengano legittime le iniziative assunte da alcune aziende di soggiorno e turismo che, con la giustificante di promuovere il turismo e la conoscenza di una località o di una regione, finanziano con rilevanti somme manifestazioni di alcun rilievo promozionale e che sfruttano invece alcuni istinti che la civiltà ed il progresso non consentono più.

In particolare l'interrogante chiede che vengano sconsigliate tutte quelle sagre del cattivo gusto che oltre a rivelarsi squallide manifestazioni per il modo come si svolgono non sollevano più interesse alcuno.

Inoltre, essendo tali sagre finanziate in gran parte della pubblicità commerciale ed industriale non si comprende perché le stesse debbano ottenere sovvenzioni molte volte di diverse decine di milioni da parte di aziende di turismo che, come in diverse occasioni constatato, a serie manifestazioni di carattere artistico, culturale, preferiscono quelle sopracitate.

L'interrogante chiede pertanto un sollecito intervento per evitare qualunque patrocinio da parte dello Stato, delle Regioni e degli Enti turistici locali a delle avvilenti manifestazioni e perché venga esercitato un maggior controllo sulle iniziative delle Aziende di soggiorno e turismo. (4-05345)

MASCIADRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per il coordinamento dell'attuazione delle Regioni.* — Per conoscere, dopo che quasi tutte le Regioni si sono decise a legiferare sulla caccia, se il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha stilato un progetto legge-quadro e se è a conoscenza che il Ministero per il coordinamento dell'attuazione delle Regioni sta approntando le prime « leggi di principi ». (4-05346)

SANTAGATI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere i motivi per i quali gli interessati sono costretti ad attendere sistematicamente oltre sei mesi per entrare in possesso del libretto definitivo di pensione, quali ex dipendenti delle imposte di consumo, sicché nelle more sono indotti a subire la fame, non ricevendo neppure un modesto acconto, e se non intenda rimuovere subito una così incresciosa situazione. (4-05347)

MANTELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di completo abbandono in cui è tenuta la strada statale n. 181 della Calabria, dove, specialmente nel tratto Squillace-Girifalco, non viene effettuato il manto stradale da circa venti anni e dove il dissesto della sede viaria e i movimenti franosi del terreno hanno reso da molti anni assai pericoloso il traffico, che registra frequenti incidenti anche mortali, e creano enormi difficoltà e disagi agli automobilisti, i quali manifestano continuamente le loro preoccupazioni e le loro proteste;

se gli risulta che il compartimento ANAS di Catanzaro, a seguito anche delle reiterate proteste e sollecitazioni dell'amministrazione comunale di Squillace e degli altri comuni interessati (Montauro, Gasperina, Palermiti, Centrache, Valleflorita, Amaroni, Girifalco, ecc.), avrebbe redatto una perizia di intervento straordinario che prevedeva una spesa di circa 300 milioni di lire, somma che ultimamente sarebbe stata limitata a 50 milioni di lire per rinnovare unicamente il piano viabile col sistema del tappetino, mentre si rendono indilazionabili lavori radicali di rettifica e di miglioramento del tracciato stradale;

se e quali provvedimenti urgenti intende adottare per rendere agibile e transitabile il predetto tratto di strada prima della stagione estiva, quando il traffico automobilistico — già molto intenso per l'importanza del centro di Squillace, che è sede di mandamento giudiziario, di molti uffici statali distrettuali e di diocesi — si moltiplica enormemente per l'afflusso consistente di turisti, villeggianti ed emigranti. (4-05348)

LUCCHESI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se e quando potrà essere accolta la giusta richiesta delle autorità locali per la istituzione di una sezione distaccata dell'INPS e del-

l'INAM nella città di Pontremoli, capoluogo della Lunigiana.

La Lunigiana è molto distante dal capoluogo di provincia Massa-Carrara ed alla Pontremoli fanno capo 32.579 abitanti.

(4-05349)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — in relazione alla notizia di stampa secondo cui il 2 maggio 1973 nel comune di Zagarolo, tre gemelli nati prematuri non hanno trovato l'adeguata assistenza presso l'ospedale locale per mancanza delle apposite incubatrici, tanto da essere costretti ad essere trasportati a Roma e ricoverati con notevoli difficoltà e a rischio della vita in un centro attrezzato — come mai il servizio speciale della sezione di pediatria, di cui dovrebbe essere dotato l'ospedale di Zagarolo, a norma della legge ospedaliera, non sia pienamente e completamente funzionante, tale cioè da soddisfare le normali e prevedibili esigenze ed assicurare la massima assistenza alla popolazione locale.

(4-05350)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave episodio avvenuto ad Ancona il 1° maggio 1973 in cui un'anziana signora colta improvvisamente da malore, pur avendo cercato un medico anche attraverso i numeri telefonici d'emergenza e non essendo riuscita a rintracciarlo si è uccisa gettandosi dalla finestra della sua abitazione e se non abbiano provveduto ad aprire una inchiesta per accertare le responsabilità del caso.

L'interrogante, inoltre, considerato che quanto avvenuto ad Ancona non rappresenta un caso isolato, chiede di sapere quali controlli i Ministeri competenti effettuino per garantire da parte di tutti gli enti assistenziali un efficiente ed adeguato servizio medico di pronto intervento, specie nei giorni festivi, al fine di fronteggiare le improvvise richieste della popolazione; ed, infine, se non ritengano di predisporre una campagna pubblicitaria, attraverso i mezzi che riterranno più opportuni, per portare a conoscenza dell'opinione pubblica come comportarsi nei casi di emergenza e a quali centri e/o medici poter rivolgersi.

(4-05351)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se e quando potrà essere accolta la richiesta delle autorità locali di un distaccoamento dei Vigili del fuoco a Pontremoli, capoluogo della Lunigiana.

(4-05352)

VESPIGNANI, RAFFAELLI, BUZZONI, TRIVA, GIOVANNINI E NICCOLAI CESARINO. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.*

— Per sapere:

se non ritengano di dover intervenire per modificare l'interpretazione che, con lettere Ministero dell'interno, Direzione generale amministrazione civile, Divisione AC, Sezione III, n. 803158008, del 22 febbraio 1973 e Ministero del tesoro, Ispettorato generale finanziamenti, Divisione XVI, n. 187.544 del 4 aprile 1973, entrambe indirizzate all'Associazione bancaria italiana, è stata data della legge 3 novembre 1971, n. 1069, modificativa della legge 4 luglio 1967, n. 537, relativa a finanziamenti ai comuni per la realizzazione di nuovi impianti del gas e dell'acqua;

se non ritengano altresì che la citata legge, nell'affermare che possono essere accettate in garanzia « delegazioni di pagamento sulle entrate effettive ordinarie di costituende aziende comunali consorziali o speciali municipalizzate » non abbia esplicitamente voluto contemplare le tre fattispecie diverse di aziende: gestite in economia da singoli comuni, o da consorzi di comuni, o sotto la forma della azienda speciale municipalizzata, in evidente contrasto con la interpretazione restrittiva e del tutto non suffragata da motivazioni valide data con le citate lettere.

(4-05353)

MENICACCI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere lo stato del procedimento penale instaurato contro Valpreda e ad altri coimputati del reato di strage e quali impedimenti ritardano ulteriormente lo svolgersi del dibattimento, già iniziato e successivamente interrotto, ad oltre tre anni di distanza dal verificarsi dei fatti criminali per i quali persero la vita 16 innocenti cittadini italiani, ed altri rimasero straziati;

per conoscere altresì come si possa consentire che perduri questo giuoco dei rinvii e dei rimbalzi di competenza che hanno avuto il solo merito, negando che giustizia sia fatta, di far uscire dalle galere dello « Stato borghese » — in barba ad una legge che un governo « borghese » ha appositamente fatto per l'occasione — il Valpreda, così da consentirgli di divenire personaggio sui rotocalchi dei « mao-miliardari » d'Italia.

(4-05354)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia vero che il comune di Gubbio, retto da una maggioranza di sinistra « pu-

rissima» (solo col PCI), la quale a parole si dichiara pronta a battersi contro la speculazione privata e per il sostegno delle iniziative tendenti a favorire l'edilizia popolare, ha consentito a che un privato cittadino si costruisse la modica «casetta» di ben 2.377 metri cubi di volume, con annessa piscina «proletaria», in una zona vincolata dal vigente piano regolatore;

se sia vero, in particolare, che l'amministrazione ha atteso che i lavori fossero avanzati di molto per emettere ordinanza di sospensione dei lavori in data 17 gennaio 1972; ha aspettato altri due mesi per dargli il tempo di portare a compimento l'opera, proseguita allegramente, per poi emettere il 17 marzo 1973 ordinanza di demolizione, non eseguita;

quali provvedimenti anche di carattere penale siano stati presi contro i responsabili degli abusi e delle omissioni e se non ritengano che sia quanto meno azzardato affidare ad una amministrazione di questa fatta la realizzazione del primo progetto pilota per il risanamento di un quartiere medioevale nel centro storico eugubino deciso recentemente con il finanziamento di miliardi da parte della Gescal. (4-05355)

MENICACCI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se risponda al vero, quanto pubblicato da un periodico politico di Perugia *Umbria oggi* nel suo ultimo numero in base al quale l'amministrazione comunale di Todi, retta a maggioranza PCI-PSI, ha assunto per ricoprire due posti da vigili urbani, in via provvisoria, in attesa del concorso, due persone designate dalle segreterie dei partiti della maggioranza, e che solo successivamente ha indetto il concorso stabilendo però che l'assunzione provvisoria costituisce titolo preferenziale per vincerlo; tutto ciò con buona pace del Ministero dell'interno che, con una circolare del 1968, ha proibito di fare assunzioni in via provvisoria;

per sapere se, nella frase contenuta nel richiamato articolo intitolato «Assunzioni senza ostacoli», che così letteralmente recita: «vincere per i partecipanti ai concorsi è molto semplice: basta avere la tessera di un partito (nella nostra Regione l'*optimum* è la tessera del PCI)», non si ravvisino estremi di reato e per sapere se consta loro che i responsabili del PCI dell'Umbria e dell'ente regionale o del comune di Todi abbiano manifestato la sensibilità di sporgere querela contro

il direttore responsabile del periodico citato per diffamazione a mezzo stampa aggravata dalla attribuzione di un fatto determinato.

(4-05356)

MAGNANI NOYA MARIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere distintamente per gli anni 1971 e 1972 i dati statistici relativi alla applicazione della legge 5 giugno 1967, n. 431, e in particolare il numero:

- a) delle segnalazioni di abbandono;
- b) delle dichiarazioni di adottabilità pronunziate ai sensi dell'articolo 314/7;
- c) delle dichiarazioni di adottabilità pronunziate ai sensi dell'articolo 314/11;
- d) delle archiviazioni e rigetti delle segnalazioni di abbandono;
- e) delle opposizioni alle dichiarazioni di adottabilità;
- f) delle revoche delle dichiarazioni di adottabilità (articolo 314/18);
- g) delle domande di adozione presentate (articolo 314/24);
- h) degli affidamenti preadottivi;
- i) delle revoche degli affidamenti preadottivi;
- l) delle pronunzie di adozione speciale;
- m) delle pronunzie di adozione speciale ai sensi delle norme transitorie;
- n) delle pronunzie delle adozioni ordinarie di minori;
- o) delle pronunzie delle adozioni ordinarie di maggiorenni. (4-05357)

IANNIELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora corrisposto il compenso agli esperti contabili, che hanno prestato la loro opera nel corso delle ultime elezioni politiche, nella circoscrizione di Napoli-Caserta. (4-05358)

ALIVERTI E SANGALLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere come intenda affrontare e risolvere il problema, già dibattuto in sede ministeriale (Commissione centrale per le imposte - decisione del 2 gennaio 1973, numero 11751/54) e dinanzi alla Corte di Cassazione (Sezione I civile, 3 marzo 1973), in materia di subappalti aventi per oggetto costruzioni autostradali, tenendo conto dei due regimi tributari (IGE fino al 31 dicembre 1972 ed IVA a decorrere dal 1° gennaio 1973), entrambi ricadenti nell'ambito delle agevolazioni previste dall'articolo 8 della legge 24 luglio 1971,

n. 729, anche in virtù del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, articolo 80.

Premesso che il principio dell'esenzione da tasse, imposte e tributi per tutti gli atti e contratti posti in essere per la costruzione e l'esercizio delle autostrade, è stato ampiamente riconosciuto come applicabile ai contratti di subappalto, in forza del carattere oggettivo della agevolazione medesima, strettamente collegata al fine oggettivamente rilevante dell'attuazione dell'opera, gli interroganti fanno osservare che gli uffici finanziari dipendenti non hanno ricevuto istruzioni ministeriali sull'opportunità di adeguamento ai deliberati dei supremi organi della magistratura. Inoltre, accertato che le società concessionarie non pagheranno l'IVA sui corrispettivi dell'appalto a loro carico, esse sono però di fatto costrette ad acquistare i materiali maggiorati di IVA; ciò determina un inutile e dispendioso giro di conto tra le imprese medesime e l'amministrazione finanziaria, sorgendo, all'atto stesso del pagamento dei materiali gravati da imposta, un corrispondente diritto di credito, ai sensi della legge n. 729 citata, da far valere attraverso domanda di rimborso.

Considerate tali circostanze, gli interroganti chiedono quindi di conoscere se non si ritenga urgente ed indifferibile stabilire in modo inequivocabile che tutti i materiali impiegati nella costruzione, manutenzione ed esercizio di autostrade siano esentati dal pagamento dell'IVA al momento stesso del loro acquisto, evitando così complesse procedure di rimborso che si traducono in un aggravio di lavoro per gli uffici finanziari e in un danno economico rilevante per le imprese, costrette spesso a fare ricorso al credito ordinario, ed a tassi elevati, per mantenere inalterata la disponibilità di capitali occorrenti al funzionamento dei cantieri, in vista degli obblighi derivanti dai capitolati d'appalto. (4-05359)

CATTANEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'intenzione manifestata dal consiglio di amministrazione del CNEN di trasferire il laboratorio per lo studio della contaminazione radioattiva del mare, da Fiascherino (La Spezia) a Trisaia, in provincia di Matera e quindi per conoscere quale atteggiamento il Governo intenda assumere di fronte a tale orientamento, che non troverebbe giustificazione sotto il profilo logico, economico e

funzionale e che determinerebbe per la già provata situazione occupazionale della provincia di La Spezia, un ulteriore intollerabile evento negativo.

Come è noto il laboratorio di Fiascherino, venne costituito nel 1958 con lo scopo preciso di preparare esperti nel campo della radiocontaminazione marina, di fornire le basi scientifiche necessarie per la valutazione delle concentrazioni massime ammissibili di radioisotopi nell'ambiente marino in generale e nei mari italiani in particolare e per lo sviluppo di una strategia da seguire in caso di incidenti con conseguente contaminazione delle acque marine. Come sede venne prescelto Fiascherino, per l'immediata vicinanza di uno specchio d'acqua di mare non inquinata, per l'installazione di acquari con acqua di mare corrente, per il facile accesso a differenti sistemi ecologici marini tipici e rappresentativi non ancora inquinati da rifiuti radioattivi, né in misura rilevante da rifiuti convenzionali.

Inoltre l'ubicazione di Fiascherino, consente l'accesso a nord di La Spezia, dove in breve sono raggiungibili grandi profondità (2000 metri).

Si deve inoltre rilevare che nel 1963 l'Euratom chiese ed ottenne di associarsi all'attività del laboratorio di Fiascherino, partecipando nella misura del 40 per cento alle spese di gestione e che il comune di Ameglia si è attivamente adoperato per reperire una nuova idonea sede per il laboratorio stesso.

Qualora il laboratorio dovesse esser trasferito, oltre ai danni diretti ed indiretti, già segnalati per l'economia spezzina e ligure, si determinerebbe una situazione del tutto negativa anche per la ricerca scientifica italiana e cioè la cessazione di qualsiasi presenza qualificata nell'ambito della radioecologia marina in campo internazionale (alla Trisaia infatti sarebbe giocoforza abbandonare i programmi portati avanti a Fiascherino, essendo detta località a 5 chilometri dal mare ed essendo il golfo di Taranto un mare chiuso, non pulito neppure dal punto di vista radioattivo ed essendo ancora il porto più vicino a 80 chilometri) e si disperderebbe l'investimento di oltre tre miliardi, che è stato operato nel centro di Fiascherino dal 1958 ad oggi. (4-05360)

CASSANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quale sia l'attuale situazione della sezione di Bari dell'AIAS (Associazione italiana per l'assistenza agli spastici) e se il relativo deficit si aggiri intorno ad una cifra che supera il miliardo pregiudicando la vita del-

l'ente e per quanto si attiene alla doverosa assistenza ai minorati e per quanto si attiene ai diritti dei lavoratori dipendenti, i quali vedono pregiudicata la continuità delle loro modeste retribuzioni e la stessa sicurezza del posto di lavoro.

L'interrogante chiede altresì di sapere quali provvedimenti si intenda prendere per dare all'ente stesso la normalizzazione necessaria ai compiti d'istituto. (4-05361)

CASCIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere se è stato messo a conoscenza che i comuni di Pettineo e di Limina ebbero a subire danni ingenti a causa delle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973.

Poiché tali danni sono stati accertati e constatati a seguito delle tempestive segnalazioni eseguite dalle rispettive amministrazioni comunali si chiede che i predetti comuni di Pettineo e di Limina vengano inseriti con la massima urgenza nell'elenco dei comuni che beneficiano delle provvidenze di cui al decreto-legge 27 gennaio 1973, n. 2. (4-05362)

TRIPODI ANTONINO E VALENSISE. — *Al Governo.* — Per conoscere:

a) quali provvedimenti siano stati adottati a favore delle popolazioni dell'alto Jonio, colpite dalle note calamità naturali della fine marzo 1973, provvedimenti, per altro, sollecitati dagli interroganti con precedente interrogazione (3-01172) rimasta senza risposta;

b) se non si ritenga, a prescindere dai doverosi provvedimenti di emergenza, di affrontare in modo organico i problemi del territorio dei comuni di Albidona, Alessandria del Carretto, Amendolara, Canna, Castoregio, Montegiordano, Nocera, Oriolo Calabro, Plataci, Rocca Imperiale, Roseto Capo Spulico e Trebisacce, territorio di circa 54 mila ettari molto accidentato, solcato da numerosissimi corsi d'acqua, tutti a carattere torrentizio, a profili ripidi e con percorsi pressoché rettilinei e perpendicolari al fronte del mare;

c) se non si ritenga risolutivo, in base alla natura in prevalenza argillosa dei terreni in questione, natura che è causa prima degli enormi fenomeni erosivi e delle conseguenti frane, promuovere con la massima necessaria prontezza una ristrutturazione di tutto il territorio che preveda:

1) la conservazione mediante forestazione di tutti i terreni di montagna, alta collina e collina;

2) la sistemazione idraulica dei torrenti della zona;

3) il consolidamento dei centri abitati e la conservazione di tutti gli edifici di importanza storica con la difesa dei valori ambientali e paesistici;

4) la destinazione a prati-pascoli per allevamenti dei terreni più solidi e pianeggianti;

5) la regimazione delle acque di superficie mediante opportune reti di collettori nella bassa collina e nella fascia di pianura, dove esistono colture pregiate;

6) la incentivazione, con ogni mezzo, della indiscutibile vocazione turistica della fascia costiera;

d) infine, se non si ritenga che l'organico intervento straordinario sopra accennato possa e debba essere realizzato con immediatezza attraverso l'elaborazione di un « progetto speciale intersettoriale », secondo le procedure di cui agli articoli 2 e 3 della legge n. 853 del 1971, affidando la progettazione e l'esecuzione delle opere all'esistente consorzio di bonifica, costituito con decreto ministeriale 21 febbraio 1969, n. 72452, ed agli altri enti pubblici locali, che potrebbero essere riuniti in una « Società per la valorizzazione dell'alto Jonio », a prevalente capitale pubblico, secondo le previsioni della ricordata normativa. (4-05363)

MIROGLIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della situazione in cui sono venuti a trovarsi molti giovani laureati che, o per ignoranza dell'ordinanza, o per ritardi nella sessione di esami del novembre 1972 conseguenti alle note agitazioni sindacali o per altre cause di forza maggiore, non hanno potuto presentare o perfezionare in tempo utile la domanda di partecipazione ai corsi abilitanti ordinari previsti dalla legge n. 1074;

se non ritengano indispensabile, anche tenuto conto che detti corsi sono stati rinviati al prossimo autunno annullando praticamente un turno, la riapertura delle domande di iscrizione ai corsi emanando nel contempo, magari di concerto con il Ministro della difesa, disposizioni che facilitino anche in avvenire la partecipazione ai corsi stessi dei giovani laureati che prestano servizio militare, sia con la destinazione degli stessi in sedi idonee, sia conciliando nei limiti del possibile le esigenze del servizio con quelle di frequenza ai corsi.

Senza gli invocati provvedimenti molti laureati vengono a trovarsi nella impossibilità di usufruire dei turni di corsi previsti dalla legge n. 1074 e, tra l'altro quelli soggetti ad obblighi militari, verrebbero a subire una grave ingiustizia oltre che un notevole danno nei confronti di chi non deve assolvere detti obblighi. (4-05364)

ZANINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per avere notizie in merito al comportamento degli organi dirigenti dell'azienda delle poste e delle telecomunicazioni che in data 16 febbraio 1973 avrebbero proposto alle organizzazioni sindacali un'ipotesi di soluzione transitoria in attesa di una riforma strutturale dell'azienda e delle carriere del personale poi concretizzata l'8 marzo con la consegna ai sindacati di tabelle per il riassetto perequativo del personale postelegrafonico, problemi che sono all'origine dello sciopero in atto.

L'interrogante chiede al Ministro se risponde a verità che nella recente fase vertenziale dette proposte siano state prima modificate (giorno 12 aprile 1973) e poi ritirate il 16 aprile 1973 con la dichiarazione di impossibilità a trattare da parte del Ministro.

Tale circostanza avrebbe portato ad una recrudescenza dello sciopero in atto da parte dei lavoratori postelegrafonici con conseguente grave disagio per gli utenti. (4-05365)

D'ANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per essere informato circa gli interventi cui intenda richiamare gli organi preposti, e sugli esiti degli stessi, per il rientro nelle norme di legge e negli obblighi contrattuali del rapporto di lavoro imposto ai circa cento dipendenti della clinica neurologica « Villa Camaldoli », sita in Napoli in via Orsolona ai Guantai, ove, tra l'altro, i dipendenti medesimi vengono periodicamente licenziati (ogni mese o due), sostituiti con altri lavoratori o riassunti con nuovo rapporto di lavoro, e percepiscono retribuzioni giornaliere poco superiori alle duemila lire. (4-05366)

D'ANGELO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere i criteri in base ai quali è stata corrisposta agli agenti di custodia, per l'anno 1972, la « adeguata gratifica » per ogni giorno di riposo settimanale o di ferie annuali non goduto, di cui all'articolo 11 della legge

4 agosto 1971, n. 607, nella misura di lire 815, contro le duemilacinquecento corrisposte per l'anno 1971, e quando la retribuzione base giornaliera dei predetti agenti è di circa tremilacinquecento lire.

Per conoscere inoltre se non ritenga che la entità della predetta « adeguata gratifica » prescritta dalla legge, debba essere riferita all'equivalente della retribuzione giornaliera di fatto, con le dovute maggiorazioni per lavoro festivo prestato, così come normalmente attuato, e ciò anche allo scopo di evitare che l'amministrazione dello Stato, almeno per questi aspetti, costituisca punto di riferimento per le ancora larghe zone di sottosalario, di violazioni di leggi e di contratti di lavoro, che permangono nel paese.

Per essere informato, infine, circa gli interventi che saranno posti in essere per integrare ai giusti livelli le somme corrisposte agli agenti di custodia interessati quali indennità per riposi, festività e ferie non godute nell'anno 1972. (4-05367)

ALFANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che al casello di Caserta-nord dell'autostrada Roma-Napoli, molto opportunamente, è stato installato da oltre un mese un apparecchio telefonico a gettoni — i motivi per cui non sia stato ancora posto in funzione e se non si ritenga, nel pubblico interesse di dovere intervenire in modo che questa iniziativa, assolutamente valida e dettata da evidenti necessità di tutela degli utenti dell'autostrada e dei vari servizi di soccorso pubblico, resti inutilizzata. (4-05368)

ALFANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — in relazione a quanto comunicato dall'Organizzazione mondiale della sanità circa una recrudescenza della peste e del colera registrata in molte regioni del mondo con speciale riferimento a quelle medio-orientali — se non si ritenga necessario intensificare i controlli sui passeggeri e sul personale delle navi ed aerei provenienti da quei paesi che ne rappresentano i tradizionali focolai. (4-05369)

ALFANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — tenuto conto delle lungaggini amministrative connesse normalmente al disbrigo delle pratiche pensionistiche di integrazioni, riliquidazioni, pa-

gamenti di arretrati e simili — se non si ritenga opportuno disporre la istituzione di un « ruolo preferenziale di precedenza » o di impartire specifiche istruzioni in merito agli uffici in favore dei pensionati ultrasessantacinquenni. (4-05370)

MORINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti amministrativi possano assumere per venire incontro a numerosi assegnatari di alloggi costruiti a favore dei senza tetto a seguito di eventi bellici in applicazione del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, i quali hanno acquisito la proprietà degli alloggi stessi in applicazione dei benefici della legge 27 aprile 1962, n. 231, e che ora si vedono chiamati a sottoscrivere un atto aggiuntivo con conseguente versamento di una somma supplementare,

in quanto si assumerebbe che agli stessi non poteva applicarsi la citata legge n. 231 del 1962 ma si doveva invece applicarsi il decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, meno vantaggioso per gli assegnatari.

L'interrogante rileva che non appare equo a distanza di molti anni dalla stipula di un regolare atto pubblico di cessione di proprietà infirmare lo stesso, sottoponendo gli interessati a disagi di ordine morale ed anche economico che di contro rappresentano invece per l'amministrazione erariale un ben modesto vantaggio.

Per sapere altresì se, in caso di impossibilità di adozione di provvedimenti amministrativi in favore dei suddetti assegnatari, non ritengano opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge che sani l'ingiustizia sopralamentata con una interpretazione autentica della legge 27 aprile 1962, n. 231. (4-05371)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se corrisponde al vero la notizia pubblicata da alcuni giornali che l'amministrazione comunale di Siena avrebbe concesso suolo e strutture murarie ad una ditta inglese per uno stabilimento la cui produzione sarebbe complementare a quella dell'Alfa sud. In particolare, l'interrogante chiede come possa conciliarsi questa contrattazione programmata a scala comunale con quella a scala nazionale che impegna la responsabilità del CIPE; e soprattutto come si concilierebbe con l'impegno meridionalistico la localizzazione fuori del Mezzogiorno di stabilimenti la cui produzione sia indotta dall'Alfa sud.

(3-01285)

« COMPAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intenda urgentemente adottare, in accordo con le Regioni, allo scopo di promuovere un piano organico per gli approdi turistici che salvaguardi le risorse ambientali e impedisca la proliferazione di progetti indiscriminati a sfondo speculativo, in base al principio - da taluni sostenuto anche nel corso di una recente tavola rotonda alla presenza del sottosegretario onorevole Marcello Simonacci - secondo il quale il cemento sulle coste sarebbe il prezzo che la collettività dovrebbe pagare per garantire lo sviluppo sulla nautica da diporto;

per sapere se risulta al Ministro che, in virtù dell'atto con cui l'amministrazione marittima ha concesso per cinquant'anni alla " Società porto turistico internazionale di Rapallo " metri quadrati 75.000 di specchio acqueo e metri quadrati 1.000 di demanio marittimo allo scopo di costruire e gestire un porticciolo turistico - contro il versamento di un modestissimo canone annuo - sta per essere orrendamente sfigurato il volto di una marina fra le più apprezzate del mondo, a completamento dell'opera di cementazione che ha invaso già quasi tutto il territorio del comune di Rapallo;

per sapere, infine, se risulta al Ministro che sarebbero state compiute gravi inosservanze della circolare Mannironi sugli approdi

turistici e manifeste violazioni di legge, rispettivamente nell'alto con cui si accorda la concessione e nella successiva convenzione fra il comune di Rapallo e la " Società porto turistico internazionale di Rapallo ", convenzione peraltro approvata telegraficamente con insolita tempestività dal direttore generale del Ministero della marina mercantile.

(3-01286)

« CANEPA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se risulti quanto in appreso e come si intenda ovviare alla situazione denunciata:

le popolazioni del Guspinese (Cagliari) costituite in massima parte da famiglie di minatori e di lavoratori delle industrie tessili di Villacidro oltre che di addetti alla agricoltura ed al settore terziario attendono da oltre un ventennio che venga realizzato a Guspini un efficiente poliambulatorio INAM.

« Ad oggi la situazione è la seguente:

per il poliambulatorio è stato costruito un edificio che, però, per motivi inspiegabili non si riesce a utilizzare. Sembrerebbe manchi qualche opera di dettagli ma è più probabile che manchi nell'ente la volontà di mettere in attività il complesso di cui è sentitissima la esigenza; l'attuale sezione territoriale, infatti, è ubicata in locali costruiti con diversa finalità, antigienici, umidi ed assolutamente irrazionali ed insufficienti;

al poliambulatorio di Guspini fanno capo circa 40.000 assistibili con altissimo tasso di morbilità conseguente alla particolare depressione delle condizioni economiche della zona ed al lavoro svolto per generazioni in miniera.

« Le diverse migliaia di persone che hanno lavorato sotto le viscere della terra hanno tutte contratto le tipiche malattie professionali quali silicosi, reumatismo articolare, e forme più gravi di artrosi deformante.

« Le popolazioni attendono con ansia la realizzazione di questa opera che consenta di avere una assistenza più dignitosa, più completa, alla pari con i tempi.

(3-01287)

« RICCIO PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa per sapere se risponde a verità:

che in data 5 aprile 1973 nella caserma " Musso ", gruppo Aosta del 1° reggimento artiglieria da montagna in Saluzzo (Cuneo) i due artiglieri Iannone Nicola e Stracuzzi

Achille, in forza presso il citato corpo, venivano ristretti in camera di punizione di rigore con provvedimento amministrativo del comandante tenente colonnello Trevisan Mariano;

che tale detenzione era certamente ancora in corso in data 6 maggio senza che nei confronti dei citati artiglieri siano stati presi provvedimenti disciplinari e senza che sia stato instaurato nei loro confronti alcun rapporto processuale.

« È di tutta evidenza che nel caso di specie non può trattarsi di detenzione originata da mandato o ordine di cattura posto che nessun provvedimento è stato notificato agli interessati dalla magistratura né è loro stato dato alcun avviso di procedimento con l'invito a nominarsi un difensore. Né può trattarsi di custodia preventiva ordinata dal comandante nella sua qualità di ufficiale di polizia giudiziaria perché in tal caso sarebbero stati violati i limiti costituzionalmente fissati per i provvedimenti restrittivi della libertà personale in casi eccezionali di necessità e di urgenza (articolo 13 della Costituzione).

« Essendo stati oltrepassati gli stessi limiti previsti dall'articolo 103 del regolamento militare di disciplina (approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1964) gli interroganti chiedono, qualora l'episodio di cui sopra corrisponda a verità, quali iniziative intenda adottare sia per far cessare lo stato di restrizione personale dei due militari, sia per perseguire i responsabili del fatto denunciato che integra ipotesi di illecito penale. (3-01288) « MAGNANI NOYA MARIA, VINEIS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere:

la consistenza dei vari depositi clandestini di esplosivo recentemente rinvenuti dall'ufficio della questura di Genova in località Riola di Mezzo nella frazione di Pantema, nell'immediato entroterra genovese, in una delle varie zone indicate nella mappa (ove con crocette erano segnati tralicci e con cerchi i depositi) rinvenuta nel furgone intestato all'editore Feltrinelli, abbandonato sotto il traliccio di Segrate, dove il terrorista Feltrinelli perse la vita;

se è stata accertata la provenienza degli esplosivi rinvenuti, se sussistono collegamenti tra il tipo di esplosivo trovato nel casolare (dinamite tipo 6 D 1, MT fabbricata dalla Montedison) e quella adoperata per attentati dinamitardi compiuti a Genova e dintorni,

quale quello contro il consolato USA di Genova il 3 maggio 1970 e quello successivo dell'8 dicembre 1970 a sedi di partiti politici.

(3-01289)

« MENICACCI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere come e quando intendano provvedere all'adozione di misure volte a combattere l'aumento dei prezzi ed in particolare se non ritengano necessario disporre:

la riorganizzazione dei mercati alla produzione;

l'incentivazione delle forme associative fra produttori;

la riorganizzazione e ristrutturazione della produzione agricola, specie degli allevamenti con provvedimenti ed incentivi immediati;

l'applicazione delle norme di qualità dei prodotti ortofrutticoli;

l'emanazione urgente di un provvedimento che proibisca la macellazione dei bovini al di sotto di un determinato peso, oppure, assegni premi agli allevatori che conferiscano alla macellazione capi di bestiame con peso superiore ai 350 chili per le femmine e 450 per i maschi;

l'incentivazione anche attraverso il finanziamento agevolato dei consorzi e di gruppi di acquisto, nonché a consorzi o cooperative di vendita e di punti di vendita collettivizzati;

l'introduzione di opportune modifiche alla legge n. 426 tendenti a conseguire una più rapida riorganizzazione ristrutturazione dell'apparato produttivo anche a mezzo di adeguati crediti agevolati ai comuni per la costruzione di grandi strutture annonarie all'ingrosso;

l'emanazione di direttive ai consorzi agrari, alle organizzazioni associative degli agricoltori, agli enti di sviluppo affinché adottino iniziative atte a favorire sia la commercializzazione dei prodotti agricoli sia il rifornimento dei prodotti stessi alle cooperative di vendita al consumo.

(2-00250) « COLUCCI, FERRI MARIO, MARIANI, GIOVANARDI, CONCAS, STRAZZI ».